SACRA SCRITTURA

TOMO UNDECIMO.

IL TERZO LIBRO
DEI RE

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

Appresso LORENZO BASEGGIO

Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

LA Storia dei Re non è già, come la maggior parte dei libri della Scrittura, l'Opera di un Autor particolare [1]; ma è piuttosto come una unione di molte Storie scritte da diversi Autori, che tutti erano animati dallo Spirito Santo. Vi sono, dice il dotto Teodoreto [2], molti Profeti, dei quali non troviamo gli scritti, e ne sappiamo tuttavia i nomi dalla storia dei Paralipomeni. Ognun di loro era solito di scrivere le cose, che avvenivano al suo tempo, e che la condotta riguardavano del popolo di Dio; cioè degl' Israeliti, che Iddio riguardava principalmente come suo popolo, avendolo preferito a tutti gli altri popoli della terra, per essergli in luogo di padre, e per colmarlo di tutte le sue benedizioni. Perciò gli Ebrei ed i Siri, secondo il medesimo Teodoreto, hanno dato al primo libro dei Re il titolo *di Profezia di Samuele*, perchè questo Santo Profeta l'ha scritto senza dubbio almeno in parte. Ed anche il secondo libro aveva tra gli Ebrei il medesimo titolo di Samuele, forse per la ragione, che la storia dei due Re, che erano stati da Samuele consacrati, era in questi due libri compresa; quella di Saulle nel primo, e quella di Davidde nel secondo; e perchè le cose, che nell'uno e nell'altro vengono riferite intorno questi due Principi, sono come il compimento delle predizioni di questo Santo Profeta.

Quel-

[1] *Synopsis Critic. in præf. Reg.*
[2] *Thod. in præf. Reg.*

Quelli adunque, che hanno composti i quattro libri dei Re tali, quali gli abbiamo al presente, non ne sono già stati propriamente i primi autori. Imperocchè come può mai essere, segue Teodoreto, che quegli, che visse con Saulle e con Davidde, abbia scritte le cose, che sono avvenute al tempo di Ezechia e di Giosia; la guerra di Nabuccodonosor, l'assedio di Gerusalemme, la cattività dei Giudei, e il tristo loro trasporto in Babilonia sotto quel Principe, le cui armi aveva impiegate Iddio per punire il suo popolo? Ma avendo eglino trovati gli scritti tanto di Samuele, quanto degli altri Profeti, ciascun de' quali avea raccolto in particolare ciò, che aveva osservato di più notabile a' suoi giorni; se ne servirono lungo tempo dopo per comporre una Storia generale di tutti i Re del popolo di Dio. Non si sa positivamente chi sieno stati gli Autori, che hanno messe in ordine e ridotte in un corpo di Storia queste raccolte particolari dei Profeti. Alcuni attribuiscono questa fatica o a Geremia, vissuto al fine dei Re, o ad Ezechia, o ad Esdra. Ma comunque sia, furono sempre in venerazione a tutta la Chiesa come Scrittori Canonici, che parlarono collo Spirito di Dio, le cui parole erano quelle di Dio medesimo.

Abbiamo dato al pubblico già qualche anno i due primi libri della Storia dei Re, che contengono tutto ciò, che è avvenuto tra il popolo di Dio per lo spazio di centoquarantun' anno dal Sacerdozio di Eli e dalla nascita di Samuele fino verso il fine del Regno di Davidde. I due ultimi, che ora diamo alla luce, contengono la storia di quattrocento cinquantacinque anni, cioè tutto il Regno di Salomone; e dopo la sua morte e la ribellione di Geroboamo tutto ciò, che avvenuto è sotto venti Re di Giuda, e sotto venti Re d'Israele.

Vi si vedranno avvenimenti, che possono essere d'una grande instruzione a tutti quelli, che vorranno riguardarli cogli occhi della fede. Imperocchè, come dice il Pontefice San Gregorio [1], v'ha una somma differenza tra la Sa-

cra

[1] *Greg. Magn. in Praef. Reg.*

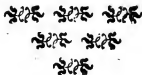
cra Scrittura e le altre cose, la cui preziosità dipende in certa guisa dal modo, col quale i begl'ingegni procurano d'innalzarle e di renderle pregevoli. Ma la Sacra Scrittura al contrario essendo ispirata da Dio sorpassa tanto tutta la penetrazione dei begl'ingegni, quanto questi medesimi, ancorchè sublimi, sono al di sotto di Dio; ed eglino mai non potrebbero nella elevatezza affatto spirituale dei Libri Santi scoprir nulla oltre ciò, che si degna di rivelarne loro colui medesimo, che gli ha ispirati a quelli, che gli hanno scritti.

Non bisogna dunque contentarsi di leggere questi fatti come semplicemente storici; ma bisogna ancora cercarvi dentro col lume della fede ciò, che lo Spirito Santo, quando gli ha fatti scrivere, ebbe principalmente in mira di farci in essi considerare. Quindi in tutte le circostanze della consacrazione di Salomone, la fabbrica sì magnifica del Tempio di Gerusalemme; la sapienza soprannaturale, che si vide nei due primi anni del felice Regno di quel Principe; la sua caduta spaventosa dopo principii così belli; la divisione del suo Regno dopo la sua morte; la idolatria e gli eccessi dei Re d'Israele; la rovina generale della vera Religione tra un popolo, che Iddio aveva innalzato e protetto sì magnificamente contro tutti i suoi nemici; la inutilità delle esortazioni e dei miracoli dei più Santi Profeti, quali erano Elia ed Eliseo; e finalmente la dura schiavitù, che fu il giusto castigo dell'ultimo induramento di coloro, che avevano per sì lungo tempo avuta la gloria di aver Dio per loro Signore; tutte queste cose ci somministreranno argomenti assai fecondi per molte riflessioni sopra noi medesimi, se vorremo prenderci la cura d'innalzar un poco il nostro intelletto per veder ciò, che vi ha di spirituale e di morale in tutti questi fatti storici, e per approfittare di questi esempi del secolo passato, facendo l'applicazione di ciò che vi leggiamo a quello che passa dentro noi.

Siccome si procurerà di ajutar i lettori a far queste riflessioni edificanti sopra i principali avvenimenti della Storia Santa, che è compresa in questi due libri, così ci dis-

pensiamo di dirne d'avvantaggio . Aggiugneremo quì solamente, che abbiamo avuto per iscopo principale, per quanto fu mai possibile, di agevolarne la intelligenza colle parole e coi sentimenti dei Padri , che la Chiesa ci propone come i più degni Interpreti della parola di Dio . Essendo eglino stati pieni a dovizia di carità, che è la vera sorgente della scienza delle Scritture e *la porta della verità* , siccome la chiama un gran Santo, meritano giustissimamente di essere ascoltati . E si cammina con fiducia nella spiegazione dei Libri Santi, quando si procura di seguir quelli , che la Chiesa prende a sua guida . Le frequenti citazioni dei passi, che s'incontreranno, serviranno a far vedere che tale fu la nostra mira in tutta quest'opera.

Giova ancora avvertire , che siccome i libri dei Paralipomeni contengono tutto quello , che mancava nei libri dei Re , e tutto quello , che hanno raccolto , secondo Teodoreto, dalle opere diverse dei Profeti gli autori , che di poi gli hanno scritti; però si è fatto in questi due ultimi libri la medesima cosa, che si era gia fatta ne'due primi; cioè si è supplito in molti luoghi a quello, che manca negli uni col mezzo degli altri . Ma ci riserbiamo tuttavia a far con più diligenza la concordanza perfetta di queste due Storie , quando daremo al publico i libri stessi dei Paralipomeni .

AP-

APPROVAZIONE
DE' DOTTORI.

SE il Re Salomone avesse regolato la perseveranza della sua fedeltà sull' eminente di lui sapienza, la sua morte sarebbe stata santa, qual fu il principio della sua vita; e dopo aver fabbricato sulla terra un tempio materiale e inanimato alla gloria di Dio, sarebb' egli diventato nel Cielo il tempio spirituale, il tempio vivente dello stesso Dio. Ma quel zelante adoratore del vero Dio essendosi abbandonato al profano culto degl' idoli, ha perduto ogni merito, che l' avea fatto riguardare siccome il favorito di Dio, le delizie del suo popolo e l' amirazione dell' universo. Tutti i Re suoi successori hanno procurato d' imitare i suoi esempi, con questa differenza che alconi hanno felicemente seguite le orme della sua pietà, ed alcuni altri sonosi sciaguratamente abbandonati agli errori della sua idolatria. La caduta degli uni, che stata è la punizione del loro orgoglio, e la esaltazione degli altri, che stata è la ricompensa della loro fedeltà, ci fanno vedere che i giudicii di Dio sono impenetrabili alla mente umana, e che esercitando, secondo che gli piace, i rigori della sua giustizia, ei distribuisce a chi poi gli aggrada i favori della sua misericordia.

Tutte queste grandi verità sono egregiamente spiegate nella traduzione de' presenti ultimi due libri dei Re, le pie e sode riflessioni, che il fu Sig. le Maître de Sacy ad essa ha suggiunte compiono la eccellenza dell' opera; nella quale non che aver noi incontrato nulla che si opponga alla fede e ai buoni costumi, non vi abbiamo anzi trovato cos' alcuna, che non sia ortodossa ed atta a contribuire alla edificazione de' fedeli. A Parigi, adì 16. Marzo 1686.

Blampignon,
Curato di S. Mederico

L. Hideux,
Curato de' SS. Innocenti.

A L-

ALTRA APPROVAZIONE.

IL terzo ed il quarto Libro dei Re, di cui rendiamo noi testimonianza al Pubblico colla nostra approvazione, è una produzione della mente e del cuore del fu Signor di Sacy. Basta nominare un sì eccellente Autore per dare una idea della bellezza dell'opera e della purità della dottrina, ch'essa racchiude. La Traduzione del sacro testo è fedele, e le note, che l'Autore ha tratte dai Santi Padri e dai più celebri Teologi, non contengono che sentimenti ortodossi ed approvati dalla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. Tal è il sentimento in Teologia della Facoltà di Parigi, ch'eglino hanno sottoscritto il giorno 5. Marzo 1686.

T. ROULLAND,

FIL. DUBOIS.

LIBRO III. DEI RE

CAPITOLO I.

Essendo vecchio Davidde gli viene data Abisag per sollevarlo, la quale fu da lui lasciata vergine. Adonia vuole impadronirsi del regno, ma Betsabea, per consiglio di Natan, ne avverte Davidde, il quale ordina tosto che Salomone sia consacrato Re. Fuga di Adonia, e di tutti quelli del suo partito.

1. *ET rex David senuerat, habebatque ætatis plurimos dies: cumque operiretur vestibus, non calefiebat.*

2. *Dixerunt ergo ei servi sui: Quæramus domino nostro regi adolescentulam virginem, & stet coram rege, & foveat eum, dormiatque in sinu suo,*

1. DAvid s'era invecchiato e molto avanzato in età, e non potea riscaldarsi, per coperto che fosse di drappi.

2. I suoi Cortigiani dunque gli dissero: Cerchiamo pel Re nostro Signore una vergine giovanetta, la quale stia presso lui, lo governi, e dor-

& calefaciat dominum nostrum regem.

3. *Quæsierunt igitur adolescentulam speciosam in omnibus finibus Israel, & invenerunt Abisag Sunamitidem, & adduxerunt eam ad regem.*

4. *Erat autem puella pulchra nimis, dormiebatque cum rege, & ministrabat ei: rex vero non cognovit eam.*

5. *Adonias autem filius Haggith elevabatur, dicens: Ego regnabo. Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum.*

6. *Nec corripuit eum pater suus aliquando, dicens: Quare hoc fecisti? Erat autem & ipse pulcher valde, secundus natu post Absalom.*

7. *Et sermo ei cum Joab filio Saruiæ, & cum Abiathar sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ.*

8. *Sadoc vero sacerdos, & Banajas filius Jojadæ, & Nathan propheta, & Semei, & Rei, & robur exercitus David non erat cum Adonia.*

9. *Immolatis ergo Adonias*

dorma a lui vicina, e giovi al Re nostro Signore.

3. Cercarono dunque una bella giovanetta per tutte le contrade d'Israello, e trovata Abisag Sunamitide, la condussero al Re.

4. Questa bellissima giovanetta dormiva col Re, e lo serviva; ma il Re non la conobbe.

5. Intanto Adonia figlio d'Aggit andavasi estollendo, e diceva: Io sarò il Re. Perlochè si fornì di cocchi e cavalieri, di cinquanta guardie del corpo.

6. Nè suo padre giammai lo corresse, dicendo: Perchè fai tu così? Era anch'egli bellissimo, e nell'ordine della nascita era il primo [1] dopo Assalonne.

7. Egli avea già *di ciò* favellato con Gioabbo figlio di Saruia, e con Abiatar sacerdote, i quali sostenevano il suo partito.

8. Ma il Sacerdote Sadoc con Banaja figlio di Giojada, Natan Profeta, Semei e Rei, e gli Eroi dell'armata di David non erano del partito d'Adonia.

9. Adonia dunque fece scan-

[1] Così fa d'uopo esporre giusta la frase della nostra lingua.

arietibus, *&* *vitulis*, *&* *universis pinguibus juxta lapidem Zoheleth*, *qui erat vicinus fonti Rogel*, *vocavit universos fratres suos filios regis*, *&* *omnes viros Juda servos regis*:

scannare gregge minuto, giovenchi ed ogni sorte d' ingrassati bestiami presso la pietra di Zoelet, che era vicina al fonte di Rogel, ove invitò tutti i figli del Re suoi fratelli, e tutti que' di Giuda, che servivano il Re.

10. *Nathan autem prophetam*, *&* *Banajam*, *&* *robustos quosque*, *&* *Salomonem fratrem suum non vocavit*.

10. Ma non invitò nè il Profeta Natan, nè Banaja, nè gli Eroi *sopraddetti*, e nè pur suo fratello Salomone.

11. *Dixit itaque Nathan ad Bethsabee matrem Salomonis*: *Num audisti*, *quod regnaverit Adonias filius Haggith*, *&* *dominus noster David hoc ignorat*?

11. Allora Natan disse a Betsabea madre di Salomone: Non hai tu udito, che Adonia figlio di Aggit ha incominciato a regnare, senza che David nostro Signore lo sappia?

12. *Nunc ergo veni*, *accipe consilium a me*, *&* *salva animam tuam*, *filiique tui Salomonis*.

12. Or dunque vieni, prendi da me un consiglio, e salva la tua vita e quella del tuo figlio Salomone.

13. *Vade*, *&* *ingredere ad regem David*, *&* *dic ei*: *Nonne tu*, *domine mi rex*, *jurasti mihi ancillæ tuæ*, *dicens*: *Salomon filius tuus regnabit post me*, *&* *ipse sedebit in solio meo*? *Quare ergo regnat Adonias*?

13. Vatti a presentare al Re David, e digli: Re mio Signore, non hai tu forse giurato a me tua ancella dicendo: Dopo me regnerà il tuo figlio Salomone, ed ei sederà sul mio trono? Perchè dunque ha incominciato a regnare Adonia?

14. *Et adhuc ibi te loquente cum rege*, *ego veniam post te*, *&* *complebo sermones tuos*.

14. E mentre tu colà favellerai col Re, io ti verrò dietro, e compirò il tuo discorso.

15. *Ingressa est itaque Bethsabee ad regem in cubiculum. Rex autem senuerat nimis, & Abisag Sunamitis ministrabat ei.*

16. *Inclinavit se Bethsabee, & adoravit regem. Ad quam rex: Quid tibi, inquit, vis?*

17. *Quæ respondens, ait: Domine mi, tu jurasti per Dominum Deum tuum ancillæ tuæ: Salomon filius tuus regnabit post me, & ipse sedebit in solio meo.*

18. *Et ecce nunc Adonias regnat, te, domine mi rex, ignorante.*

19. *Mactavit boves, & pinguia quæque, & arietes plurimos, & vocavit omnes filios regis, Abiathar quoque sacerdotem, & Joab principem militiæ: Salomonem autem servum tuum non vocavit.*

20. *Verumtamen, domine mi rex, in te oculi respiciunt totius Israel, ut indices eis, qui sedere debeat in solio tuo, domine mi rex, post te.*

21. *Eritque, cum dormierit dominus meus rex cum patri-*

15. Così Betsabea entrò in camera dal Re, il quale era molto invecchiato, e servito da Abisag Sunamitide.

16. Betsabea s'inchinò, e fece al Re una profonda riverenza. Il Re le disse: Che hai?

17. Ella rispose, e disse: Mio Signore, tu giurasti alla tua ancella pel Signore tuo Dio, *e mi dicesti*: Dopo me regnerà Salomone tuo figlio, ed ei sederà sul mio trono.

18. Ma sappi che ora ha incominciato a regnare Adonia senza la tua saputa, o Re mio Signore.

19. Egli ha fatto scannare giovenchi, animali ingrassati d'ogni sorta, e moltissimi capi di gregge minuto, ed ha invitati tutti i figli del Re, il Sacerdote Abiatar, e Gioabbo General dall'armata: ma non ha invitato il tuo servo Salomone.

20. Per altro, o Re mio Signore, tutto Israello tiene gli occhi intenti verso di te, onde tu ad essi dichiari, chi dopo te, o Re mio Signore, abbia a seder sul trono.

21. *Altrimenti*, allorchè il Re mio Signore dormirà co' suoi

bus suis, erimus ego & filius meus Salomon peccatores.

suoi padri, io e 'l mio figlio Salomone saremo *riputati* rei.

22. *Adhuc illa loquente cum rege, Nathan propheta venit.*

22. Mentre ella era per anche in discorso col Re, venne il Profeta Natan.

23. *Et nuntiaverunt regi, dicentes: Adest Nathan Propheta. Cumque introisset in conspectu regis, & adorasset eum pronus in terram,*

23. Fu fatta al Re l'ambasciata, e fu detto: V'è il Profeta Natan. Entrato che fu Natan innanzi al Re, gli fece una profonda riverenza chinando la faccia a terra;

24. *dixit Natham: Domine mi rex, tu dixisti: Adonias regnet post me, & ipse sedeat super thronum meum?*

24. e poi disse: Re mio Signore: hai tu forse detto che dopo te abbia a regnare Adonia, ed abbia egli a seder sul tuo trono?

25. *Quia descendit hodie, & immolavit boves, & pinguia, & arietes plurimos, vocavit universos filios regis; & principes exercitus; Abiathar quoque sacerdotem: illisque vescentibus, & bibentibus coram eo, & dicentibus: Vivat rex Adonias,*

25. Imperocchè oggi egli è andato, ha fatto scannare giovenchi, animali ingrassati e moltissimi capi di gregge minuto, ed ha invitati tutti i figli del Re, *alcuni* principali duci dell'armata, e 'l Sacerdote Abiatar, i quali mangiano e beono alla presenza di lui, e dicono: Evviva il Re Adonia.

26. *Me servum tuum, & Sadoc sacerdotem, & Banajam filium Jojadæ, & Salomonem famulum tuum non vocavit.*

26. Non ha però invitato nè me tuo servidore, nè il Sacerdote Sadoc, nè Banaja figlio di Giojada, e nè pure il tuo servo Salomone.

27. *Numquid a domino meo rege exivit hoc verbum, & mihi non indicasti servo*

27. Un tal ordine è egli forse venuto dal Re mio signore, quantunque non abbia

bia

tuo, quis sessurus esset super thronum domini mei regis post eum?

28. *Et respondit rex David, dicens: Vocate ad me Bethsabee. Quæ cum fuisset ingressa coram rege, & stetisset ante eum,*

29. *Juravit rex, & ait: Vivit Dominus, qui eruit animam meam de omni angustia,*

30. *quia sicut juravi tibi per Dominum Deum Israel, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me, & ipse sedebit super solium meum pro me: sic faciam hodie.*

31. *Summissoque Bethsabee in terram vultu, adoravit regem, dicens: Vivat dominus meus David in æternum.*

32. *Dixit quoque rex David: Vocate mihi Sadoc sacerdotem, & Nathan prophetam, & Banajam filium Jojadæ. Qui cum ingressi fuissent coram rege,*

33. *dixit ad eos: Tollite vobiscum servos domini vestri, & imponite Salomonem filium meum super mulam meam, & ducite eum in Gihon.*

bia egli dichiarato a me suo servo, chi abbia a sedere sul trono del Re mio Signore dopo di lui?

28. Il Re David rispose e disse: Chiamatemi Betsabea. E quando ella *di nuovo* fu entrata e si fu presentata innanzi al Re,

29. egli giurò e disse: Viva il Signore, che liberò la mia vita da tutte le angustie:

30. Siccome a te giurai pel Signore Dio d' Israello, dicendo: Dopo me regnerà Salomone tuo figlio; ed egli sederà in luogo mio sul mio trono; così *giuro* che oggi farò.

31. Betsabea allora abbassata la faccia a terra, fece una profonda riverenza al Re, e disse: Viva *pur* David mio Signore per sempre.

32. Disse poi il Re David: Chiamatemi il Sacerdote Sadoc, il Profeta Natan, e Banaja figlio di Giojada. E quando questi furono entrati alla presenza del re,

33. ei disse loro: Prendete con voi la gente di servigio [1] del vostro Signore, fate salir sulla mia mula Salomone mio figlio, e conducetelo in Gion;

34.

[1] Cioè le guardie Ceretee e Feletee, Vedi v. 38.

34. *Et ungat eum ibi Sadoc sacerdos, & Nathan propheta in regem super Israel: & canetis buccina, atque dicetis: Vivat rex Salomon.*

34. E colà il Sacerdote Sadoc e il Profeta Natano lo ungano in Re d' Israello: *Il che fatto* fate suonar il corno, e dite: Evviva il Re Salomone.

35. *Et ascendetis post eum, & veniet, & sedebit super solium meum, & ipse regnabit pro me: illique præcipiam, ut sit dux super Israel, & super Judam.*

35. Voi poscia verrete al di lui seguito, e venga egli a seder sul mio trono, e sia re in luogo mio, mentre io lo costituisco Duce d' Israello, e di Giuda.

36. *Et respondit Banajas filius Jojadæ regi, dicens: Amen: sic loquatur Dominus Deus domini mei regis.*

36. Banaja figlio di Giojada rispose al Re e disse: Amen: tanto confermi il Signore Dio del Re mio Signore.

37. *Quomodo fuit Dominus cum domino meo rege, sic sit cum Salomone, & sublimius faciat solium ejus a solio domini mei regis David.*

37. Siccome il Signore fu col Re mio Signore, così lo sia con Salomone, e renda il suo trono ancor più sublime del trono del mio Signore Re David.

38. *Descendit ergo Sadoc sacerdos, & Nathan propheta, & Banajas filius Jojadæ, & Cerethi, & Phelethi: & imposuerunt Salomonem super mulam regis David, & adduxerunt eum in Gihon.*

38. Andarono dunque il Sacerdote Sadoc, il Profeta Natan, e Banaja figlio di Giojada coiVeretei, e coi Feletei, e posto Salomone sulla mula del Re Davide lo condussero in Gion.

39. *Sumpsitque Sadoc sacerdos cornu olei de tabernaculo, & unxit Salomonem: & cecinerunt buccina, & dixit omnis populus: Vivat rex Salomon.*

39. Il Sacerdote Sadoc, che aveva preso dal Tabernacolo il corno dell' olio sacro, unse *colà con quello* Salomone: e poi suonato il corno, tutto popolo disse: Evviva il Re Salomone.

40. *Et ascendit universa*

40. Salirono indi tutti dietro

multitudo post eum, & populus canentium tibiis, & lætantium gaudio magno, & insonuit terra a clamore eorum.

tro ad esso *in Sion* suonando flauti, e gioiendo con grande allegrezza, sicchè del loro clamore rimbombava la terra.

41. *Audivit autem Adonias, & omnes qui invitati fuerunt ab eo, jamque convivium finitum erat: sed; & Joab, audita voce tubæ, ait: Quid sibi vult clamor civitatis tumultuantis?*

41. *Questo clamore* fu udito da Adonia, e da tutti i suoi convitati, che avean già terminato il convito. E Gioabbo udito il suon del corno, disse: Che vuol egli dire questo rumoreggiare, e questo tumultuare della città?

42. *Adhuc illo loquente, Jonathas filius Abiathar sacerdotis venit: cui dixit Adonias: Ingredere, quia vir fortis es, & bona nuntians.*

42. Non aveva egli per anche finito di favellare, quando giunse Gionata figlio del Sacerdote Abiatar; a cui disse Adonia; Vieni; tu sei un uomo di vaglia, e porterai buone nuove.

43. *Respondítque Jonathas Adoniæ: Nequaquam: Dominus enim noster rex David regem constituit Salomonem:*

43. No, rispose Gionata: Il Re David Signor nostro ha costituito in Re Salomone:

44. *misitque cum eo Sadoc sacerdotem, & Nathan prophetam, & Banajam filium Jojadæ, & Cerethi & Phelethi, & imposuerunt eum super mulam regis.*

44. ed ha seco lui inviato il Sacerdote Sadoc, il Profeta Natan, Banaja figlio di Giojada, e i Ceretei, e i Feletei, che lo fecero salire sulla mula del Re.

45. *Unxeruntque eum Sadoc sacerdos, & Nathan propheta regem in Gihon: & ascenderunt inde lætantes, & insonuit civitas; hæc est vox, quam audistis.*

45. Il Sacerdote Sadoc e 'l Profeta Natano l'hanno unto re in Gion, donde si sono partiti gioiendo, ed indi gran rumore s'è sparso pet la città. Questo è lo strepito, che avete udito.

46. Sed & Salomon sedet super solium regni.

46. Salomone inoltre s' è posto a sedere sul trono reale.

47. Et ingressi servi regis benedixerunt Domino nostro regi David, dicentes: Amplificet Deus nomen Salomonis super nomen tuum, & magnificet thronum ejus super thronum tuum. Et adoravit rex in lectulo suo:

47. E *colà* venuti i servi del Re, hanno al Re David Signor nostro augurato ogni bene, dicendo: Renda Dio la fama di Salomone maggiore *ancor* della tua, e renda il suo trono più magnifico *ancora* del tuo. Il Re poi (*continuò a dire Gionata*) nel suo letto adorò *Dio*:

48. & locutus est: Benedictus Dominus Deus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio meo, videntibus oculis meis:

48. e *così* favellò: Benedetto sia il Signore Dio d' Israello, che oggi, veggenti ancora i miei occhi, ha costituito uno *de' miei figli* a seder sul mio trono.

49. Territi sunt ergo, & surrexerunt omnes, qui invitati fuerant ab Adonia, & ivit unusquisque in viam suam.

49. Adunque coloro, che erano stati convitati da Adonia, tutti atterriti si levarono, e andò ciascheduno al suo viaggio.

50. Adonias autem timens Salomonem, surrexit, & abiit, tenuitque cornu altaris,

50. Adonia pure temendo di Salomone si levò, e andò ad abbrancar un corno dell' altare.

51. Et nuntiaverunt Salomoni, dicentes. Ecce Adonias timens regem Salomonem tenuit cornu altaris, dicens: Juret mihi rex Salomon hodie, quod non interficiat servum suum gladio.

51. Il che fu riferito a Salomone, e gli fu detto: Sappi che Adonia intimorito del Re Salomone ha abbrancato un corno dell' altare dicendo: *Di quà non partirò se* oggi il Re Salomone non mi giura di non far morire di spada il suo servidore.

52. Dixitque Salomon: Si fuerit vir bonus, non cadet

52. E Salomone disse: Se egli si diporterà da uom da be

ne unus quidem capillus ejus in terram : sin autem malum inventum fuerit in eo, morietur.

53. *Misit ergo rex Salomon, & eduxit eum ab altari : & ingressus adoravit regem Salomonem : dixitque ei Salomon : Vade in domum tuam.*

bene, non gli cadrà in terra nè pure un capello; ma se *da quì innanzi* in lui si troverà male, morrà.

53. Inviò dunque il Re Salomone a levarlo dall'altare; ed egli venuto s'inchinò profondamente al Re Salomone, il quale gli disse: Va a casa tua.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Siccome il Re Davidde, essendo già vecchio, non poteva riscaldarsi per coperto che fosse di vesti* ec. Davidde aveva settant'anni, e si trovava molto estenuato tanto dalle grandi fatiche, che aveva sofferte sotto il Regno di Saulle, da cui era stato così crudelmente perseguitato, quanto da quelle di tante guerre, che fu in appresso costretto a sostenere contro de' suoi nemici e contro de' suoi proprii figliuoli. I suoi Uffiziali vedendolo in tale stato gli diedero il consiglio, che nota quì la Scrittura, ed era ch'egli volesse esser contento che si cercasse una giovane donzella, che prendesse particolar cura di lui, e che dormendo vicino alla sua persona, gli ridonasse una parte di quel calore, ch'egli aveva perduto.

Gl'Interpreti sono discordi sul proposito di questa giovane, che gli si presentò, nominata Abisag, che era della città di Sunam. Gli uni dicono, che fu essa veramente moglie di Davidde, e di questo sentimento pare che sia San Girolamo [1]; gli altri pretendono, che Davidde non la

[1] *Hier. Ep. 2. tom. 1. p. 11. &c.*

la spofasse; ma ch'essa fosse solamente destinata a servir come di rimedio a quel Principe in una sì grande mancanza di calor naturale, a cui si trovava ridotto; e lo provano dicendo, che s'ella fosse stata veramente sua moglie, Adonia figlio di Davidde non sarebbe mai stato così temerario a volerla sposare [1], come si vedrà in appresso; poichè la legge proibiva espressamente di sposare la moglie di suo padre [2]. Quello che si ha di certo dall'autorità della Scrittura si è, che, fosse ella moglie o no di Davidde, questo Principe visse con lei in una intera purità, e lasciolla vergine alla sua morte, come vergine era venuta a trovarlo.

„ Che se noi volessimo, dice San Girolamo [3], attenerci alla sola lettera che uccide, questa Storia non ci „ parrebbe come una scena da teatro e una specie di com- „ media? Ci si rappresenta un Principe nel freddo della „ sua vecchiezza, che non si può riscaldare in altro modo „ che colla vicinanza d'una giovane donzella. Quantun- „ que Betsabea vivesse ancora, come pure Abigaille e le „ altre sue mogli e concubine, delle quali si parla nella „ Scrittura, sono tutte considerate incapaci di riscaldar quel „ Principe; e non v'ha che la sola Abisag, che sia scelta „ per farlo. Abramo non era forse molto più vecchio di „ Davidde? E pure egli non cercò altra moglie, finchè „ visse Sara. Isacco aveva il doppio di età di Davidde: e „ ciò non ostante non provò mai questo gran freddo stan- „ do con Rebecca sua moglie, quantunque già vecchia. „ Nè parlo già di quelli, che vissero prima del diluvio, „ e che avendo più di novecent'anni non cercarono nè „ men essi delle giovani, onde riscaldarsi in una età, che „ era al di sopra di tutte l'età. Mosè, quell'illustre Con- „ dottiere del popolo di Dio, non cambiò mai Sefora, „ sebbene fosse in età di centovent'anni. Qual'è dunque, „ aggiunge il S. Padre, questa Sunamitide moglie e vergi- „ ne

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Lev. c. 18.*
[3] *Hier. ibid. ut supra.*

„ ne insieme, così piena di ardore, che riscaldava un
„ uomo freddo per la vecchiezza, e nel medesimo tempo
„ sì santa, che dopo di averlo riscaldato non lo eccitava
„ al piacere? Salomone quel Principe sì saggio sia l'Inter-
„ prete, che ci scopra quali erano le delizie di suo padre:
„ un Re pacifico ci dichiari quali erano i santi e divini
„ abbracciamenti d'un Re guerriero nel freddo di sua vec-
„ chiezza. *Possedete*, dic'egli, *la sapienza; possedete la*
„ *intelligenza. Non abbandonate mai la sapienza, ed ella*
„ *vi abbraccierà: amatela, ed ella vi conserverà. Affatica-*
„ *tevi ad acquistar questa sapienza; sarà essa tutta la vo-*
„ *stra gloria, quando l'avrete abbracciata.*

„ Quasi tutte le virtù del corpo, continua il S. Padre, co-
„ me sono i digiuni, le vigilie, il travaglio delle mani e
„ le altre austerità s'infievoliscono nei vecchi: ma la sa-
„ pienza sola cresce in essi a misura che va mancando
„ tutto il resto. Imperocchè laddove la gioventù in quel
„ vigore, che la rende capace di tutto sostenere e di tutto
„ soffrire, trovandosi come assediata da mille oggetti, che
„ l'eccitano al peccato, e a guisa di fuoco, che la quan-
„ tità di legne verdi soffoca e impedisce che luminoso non
„ risplenda; quelli al contrario, che sono invecchiati nella
„ disciplina del Signore e nell'amor della sua legge, diven-
„ gono colla età e più sapienti, e più sperimentati e più
„ saggi; e godono nella loro vecchiezza dei dolci frutti
„ dei loro passati travagli. Lo stesso nome di Abisag, di
„ quella vergine, che fu data a Davidde nella sua vec-
„ chiezza, è misterioso, e ci scopre nella sua etimologia
„ l'abbondanza della sapienza, che si trova nei santi vec-
„ chi. Questa Sunamitide dunque, esclama il Santo, questa
„ divina sapienza, che non invecchia mai, ma che sem-
„ pre è piena del fuoco celeste, di cui ardevano i disce-
„ poli, allorchè dicevano tra loro: *Il nostro cuore non era*
„ *egli tutto ardore in noi, quando egli ci parlava, e ci*
„ *spiegava le Scritture* [1]? Questa Abisag, dico, riposi dol-
„ cemente nel nostro seno. Essa è pura e d'una inviola-
„ bile

[1] *Luc. c.* 24. *v.* 32.

„ bile purità ; e appunto come la Santissima Vergine ,
„ concepisce ella e partorisce tutti i giorni senza perdere
„ la sua verginità. Del suo fervor affatto divino sembra
„ che abbia parlato il Santo Apostolo, quando esortava i
„ Fedeli *a conservarsi nel fervore dello spirito* [1]; e di que-
„ sto ha pur parlato GESU' CRISTO medesimo, quando
„ ha dichiarato, che alla fine del mondo *la carità di mol-*
„ *ti sarà raffreddata* [2]. "

Siccome Davidde è stato un'eccellente figura di GESU' CRISTO e del suo Regno, così questa vecchiezza di Davidde puo essere stata una immagine di quella della Chiesa, che è il Regno di GESU' CRISTO. La Chiesa è e sarà sempre la medesima fino alla fine dei secoli, appunto come quel Principe nella sua vecchiezza era il medesimo, che era già stato nel suo maggior vigore; ma siccome allora non si riconosceva quasi più Davidde paragonandolo con quel Davidde, che era stato un tempo, quando atterrava i leoni e gli orsi, quando abbatteva i giganti armati, e quando vittorioso usciva da ogni combattimento; così in oggi la Chiesa dura fatica, per così dire, a riconoscer se stessa, quando vede da una parte la rilassatezza di tanti fedeli, e volge dall'altra parte lo sguardo ai primi secoli dopo la sua nascita, nei quali trionfava di tutte le forze dell'inferno nella persona dei Martiri, e di tanti altri gran santi, che parevano vive immagini della carità di GESU' CRISTO. Ella sente il peso di tanti secoli passati; e pare che si potrebbe dire di lei in un senso verissimo quello, che disse la Scrittura di Davidde: *Habebat ætatis plurimos dies*. Molti de' suoi membri indeboliti e senza vigore durano fatica, se pure è permesso di parlar così, a riscaldarsi, ed avverano ogni giorno la profezia del Salvatore, che San Girolamo ha citata a questo proposito: *Che la carità di molti si raffredderà* alla fine dei tempi.

Qual rimedio si troverà adunque alla languidezza di Da-
vidde

[1] *Rom. c.* 11. *v.* 11. [2] *Matth. c.* 24. *v.* 12.

vidde, se non se quello, che ci suggerisce il medesimo Santo? Unirsi alla sapienza ed abbracciarla come l'unico sostegno di quelli, che si sentono in debolezza. Questa sapienza, secondo Salomone [1], ci obbliga *a vegliar esattamente sopra i nostri pensieri*, *ad una severa disciplina*, *ed a guardarci con somma diligenza dagli artificii della femmina prostituta*, che ci figura gli allettamenti ingannevoli del secolo. Questa è la sapienza celeste, che riscaldando i cuori dei membri vivi della Chiesa, tien loro luogo di quella Abisag data a Davidde, perchè nel suo gran freddo lo riscaldasse. Questa è la divina Sunamitide, che dobbiamo, come stà espresso nella Cantica, chiamar incessantemente, perchè ritorni in noi. *Revertere*, *revertere*, *Sunamitis: revertere*, *revertere*, *ut intueamur te* [2]. In essa sola noi troveremo tutta la nostra forza; ed essa sola ci servirà per un'armata a difesa di tutti i nostri nemici [3]: *Quid videbis in Sunamite*, *nisi choros castrorum?*

V. 5. *Intanto Adonia figliuolo di Aggit si andava sempre più estollendo e diceva*: *Io sarò il Re*: ec. Iddio fece vedere nella elezione del successor di Davidde quello, che aveva già fatto conoscere nella elezion di Davidde medesimo, ch'egli quando sceglieva un capo per la condotta del suo popolo, non aveva riguardo nè al diritto di primogenitura, nè alla bellezza, nè alle grandi qualità esteriori, che sono in istima appresso gli uomini. Pareva che il regno di Davidde dovesse appartenere ad Adonia, che era allora figlio suo primogenito, poichè nota la Scrittura, ch'egli era il suo secondogenito dopo di Assalonne. E nota ancora quest'altra particolarità, *ch'egli era perfettamente bello*; senza dubbio per farci ricordare di ciò, che Iddio aveva detto al suo Profeta, quando lo inviò a consacrare lo stesso Davidde [4]: *Ch'egli non doveva già considerare nè il bel portamento*, *nè la grandezza della statura*, *poichè egli non giudicava delle cose*, *come ne giudicavano gli uomini*, *ma riguardava l'intimo del cuore*.

Id-

[1] *Prov. c.* 5. [2] *Cant.* 6. 12.
[3] *Ibid.* 1. 1. [4] *Reg. l.* 1. *c.* 16. *v.* 7.

Iddio adunque non isceglie Adonia a Re d'Israele, benchè fosse il primogenito di Davidde, e benchè avesse apparentemente le qualità esteriori di un gran Principe. Ma Adonia, che era ambizioso, non aspetta già la scelta di Dio, nè quella di suo padre Davidde, e si accigne da se stesso a farsi dichiarar Re in luogo di lui. Subito si fece accompagnar da molte guardie, si fece fare dei cocchj, e fece leva di gente a cavallo. Davidde, che era allora, come abbiamo detto, molto infievolito, non lo riprese, e sembra che la Scrittura l'abbia espressamente notato, per farci conoscere, ch'egli avrebbe dovuto porr'argne all'ambizione di suo figlio. Ma finalmente crescendo sempre più l'alterigia di Adonia, dopo ch'egli ebbe avuta l'astuzia di tirare al suo partito il Sommo Pontefice e Gioabbo il Generale dell'esercito, si fece proclamar Re pubblicamente.

Quello, che avvenne allora nel Regno d'Israele, può ben essere una figura terribile di ciò, che si è veduto avvenire in tutti i secoli nel Regno di GESU' CRISTO, che è la sua Chiesa, in cui soventi volte molti, non avendo altre qualità che quelle della nascita e d'un lustro esteriore, hanno aspirato temerariamente ad innalzarsi sul sacro trono del vero Salomone, senza essere stati scelti dal vero Davidde. Il silenzio, che Dio osservava per un tempo riguardo a queste persone ambiziose, senza opporsi ai loro vani progetti, le lusingava a credere, ch'egli le approvasse; come il silenzio di Davidde, che non riprende Adonia, trasse questo Principe a poco a poco in una manifesta usurpazione. Ma Dio non tacerà già sempre, e questo Davidde essendosi come riscosso da quella specie di letargo, darà subito sentenza a favor di Salomone contro gli usurpatori del suo potere. Alcuni forse restano sorpresi al vedere, che Dio non si dichiari più presto, e giudicando di Dio da se medesimi, non possono comprendere una così divina pazzienza. Ma non considerano essi, che il lungo aspettare di Dio, come dice San Paolo [1], invita alla penitenza. *Disprezziamo noi forse*, dice questo Apostolo, *le ri-*

[1] *Rom. c. 2. v. 4. &c.*

richezze della ſua bontà, della ſua pazienza e della ſua lunga tolleranza? Non ſappiamo noi che queſta divina bontà c'invita alla penitenza? E intanto colla durezza del noſtro cuore ci accumuliamo un teſoro di collera pel giorno dello ſdegno e del giuſto giudizio di Dio. „ Quanto utile è dunque, dice un Padre antico [1], che la verità ci abbruci „ preſentemente colla ſua apparente ſeverità, purchè ci „ guariſca, piuttoſto che la noſtra ambizione ſia luſingata, „ e ci precipiti nella morte? " Quanto più dobbiamo ſtimarci felici, allorchè Dio ci ſpaventa coi tuoni delle ſue divine minacce, che non quando par che dorma laſciandoci nel pacifico godimento dei deſiderii del noſtro cuore e del noſtro orgoglio? *Urat veritas, & tamen ſanet. Lenitur ſuperbia; ſed labitur vita.*

V. 11. Allora Natano diſſe a Betſabea madre di Salomone: Non ſai tu che Adonia ſi è fatto Re, ſenza che Davidde noſtro Signore lo ſappia?

Natano era un Profeta, di cui ſi ſerviva Dio per dichiarare a Davidde le ſue divine volontà. Sapeva egli che Salomone doveva eſſer Re dopo di ſuo padre, e che Dio lo deſtinava ad opere grandi, che molto dovevano contribuire alla ſua gloria. Fu egli dunque ſenza dubbio aſſai commoſſo da una impreſa sì temeraria di Adonia, che tendeva a ſconvolgere i diſegni di Dio, uſurpando la ſovrana autorità, che nè il Signore, che ſi era da lungo tempo riſervata la ſcelta dei Principi [2], nè Davidde ſteſſo gli dava. Ma ſiccome era egli eſtremamente ſavio, così preſe le ſtrade più naturali per opporſi a queſta uſurpazione ſenza violenza e ſenza ſtrepito. Si avvia a Betſabea madre di Salomone, l'avverte della impreſa di Adonia (ſia poi o ch'ella non ne ſapeſſe niente, o che non oſaſſe da ſe ſola di opporviſi), e la obbliga a parlarne al Re Davidde, aſſicurandola, ch'egli verrebbe a ſecondarla, quand'eſſa gli aveſſe fatta la prima dichiarazione di queſto affare.

Felici quei Principi, a' quali concede Iddio qualche ſervo fedele egualmente premuroſo degl'intereſſi della loro coro-

[3] *Aug. de temp. ſerm.* 246. *Deut. c.* 17. *v.* 15.

corona, che della loro salute, qual'era Natano rispetto al Re Davidde; che sappia nelle occasioni per tutte le vie della cristiana prudenza condurre a bene tutto ciò, che è loro veramente vantaggioso per l'una e per l'altra!

Ma siccome Davidde non ci rappresenta solamente i Principi, ma eziandio GESU' CRISTO in tutti i fedeli deboli o forti; diciamo piuttosto: Felici quelli, che appartenendo al vero Davidde, e che sopiti essendo talvolta come in un letargo riguardo ai veri loro interessi, trovano in qualche Pastore, come in Natano, la luce e gli avvertimenti, che loro mancano!

Imperocchè se Davidde non avesse avuto questo Profeta, forse che il suo regno sarebbe passato contro la sua prima volontà in Adonia: e poichè Dio non fa sempre miracoli, Salomone il suo vero successore ne sarebbe stato escluso.

Noi abbiamo pure in noi stessi un Adonia, cioè lo stesso demonio, che qual tiranno procura continuamente di usurpare il regno del nostro cuore, che appartiene al vero Salomone, il quale è GESU' CRISTO. A noi stà a diffidar sempre dei falsi Pastori, che si uniscono come Abiatar a questo usurpator temerario per ingannarci e per farci perire. Nè possiamo mai tenerci stretti quanto basta ai veri Profeti del Signore, che, come Natano, ci parlano *nella sincerità di Dio*, come lo dice San Paolo di se medesimo [1].

Betsabea, come ne fa testimonianza Santo Agostino [2], era quì la figura della Chiesa. Ed essa è quella propriamente, che noi dobbiamo ascoltare, quando i fedeli ministri di GESU' CRISTO ci rappresentano i nostri doveri; poichè non sono eglino ad altro destinati che a confermare come organi suoi ciò ch'ella dice per mezzo di loro, secondo quello, che è notato quì di Natano, il quale promette a Betsabea ch'egli confermerà la verità di ciò, ch'ella avrà detto al Re: *& complebo sermones tuos.*

V. 15.

[1] 2. *Cor.* 1. 12. *c.* 2. 17.
[2] *Aug. contr. Faust. l.* 22. *c.* 86.

V. 15. 16. ec. *Betsabea andò dunque a trovare il Re nella sua camera, s'inchinò e fece al Re una profonda riverenza*. Lett. *Adoravit*. Questo termine di adorazione (*adoravit*) è preso quì impropriamente, nè altro vuol significare che un profondo inchino con tutte le testimonianze di un sommo rispetto. Imperocchè si sa bene, che la vera adorazione non è dovuta che al solo Dio, e Davidde essendo così umile e così illuminato, non avrebbe mai sofferto, che la Regina avesse commessa un'empietà a suo riguardo. Ma si può ben dire, che anche in questo figurava Betsabea la profonda adorazione, in cui si trova la Chiesa rispetto a GESU' CRISTO; e la condotta di questa Principessa è tutta quì d'una maravigliosa istruzione per tutte le anime, che sono come le spose del Salvatore. Sapeva ella che Davidde e che Dio stesso aveva stabilito, che il Principe Salomone suo figlio dovesse alla corona succedere di suo padre; il tempo di compiere questa promessa era venuto, e per mezzo di lei stessa doveva eseguirsi quest'opera. Ma sia per inavvertenza, sia per modestia si stava ella in una maravigliosa pace. Bisogna che Natano il Profeta del Signore venga a trovarla, che le faccia parte de' suoi lumi, che regoli i suoi passi, e tutte le suggerisca le parole, che dee dire. Ella acconsente con un'ammirabile umiltà a tutto ciò, che le dice Natano e senza voler unire i suoi lumi particolari coi lumi del santo Profeta, ch'essa reispetta come quelli di Dio medesimo, si mette in istato di tutti mandare a voto gli ambiziosi disegni di Adonia.

Le anime adunque, che sono quì da Betsabea rappresentate, imparino dall'esempio di lei, che se Iddio fa loro, come a questa Regina, grandi promesse, debbono senza premura aspettare, che loro dichiari per bocca de' suoi Ministri quello, che sono obbligate di fare, e ubbidir in seguito colla stessa docilità, che diede allora a divedere questa santa donna. Essendo elleno persuase della propria debolezza riguardino sempre i loro Pastori come quelli, che tengono ad esse il luogo di Natano, cioè che possono

e che

e che debbono supplire al loro difetto col credito grande, che hanno appresso Dio: *Complebo sermones tuos*. E dopo di aver ricevuta la grazia maggiore, che possano sperare in questa vita, che è quella di divenir le spose di GESU' CRISTO, adempiendo fedelmente la volontà del Padre di lui [1]; imitino la riconoscenza di Betsabea; dicano anch'esse nel trasporto di un'umile gratitudine: Se Iddio non mi avesse parlato per bocca del suo Profeta, io sarei ancora nel numero dei peccatori: *Erimus ego, & filius meus peccatores*. E' vero però, che secondo il senso litterale della Scrittura, le parole che la Regina disse al Re, significano, che se questo Principe moriva prima di aver dichiarata la sua volontà sopra la scelta, ch'egli faceva del suo successore, Betsabea e Salomone sarebbero stati considerati rei nell'animo di Adonia, che come suo figlio primogenito pretendeva di attribuirsi la corona.

La preghiera di questa Principessa è ammirabile nella sua umile semplicità. *Tutto Israele*, dic'ella a Davidde, *getta al presente gli occhi sopra di te, o Re mio Signore, affinchè tu gli dichiari chi dopo te, o Re mio signore, abbia a seder sul tuo trono*. Questa è la preghiera, esse esser dee e nel cuore e nella bocca di tutta la Chiesa, quando desidera aver Pastori, che sieno veramente destinati da Dio per succedere alla dignità e all'umile autorità del vero Re Davidde. Questa fu pure la preghiera degli Apostoli, allorchè rivolgendosi a Dio per la elezione di un successore nell'Apostolato di Giuda, gli dissero: *Mostraci, o Signore, colui, che tu hai eletto* [2].

Quanto è mai difficile, giudicando delle cose umanamente, a non dichiararsi per Adonia piuttosto che per Salomone? Egli era il primogenito di Davidde; aveva dalla sua parte il Sommo Pontefice Abiatar; era sostenuto dal più possente uomo del Regno, temuto anche dallo stesso Davidde, il qual era Gioabbo; si erano già immolati in gran numero gli arieti, i vitelli e le altre vittime per solennizzare la preconizzazione della sua consacrazione; tutto in

[1] *Matth.* 12. 50. [2] *Act.* 1. 24.

in somma pareva, che cospirasse a render nullo il primo ordine di Dio. Ma questa preghiera di Betsabea: *Tutto Israele getta al presente gli occhi sopra di te, o mio Re, affinchè tu dichiari chi dopo di te abbia a seder sul tuo trono*; questa preghiera, dico, sostenuta dall' autorità di un santo Profeta, ristabilisce in un momento, come si vedrà, tutte le cose nel loro ordine, per far manifesto a tutto il mondo, che la preghiera della Sposa è di una somma efficacia appresso del Re onnipotente; e che non di rado quando sembra che tutto sia perduto dalla parte degli uomini, allora appunto Iddio comincia a far tutta risplendere apertamente la forza del suo braccio divino.

Ꝟ. 28. 29. 30. ec. *Il Re David avendo udito Natano, dà ordine, che se gli faccia venir Betsabea, e le dice con giuramento: Viva il Signore, Salomone tuo figlio regnerà dopo di me*, ec.

Non è notato nella Scrittura, che Davidde abbia subito fatta una qualche risposta alla Regina, quantunque la nuova, ch' essa gli dava, e la preghiera che gli faceva, fossero assai urgenti per obbligarlo a dichiararsi sul fatto stesso contro l' usurpatore della sua corona. Ebb' egli piacere di ascoltar Natano, che a lui si presentò in quel medesimo tempo. Imperocchè siccome sapeva, che Iddio gli parlava ordinariamente per bocca di lui, giudicò essere convenientissimo di non risolver nulla senza il suo consiglio anche in una cosa, nella quale non poteva dubitare della volontà di Dio. La prudenza della Regina si dimostra quì non inferiore a quella del Re; posciachè dopo di avergli ella rappresentato ciò che si faceva, e dopo di avergli ricordata la solenne promessa, che le aveva fatta, di far regnare dopo di lui sopra Israele Salomone suo figlio, si ritira vedendo entrar Natano. Non si mostra premurosa di ricevere una favorevole risposta; ma abbandona questo affare alla condotta di Dio, del santo Profeta e del Re, che sapeva essere così giusto.

Non si è forse mai veduta in una Principessa, nè in alcun' altra persona di qualità molto inferiore, una più per-

perfetta dipendenza dagli ordini di Dio, quantunque in una occasione sì importante per gl' interessi della sua famiglia. nè si può dire parimente quanto una condotta così piena di fede e così umile fosse valevole a far violenza a chi ama sopratutto la dipendenza negli uomini, dopo che il primo uomo si è perduto, ed ha tutta perduta la sua posterità aspirando ad essere indipendente da lui.

Che se si considera nel medesimo tempo la prudenza del Profeta, che si contenta di rappresentare semplicemente al Re l'azion di Adonia, e di domandare a quel Principe, se un tal ordine fosse venuto da lui, dopo che gli aveva dichiarato, che Salomone doveva assidersi sul suo trono; saremo certamente obbligati a confessare, che Iddio stesso faceva operare secondo le regole della sua divina sapienza quelli, che servivano in ciò d'instrumenti alla esecuzione degli ordini suoi.

Davidde avendo ascoltato Natano, fa rientrar la Regina, e le giura che in quello stesso giorno eseguirà la promessa, che le aveva fatta di far regnare suo figlio Salomone. E siccome Natano erasi ritirato, quando la Regina entrò nella camera, il Re lo fece richiamare per dichiarargli gli ordini suoi. Sarebbe pur cosa desiderabile che l' esempio di questo Principe, di questa Principessa e di questo Profeta servisse di modello a tutti quelli, che sono incaricati della condotta degli affari, che riguardano non un Regno temporale, ma il Regno del Cielo! Quante inutili premure, quanti passi imprudenti, quanti consigli pricipitati e temerarii non verrebbero mai arrestati dalla sola vista di questa prudenza ammirabile egualmente in queste tre persone, e degna d' essere imitata! Basti l' averla così di passaggio indicata; quelli, che vi vorranno far sopra una più seria riflessione, vi potranno trovare un' abbondante materia per nutrire la loro pietà, e il lume della loro fede.

℣. 32. 33. ec. *Il Re avendo fatto venire il sommo Pontefice Sadoc, il Profeta Natano, e Banaja figliuolo di Giojada, disse loro: Prendete con voi la gente di servigio del vo-*

vostro padrone; *fate scendere sopra la mia mula il mio figlio Salomone. Conducetelo a Gion; e Sadoc e Natano lo consacrino in quel luogo in Re d' Israele*. E' certamente una cosa portentosa il veder la maniera, con cui si serve Iddio del peccato dell'uomo per eseguire più prontamente i disegni della sua providenza. L'ambizion di Adonia serve ad assicurar la corona a Salomone. La sua impazienza non può soffrire di aspettar che il Re suo padre sia morto, per farsi dichiarar Re; e nondimeno s'egli avesse aspettato, nè avesse operato così a precipizio, siccome è notato che Davidde non lo aveva per anche fino allora ripreso, avrebbe potuto (se pur è permesso parlar umanamente di queste cose) maneggiandosi durante la vita di suo padre, avrebbe, dico, potuto mettersi in istato di disputar dopo la morte di lui il Regno a Salomone. Ma egli si accieca nell'eccesso dell'ambizion, che lo possedeva; procura d'innalzarsi da se stesso sul trono d' Israele; e il precipitato innalzamento di Adonia dà luogo alla consacrazion di Salomone. Davidde, che fino a quel giorno erasi dimostrato come insensibile, mette improvisamente la corona sul capo di colui, che Iddio aveva scelto a suo successore; e fa ascender Salomone sopra di Adonia, quando Adonia si disponeva a conculcarlo. Se Iddio non fa veder ogni giorno questi colpi straordinarii della sua giustizia e del suo potere, per impedir che i deboli non restino oppressi, e che l'umile Salomone non sia sopraffatto dalla tirannia del superbo Adonia; lo fa per dar motivo di merito alla fede de' suoi servi, i quali hanno bisogno, finchè vivono in questo mondo, di essere esercitati da queste prove. Basta ch'egli abbia fatto conoscere in qualche grande occasione, come fu questa, la severità della sua giustizia; e spetta poi a quelli, che disprezzano al presente la sua pazienza, a giudicare dagli effetti passeggeri del suo potere, del rigore de tormenti, che avranno a soffrire in eterno, se non si danno a considerar come debbono questi esempli formibabili, ch'egli ad essi propone a loro salute.

V. 37. ec. *Come Iddio fu sempre col Re mio Signore,*

così

così egli sia pure con Salomone; e renda il suo trono ancora più sublime del trono del mio Signore Re David ec. Un padre sì buono, e un Re sì santo, qual era Davidde, non restò punto offeso da questo desiderio dei suoi più fedeli servi; e non potendo separare la propria gloria da quella del Principe suo figlio, poichè la gloria d'un figlio è veramente la gloria di suo padre, considerò la straordinaria elevazione del trono di Salomone, che in qualche maniera gli si prediceva, come una specie di accrescimento della propria sua gloria. Quelli sono i veri padri, che considerano effettivamente se stessi nei loro figliuoli, quasi che non formino con essi che una medesima cosa. „ Non „ vi ha, dice un Santo Vescovo [1], che l'empio Ario, „ e i suoi discepoli empi al par di lui, che sieno infermi „ di questa malattia stravagante ed empia, che li reca a „ non poter acconsentire, che il Figliuolo di Dio possieda „ con Dio suo Padre una perfetta uguaglianza e di gloria „ e di potere. Ma Davidde, aggiunge egli, era così lontano da questa bassa e vile gelosia; ed ascoltò con tanta gioja l'augurio felice, che in favor si faceva di Salomone, che allora quando intese ch'erano stati eseguiti „ gli ordini suoi, non potendo alzarsi a motivo della sua „ vecchiezza, si abbassò profondamente avanti a Dio per „ adorarlo, e per attestargli in questi termini la sua riconoscenza: *Benedetto sia il Signore Dio d'Israele, che mi „ ha fatto vedere oggi coi miei proprii occhi il mio figlio „ assiso sopra del mio trono.* “

Ma non si potrebbe dire, che questo desiderio degli Uffiziali di Davidde contenesse in sè un gran mistero, secondo la intenzione dello Spirito Santo, che allora parlava per bocca di loro, senza ch'eglino vi pensassero, come ha egli talvolta parlato per la bocca stessa di coloro, che erano suoi nemici, del che abbiamo esempi nella Scrittura [2]? Iddio adunque volendoci forse figurar qualche cosa più sublime di quella, a cui pensavano gli Uffiziali di Da-

[1] *Theod. in 3.Reg.quæst.* [2] *Joan.* 11.*v.*50.

Davidde, c'indicava fin d'allora per mezzo loro la grande e prodigiosa esaltazione del vero Salomone, cioè di GESU' CRISTO, che paragonava se stesso in qualche modo a quel Principe, quando diceva: *Ch'egli era più grande di Salomone* [1]. E siccome Davidde era un Profeta così illuminato, che riguardava nelle sue profezie il vero Salomone, ciocchè parlando di lui [2] assicura il Figliuolo di Dio, non par egli, che allora quando si abbassa profondamente dinanzi a Dio per adorarlo, dicendogli: *Benedetto sia il Dio d'Israele, che mi ha fatto in oggi vedere coi miei proprii occhi il mio figlio assiso sopra del mio trono*, non par egli, dico, che Davidde non parlasse già solamente di quel Salomone, ch'egli stabiliva allora sul trono d'Israele, ma che vedesse veramente sin da quel tempo cogli occhi della fede assiso sul trono della Chiesa l'altro Salomone più grande senza paragone del primo, che essendo ab eterno Figlio di Dio doveva nascere da lui secondo la carne? Imperocchè un Principe, che *non aveva*, com'egli stesso lo afferma [3], *se non gli anni eterni in mente*, non avrebbe potuto riputar certamente una straordinaria felicità il vedere Salomone suo figlio assiso sul suo trono; se non avesse veduto in questo figlio il vero CRISTO, che doveva riconoscerlo per suo padre secondo la carne, e regnar sopra Israele con una gloria incomparabilmente maggiore che non era quella di colui, che non ne doveva essere che la figura. Questo forse fu dunque il motivo di quella profonda adorazione, colla quale protestò al Signore la sua riconoscenza per un così divino favore.

℣. 40. ec. *Tutto il popolo seguì Salomone, suonando flauti, e gioendo con grande allegrezza, sicchè del loro strepito rimbombava la terra*. Quello che si fece nella consacrazione di Salomone, in cui tutto il popolo a favor si dichiarò di colui, che Davidde stesso faceva consacrare e proclamar Re, e in cui si cantava e si facevano risuonare per ogni parte grida di gioja, figura mirabilmente la conversion ge-

[1] *Matt.* 12. 42.

[2] *Marc. c.* 12. *v.* 35. 36. 37. [3] *Ps.* 76. 6.

generale di tutti i popoli della terra ; i quali abbandonando l'usurpatore ; cioè il demonio ; hanno seguito il loro legittimo Re ; che è GESU' CRISTO ; dopo che il Padre dall' alto del Cielo ; come dal luogo del suo riposo, ha dichiarato con voce sonora non già solamente ai tre Apostoli ; ma ancora a tutto l' Universo ; *Ch' egli era il suo Figlio diletto, e quegli che si doveva ascoltare* [1] ;

Iddio fece comparir visibilmente la sua Onnipotenza in queste due grandi occasioni ; una delle quali era la figura, e l'altra la verità. In fatti si faccia un poco di riflessione sopra l'inaspettato cambiamento ; che produsse una sola parola di Davidde in un tempo ; in cui la sua vecchiezza l'aveva ridotto a non poter più operare ; e sopra la maravigliosa facilità ; colla quale Adonia ; benchè si altero e temerario ; rinunziò in un istante a tutte le vane sue pretensioni ; per quanto si vedesse sostenuto dall' autorità del Sommo Pontefice, e da quella di Gioabbo ; Generale sì formibabile, e per qualunque diritto che gli potesse sembrar di avere in qualità di primogenito alla corona ; si faccia, dico ; un poco di riflessione sopra tutte queste cose, e si conoscerà senza dubbio ; che quel medesimo Dio ; che aveva fatto succedere Davidde a Saulle malgrado tutto il furore di Saulle contro Davidde ; fece succedere ancora Salomone allo stesso Davidde malgrado tutta la fierezza e il poter di Adonia ; e ch' egli confermò coll' uno e coll' altro di questi due esempj quello ; che disse in appresso per bocca del medesimo Salomone : *Ch' egli stabilisce i Re sul trono : Per me reges regnant* [2] ;

Ma si consideri in seguito l' altro cambiamento senza comparazione più sorprendente ; che ha prodotto la parola del Signore *nella pienezza dei tempi*, quando pareva che quasi più non operasse ; *allora quando egli spedì il suo Figliuolo nel mondo ; e lo Spirito Santo del suo Figliuolo nel cuore degli uomini* ; come si esprime la Scrittura [3] *e che spar-*

[1] *Matt. c. 17. v. 5. Marc. c. 9. v. 6.*
[2] *Prov. c. 8. v. 15.* [3] *Gal. c. 4. v. 4.*

ſpargendoſi il ſuono della voce degli Apoſtoli per tutta la terra, e facendoſi udire le loro parole fino alla eſtremità del mondo [1], tutti i popoli abbandonarono il paganeſimo e l'uſurpatore del trono di Dio, per ſeguire il vero Salomone; ſi conſideri, dico, queſt'altro cambiamento, e ſi adorerà la virtù onnipotente di colui, che ha ſtabilito contro tutte le umane apparenze e il primo Salomone nel Regno di Davidde ſuo padre, e il ſecondo nel Regno eterno della ſua Chieſa, e che dà motivo a tutti i Criſtiani di ſperare nella ſteſſa guiſa: *Che s'eglino ſoffriranno quì con* GESU' CRISTO, ſaprà ben egli farli *regnare pure con lui* [2], malgrado tutte le oppoſizioni dei loro nemici.

Ỳ. 50. 51. ec. *Adonia temendo Salomone andò ad abbrancar un corno dell'Altare*, ec. *E Salomone diſſe: S'egli è uomo da bene, non cadrà un ſol capello dal ſuo capo. Ma s'egli ſi rende reo, morrà.* Salomone non ſi gonfia già vanamente del vantaggio, che Iddio gli dava ſopra l'uſurpatore della ſua corona: ſa egli, che chi lo ha ſtabilito ſul trono, è potentiſſimo per mantenervelo. Fa veder ſubito un eſempio di clemenza, e perdona a ſuo fratello tutto ciò, che aveva fatto fio allora; ma l'avverte nel medeſimo tempo a non voler mai più tentare ſimili impreſe, per non aver poi a provare il rigore di ſua giuſtizia. Qual mezzo all'uomo peccatore, che ſi è contro il ſuo Dio ribellato, per ottener miſericordia, ſe non ricorrere, come Adonia, all'Altare, che ci figura la Croce, ſopra di cui il Figlio di Dio per la ſalute ſi è immolato dei peccatori? Queſt'è il ſicuro aſilo per coloro, che hanno giuſto motivo di temere i rigori della giuſtizia d'un Dio offeſo. Ma ſe vi ſi trova la ſicurezza della divina miſericordia, ſi debbono ivi aſcoltare a un tempo queſte tremende parole del vero Salomone: *Che ſe alcuno ricade nel ſuo peccato, ei ſi merita la morte.*

Noi aggiungeremo quì una rifleſſione natabile di Sant'Agoſtino [3], ſopra il Regno di Salomone, che incominciò, men-

[1] *Pſ.* 18. [2] 2. *Tim.* *c.* 2. *v.* 12.
[3] *Aug. de Civ. Dei lib.* 17. *c.* 18.

mentre Davidde ancor viveva. Imperocchè, dic'egli, a lui avvenne ciò che non è avvenuto a neſſun' altro Re d'Iſraele, di giugnere a regnare prima della morte di ſuo padre, affinchè ſi ſcorgeſſe viſibilmente, che la predizione, che Iddio aveva fatta a Davidde, dichiarandogli [1], *Che quando ſi ſarebbe addormentato co' ſuoi padri, ſtabilirebbe egli ſul ſuo trono dopo di lui un Figlio, che uſcirebbe da lui, il cui regno renderebbe ſtabile per ſempre*; queſta predizione, dico, non riguardava già Salomone, poichè egli era ſtabilito ſul trono di Davidde, prima che Davidde *addormentato ſi foſſe co' ſuoi padri*; ma riguardava GESU' CRISTO, *che uſcì* effettivamente *da lui*, quantunque dopo sì lungo tempo, e che era deſtinato a fabbricar una caſa al Signore non di legno e di pietre inanimate, ma d'uomini viventi, che hanno compoſto, e compongono ancora tutto giorno il Tempio di Dio: *Alius pacificus intelligitur eſſe promiſſus, qui non ante, ſicut iſte, ſed poſt mortem David prænuntiatus eſt ſuſcitandus, qui ædificaret domum Domino, non de lignis, & lapidibus, ſed de hominibus, quibus dicit Apoſtolus: Templum Dei Sanctum eſt, quod eſtis vos.*

CA-

[1] 2. Reg. c. 7. v. 12.

CAPITOLO II.

David dà varii avvertimenti a Salomone, e muore. Salomone fa morire Adonia, che avea richiesto di sposare Abisag. Rilega il Sacerdote Abiatar. Gioabbo è ucciso al corno dell' Altare. Semei è punito di morte per essere uscito da Gerusalemme contro l' interdetto fattogli da Salomone.

1. *APpropinquaverunt autem dies David ut moreretur: præcepitque Salomoni filio suo, dicens:*

2. *Ego ingredior viam universæ terræ: confortare, & esto vir,*

3. *Et observa custodias Domini Dei tui, ut ambules in viis ejus, ut custodias cæremonias ejus, & præcepta ejus, & judicia, & testimonia, sicut scriptum est in lege Moysi: ut intelligas universa quæ facis, & quocumque te verteris:*

4. *ut confirmet Dominus sermones suos, quos locutus est de me, dicens: Si custodierint filii tui vias suas, & ambulaverint coram me in veritate, in omni corde suo, & in omni anima sua, non auferetur tibi vir de solio Israel.*

1. DAvid, avvicinandosi il tempo della sua morte, diè *questi* ordini a Salomone suo figlio.

2. Io sono, disse, per entrare nella via di tutta la terra; sia tu d' animo forte, e diportati da uomo.

3. Osserva le osservanze prescritte dal Signore tuo Dio, onde tu cammini nelle sue vie, e custodisca le sue cerimonie, i precetti, i dritti prescritti e le testimonianze, siccome stà scritto nella legge di Mosè; onde prosperamente riuscire in tutto ciò che farai, e da per tutto ove ti volgerai:

4. *e* affinchè il Signore ratifichi quanto di me favellò, dicendo: Se i tuoi figli invigileranno sulla loro condotta, e se cammineranno con fedeltà innanzi a me, con tutto il loro cuore e con tutto l' animo, non mancherà tra i tuoi posteri *chi segga* sul trono d' Israello.

5. Tu

5. *Tu quoque nosti, quæ fecerit mihi Joab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus principibus exercitûs Israel, Abner filio Ner, & Amasæ filio Jether: quos occidit, & effudit sanguinem belli in pace, & posuit cruorem prælii in balteo suo, qui erat circa lumbos ejus, & in calceamento suo, quod erat in pedibus ejus.*

5. Tu sai ancora quel che m'ha fatto Gioabbo figlio di Saruia, e quel ch'egli ha fatto ai due Generali dell'armata d'Israello, Abner figlio di Ner, ed Amasa figlio di Geter, ch'egli uccise, sangue spargendo in pace, *siccome spargesi* in guerra; e insanguinando, come in guerra, la centura, che avea ai lombi, e'l calzare, che aveva ai piedi,

6. *Facies ergo juxta sapientiam tuam & non deduces canitiem ejus pacifice ad inferos.*

6. *Verso lui* ti diporta giusta la tua sapienza, nè permettere, che la sua canizie scenda con pace al sepolcro.

7. *Sed & filiis Berzellai Galaaditis reddes gratiam, eruntque comedentes in mensa tua: occurrerunt enim mihi, quando fugiebam à facie Absalom fratris tui:*

7. Verso i figli poi di Berzellai Galaadita usa bontà, e stien eglino a mangiare alla tua tavola; imperocchè essi a me vennero incontro, quando io fuggiva da tuo fratello Assalonne.

8. *Habes quoque apud te Semei filium Gera filii Jemini de Bahurim, qui maledixit mihi maledictione pessima, quando ibam ad castra: sed quia descendit mihi in occursum, cum transirem Jordanem, & juravi ei per Dominum, dicens: Non te interficiam gladio;*

8. Tu hai altresì presso di te Semei figlio di Gera Benjaminita di Baurim, il quale mi oltraggiò con atroci ingiurie, allorchè io andava a Maanaim; ma ei mi venne incontro, quando ripassai il Giordano, e io gli giurai pel *nome del* Signore, dicendo: Non ti farò morire di spada.

9. *tu noli pati, eum esse innoxium. Vir autem sapiens es, ut scias quæ facies ei,*

9. Tu però non lasciare ch'ei vada impunito: Tu sei saggio, e sai ciò che gli hai a fa-

deducesque canos ejus cum sanguine ad inferos.

10. *Dormivit igitur David cum patribus suis, & sepultus est in civitate David.*

11. *Dies autem, quibus regnavit David super Israel, quadraginta anni sunt. In Hebron regnavit septem annis: in Jerusalem triginta tribus.*

12. *Salomon autem sedit super thronum David patris sui, & firmatum est regnum ejus nimis.*

13. *Et ingressus est Adonias filius Haggith ad Bethsabee matrem Salomonis. Quæ dixit ei: Pacificusne est ingressus tuus? Qui respondit. Pacificus.*

14. *Addiditque: Sermo mihi est ad te. Cui ait: Loquere. Et ille,*

15. *tu inquit, nosti, quia meum erat regnum, & me præposuerat omnis Israel sibi in regem: sed translatum est regnum, & factum est fratris mei; a Domino enim constitutum est ei.*

16. *Nunc ergo petitionem unam precor a te, ne confundas faciem meam. Quæ dixit ad eum: Loquere.*

fare, e farai andare la sua canizie insanguinata al sepolcro.

10. David poscia dormì co' suoi maggiori, e fu sepolto nella città di David.

11. Il tempo, in cui David regnò in Israello, fu d'anni quaranta. In Ebron regnò sett'anni, e in Gerusalemme trentatrè.

12. Or Salomone si assise sul trono di David suo padre; e il regno di lui restò molto bene stabilito.

13. *Dopo ciò* Adonia figlio d'Aggit andò da Betsabea madre di Salomone; la quale gli disse: La tua venuta è ella venuta di pace? di pace, rispose Adonia.

14. E poi soggiunse. Io ho da dirti una cosa: Parla, rispose Betsabea. Ed egli,

15. tu sai, disse, che il regno era mio, e che tutti gl'Israeliti mi consideravano come se io avessi avuto ad essere loro Re [1]; ma il regno è stato trasferito, ed è toccato a mio fratello; poichè il Signore lo ha messo in testa sua.

16. Or dunque io non ti chieggo che una cosa; non mi dare una repulsa. Parla pure, gli disse Betsabea.

17.

[1] Tale è la esposizione eguagliando la Vulgata col testo.

17. *Et ille ait : Precor, ut dicas Salomoni regi (neque enim negare tibi quidquam poteſt) ut det mihi Abiſag Sunamitidem uxorem.*

17. Io ti ſupplico, ſoggiunſe Adonia, di favellare al Re Salomone (giacchè egli non può a te negare cos'alcuna) acciocchè mi dia in moglie Abiſag Sunamitide.

18. *Et ait Bethſabee : Bene, ego loquar pro te regi.*

18. Bene, replicò Betſabea, io parlerò al Re per te.

19. *Venit ergo Bethſabee ad regem Salomonem, ut loqueretur ei pro Adonia : & ſurrexit rex in occurſum ejus, adoravitque eam, & ſedit ſuper thronum ſuum : poſituſque eſt thronus matri regis, quæ ſedit ad dexteram ejus.*

19. Andò dunque Betſabea dal Re Salomone, affin di parlargli per Adonia. E'l Re ſi levò, *le andò* incontro, e le fece una profonda riverenza. Poi ſi miſe a ſedere ſul ſuo trono; e fu poſto un ſeggio per la madre del Re, la quale ſi aſſiſe alla deſtra di lui.

20. *Dixitque ei : Petitionem unam parvulam ego deprecor a te : ne confundas faciem meam. Et dixit ei rex : Pete, mater mea; neque enim fas eſt, ut avertam faciem tuam.*

20. Allora ella gli diſſe : Io ſono per pregarti di una picciola coſa : non mi dare una repulſa. E'l Re le diſſe : Chiedi pure madre mia; non ſi conviene, ch'io a te dia repulſe.

21. *Quæ ait : Detur Abiſag Sunamitis Adoniæ fratri tuo uxor.*

21. Ed ella : Diaſi Abiſag Sunamitide in moglie ad Adonia tuo fratello.

22. *Reſponditque rex Salomon, & dixit matri ſuæ : Quare poſtulas Abiſag Sunamitidem Adoniæ? poſtula ei & regnum; ipſe eſt enim frater meus major me, & habet Abiathar ſacerdotem, & Joab filium Sarviæ.*

22. Il Re Salomone riſpoſe, e diſſe a ſua madre : Perchè chiedi tu Abiſag Sunamitide per Adonia? Chiedi dunque per eſſo anche il regno, giacchè egli è mio fratello, e maggiore di me, ed ha ſeco lui il Sacerdote Abiatar, e Gioabbo figlio di Saruia.

23. *Juravit itaque rex Salomon per Dominum, dicens: Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, quia contra animam suam locutus est Adonias verbum hoc.*

23. Giurò poi il Re Salomone pel Signore, e disse: Così mi tratti Dio, e così continui a trattarmi, come Adonia ha detta questa cosa in pernicie della sua vita.

24. *Et nunc vivit Dominus, qui firmavit me, & collocavit me super solium David patris mei, & qui fecit mihi domum, sicut locutus est, quia hodie occidetur Adonias.*

24. Viva il Signore, che mi ha stabilito, e collocato sul trono di David mio padre, e che ha stabilita la mia casa, siccome egli aveva promesso; *giuro che* oggi Adonia sarà fatto morire.

25. *Misitque rex Salomon per manum Banajæ filii Jojadæ, qui interfecit eum, & mortuus est.*

25. Mandò dunque Salomone *a far questa esecuzione* per mano di Banaja figlio di Giojada, il quale lo mise a morte; e *così Adonia* morì.

26. *Abiathar quoque sacerdoti dixit rex: Vade in Anathoth ad agrum tuum. Equidem vir mortis es: sed hodie te non interficiam, quia portasti arcam Domini Dei coram David patre meo, & sustinuisti laborem in omnibus, in quibus laboravit pater meus.*

26. Il Re disse anche al Sacerdote Abiatar: Va alla tua campagna in Anatot: tu sei in vero reo di morte, ma oggi io non ti farò morire, perchè portasti l' arca del Signore Dio innanzi a David mio padre, e fosti a parte di tutte *le disgrazie*, dalle quali egli fu afflitto.

27. *Ejecit ergo Salomon Abiathar, ut non esset sacerdos Domini: ut impleretur sermo Domini, quem locutus est super domum Heli in Silo.*

27. Così Salomone espulse Abiatar, onde più non esercitasse il Sacerdozio[1] del Signore; sicchè adempì quanto avea detto il Signore in Silo intorno la casa di Eli.

28. *Venit autem nuntius ad*

28. Giunse intanto *di ciò* no-

[1] Explica. *O Gran Sacerdote, e uno de' principali.*

Joab, quod Joab declinasset post Adoniam, & post Salomonem non declinasset. Fugit ergo Joab in tabernaculum Domini, & apprehendit cornu altaris.

notizia a Gioabbo, il quale, poichè avea seguito il partito di Adonia, e non avea seguito quello di Salomone, rifuggì al tabernacolo del Signore, e si appigliò ad un corno dell'altare.

29. *Nuntiatumque est regi Salomoni, quod fugisset Joab in tabernaculum Domini, & esset juxta altare: misitque Salomon Banajam filium Jojadæ, dicens: Vade, interfice eum.*

29. Venne al Re Salomone riferito, che Gioabbo era rifuggito al Tabernacolo del Signore, e che era presso l'altare. Salomone dunque mandò Banaja figlio di Giojada, e gli disse: Va ad ammazzarlo.

30. *Et venit Banajas ad tabernaculum Domini, & dixit ei: Hæc dicit rex: Egredere. Qui ait: Non egrediar, sed hic moriar. Renuntiavit Banajas regi sermonem, dicens; Hæc locutus est Joab, & hæc respondit mihi.*

30. Venuto Banaja al tabernacolo del Signore disse a Gioabbo: Il Re ti comanda di uscir di là. Non vo' uscire, rispose Gioabbo, ma morrò qui. Banaja allora andò a riferir la cosa al Re, e gli disse: Gioabbo ha così favellato, e così mi ha risposto.

31. *Dixitque ei rex: Fac, sicut locutus est: & interfice eum, & sepeli, & amovebis sanguinem innocentem, qui effusus est a Joab, a me, & domo patris mei.*

31. Ed il Re a lui: Fa dunque, com'egli ha detto, ammazzalo, e seppelliscilo; e così rimuoverai da me e dalla casa di mio padre il *reato del* sangue innocente, che sparso fu da Gioabbo.

32. *Et reddet dominus sanguinem ejus super caput ejus, quia interfecit duos viros justos, melioresque se: & occidit eos gladio, patre meo David ignorante, Abner fi-*

32. Farà il Signore, che ricada sul capo di lui il sangue *ch'egli sparse*, poichè uccise due personaggi innocenti, e migliori di lui, e gli uccise di spada senza saputa

puta

lium Ner principem militiæ Israel, & Amasam filium Jether principem exercitus Juda:

puta di David mio padre; Abner cioè figlio di Ner Generale dell' Armata d' Israello, ed Amasa figlio di Geter General dell' Armata di Giuda.

33. *Et revertetur sanguis illorum in caput Joab, & in caput seminis ejus in sempiternum. David autem & semini ejus, & domui, & throno illius sit pax usque in æternum a Domino.*

33. Ricadrà però il sangue loro sul capo di Gioabbo, e sul capo della sua schiatta per sempre. E sarà la pace del Signore per sempre a David, alla sua schiatta, alla sua casa e al suo trono.

34. *Ascendit itaque Banajas filius Jojadæ, & aggressus eum interfecit; sepultusque est in domo sua in deserto.*

34. Andò dunque Banaja figlio di Giojada, ed avventatosi contro Gioabbo lo ammazzò: E *Gioabbo* fu seppellito nella sua casa nel diserto.

35. *Et constituit rex Banajam filium Jojadæ pro eo super exercitum, & Sadoc sacerdotem posuit pro Abiathar.*

35. E in suo luogo il Re costituì General dell' Armata Banaja figlio di Giojada, e nel luogo di Abiatar costituì il Sacerdote Sadoc.

36. *Misit quoque rex, & vocavit Semei, dixitque ei: Ædifica tibi domum in Jerusalem, & habita ibi: & non egredieris inde huc atque illuc.*

36. Il Re mandò altresì a chiamar Semei, e gli disse: Fabbricati una casa in Gerusalemme, e quì abita, senza uscire nè quà nè là.

37. *Quacumque autem die egressus fueris, & transieris torrentem Cedron, scito te interficiendum: sanguis tuus erit super caput tuum.*

37. In qualunque tempo che tu esca, e passi il torrente Cedron, sappi che sarai fatto morire; *e in tal evento* a te stesso dovrai imputar la tua morte.

38. *Dixitque Semei regi:*

38. Semei rispose al Re: Cosa:

Bonus sermo: Sicut locutus est dominus meus rex, sic faciet servus tuus. Habitavit itaque Semei in Jerusalem diebus multis.

Cosa: buona. Il tuo servo eseguirà ciò che ha detto il Re mio Signore. Così Semei dimorò per molto tempo in Gerusalemme.

39. *Factum est autem post annos tres, ut fugerent servi Semei ad Achis filium Maacha regem Geth: nuntiatumque est Semei, quod servi ejus essent in Geth.*

39. Dopo tre anni però avvenne, che *alcuni* [1] servi di Semei fuggirono ad Achis figlio di Maaca Re di Get; e fu riferito a Semei, che i suoi servi erano andati in Get.

40. *Et surrexit Semei, & stravit asinum suum, ivitque ad Achis in Geth ad requirendum servos suos, & adduxit eos de Geth.*

40. Semei allora si mosse, e corredato il suo asino andò da Achis in Get, a cercare i suoi servi, e di colà li ricondusse.

41. *Nuntiatum est autem Salomoni, quod esset Semei in Geth de Jerusalem & rediisset.*

41. Venne però riferito a Salomone, che Semei era andato da Gerusalemme in Get, ed era anche ritornato indietro.

42. *Et mittens vocavit eum, dixitque illi: Nonne testificatus sum tibi per Dominum, & prædixi tibi: Quacumque die egressus ieris huc & illuc, scito te esse moriturum? Et respondisti mihi: Bonus sermo, quem audivi.*

42. Lo mandò dunque a chiamare, e gli disse: Non t'ho io fatto giurar [2] pel Signore, e non t'ho io protestato, dicendo: In qualunque tempo che tu esca, e vada quà o là, sappi che avrai a morire? E tu mi rispondesti: Buona cosa è quella che ho udita.

43. *Quare ergo non custodisti jusjurandum Domini, & præceptum, quod præceperam tibi?*

43. Perchè dunque non hai tu osservato il giuramento del Signore, e il precetto, ch'io ti avea dato?

44.

[1] Il testo dice, che furono due.

[2] Così esponesi col testo. Vedi il verso seguente.

44. Dixitque rex ad Semei: Tu nosti omne malum, cujus tibi conscium est cor tuum, quod fecisti David patri meo: reddidit Dominus malitiam tuam in caput tuum.

45. Et rex Salomon benedictus, & thronus David erit stabilis coram Domino usque in sempiternum.

46. Jussit itaque rex Banajæ filio Jojadæ: qui egressus percussit eum, & mortuus est.

44. Disse in oltre il Re à Semei: Tu lo sai, e il tuo cuore è ben consapevole di tutto il male, che tu facesti a David mio padre: il Signore ha fatto che la malvagità tua sul tuo capo ricada.

45. Così il Re Salomone sarà benedetto, e 'l trono di David sarà stabile innanzi al Signore per sempre.

46. Il Re dunque diè l' ordine a Banaja figlio di Giojada, il qual uscito lo ammazzò, *e così Semei* morì.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ec. A*Vvicinandosi il tempo della morte di Davidde, egli diede questi ordini a Salomone suo figlio*: ec. *Io sono, disse, per entrar nella via di tutta la terra: sia tu d' animo forte, e diportati da uomo: Osserva le osservanze prescritte dal Signore* ec. E' cosa di grande importanza l' ascoltar un Principe così santo, mentre è vicino a morire. Gli avvisi, ch' egli dà a suo figlio, sono degni di un Re, che aveva appreso da una lunga esperienza, che la pietà e il timor del Signore erano i sostegni del trono. Gli rappresenta il tempo della sua morte come un tempo, in cui doveva egli far tutta comparire la fermezza del suo coraggio; e pare che faccia consistere questa fermezza nella pratica fedele della volontà del Signore, e nella inviolabile ubbidienza alle sante sue leggi.

Le

Le persone possedute dallo spirito del mondo e schiave delle sue massime, difficilmente comprendono, *che un uomo di animo forte*, come desiderava Davidde che fosse Salomone, debba riguardare il timore di Dio e l'ubbidienza ai suoi comandi come *la prova della sua fermezza*. Ma nol comprendono perchè non pensano, che la vera grandezza consiste in essere sottomesso a Dio, e che l'unico mezzo di essere innalzato sopra le creature è il tenersi sempre soggetti al Creatore, giusta le parole di un Santo Vescovo [1]: *Cui servire libertas est; nemini enim subjectus est, qui se soli Deo subjecit*. Un suddito fedele al suo Principe e veramente valoroso è ognora pronto ad eseguire gli ordini di lui con pericolo eziandio della propria vita. Un Principe fedele a quel Dio, che l'ha stabilito sul trono, è pure tuttor disposto all'adempimento de' suoi divini comandi ad ogni costo. Egli è così fermo nella fedeltà, che dee a Dio, come vuole che i suoi sudditi gli sieno fedeli e costanti in tutti i loro doveri; e riguarda il timore di Dio non già solamente *qual principio della sapienza*, ma quale stabile fondamento dei suoi Stati. Questo dichiara Davidde a suo figlio, allorchè gli fa sovvenir della parola, che Iddio gli aveva data.

℣. 4. *Che se i tuoi figliuoli invigileranno sulla loro condotta, e se cammineranno con fedeltà innanzi a me con tutto il loro cuore, e con tutta l'anima loro, vi sarà una serie continua di successori, che saranno assisi dopo lui sul trono d'Israele*. Davidde aveva senza dubbio un gran motivo di raccomandare a Salomone, che *si conservasse costante nella sua strada*, cioè, siccome lo spiega egli medesimo, che *camminasse nella verità con tutto il suo cuore*; poichè appunto per essersi egli allontanato da questa strada, Salomone è caduto di poi dal più alto colmo di gloria, a cui potesse arrivare un Principe, nella maggiore di tutte le disgrazie. *In veritate non stetit* [2], può dirsi di lui quel che disse GESU' CRISTO parlando del demonio stesso, di cui tutta la disgrazia è stata il non essersi conservato costante nella verità.

℣. 5.

[1] *Paulinus Ep.* 21. *p.* 199. [2] *Joan. c.* 8. *v.* 44.

V. 5. 6. ec. *Tu ſai come ſi è meco diportato Gioabbo figlio di Saruia, e coſa abbia egli fatto a due Generali dell' armata d' Iſraele* ec. *Opererai dunque ſecondo la tua ſapienza, nè permetterai, che la ſua canizie ſcenda con pace nel ſepolcro*, ec. *Non laſciare nè pure impunito il delitto di Semei* ec. Reca a prima viſta maraviglia il vedere; che un Principe sì ſanto, com'era Davidde, e sì pieno di manſuetudine, come a prova lo dimoſtrò in tante occaſioni aſſai luminoſe, abbia poi ordinato in morte, che ſi puniſſero i ſuoi nemici; cioè, che in un tempo, in cui tutti gli altri hanno in coſtume di perdonare, abbia penſato a vendicarſi; che quegli, che è ſtato la figura di GESU' CRISTO in molte coſe, abbia pronunciato morendo una condanna di morte contro Gioabbo e Semei, laddove quegli, che era da lui figurato, pregò ſuo Padre a perdonare la propria ſua morte a coloro, che lo crocifiggevano; e che finalmente un penitente, a cui Iddio aveva perdonati sì gravi delitti, abbia potuto trattar ſenza miſericordia queſti due rei, mentre egli era ſul punto di andare ad implorar per ſe ſteſſo miſericordia al ſuo Dio e al ſuo Giudice. Ma appunto tutte queſte conſiderazioni ci obbligano a credere, che un Principe sì manſueto, sì pentito de' ſuoi delitti, e sì penetrato *dalla grande miſericordia di Dio* verſo lui, com' egli ſteſſo la chiama [1], non abbia potuto operare in tal modo alla ſua morte ſenza una fortiſſima ragione. E per giudicarne rettamente non abbiamo che a conſiderare la dolcezza medeſima, colla quale Davidde aveva trattato ſino allora coloro, che voleva egli finalmente puniti con una pena di morte.

Che mai ſi può trovar di più grande di quella clemenza, che usò egli verſo Semei il più temerario e il più ingiurioſo di tutti gli uomini, mentre gli ſarebbe ſtata faciliſſima coſa il punirlo ſecondo i ſuoi meriti? Si può dir dunque veracemente di queſto Santo Re, che ſoffrendo pazientemente un tal nemico finchè viſſe, fece riſplendere l' umile ſua generoſità molto più che non coſtumano gli altri,

[1] *Pſalm.* 50.

tri, che perdonano ſolamente alla morte a quelli, da' quali ſono ſtati oltraggiati. La carità affatto pura, e l' amor della penitenza furono in Davidde il principio della ſua dolcezza, finchè viſſe, laddove il timore produce ſpeſſo negli altri quella ſpecie di miſericordia, ch' eglino danno a divedere morendo; l' uno perdonava allora ch' era in iſtato di ſoddisfare alla ſua vendetta; e gli altri non perdonano ſe non allora, che la morte li mette in iſtato di non poter più vendicarſi.

Che ſe non ſi può dire di Gioabbo, che Davidde poteſſe sì facilmente punirlo, come Semei, poichè egli era formidabile in tutto Iſraelle per la ſua crudeltà e per la grande ſua autorità nelle armate; ſi dee tuttavia giudicare della diſpoſizion di queſto Principe riſpetto a Gioabbo da quella, in cui fu verſo Semei. L' autorità ſteſſa di Gioabbo gli fu un motivo d' umiliarſi ſempre più dinanzi a Dio. Ei lo riguardava, non v' ha dubbio, come quell' Angelo di Satana, che fu dato a San Paolo, e ſi può dire, che conſiderando ad ogni momento nella inſolenza di queſto Generale, e negli oltraggi, che aveva ricevuti da lui, la ſua propria ribellione contro il Signore, e l' ingiuria che gli aveva fatta co' ſuoi peccati, riputavaſi fortunatiſſimo di poter così ſoddisfare colla dolcezza della ſua pazienza verſo di un uomo, ad una parte del debito, che aveva a Dio.

Ma dopo di aver data queſta prova inſigne della ſua paziente carità in tutta la ſua vita, ſi ſentì obbligato nel momento della ſua morte, cioè quando non poteva più ſoſpettarſi in lui il menomo riſentimento, di far comparire l' amor ſuo per la giuſtizia. Non vuol tuttavia punir egli ſteſſo queſti colpevoli; ne laſcia il caſtigo alla ſapienza di ſuo figlio; e ſi contenta di teſtificare morendo, ch' egli era lontaniſſimo dall' aver approvata la perfidia di Gioabbo verſo di ſuo figlio Aſſalonne, e verſo i due Generali, che aveva uccisi; nè la temerità di Semei verſo del ſuo Re. Sarebbe pur coſa deſiderabile, che i diſcepoli di un Dio, che ha perdonato a' ſuoi nemici, poteſſero almeno

imitar in qualche parte questa dolcezza ammirabile di un Giusto dell' antica legge, e d' un Principe potentissimo! Sarebbe cosa desiderabile, che aspettassero anch' essi, come Davidde, il tempo della loro morte per giudicar rettamente di ciò, che riguarda i loro nemici; e che intanto durante la loro vita si esercitassero nella pazienza e nella carità verso loro! Conoscerebbero allora quant' abbia questo Principe amata in una maniera pura e perfetta la giustizia in tutto ciò, che a lui apparteneva, poichè ha voluto aspettare a giudicar i suoi nemici sul momento, in cui egli stesso vedevasi vicino ad esser giudicato da Dio.

Ỳ. 13. 14. ec. *Adonia figlio di Aggit disse a Betsabea madre di Salomone: Tu sai che la corona appartèneva a me, ma ch' è stata trasferita a mio fratello per ordine di Dio. Ora dunque ti prego a dimandare a Salomone per me Abisag di Sunam, affinchè io la sposi*; ec. La temerità di Adonia non poteva certo andar più oltre del domandare in isposa dopo la morte di Davidde quella stessa, che vissuta era con suo padre nella maniera, che abbiamo detto di sopra. Quest' era un offendere il pudore, e tutto il rispetto, ch' egli doveva ad un Principe sì grande; e faceva così manifestamente vedere, come l' osserva un antico Padre [1], ch' egli aspirava di nuovo ad usurpare la corona. E' cosa sorprendente, che Betsabea non abbia scoperto questo laccio, e siasi lasciata ingannare dall' artifizio di colui, che le parlava, fino ad incaricarsi senza alcuna difficoltà di presentare questa supplica a Salomone; lo che per altro par che provi assai chiaramente ciò che abbiamo detto di sopra, che Abisag non era stata sposata da Davidde, poichè se fosse stata sua moglie, Adonia non avrebbe certamente avuta la temerità di fare una dimanda sì manifestamente contraria alla Legge, e sì empia; e molto meno si sarebbe la Regina tolto l' assunto di parlarne a Salomone.

L' istruzione, che si può cavare dall' esempio di questa madre, che avrebbe cagionata la perdita di Salomone, se que-

[1] *Theod. in 3. Reg. quæst. 7.*

questo Principe non avesse opposto il lume della sua sapienza alla troppa semplicità di lei, l'istruzione, dico, che se ne può cavare, è questa, che si debbono temere spesso i lacci nascosti del demonio nelle parole di quelle persone, che la natura ci rende tra tutte le più care, secondo l'avviso di Santo Agostino, ch'Eva la madre comune di tutti gli uomini si dee sempre temere dagli uomini nella loro stessa madre e nella loro sorella: *Quid interest in matre, vel in sorore, dum in utraque mater Eva timetur?* Il demonio soventi volte parlandoci per bocca di loro ci dice, come Betsabea a Salomone, che non vuole da noi che una picciolissima cosa: *Petitionem unam parvulam deprecor a te*. E pare che sarebbe cosa molto aspra voler loro negare una cosa sì picciola. *Non ci fate restar confuse ricusando di esaudirci*, dicono anch'esse, come questa Regina; ma lo dicono perchè non hanno il lume di Salomone per penetrare gli artificii di Adonia. Ce se siamo obbligati ad esempio di questo gran Re, di mostrare tutto il rispetto, che loro dobbiamo; non siamo però meno obbligati di scoprir loro le insidie del nemico, e di fortificar noi stessi piucchè mai nel nostro dovere, contro tutte le specie di debolezze, che potrebbe produrre in noi la carne ed il sangue. Anche Sant'Ambrogio considerando il pericolo, che si trova nell'ascoltar i consigli di queste persone, dice [1]; Che non si può credere con sicurezza alla car-
„ ne: che se Eva avesse taciuto, il serpente sarebbe re-
„ stato vinto; che sarebbe stata cosa desiderabile, che Ada-
„ mo fosse stato sordo per non udir la voce di sua moglie,
„ o ch'Eva non avesse avuta voce per parlare a suo ma-
„ rito, nè avesse somministrato al serpente il ministero
„ della sua lingua per avvelenare il primo di tutti gli uo-
„ mini: " *Non bene creditur carni; vicissemus si Eva tacuisset. Atque utinam aut Adam surdus fuisset, aut Eva obmutuisset; ille ne vocem suæ uxoris audiret; ista ne lubrica vocis ministerio serpentis in virum venena transfunderet.*

V. 22.

[1] *Ambr. tom. 2. p. 733. in Ps. 28.*

V. 22. ec. *Salomone disse a sua madre: Perchè dimandi tu Abisag di Sunam per Adonia? Dimanda dunque per lui anche il Regno* ec. *Viva Iddio, che Adonia ha detta questa cosa in pernicie della sua vita; e mandò ad ucciderlo*, Alcuni, dice un antico Padre [1], biasimano questo Principe e lo accusano di crudeltà per aver fatto morire suo fratello. Ma bisogna, aggiunge egli, considerar Salomone non già come un semplice privato, ma come un Re, che era a tutte prove convinto, che Adonia aspirava ad impossessarsi del Regno. Egli aveva a lui perdonato la prima volta, avvertendolo che si volesse contenere nel suo dovere. Ma quando Adonia sorpassando i limiti della modestia e del pudore, osò di chiedergli colei, che aveva in qualche maniera servito di moglie a Davidde loro padre, considerò questa dimanda come una strada, ch'egli voleva aprirsi per ascendere di nuovo al trono; e giudicandosi obbligato come Re di procurare il riposo al suo Stato, comandò contro la sua prima volontà, che si facesse colui morire. Adonia dunque, e non Salomone doveasi riputare la causa della sua morte, secondo che lo dichiarò Salomone medesimo dicendo; *Che Adonia aveva parlato contro la sua propria vita*; cioè che si era da se stesso condannato alla morte, facendo conoscere così apertamente la sua rea volontà,

Nè si dee già, come segue a dire il medesimo Padre, cercare in questa condotta di Salomone la perfezione di un Profetà o di un Apostolo, che sono obbligati a calpestar tutto ciò, che l'interesse riguarda delle loro persone, e che non hanno a stimar niente tutti i Regni del mondo. Ma egli poteva ben essere anche in ciò una terribile figura di GESU' CRISTO, la cui giusta severità, senza alcun riguardo alle preghiere di Betsabea, che secondo un senso spirituale figurava, come si è fatto vedere, la Chiesa, punirà con una morte non già temporale, ma eterna tutti quelli, che come Adonia avranno sorpreso coi loro artificii questa divina Betsabea, e avranno voluto usurpare il trono ed il potere del vero Salomone.

V. 26.

[1] *Theod. ibid. ut supra.*

℣. 26. 27. ec. *Il Re disse pure ad Abiatar sommo Sacerdote: Tu meriteresti la morte; ma io non ti farò morire, perchè hai portata l' Arca del Signore, ed hai seguito mio padre in tutti i suoi travagli, ec. Lo discacciò dunque ec.* Non bisogna già immaginarsi, secondo l'osservazione del dotto Estio [1], che Salomone abbia stabilito, o che abbia potuto stabilire colla Reale sua autorità un sommo Sacerdote, anche prendendolo dai discendenti di Aronne, perocchè non si trova nella Scrittura, che nessun Re d'Israele, per quanto pessimo sia stato, abbia mai avuta la temerità di farlo. Ma avendo usato della potestà di Dio stesso, la quale come Re aveva in mano, per punire Abiatar, e per cacciarlo siccome reo di lesa maestà, diede luogo a Sadoc di esercitar solo il sommo sacerdozio, che a lui apparteneva anche con prelazione di Abiatar, essendo della stirpe di Finees. Quindi vien detto, che Salomone stabilì Sadoc in luogo di Abiatar, perchè Abiatar essendo discacciato da Gerusalemme, e non potendo più esercitare le funzioni del sacerdozio fuori del luogo destinato a tal effetto, Sadoc prese in certo modo il suo posto, esercitando solo una dignità, che a lui era dovuta per diritto della sua nascita, secondo l'ordine dello stesso Dio. Nè questo ha impedito, che la Scrittura non abbia congiunto ancora in seguito Abiatar con Sadoc [2], perchè non era egli decaduto dalla sua dignità; e nè meno Salomone aveva preteso di spogliarnelo, se ligittimamente la possedeva.

Ma si può dire, che questo Principe discacciando Abiatar fosse solamente il ministro e l'esecutore dell'ordine di Dio. Imperocchè abbiamo già veduto nel primo libro dei Re [3], com'è pure notato in questo luogo, che la somma sregolatezza dei figliuoli di Eli, e la negligenza del padre loro a riprenderli ed a punirli dei loro disordlni, obbligò Dio a pronunciare una sentenza di maledizione contro la famiglia di lui, ed a ritrattare in certa maniera tutte le promesse, che gli aveva fatte, riguardanti la stabilità del suo

[1] *In hunc loc.* [2] 3. *Reg. c.* 4. *v.* 4.
[3] 1. *Reg. c.* 2. *v.* 30. *&c.*

suo sacerdozio. Così questa sentenza ebbe la sua esecuzione nei principii del Regno di Salomone nella persona di Abiatar, che era della famiglia di quel sommo Pontefice; e Iddio *compiendo*, come vien detto quì, *la sua parola* più di centovent'anni dopo di averla pronunciata, fece vedere, che se gli uomini possono abusar della sua pazienza e del tempo, che loro concede per far penitenza, non debbono però mai lusingarsi di evitare gli effetti della sua giustizia.

Ma forse voleva Iddio anche figurare con questo cambiamento del sacerdozio, che passò dalla famiglia di Eli in un'altra sotto il Regno di Salomone, voleva, dico, figurare la totale distruzione del sacerdozio dell'antica legge, che si vide accadere mille anni dopo sotto il Regno del vero Salomone, quando il sommo Pontefice e gli altri Sacerdoti d'Israele avendo insieme cospirato, come Abiatar, con quelli del suo partito, per impedire, che questo verace Re de' Giudei non regnasse sopra di loro: *Nolumus hunc regnare super nos* [1], furono da Dio riprovati, e furono stabiliti non solamente altri Sacerdoti, ma ancora un altro sacerdozio nella persona di quel medesimo, il cui Regno avevano ricusato; ed egli divenne colla sua morte il Sommo Pontefice della nuova Legge, o come lo chiama San Paolo, [2], *Il Pontefice dei beni futuri*, *e il sommo Sacerdote stabilito sopra la casa di Dio*, *il quale è entrato*, come lo dice egli stesso, *nel suo santuario*, *non col sangue degli arieti e dei vitelli*, come vi entravano gli altri Sacerdoti, *ma col suo proprio sangue*, *avendoci acquistata una eterna redenzione*.

℣. 28. ec. *Essendo giunta questa nuova a Gioabbo*, *fuggì egli nel tabernacolo del Signore*, *e si appigliò ad un corno dell'Altare*. *E Salomone spedì Banaja dicendogli*: *Va*, *ed uccidilo*. *Banaja venne dunque a Gioabbo*, *e gli disse*: *Il Re ti comanda di uscir di quì*. *Gioabbo rispose*: *Non vo' uscire*, *ma morrò quì*. *Allora Salomone disse a Banaja*: *Ammaz-*

[1] *Luc.* 19. 14. *Jo.* 19. 13.

[2] *Hebr. c.* 9. *v.* 11. *c.* 10. *v.* 21.

mazzalo, e seppelliscilo ec. Siccome Gioabbo era uno spirito sedizioso e pronto a tutto intraprendere, non solamente aveva favorito Adonia nell'usurpazione, che aveva fatto della corona [1], ma era stato anche di poi l'autore del disegno, che aveva fatto quel Principe di domandare Abisag a Salomone per isposarla. La cecità, in cui cadde, fu come il castigo e il colmo di tanti altri delitti, de' quali sentivasi reo; e fu a Salomone un nuovo motivo per far risplendere la giustizia di Dio sopra di lui. E' cosa degna di riflessione, che Salomone non ha riguardo alcuno alla santità dell'asilo, in cui Gioabbo s'era posto in salvo; perocchè avendo egli sparso il sangue innocente, come la Scrittura dice in questo luogo, ed avendo egli il primo violato i diritti più sacrosanti, quando sotto pretesto di amicizia uccise Abner ed Amasa a tradimento; erasi reso indegno d'ogni asilo, secondo la legge di Dio stesso, che comandava [2]: *Che se qualcuno uccidesse il suo prossimo volontariamente, e a tradimento, si strapperebbe dall' Altare medesimo, affin di farlo morire.*

Il sacro Altare, che non può salvar la vita a Gioabbo a motivo de' suoi gran delitti, può significarci, che nè pure l'Altar della Chiesa, quantunque incomparabilmente più augusto, non salverà mai i peccatori, quando essendo rei di un particidio volontario nella funesta morte, che hanno data all'anime loro, e della morte stessa di GESU' CRISTO, secondo la dottrina di San Paolo, si accostano, come Gioabbo, senza penitenza e col tradimento ancora nel cuore, ai sacri misterii, che non sono che pe' giusti, o almeno pei penitenti, non mai per gli scellerati: *Sancta sanctis*. Il luogo santo non può dunque essere un asilo per coloro, che hanno il delitto nel cuore. Gli uomini, che non penetrano come Dio l'intimo dei cuori e delle reni, possono esitare nei loro pensieri, come Banaja è sospeso e differisce di eseguir l'ordine, che aveva ricevuto contro Gioabbo vedendolo vicino all'Altare. Ma GESU' CRISTO

[1] *Estius in hunc loc. Et Menoch.*
[2] *Exod. c. 21. v. 14.*

STO figurato da Salomone vuole, che quel luogo medesimo, ch'eglino sceglievano in qualche maniera per loro rifugio, il luogo sia del loro supplicio; e ciò che dà la vita ai buoni, come lo dichiara la Chiesa a tutti i fedeli, dia la morte ai cattivi: *Mors est malis, vita bonis*.

Ascoltino eglino dunque piuttosto la voce del vero Salomone, che loro fa imporre di uscire e di allontanarsi dal suo Altare, la cui santità profanano con una coscienza piena di peccati. L'umiltà, colla quale ubbidiranno alla voce di lui, darà loro adito a sperare quella clemenza in un tempo, com'è questo, di misericordia, che non ha potuto trovar Gioabbo in un tempo di severità e di rigore, qual era quel della legge. „ Quanti Giuda non vi sono „ ancora, dice Sant'Agostino [1], i quali dopo di aver partecipato all'Altare indegnamente, e per propria loro „ condanna, sono posseduti dal demonio, come quell'Apostolo! Questo non avvien già perchè quello che si dà „ loro sia cattivo; ma perchè essendo eglino cattivi ricevono un bene assai grande a loro perdizione. Imperocchè questo bene, per quanto sia grande in se stesso, „ non può mai essere un bene per chi lo riceve male: " *Quam multos Judas diabolus implet indigne accipientes buccellam ad judicium suum! Non malum est quod datur; sed bonum malo in judicium datur. Bene esse non potest male accipienti, quod bonum est*.

Qual sarà dunque il rimedio per queste persone, che hanno motivo di temere la morte là, ove vorrebbero ricever la vita? „ Elleno pronuncino, dice Santo Agostino [2]; „ un giudizio salutare contro se medesime; si considerino „ indegne di partecipar presentemente al Corpo ed al Sangue di GESU' CRISTO; e il timor d'essere escluse „ dal Regno dei Cieli colla ultima sentenza del Giudice „ supremo, le obblighi a sottomettersi alla disciplina della „ Chiesa, che le separa per un tempo dal Sacramento „ adorabile del pane celeste. Imperocchè se molti scellerati,

[1] *Aug. tom. 8. p. 677. in Ps. 142. sub. fin.*

[2] *Id. tom. 10. p. 205. hom. 50.*

„ rati, segue il Santo Padre, possono accostarsi impunemente all'Altare visibile, che stà esposto nelle nostre Chiese, perchè Iddio vuole far presentemente ammirare la sua pazienza, per far poi più risplendere la sua severità nei secoli futuri; nessuno però di quelli, che perseverano ne' loro delitti, potrà mai accostarsi all'altro altare del tempio celeste, in cui GESU' CRISTO nostro divin precursore e capo adorabile della Chiesa è entrato prima di tutti noi per esser poi da tutte le sue membra seguitato: " *Ad hoc enim Altare, quod nunc in Ecclesia est in terra positum, multi etiam scelerati possunt accedere, quoniam Deus commendat in hoc tempore patientiam suam, ut in futuro exerat severitatem suam. Ad illud autem altare quo præcursor pro nobis introivit JESUS, quo caput Ecclesiæ præcessit, membris cæteris secuturis, nullus eorum accedere poterit.*

℣. 36.... *Il Re disse a Semei: Fabbricati una casa in Gerusalemme, e non uscirne. Se mai n'esci, sappi che sarai fatto morire; e in tal evento a te stesso dovrai imputar la tua morte. In capo di tre anni Semei essendosi portato a Get per ricuperare i suoi schiavi, che fuggiti erano verso Achis, Salomone diede ordine a Banaja di ucciderlo.* La condotta di Salomone riguardo a Semei merita di esser considerata con una seria riflessione. Quest'uomo, come l'osserva Sant'Ambrogio [1], era stato accecato dal demonio, che l'aveva reso folle e frenetico a segno di fargli proferir mille ingiurie contro il suo Re, mentre lo vedeva nell'afflizione, e mentre quel Principe poteva facilmente farlo uccidere sul fatto stesso per qualcuno di quegli Uffiziali, che lo accompagnavano. Semei era in questo la immagine de' Giudei, che bestemmiavano GESU' CRISTO nel tempo degli obbrobrii della sua Croce, quando avrebb'egli potuto, come lo disse a San Pietro, e dopo ancora a Pilato [2], chiamar legioni di Angeli e di ministri Celesti a combattere contro quelli, che l'oltraggiavano.

Ma

[1] *Ambr. tom. 2. p. 734. in Ps. 38. 2. Reg. c. 16.*
[2] *Matt. c. 26. v. 53. Joan. c. 18. v. 36.*

Ma egli è ancora la figura di tutti coloro, che riguardano con disprezzo gli abbassamenti del Salvatore, e che sono, come dice San Paolo, i nemici della sua Croce e de' suoi patimenti. Quando Davidde ritornò a Gerusalemme, dopo di aver terminata la guerra, che gli suscitò contro il suo figlio Assalonne; Semei, che vide la sua perdita sicura, fu uno dei primi a farsi incontro al Re [1], si prostrò a' suoi piedi, gli protestò, che ben riconosceva il suo delitto, e lo scongiurò a volersi scordare gli oltraggi, che gli aveva fatti nella sua uscita da Gerusalemme, quando fuggiva da suo figluolo Assalonne. Davidde, che Iddio ci ha proposto qual modello di una perfetta mansuetudine, non seguì già il consiglio de' suoi Uffiziali, che volevano obbligarlo a far morire un temerario, che aveva osato oltraggiar l'Unto del Signore; e quantumque conoscesse senza dubbio che simile umiliazione di Semei era piuttosto nell'esterno che nel cuore, gli giurò tuttavia, che non gli leverebbe la vita.

Davidde figurava in ciò la condotta, che tiene GESU' CRISTO verso gl'impostori e gl'ipocriti, finchè vivono in questo mondo. Pare che la loro ipocrisia e la falsa loro penitenza al coperto li metta della divina giustizia. Iddio si diporta verso loro come se usasse, per dir così, riguardo ad essi una santa dissimulazione, quando eglino operano con una rea dissimulazione riguardo a lui. Vivono in sicurezza sotto lo scudo della fiducia, che hanno nella pazienza di Dio, della quale abusano a loro propria condanna.

Ma dopo il regno del Re Davidde, cioè dopo il regno della misericordia di GESU' CRISTO, che è stato principalmente figurato dalla misericordiosa condotta di questo Principe, si vedrà nascere il regno del Re Salomone, che un regno sarà di giustizia, in cui nè la santità dell'asilo degli altari potrà proteggere gl'imitatori della perfidia di Gioabbo, nè la finta penitenza di Semei salverà gl'ipocriti dalla giustizia del Re della gloria, che dee vendicare gli

[1] 2. *Reg. c.* 19.

gli oltraggi, che si saranno fatti a Davidde nel tempo della sua umiliazione; cioè a GESU' CRISTO stesso coperto degli obbrobrii e della confusione della sua Croce.

Che se restiamo attoniti al vedere, che Salomone fece dipendere la vita di Semei da una cosa sì picciola, qual'era la sua uscita da Gerusalemme, che sembrar poteva per se stessa indifferente; dobbiamo anzi ammirare in ciò stesso la sua clemenza. Imperocchè non è tanto a stupire, ch'egli abbia voluto far dipendere la vita di Semei da una sì leggiera circostanza, quanto che non abbia voluto subito levargli la vita, come lo meritava. Questi era un ribaldo, che aveva insultato coll'ultima insolenza il più santo Re della terra, e in una maniera tanto più villana e più rea, quanto era maggiore l'avversità, in cui lo vedeva. Aveva egli meritata senza dubbio la morte; e gli si assegna la città di Gerusalemme a sua prigione. Salomone stesso proibendogli di sortir da Gerusalemme voleva forse togliere a quello spirito sedizioso ogni occasione di cabala e di ribellione. Semei riguarda un tal castigo come una grazia, e acconsente di sottoporsi alla pena di morte, se esce mai dalla città. E' dunque vero, ch'egli stesso si tirò addosso la sua disgrazia, quando sortì contro la proibizione del Re, quantunque l'avesse fatto per un motivo, che pareva necessario, poichè doveva considerare unica cosa necessaria per lui il non sortir mai, secondo il pensiero di Tertulliano, che disse dei Cristiani: Che non devono mai sotto qualunque pretesto di necessità scusarsi peccando, poichè non possono riconoscere che una sola necessità nella vita, che è di non mai peccare.

E Dio, non v'ha dubbio, voleva proporci in quell'antica figura della giustizia così severa di Salomone una immagine dell'esatta severità, con cui egli esige la nostra ubbidienza. Ci maravigliamo che quel Principe minacci e punisca di morte Semei per la sua uscita da Gerusalemme, costui che meritava anche prima la morte; e non ci ricordiamo, che Dio minacciò la morte ad Adamo eziandio nello stato della sua innocenza, se mai osasse mangiare di

un

un frutto vietato. Non bisogna dunque riguardare la importanza della cosa in se stessa, ma l'autorità di chi la comanda. E Adamo disubbidisce al suo Creatore mangiando questo frutto contro la proibizione di lui in una maniera rea al pari di molti altri violando precetti assai più gravi.

CAPITOLO III.

Salomone sposa la figlia di Faraone. Dimanda a Dio la sapienza; e Dio gli dà sapienza, ricchezze e gloria. Giudizio di Salomone in una lite tra due donne se dicenti amendue madri di un pargoletto.

1. *Confirmatum est igitur regnum in manu Salomonis, & affinitate conjunctus est Pharaoni regi Ægypti. Accepit namque filiam ejus, & adduxit in civitatem David, donec compleret ædificans domum suam, & domum Domini, & murum Jerusalem per circuitum.*

2. *Attamen populus immolabat in excelsis; non enim ædificatum erat templum nomini Domini usque in diem illum.*

3. *Dilexit autem Salomon Dominum, ambulans in præceptis David patris sui, ex-*

1. Stabilito così il regno in mano di Salomone, ei s'imparentò con Faraone Re d'Egitto; imperocchè prese *in moglie* una sua figlia, e la condusse nella città di David, finchè compiuto avesse di fabbricar la sua Reggia, la Casa del Signore e la muraglia tutto all'intorno di Gerusalemme.

2. Il popolo però sacrificava sulle alture; imperocchè fino a quel tempo non era per anche edificato il tempio al nome del Signore.

3. Salomone amò il Signore, dirigendosi giusta i precetti di David suo padre;

sulle

cepto quod in excelsis immolabat, & accendebat thymiama.

sulle alture soltanto [1] sacrificava, e facea bruciare il profumo.

4. *Abiit itaque in Gabaon, ut immolaret ibi: illud quippe erat excelsum maximum. Mille hostias in holocaustum obtulit Salomon super altare illud in Gabaon.*

4. Andato egli in Gabaon per ivi sacrificare (imperocchè là era l' altura più grande) offrì in olocausto mille vittime su quell' altare.

5. *Apparuit autem Dominus Salomoni per somnium nocte, dicens: Postula quod vis, ut dem tibi.*

5. E il Signore apparve in sogno notturno a Salomone, e gli disse: Chiedi quel che vuoi ch' io ti dia.

6. *Et ait Salomon: Tu fecisti cum servo tuo David patre meo misericordiam magnam, sicut ambulavit in conspectu tuo in veritate, & justitia, & recto corde tecum: custodisti ei misericordiam tuam grandem, & dedisti ei filium sedentem super thronum ejus, sicut est hodie.*

6. Rispose Salomone: Voi usaste col vostro servidor David mio padre una grande benignità, siccom' egli camminò innanzi a voi con fedeltà, con giustizia e con cuor retto verso voi. Voi conservaste verso lui la vostra grande bontà, e gli deste un figlio a sedere sul trono di lui, siccome in oggi si vede.

7. *Et nunc Domine Deus, tu regnare fecisti servum tuum pro David patre meo: ego autem sum puer parvulus, & ignorans egressum, & introitum meum.*

7. Ora dunque, Signore Dio voi regnar faceste *me* vostro servo in luogo di David mio padre; ma io sono un picciolo giovanetto, che non sa nè entrar nè uscire.

8. *Et Et servus tuus in medio est populi, quem ele-*

8. Il vostro servidore è in mezzo ad un popolo da voi elet-

[1] Così giusta il testo. E così s' è interpretato un senso di due significati per lasciar indecise le controversie dei Commentatori. Anche il senso della Vulgata a ben considerarlo è di due significati.

gisti, populi infiniti, qui numerari & supputari non potest præ multitudine.

eletto, in mezzo ad un popolo infinito, che per la moltitudine non si può nè numerare, nè conteggiare.

9. *Dabis ergo servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit, & discernere inter bonum & malum. Quis enim poterit judicare populum istum, populum tuum hunc multum?*

9. Date dunque al vostro servo un cuor docile, onde possa render giustizia al vostro popolo, e discernere il ben dal male; *altramenti* chi potrà render giustizia a questo popolo, a questo vostro popolo sì numeroso?

10. *Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset hujuscemodi rem.*

10. Fu grata cosa al Signore, che Salomone gli avesse fatta questa dimanda;

11. *& dixit Dominus Salomoni: Quia postulasti verbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec divitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum judicium;*

11. e disse a Salomone: Poichè tu ciò dimandasti, e non ti chiedesti nè lunga vita, nè ricchezze, nè la vita de' tuoi nemici; ma richiedesti sapienza per discernere ciò che è di dritto;

12. *ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens & intelligens, in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.*

12. sappi ch' io già t' ho fatto giusta ciò che tu hai chiesto, e ti ho dato un cuor saggio, ed intelligente cotanto, che nessuno innanzi a te sarà stato a te eguale, nè dopo te sorgerà all' avvenire.

13. *Sed & hæc, quæ non postulasti, dedi tibi, divitias scilicet, & gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus.*

13. Ma io ti ho dato ancora ciò che tu non dimandasti, ricchezze cioè e gloria; di modo che in tutti i passati tempi nessuno tra i Re sia *in ciò* stato a te eguale.

14. *Si autem ambulaveris*

14. Se poi camminerai nelle

in viis meis, & custodieris præcepta mea, & mandata mea, sicut ambulavit pater tuus, longos faciam dies tuos.

le mie vie, ed osserverai i miei precetti e statuti, siccome fece tuo padre, ti darò *altresì* una vita lunga.

15. *Igitur evigilavit Salomon, & intellexit quod esset somnium: cumque venisset Jerusalem, stetit coram arca fœderis Domini, & obtulit holocausta, & fecit victimas pacificas, & grande convivium universis famulis suis.*

15. Risvegliatosi Salomone, intese, qual fosse questo sogno. E venuto che fu in Gerusalemme si presentò innanzi l' Arca dell' alleanza del Signore, dove offrì olocausti e vittime pacifiche, e fece un gran convito a tutti i personaggi di suo servigio.

16. *Tunc venerunt duæ mulieres meretrices ad regem, steteruntque coram eo:*

16. Vennero poscia al Re due donne da partito [1], e presentatesi innanzi a lui,

17. *quarum una ait: Obsecro, mi domine: ego & mulier hæc habitabamus in domo una, & peperi apud eam in cubiculo.*

17. disse una di esse: Mio Signore, io ti supplico: Io e questa donna abitavamo in una medesima casa, e io partorii nella camera presso lei.

18. *Tertia autem die, postquam ego peperi, peperit & hæc: & eramus simul, nullusque alius nobiscum in domo, exceptis nobis duabus.*

18. Essa pure partorì tre giorni dopo di me: Noi stavamo insieme, senza che alcun altro fosse con noi in in casa, eccetto noi due.

19. *Mortuus est autem filius mulieris hujus nocte: dormiens quippe oppressit eum.*

19. Ora il figlio di questa donna è morto di notte, poichè ella lo ha soffocato dormendo.

20. *Et consurgens intempestæ noctis silentio, tulit filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, & col-*

20. Ed ella nel più profondo silenzio della notte s' è levata, ha tolto dal mio fianco il figlio di me tua ser-

[1] *Altrim.* Due locandiere.

locavit in sinu suo: suum autem filium, qui erat mortuus, posuit in sinu meo.

serva, mentre io dormiva, e se l'ha posto al suo seno, ed ha posto in seno mio il suo figlio, che era già morto.

21. *Cumque surrexissem mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus: quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non esse meum, quem genueram.*

21. Levatami la mattina per allattare mio figlio, lo trovai morto; ma avendolo con maggiore diligenza osservato di giorno chiaro, riconobbi, che quegli non era il mio, che fu da me partorito.

22. *Responditque altera mulier: Non est ita, ut dicis, sed filius tuus mortuus est, meus autem vivit. E contrario illa dicebat: Mentiris: filius quippe meus vivit, & filius tuus mortuus est. Atque in hunc modum contendebant coram rege.*

22. Rispose l'altra donna: La cosa non istà, come tu dici; ma il figlio tuo è quello che è morto, e il mio è quello che vive. Menti, replicò l'altra, poichè è mio figlio quello che vive, ed è tuo quello che è morto. E in questa maniera essi stavano altercando innanzi al Re.

23. *Tunc rex ait: Hæc dicit, Filius meus vivit, & filius tuus mortuus est. Et ista respondit, Non, sed filius tuus mortuus est, meus autem vivit.*

23. Allora il Re disse. Questa dice: Il figlio mio è quello che vive, ed il tuo quello che è morto: E quest' altra risponde, No, ma il figlio tuo è quello che è morto, ed il mio è quello che vive.

24. *Dixit ergo Rex: Afferte mihi gladium. Cumque attulissent gladium coram rege,*

24. Portatemi dunque (soggiunse il Re) una spada. E quando fu innanzi al Re portata la spada;

25. *Dividite, inquit, in-*

25. Partite, disse *alle Guardie*,

fantem vivum in duas partes, & date dimidiam partem uni, & dimidiam partem alteri.

26. *Dixit autem mulier, cujus filius erat vivus, ad regem: (commota sunt quippe viscera ejus super filio suo) Obsecro, domine, date illi infantem vivum, & nolite interficere eum. E contrario illa dicebat: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur.*

27. *Respondit rex, & ait: Date huic infantem vivum, & non occidatur: hæc est enim mater ejus.*

28. *Audivit itaque omnis Israel judicium, quod judicasset rex, & timuerunt regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium.*

die, il fanciullo vivo in due, e datello mezzo a una, e mezzo all'altra.

26. Allora la madre del figlio vivo (poichè le si commossero le viscere pel suo figlio) disse al Re: Per pietà, Signore, date pure a colei il fanciullo vivo, ma non lo ammazzate. L'altra all'opposto diceva: Non sia nè di me, nè di te, ma si divida.

27. Il Re allora pronunziò, e disse: Date a questa il fanciullo vivo, e non venga ammazzato; imperocchè essa è sua madre.

28. Tutto Israello avendo udito il giudizio pronunziato dal Re, concepì per lui rispetto [1], vedendo esservi in esso eccellente sapienza [2] per far giustizia.

SEN-

[1] *Timuerun*, cioè *reveriti sunt*.
[2] *Altrim.* Sapienza divina.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Così fu ſtabilito il regno di Salomone.* Quello che dice quì la Scrittura, ha relazione con ciò, che è ſtato detto nel capitolo precedente; cioè che, dopo che Salomone ebbe fatto morire Adonia, Gioabbo e Semei, e diſcacciato Abiatar, che avevano tutti coſpirato contro ſuo padre e contro lui ſteſſo, il ſuo Regno fu reſo ſtabile. Tanto pare ch'abbia eſpreſſo di poi GESU' CRISTO medeſimo, di cui Salomone era la figura, parlando de' ſuoi proprii nemici ſotto la parabola d'un Re [1], a cui portavano odio gli ſteſſi abitatori del ſuo paeſe; ed a cui fecero fare la dichiarazione, che non volevano riconoſcerlo a loro Re. Queſto Principe avendo preſo il poſſeſſo del ſuo Regno, fece condurſi dinanzi i ſuoi nemici, e li fece uccidere alla ſua preſenza; lo che aſſodò il ſuo regno. Queſto vuol dire, che quando i cattivi, figurati da quelli, che Salomone fece morire, e da quelli, che la parabola del Vangelo ci rappreſenta eſſere ſtati ucciſi alla preſenza di chi non avevano riconoſciuto a loro Re, quando, dico, i cattivi ſaranno ſtati ſeparati dal Regno di GESU' CRISTO, in quella grande ed ultima ſeparazione, che ſi farà nella fine del mondo, il Regno del vero Salomone ſarà allora veramente ſtabile e pieno di gloria; ſecondo ch'egli fece intendere a' ſuoi Apoſtoli dopo la ſeparazione e la uſcita di Giuda, allorchè diſſe loro [2]: *Adeſſo il Figliuolo dell'uomo è glorificato, e Iddio ſi è glorificato in lui.*

Ma poſſiamo dire, che il *Regno* di GESU' CRISTO, figliuolo di Salomone ſecondo la carne, è in un ſenſo già reſo *ſtabile* e glorioſo, dopo che i Giudei, che l'hanno voluto ſpogliare del ſuo Regno, come Adonia, Gioabbo e Abia-

[1] *Luc. c. 9.* [2] *Joan. c. 13. v. 31.*

e Abiatar, e che l'hanno insultato nella sua Croce e nelle sue sofferenze, come Semei, sono stati già così severamente puniti dei loro delitti; ed egli ha cominciato a regnare in tutta la terra collo stabilimento della Fede.

Egli s'imparentò con Faraone Re d'Egitto, di cui sposò la figlia, che condusse nella Città di David, ec. Un dotto Teologo [1], avendo prima considerato, che Iddio aveva proibito agl'Israeliti di accasarsi con femmine straniere, fa questa dimanda: Se Salomone violò la legge, sposando la figlia del Re dell'Egitto? E risponde, che non si dee subito precipitare un decisivo giudizio a proposito di questo matrimonio; poichè la Scrittura dice quasi subito dopo: *Che questo Principe amava il Signore, e si dirigeva secondo i precetti di Davidde suo padre*; e loda all'estremo i primi anni del Regno di lui, ciò che non avrebbe fatto certamente, se fin da principio avesse commesso un delitto sì grande, come sarebbe stato quello di ammogliarsi contro la prescrizion della legge. Perciò conclude esser cosa verisimile, che Salomone non abbia peccato con questo matrimonio; poichè quando la legge proibiva, che nessuno si dovesse ammogliare con femmine straniere, intendeva principalmente di quelle, che dimoravano nella terra promessa. E' vero, che si poteva intenderlo pure di tutte le altre; ma colla eccezione, se queste femmine straniere non lasciassero il culto dell'idolatria, e non abbracciassero la Religione del vero Dio.

Questo vien confermato dall'esempio di Mosè stesso, che sposò Sefora Madianita, di Booz, che sposò Rut Moabita, e di Davidde, che sposò Maaca figlia del Re di Gessur. Imperocchè siccome tutte queste femmine s'erano convertite alla Religione dei Giudei, è assai probabil cosa, che Salomone non abbia voluto sposare la figlia del Re dell'Egitto, se non quando la vide risoluta di adorare il vero Dio. Perciò la Scrittura non l'ha ripreso in alcun modo

[1] *Estius in hunc loc. & Menoch. Deut. c. 7.*

modo di tal matrimonio; mentre l' ha severamente biasimato dappoi, quando altre ne sposò, senza che avessero alla religion rinunciato del loro padre.

Questo è certamente il giudizio più giusto, che far si possa sopra di un simile matrimonio di Salomone: matrimonio, che ci figura in una eccellente maniera la divina alleanza, che il Figliuolo di Dio ha contratta colla sua Sposa, che è la Chiesa, cavata dai Gentili, come dal cuor dell' Egitto. Essa era figlia di Faraone, cioè riconosceva prima il demonio per padre: *Vos ex patre diabolo estis; vos facitis opera patris vestri, & desideria patris vestri vultis facere* [1]. Voi siete i figliuoli del diavolo; voi le opere fate di vostro padre, nè pensate ad altro che ad eseguire i suoi desiderii. Tutto questo diceva il Figliuolo di Dio agli stessi Giudei, con tutto quel di più, che ha detto ai Gentili. Egli ha dunque scelta questa Sposa, e l'ha tolta di mezzo al paganesimo; egli propriamente come *uno sposo fedele ha convertita la sposa infedele*, giusta l'espression di San Paolo [2], quando avendo trovata questa sposa lorda di delitti e nelle tenebre sepolta dell' Egitto, la lavò col suo Sangue, la illuminò colla luce della sua verità, e le infiammò il seno coll' ardore dell' amor suo.

℣. 3. *Egli sacrificava, e abbruciava incensi sulle alture.* Pare che la Scrittura condanni il Re Salomone, quando dice: *Ch' egli si dirigeva secondo i precetti di Davidde suo padre, fuorchè sacrificava* ec. E pure, secondo la considerazione del dotto Estio [3], vedesi che Samuele, quel Profeta sì fedele a Dio, ed altri ancora hanno sacrificato sulle alture. Di fatto non sembra già, che fosse assolutamente proibito, siccome una cosa empia, il sacrificare a Dio sulle alture in un tempo, in cui l' Arca non aveva ancora luogo determinato per sua dimora. E perciò ebbe a dire un antico Padre [4], che quantunque l' ordinanza della legge volesse che in un luogo solo si sacrificasse, cioè dinanzi all' Arca; Iddio perdonava tuttavia a quelli, che gli sacrifi-

[1] *Joan. c.* 8. *v.* 41. 44. [2] 2. *Cor. c.* 7. *v.* 14.
[3] *In hunc lo*c. [4] *Theod. in* 3. *Reg. quæst.* 12.

crificavano in altri luoghi ; e che la ragione n' è ſegnata nella Srittura nel medeſimo luogo , dove agniunge : *Che non era ancora ſtato fabbricato un Tempio al Signore .*

Per la qual coſa Sant' Agoſtino , parlando de' medeſimi ſacrifizii, che offrì Salomone ſulle alture , afferma [1] , che non furono già eſſi rigettati da Dio, come ſenza dubbio lo ſarebbero ſtati, ſe aveſs' egli peccato ſacrificandovi . Queſto ci dee far giudicare , che quando dice la Scrittura : *Che queſto Principe ſi dirigeva ſecondo i precetti di Davidde ſuo padre, fuorchè ſacrificava ſulle alture* , voglia eſſa farci intender ſolamente , ch' egli non fu tanto eſatto , quanto il Re Davidde, in queſt' oſſervanza legale , quantunque , ſecondo molti Padri, Iddio non glielo imputaſſe a peccato , per la ragione , che abbiamo detto di ſopra ; cioè perchè non eſſendo ancora ſtato fabbricato il Tempio di Geruſalemme, l' Arca per conſeguenza non era ancora ſtabile in quel luogo, in cui Dio ſteſſo, come aveva detto per bocca di Mosè [2] , voleva ſceglierſi una dimora.

Ma poichè, ſecondo i ſanti Padri, Salomone era in tutti queſti principii una figura eccellente di GESU' CRISTO, pare che dir ſi potrebbe che la ſteſſa libertà , che ſi prendeva egli di ſacrificare in diverſi luoghi alla Maeſtà di Dio, indicaſſe anticipatamente quello , che avvenire doveva ſotto il regno del vero Salomone, e quello, che lo ſteſſo Figliuolo di Dio dichiarò in appreſſo alla Samaritana , dicendole [3] : *Che verrebbe un tempo , nel quale non ſi adorerebbe più il Padre nè ſopra la montagna di Samaria , nè nella Città di Geruſalemme* ; cioè che verrebbe un tempo , nel quale l' adorazion del Signore non ſarebbe più riſtretta a un luogo particolare , come lo era al tempo della Legge, in cui il popolo d' Iſraele, inclinato com' era all' Idolatria , aveva biſogno di queſto freno per eſſer ritenuto nell' unico culto del vero Dio ; ma che ſi adorerebbe per tutto il Padre eterno, poichè in iſpirito ſi adorerebbe e in verità.

V. 4.

[1] *Aug. ſupr. judic. q. 36.* [2] *Deut. c. 12. v. 5.*
[3] *Joan. c. 4. v. 20. &c.*

℣. 4. *Egli si portò in Gabaon per colà sacrificare, poichè là era l'altura più grande. Vi offrì mille ostie in olocausto. E il Signore essendogli nella notte apparso in sogno, gli disse: Chiedemi quello che vuoi, ch'io ti dia*, ec. Gabaon era la capitale dei Gabaoniti, che aveano ottenuta in sorte nella divisione della Tribù di Benjamino [1]. Il Tabernacolo coll'Altare di rame fabbricato da Mosè era allora nell'eccelso luogo di quella città, quantunque l'Arca fosse nella città di Gerusalemme [2]. Quindi pare che Iddio volesse farsi conoscere a Salomone principalmente in questo luogo, ch'egli in una più sensibile maniera riempiva della sua maestà. Quantunque sia notato espressamente, che Iddio apparve a Salomone *in sogno*; non sarebbe facil cosa il comprendere, come mai questo Principe abbia potuto meritare d'esser lodato per una dimanda, che aveva fatta dormendo, poichè tutte le azioni d'un uomo che dorme sono considerate azioni involontarie; se Sant'Agostino non ci spiegasse in poche parole, e non ci sviluppasse questo mistero. Egli dice [3], che la buona disposizione di un'anima, che si affatica, mentre il corpo è svegliato, ad estinguer le sue passioni e i moti illeciti della sua carne, la mette in istato di meritare dinanzi a Dio anche allora che pare, che le sia tolta dal sonno la libertà delle sue funzioni; ed aggiugne, che appunto così Salomone dormendo antepose effettivamente la sapienza a tutte l'altre cose, e la dimandò a Dio con prelazione a tutto il resto, ch'egli disprezzava a paragone di questa sapienza, della quale conosceva avere un bisogno assai grande per governare un popolo sì numeroso: *Propter illam ergo affectionem animæ bonam, quæ desiderio meliore mundata multas vigilans interficit cupiditates, etiam in somnis quædam ejus merita clarent. Nam etiam dormiens Salomon sapientiam præposuit omnibus rebus, eamque neglectis cæteris est precatus a Domino.*

Quindi, secondo il pensiero di santo Agostino, noi dobbiamo

[1] *Hier. de loc. Hebr. Josue c.* 10. *v.* 1.

[2] *Paral. c.* 21. *v.* 19. [3] *Aug. de Gen. ad lib.* 12. *c.* 15.

biamo figurarci Salomone come tutto pieno lo spirito ed il cuore dell' amor di questa sapienza, quando fu preso dal sonno; e come tutto penetrato di gratitudine *per la grande misericordia, che Iddio si era compiaciuto di usare*, come lo dice egli stesso, *verso Davidde suo padre*, e per la grazia, che a lui stesso aveva fatta, *di farlo sedere sopra il trono di lui*: dobbiamo figurarcelo come riguardante veracemente se stesso *qual fanciullino, che non sapeva la maniera, onde doversi condurre, nè discernere tra il bene ed il male per poter giudicare un popolo innumerabile*. Egli era tutto penetrato da questi sentimenti, quando *offrì mille ostie in olocausto*; e allora propriamente pregò Dio, e gli dimandò *quel cuor docile e quella sapienza*, il cui desiderio poteva sembrare tanto più ammirabile in quel giovane Principe, poichè già era fin d' allora riconosciuto per saggio, secondo che apparisce dalla vantaggiosa testimonianza, che gli rese il Re suo padre.

Allorchè dunque egli si addormentò con una sì santa disposizione, e allorchè Iddio gli fu comparso in sogno, per dimandargli ciò che desiderava [1]: si può dire con verità, che il suo cuore alla dimanda rispose di Dio, e gli fece la eccellente preghiera, di cui abbiamo parlato. „ Imperocchè, dice Sant' Agostino [2], il desiderio del vostro „ cuore è propriamente la vostra Orazione. Se il vostro desiderio è continuo, la vostra orazione è continua. San „ Paolo, segue egli, non ha già detto in vano, che noi „ dobbiamo pregar continuamente. Ora non possiamo tener „ già sempre i ginocchi a terra, nè star sempre col corpo „ prostrato, nè colle mani sempre alzate verso del Cielo. „ Vi ha dunque un' altra preghiera interiore e continua, che „ è il desiderio. Qualunque cosa facciate, se desiderate sempre, voi non lasciate mai di pregare. Questo desiderio „ continuo è una voce continua del vostro cuore. Voi tacerete allora, che cesserete di amare. Il raffreddamento „ della carità è il silenzio del cuore; siccome al contrario l' „ ar-

[1] *Cap.* 2. *v.* 6. 7. [2] *in Ps.* 37. *tom.* 8. *p.* 129.

„ ardor della carità è il grido potente d'un cuore, che arde di amore: *Frigus charitatis, silentium cordis est: flagrantia charitatis, clamor cordis est. Si semper manet charitas, semper clamas. Si semper clamas, semper desideras.* „ Un
„ vero servo di Dio, dice lo stesso Santo, comparisce tal-
„ volta col riso in bocca. Ma anche allora che ride, non
„ è sempre vivo nel suo cuore il suo desiderio? Che se de-
„ sidera, anche sospira. E' vero che il suo sospiro non è
„ sempre inteso dagli uomini, ma lo è ben sempre da
„ Dio. "

Salomone adunque gridava a Dio dormendo con quel desiderio, che aveva nell'intimo del suo cuore. E questo desiderio non riguardava *nè le ricchezze, nè la lunghezza della vita; ma la sapienza per discernere ciò, che era giusto.* Perciò Iddio gli testificò di approvar tanto questa dimanda che gli faceva, che gli promise di colmarlo ancora degli altri beni, che non gli dimandava.

℣. 12. *Io ho già fatto*, gli dice Iddio, *quello che m' hai chiesto: io ti ho dato un cuor saggio ed intelligente cotanto, che nessuno prima di te sarà stato a te simile, nè dopo te sorgerà nell' avvenire*. Quello che dice quì Iddio, *che aveva già fatto ciò, che Salomone gli aveva dimandato*, può farci conoscere, che questa medesima dimanda, che Salomone aveva fatta a Dio, era già un effetto della sapienza, ch' egli aveva ricevuta dall' alto, secondo la celebre dichiarazione, che fa San Paolo [1]: *Che noi non siamo capaci di formare da noi stessi alcun buon pensiero: ma che Iddio è quegli, che ce ne rende capaci*.

Che se si dimanda in che poi principalmente consistesse *questa sapienza e questa intelligenza*, che Salomone ha posseduta sopra tutti gli altri uomini, che erano stati prima, e che dovevano venir dopo lui, o pure, come altri spiegano [2], sopra tutti i Re d' Israele; pare che dir si possa, che questa non era già la sapienza, che è propria solamente dei figliuoli di Dio; *quella sapienza, il principio della quale è il timore di Dio*, secondo Davidde [3], *e la carità* per-

[1] 2. *Cor. c.* 3. *v.* 5. [2] *Vatabl.* [3] *Ps.* 110.

perfetta n'è la consumazione ; ma quella sapienza , secondo la spiegazione degl' Interpreti [1] , che riguardava principalmente tutti i doveri della condotta civile e politica , e il giudizio delle cose nascoste ; che in se conteneva una profondissima cognizione di tutti i secreti della natura , di tutte le scienze e di tutto ciò , che può rendere un uomo veramente consumato nella intelligenza di tutte le cose . Imperocchè per quel che riguarda l' altra sapienza e l' altra intelligenza affatto divina, che rende gli uomini veramente santi , e che Davidde dimandava a Dio con tanto fervore [2] ; non si può vedere come Salomone non solamente ne fosse pieno più d' ogni altro, che lo ha preceduto e che lo ha seguito , ma nè pure come potesse esser paragonato in questo punto al Re suo padre , nè ad alcuni altri dei santi Patriarchi, e molto meno agli Apostoli , i quali facendo consistere la loro gloria nella follia della Croce di GESU' CRISTO, e dichiarando ch' eglino ogni altra cosa ignoravano nel mondo fuorchè GESU' CRISTO crocifisso, erano in questa ignoranza e in quest' apparente follia , infinitamente più saggi e più dotti di quel che sia mai stato Salomone .

„ Nessuno fu simile a Salomone, dice San Girolamo [3], „ perchè tutti, secondo l' Apostolo , hanno doni differenti. „ Uno ha il dono della sapienza , un altro il dono della „ fede ; uno supera gli altri nella scienza di tutti i secre- „ ti, un altro ha per proprio carattere la semplicità d' una „ fede umile . Tutti non hanno potuto illustrar come Sa- „ lomone ciò, che la natura riguardava di tutte le bestie, „ degli uccelli e di tutti i semplici dagli alti cedri del Li- „ bano fino all' isopo. Ma forse non conobbe Salomone , „ come Mosè , la differenza ed il mistero di tutte le spe- „ cie delle vittime e dei vasi sacri , che il culto riguarda- „ vano di Dio ; e il Signore non gli parlò certamente „ faccia a faccia, come a quell' antico Legislalore . "

Sant'

[1] *Vid. Tirin. in hunc loc.*

[2] *Ps.* 118.

[3] *Hieron. tom.* 3. *p.* 980. *in Ep. ad Eph. c.* 3. *v.* 5.

Sant'Agostino parlando pure della sapienza sì celebre di questo Principe, e sì decantata a suo tempo, e in tutti i tempi dopo, dimostra ad evidenza qual'era, quando dice [1], ch'essa gli fu molto meno vantaggiosa, che non gli furono dannose le ricchezze e la gloria, che Iddio vi aggiunse: *Secundæ res, quæ sapientium animos fatigant, magis Salomoni obfuerunt, quam profuit ipsa sapientia, etiam nunc & deinceps memorabilis, & tunc longe, lateque laudata*. San Gregorio intende tuttavia per questa sapienza di Salomone la vera sapienza. Ma dice [2], che la Scrittura afferma, che l'ha egli ricevuta in tempo di notte ed in sogno, come per indicarci in qualche maniera, che non sarebbe che passeggera, e ch'egli in essa non persevererebbe: *Hinc est quod Salomon qui sapientiam non perseveraturus accepit, in somnis hanc, & nocte accepisse describitur*. Ma sembra che dire eziandio si possa, ch'egli ha in qualche maniera ricevuta in figura questa sovrana sapienza; poichè figurava nella sua persona quell' Uomo predestinato prima di tutti i tempi, a cui la sapienza sovrana dell'Eterno Padre doveva unirsi con un modo ineffabile nel mistero della Incarnazione; e che perciò a questo divino Salomone ha Iddio propriamente comunicata la sua sapienza con una maniera sì eccellente, che nessun uomo nè prima nè dopo potrà mai esser simile a lui.

San Paolino [3] considerando la sapienza di Salomone nella scelta, che fece di dimandare al Signore quella medesima sapienza con prelazione a tutte le altre cose, ci dà su questo proposito una eccellente instruzione. „ Quegli, dice „ il Santo, che è onnipotente per dare a quelli, che confidano in lui, molto più di ciò, ch'essi dimandano, die„ de allora a questo Principe, che si contentava di chie„ dere la sapienza, tutte le ricchezze e tutta la gloria, „ che non gli dimandava; e volle dargliele, segue egli, „ appunto per questa ragione, perchè non le aveva desi„ de-

[1] *Aug. de Civ. Dei l.* 17. *c.* 20.

[2] *Greg. Magn. Moral. l.* 2. *c.* 2. *Id. in* 1. *Reg. c.* 4.

[3] *Paulinus Ep.* 10. *pag.* 126. *tom.* 1.

„ derate. Egli ricompensò questa savia scelta di Salomo-
„ ne, che gli faceva preferire quello, che v'era di più gran-
„ de, a quello che v'era di più piccolo, aggiungendo da se
„ stesso il piccoli beni, ch'egli disprezzava, al bene mag-
„ giore, che gli aveva dimandato. Così meritò questo
„ Re di vedersi favorito di ogni sorta di beni per aver
„ saputo desiderar quelli, che erano i più desiderabili; ed
„ insegna a tutti noi col suo esempio ad imitar la sua sa-
„ pienza imitando la scelta, ch'egli ha fatta. Imperocchè
„ se noi siamo imprudenti a segno di preferire le cose più
„ picciole alle maggiori, e i beni fragili della terra ai be-
„ ni eterni del Cielo; in castigo di questa scelta strava-
„ gante, inspirata a noi dalla nostra cupidigia, saremo
„ privati nello stesso tempo e del bene supremo, che avre-
„ mo disprezzato, e del bene spregevole, che avremo
„ chiesto; essendo condannati giustissimamente e a non ri-
„ cevere ciò, che avremo considerato come il meno desi-
„ derabile, e ad essere spogliati di ciò, che avremo ingiu-
„ stamente preferito a quello, che avremmo dovuto sce-
„ gliere con prelazione ad ogni altra cosa: " *Minora enim majoribus, & summis infirma bona, id est, terrena cælestibus anteponentes, in pœnam stultæ cupiditatis, omni carebimus, summo simul atque infimo bono; & illa juste non accepturi quæ non desideravimus, & istis merito defraudandi, quorum amore noxio potiora neglexerimus*. Tutto questo ci ha espresso il Figlio di Dio in poche parole, quando ci ha detto [1]: *Cercate prima d'ogni altra cosa il regno e la giustizia di Dio, e gli altri beni vi saranno dati come per giunta*.

℣. 14. *Se tu osserverai i miei precetti, come gli ha osservati tuo padre, io ti concederò ancora una lunga vita*. Sembra cosa strana che Iddio proponga Davidde come un Principe, che aveva osservati i suoi precetti, mentre ben si sapeva, che aveva egli violata la divina sua legge con un adulterio ed un omicidio. Ma questo può servire di una consolazione assai grande ai peccatori, i quali essendo ca-

[1] *Matt. c. 6. v. 33.*

caduti come Davidde, si sono rialzati, com'egli, mediante la penitenza. Iddio giudica dell'uomo non da que' falli, nei quali può cadere, ma dal suo umile ritorno verso di lui. E perciò quantunque i delitti, ne' quali era caduto Davidde, fossero gravissimi, l'umiltà però della sua penitenza parve ancora maggiore agli occhi di Dio, e gli copriva in certa maniera tutti i suoi falli, secondo che lo disse il medesimo Davidde [1]: *Beati quelli, a' quali Iddio ha perdonate le iniquità, e i peccati, de' quali sono coperti*. Iddio adunque aveva obblìati i delitti del suo servo Davidde per non ricordarsi più d'altro che della sua umile fedeltà; ed a giusta ragione lo proponeva in esempio al Re suo figlio, i cui buoni principii, dice Santo Agostino [2], furono seguiti da un così pessimo fine: *Hic bonis initiis, malos exitus habuit*.

℣. 16. *Vennero poi due donne da partito a presentarsi al Re*, ec. Non v'ha alcun fatto, come si sa, che sia più celebre nella Scrittura, ed anche in tutta l'antichità, di questo giudizio, che ha fatto Salomone nel principio del suo Regno. La maggior parte dei Padri ne hanno parlato, e l'hanno proposto non solamente come un modello di sapienza, ma come un mistero, che in se contiene grandi instruzioni. Il senso litterale è chiarissimo per se stesso, nè abbisogna di spiegazione. Si può osservar solamente con Santo Ambrogio e cogl' Interpreti [3], che l'ordine, che diede Salomone di dividere in due parti quel fanciullo, che le due femmine egualmente si appropriavano come loro figliuolo, era solamente un ordine finto; poichè sarebbe stato contro la giustizia il far morir l'innocente per iscoprire il reo: *Mandato ministris quo simularent triste ministerium, dividi jussit infantem*. E lo stesso Santo dice

[1] *Ps.* 31. [2] *Aug. de Civ. Dei lib.* 17. *c.* 20.

[3] *Ambr. Tom.* 4. *de offic. l. c.* 8. *Id. de Spir. San. l.* 3. *c.* 7. *Id. de Virginib. l.* 3. *p.* 479. *Hieron. Ep.* 131. *Tom.* 1. *p.* 1114. *Aug. de temp. Serm.* 200. *Tom.* 10. *p.* 353. *Id. Tom.* 7. *de Bapt. l.* 6. *c.* 25. *Id. Tom.* 6. *de Hær. p.* 19. *c.* 6. *Greg. Magn. Moral. l.* 8. *c.* 17. *l.* 11. *c.* 8.

dice ancora, che per un dono dello Spirito di Dio egli scoprì e l'inganno della falsa madre, e la tenerezza sincera della madre vera; inganno e tenerezza, che erano prima nascoste nei loro cuori. „ Imperocchè non vi era, di„ ce questo Padre, se non che la spada del tutto spiritua„ le dello Spirito Santo, che far potesse tal discernimen„ to. E questo Spirito d'intelligenza, che penetra tutto, „ ed a cui niente è nascosto, ispirò a Salomone di far„ si recar quell'altra spada, affinchè, fingendo di vo„ ler dividere in due parti il fanciullo, che le due „ madri si disputavano insieme, si conoscesse la ve„ ra madre da quella tenerezza, che la constringereb„ be a voler salvar la vita al proprio figlio, ed a pri„ var piuttosto se stessa della consolazione, che avrebbe „ avuta in possederlo come madre che gli era. Quest'uomo „ veramente spirituale cercò nel cuore ciò che non poteva „ conoscere col mezzo della lingua: interrogò la tenerez„ za della pietà materna per iscoprire la verità: *Naturam* „ *in affectibus quæsivit, quæ latebat in vocibus; & pieta*„ *tem interrogavit, ut proderet veritatem*. Fu dunque l'effet„ to, segue il medesimo Padre, d'una profonda sapienza „ l'introdur così la luce nella oscurità delle coscienze, il „ cavar la verità dalle tenebre, il divider come colla spa„ da dello spirito le intime viscere non solamente del cor„ po, ma dell'anima stessa": *Sapientiæ fuit latentes distinguere conscientias, ex occultis eruere veritatem, & velut quadam machæra ita spiritus gladio penetrare, non solum uteri, sed etiam animæ, & mentis viscera.*

San Girolamo, che stà sempre, come ben si sa, attaccato più di tutti gli altri Padri al senso litterale della Scrittura, dopo di aver affermato, che la storia di questo giudizio celebre di Salomone è tutta chiara quanto all'intelligenza litterale, aggiunge, che siccome San Paolo ha dichiarato, che tutto ciò, che avveniva allora tra gli Ebrei, riguardava noi altri Cristiani; così è stato parere di alcuni Antichi, che si dovesse intendere della Sinagoga e della Chiesa tutto quello, che vien detto di queste due femmine,

ne, e che tutto si dovesse riferire al tempo, nel quale il vero Salomone, cioè GESU' CRISTO ha cominciato dopo la sua morte e la sua risurrezione a regnare tanto sopra d'Israele, quanto sopra dei Gentili. Egli dice, che la Sinagoga e la Chiesa sono certamente chiamate nelle Scritture adultere e prostitute; riferisce diverse autorità per provarlo; e conclude ch'essendo l'una e l'altra state figurate in queste due femmine, che si presentarono a Salomone, non ve ne fu che una, cioè la Chiesa, che meritò per suo giudizio di essere in possesso del Figlio. „ Noi non diciamo già, segue questo Santo, che la Chiesa sia restata nella sua prostituzione; ma diciamo bensì coll'Apostolo [1], *che dov'era un'abbondanza di peccato, vi fu poscia una soprabbondanza di grazia.* "

Si può vedere in San Girolamo tutta la spiegazione allegorica di questo fatto, che noi ci siamo dispensati di riferire in questo luogo come troppo lunga, e forse ancora poco proporzionata alla intelligenza comune di tutti i fedeli. Lo stesso San Girolamo non l'ha proposta come una cosa tanto vera, e tanto esatta, quanto la verità storica: *Non eædem*, dic'egli, *sunt regulæ in tropologiæ umbris, quæ in historiæ veritate*. E perciò ci basta di averla notata come di passaggio.

Questo fatto, che San Girolamo riferisce alla Sinagoga, altri Santi lo riferiscono all'Eresia, e particolarmente a quella di Ario riguardo alla Chiesa Cattolica. „ Io voglio, miei fratelli, dice Santo Agostino [2], esporvi, se „ lo avete a grado, il modo con cui i nostri Padri hanno spiegata questa storia. Quella, che gridava perchè il „ fanciullo fosse conservato in vita senza esser diviso in „ due parti, era la figura della Chiesa Cattolica. Ma „ quell'altra crudele egualmente ch'empia, la quale gridava che si dividesse il fanciullo, indicava in figura la „ eresia Ariana. Imperocchè quella prima come una madre pietosissima faceva intendere con forza ai nemici del-
„ la

[1] *Rom. c.* 5. *v.* 20.

[2] *Aug. de temp. serm.* 200. *T.* 10. *p.* 353.

„ la fede, che non dovevano mai dividere quella unità
„ adorabile, e quella perfetta uguaglianza del Figliuolo di
„ Dio con Dio suo Padre. Possedetelo tutto intero e sen-
„ za dividerlo con noi, diceva loro; perocchè quando voi
„ lo possederete tutto intero, noi non lascieremo già di
„ possederlo ancora con voi. Egli è così grande, e così
„ infinito, che quando tutti lo possedono tutto intero tutti
„ insieme, egli è ancora posseduto tutto intero da ciascuno
„ di loro. Ma l'eresia al contrario gridava con una voce
„ empia e crudele: *Sia fatto in due parti e diviso.* Che
„ vuol dire, *che sia diviso?* Se non questo, che il Fi-
„ gliuolo non sia unito mediante una perfetta eguaglianza
„ col Padre, Arrossisci dunque, esclama questo Santo, o
„ crudele empietà. Una madre prostituta non può soffrire
„ che un suo figlio sia diviso e tagliato in due parti, co-
„ me Salomone aveva giudicato, e tu osi dividere Iddio
„ stesso tuo Signore? Essa quantunque prostituta è piena di
„ pietà, perchè è madre: ma in quanto a te, tu sei cru-
„ dele, perchè non sei madre. "

Ma San Gregorio Magno, che cercava principalmente nella Scrittura quello, che più atto giudicava a servire alla istruzion dei costumi, trova nella crudeltà di questa falsa madre, e nella tenerezza di questa madre vera un senso più proporzionaro alla pietà e alla edificazion generale dei fedeli. „ Noi non dobbiamo, dice questo Santo [1], scor-
„ rere così superficialmente ciò, che avvenne allora, quan-
„ do questa femmina essendo presa dal sonno soffocò quel
„ fanciullo, che nutriva del suo latte, mentre era sve-
„ gliata. Questo c' indica, che i Dottori, i quali ve-
„ gliando in certo modo nella Chiesa per mezzo della
„ loro sapienza, se mai si addormentano col darsi ad una
„ vita trascurata, uccidono con questo letargo, in cui vi-
„ vono, e soffocano coll'esempio della loro languidezza
„ quelli, che nutrivano prima col latte divino della pa-
„ rola di vita. "

Questo santo Pontefice si estende in seguito per far ve-
dere,

[1] *Greg. Mag. Mor. l. 21. c. 8.*

dere, che una crudele invidia inſpira a queſti falſi Dottori, come a quella falſa madre, di attribuire a ſe ſteſſi per un motivo di ſuperbia il frutto dell'altrui fatica; e che queſta diabolica geloſia fa una così forte impreſſione nello ſpirito di alcuni, che vorrebbero veder perire in qualche maniera ſotto ai loro occhi i veri figliuoli della Chieſa, che gli altri hanno generato a GESU' CRISTO, piuttoſto che vedere queſti padri ſpirituali a goder della gloria, dovuta così giuſtamente ai loro travagli, o per meglio dire alla grazia di chi ſi è ſervito del loro miniſtero per ſalvare le anime: *Falſa mater eum, quem non genuit, occidi non metuit; quia arrogantes magiſtri, & charitatis ignari, ſi pleniſſimum nomen laudis ex alienis diſcipulis conſequi nequeunt, eorum vitam crudeliter inſequuntur. Invidiæ face ſuccenſi nolunt aliis vivere, quos ſe conſpiciunt non poſſe poſſidere.*

Ma teſtifica al contrario che ſiccome la vera madre dimandò a Salomone, che ſalvaſſe la vita al ſuo figliuolo, quantunque doveſſe venir egli in poſſeſſo d'una ſtraniera: così i degni Paſtori vogliono cedere di buona voglia ad altri la gloria della ſanta educazione dei loro figliuoli, purchè queſti medeſimi figliuoli vivano ſempre la vita della pietà, che hanno loro procurata; e che ſiccome le viſcere del materno affetto fecero diſcerner la vera madre da quella, che non era tale; così la carità el la prova, che fa conoſcere il vero Paſtore e lo diſtingue da quello, che non lo è che in apparenza. E per queſto, come ſegue a dire quel gran Pontefice, ſi vedrà nel giorno del ſupremo Giudizio, compierſi la verità di ciò, che fu figurato allora nel giudizio di Salomone. L'umiltà, colla quale i veri Paſtori ſi ſaranno generoſamente ſpogliati di tutta la gloria, che poteva venir loro dalla virtù dei loro diſcepoli, ſervirà ad arricchirli in quel gran giorno di tutto il merito delle loro opere buone; e poſſederanno eglino allora, per così dire, tutti interi quelli, la cui ſanta vita diverrà in qualche maniera la loro corona: *Ipſi & integros, & viventes filios recipiunt, quando in ſupremo examine ex eorum vita perfectæ retributionis gaudia conſequuntur.*

Sem-

Sembra che San Paolo abbia avuto in vista tutto questo, quando tutti scongiurando i Fedeli a non voler soffrire tra di loro alcuna divisione, diceva loro [1] : *E' dunque diviso GESU' CRISTO ? E' forse Paolo quegli , che è stato crocifisso per voi ? Oppure siete voi stati battezzati in nome di Paolo, voi che dite: Per me io sono di Paolo ; ed io sono di Apollo ; ed io sono di Cefas ?* Imperocchè voleva quel grande Apostolo far conoscere con queste parole a tutti i Fedeli , che tutti i loro discepoli erano i discepoli d' uno stesso Maestro , che è GESU' CRISTO, per cui solo tutti gli altri deggiono affaticarsi ; e tutti erano figliuoli d' una sola madre, che è la Chiesa, alla quale e la Sinagoga e le eresie e la gelosia dei falsi Pastori possono disputar nel tempo presente quelli, che ama come suoi cari figliuoli; ma nella fine dei secoli essa li possederà tutta sola, non componendo con essi tutti che un solo corpo; e questo corpo de' Fedeli è la casta Sposa, che tutti i Pastori Apostolici debbono, come San Paolo, presentar tutta pura a GESU' CRISTO, come suo vero Sposo.

[1] 1. *Cor. c.* 1. 3. 12. &c.

CAPITOLO IV.

Officiali primarii di Salomone. Estensione del suo dominio. Pace del suo regno. Numero delle parabole, o cantici da lui composti. Grande riputazione di sua sapienza.

1. *ERat autem rex Salomon regnans super omnem Israel:*

2. *& hi principes quos habebat: Azarias filius Sadoc sacerdotis:*

1. REgnava il Re Salomone sopra tutto Israello;

2. e questi erano i suoi Grandi. Azaria figlio [1] del Sacerdote Sadoc;

[1] Cioè *figlio del figlio.*

3. Elio-

3. Elihoreph, & Ahia filii Sisa scribæ: Josaphat filius Ahilud a commentariis:

4. Banajas filius Jojadæ super exercitum: Sadoc autem, & Abiathar sacerdotes:

5. Azarias filius Nathan super eos, qui assistebant regi: Zabud filius Nathan sacerdos, amicus regis:

6. & Ahisar præpositus domus, & Adoniram filius Abda super tributa.

7. Habebat autem Salomon duodecim præfectos super omnem Israel, qui præbebant annonam regi, & domui ejus; per singulos enim menses in anno singuli necessaria ministrabant.

8. Et hæc nomina eorum: Benhur in monte Ephraim.

9. Bendecar in Macces, & in Salebim, & in Bethsames, & in Elon, & in Bethanan.

10. Benhesed in Aruboth: ipsius erat Socho, & omnis terra Epher.

11. Benabinadab, cujus

3. Elioref, ed Aia figli di Sisa, Cancellieri; Giosafat figlio d' Ailud, Cronista;

4. Banaja figlio di Giojada, Generale dell' armata; Sadoc ed Abiatar, Sacerdoti.

5. Azaria figlio di Natano, Presidente dei regii astanti. Zabud figlio di Natano Principe del soglio favorito del Re.

6. Abisar, Prefetto della Reggia; Adoniram figlio d' Abda, soprastante alle gravezze.

7. Aveva ancor Salomone dodici Commissarii sopra tutto Israello, i quali avevano cura di somministrare i viveri al Re, e alla sua Corte, ciascuno de' quali avea a fornire per un mese dell' anno le necessarie vittuaglie..

8. Ecco i lor nomi: Un figlio d' Ur, nel monte di Efraimo.

9. Un figlio di Decar, in Macces, in Salebim, in Betsames, in Elon, ed in Betanan;

10. Un figlio d' Esed in Arubot; egli aveva *anche* Soco, e tutto il tratto d' Efer,

11. Un figlio di Abinadab-

omnis Nephatdor, Tapheth filiam Salomonis habebat uxorem:

dabbo, che avea tutto il Nefatdor, e che ebbe in moglie Tafet figlia di Salomone.

12. *Baana filius Ahilud regebat Thanac, & Mageddo, & universam Bethsan, quæ est juxta Sarthana subter Jezrahel, a Betsan usque Abelmehula e regione Jecmaan.*

12. Baana figlio d' Ailud era Commissario in Tanac, e Mageddo, e in tutto il *tratto di* Betsan, che è presso Sartana sotto Gezrael; da Betsan sino ad Abelmeula in faccia a Jecmaan.

13. *Bengaber in Ramoth Galaad: habebat Avoth-Jair filii Manasse in Galaad, ipse præerat in omni regione Argob, quæ est in Basan, sexaginta civitatibus magnis atque muratis, quæ habebant seras æreas:*

13. Un figlio di Gaber in Ramot della Galaaditide: egli aveva Avotiair; *cioè le ville di Giair* figlio di Manasse, che sono nella Galaaditide, e presiedeva in tutto il tratto d' Argob, che è nella Basanitide, a sessanta città grandi e murate, che avean *porte* sbarrate di bronzo.

14. *Ahinadab filius Addo præerat in Manaim.*

14. Ainadabbo figlio d' Addo presiedeva in Maanaim;

15. *Achimaas in Nephthali: sed & ipse habebat Basemath filiam Salomonis in conjugio.*

15. Achimaas nella Neftalitide; egli pure ebbe in moglie Basemat figlia di Salomone.

16. *Baana filius Husi in Aser, & in Baloth.*

16. Baana figlio di Usi nell' Aseritide, e nel *paese* di Balot;

17. *Josaphat filius Pharue in Issachar.*

17. Giosafat figlio di Farue nella Issacaritide.

18. *Semei filius Ela in Benjamin.*

18. Semei figlio d' Ela nella Benjaminitide.

19. *Gaber filius Uri in*

19. Gaber figlio d' Uri *nel*

terra Galaad, in terra Sehon regis Amorrhæi, & Og regis Basan, super omnia, quæ erant in illa terra.

nel restante della [1] Galaaditide, nel tratto *già* di Seon Re degli Amorrei, e di Og Re di Basan sopra tutto ciò, che in quel trattato esisteva.

20. *Juda & Israel innumerabiles, sicut arena maris in multitudine, comedentes, & bibentes, atque lætantes.*

20. Il popolo di Giuda e d' Israello era innumerabile e di una moltitudine, come quella della sabbia del mare; mangiavano, bevevano e stavano allegramente.

21. *Salomon autem erat in ditione sua, habens omnia regna a flumine terræ Philisthiim usque ad terminum Ægypti, offerentium sibi munera, & servientium ei cunctis diebus vitæ ejus.*

21. Salomone avea sotto il suo dominio tutti i regni dal fiume *Eufrate fino al paese* [2] de' Filistei, e alla frontiera dell' Egitto; che ad esso pagavano tributo, e che gli furono soggetti per tutto il tempo della sua vita.

22. *Erat autem cibus Salomonis per dies singulos triginta cori similæ, & sexaginta cori farinæ,*

22. Ora la vittuaglia quotidiana per Salomone era trenta cori [3] di fior di farina, e sessanta cori di farina,

23. *decem boves pingues, & viginti boves pascuales, & centum arietes, excepta venatione cervorum, caprearum, atque bubalorum, & avium altilium.*

23. dieci buoj ingrassati, venti buoj da pascolo, e cento capi di gregge minuto, oltra la cacciagione de' cervi, de' caprioli, de bufali e de' volatili.

24. *Ipse enim obtinebat omnem regionem, quæ erat trans flumen a Taphsa usque*

24. Imperocchè egli imperava su tutti i paesi, che sono di quà dal fiume *Eufra-*

[1] Vedi v. 13.
[2] Aggiunta con dotti interpreti.
[3] Un Coro, che è lo stesso che il Comer conteneva libbre Romane 648.

ad Gazam, & cunctos reges illarum regionum: & habebat pacem ex omni parte in circuitu.

frate da Taffa fino a Gaza, e sopra tutti i Re de' paesi medesimi, e avea pace da ogni parte in tutto il suo contorno.

25. *Habitabatque Juda, & Israel absque timore ullo, unusquisque sub vite sua, & sub ficu sua, a Dan usque Bersabee cunctis diebus Salomonis.*

25. Giuda ed Israello se ne stavano senz' alcun timore, ciascheduno sotto la sua vite e sotto il suo fico, [1] da Dan fino a Betsabea, *e ciò* per tutto il tempo del regno di Salomone.

26. *Et habebat Salomon quadraginta millia præsepia equorum currulium, & duodecim millia equestrium.*

26. Salomone aveva quaranta mila greppie da cavalli da cocchio, e dodici mila *per cavalli* da cavalcare.

27. *Nutriebantque eos supradicti regis præfecti: sed & necessaria mensæ regis Salomonis cum ingenti cura præbebant in tempore suo.*

27. I sopraddetti Commissarii Regii somministravano per essi il foraggio; oltre al fornire con somma diligenza a suo tempo ciò, che era necessario per la mensa del Re Salomone.

28. *Hordeum quoque, & paleas equorum, & jumentorum deferebant in locum, ubi erat rex, juxta constitutum sibi.*

28. Essi facevano ancora le condotte dell'orzo e della paglia pei cavalli e per gli animali *corridori* [2] al luogo, ove trovavasi il Re giusta la commissione, che avevano.

29. *Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, & pru-*

29. Dio diede altresì a Salomone sapienza e pruden-

[1] Proverbio, che significa un vivere in piena sicurezza.

[2] Così giusta il testo; ma io non so se fossero cavalli, o altri animali. Noi diremmo *barbari*. Ibid. Il testo può anche spiegarsi: *Ov'erano i detti* animali.

dentiam multam nimis, & latitudinem cordis quasi arenam, quæ est in littore maris.

denza grandissima, ed un ampiezza di cuore *di tante cognizioni capace, quanti ha granelli* l' arena, che è sul lido del mare.

30. *Et præcedebat sapientia Salomonis sapientiam omnium Orientalium & Ægyptiorum:*

30. La sapienza di Salomone superava quella di tutti gli Orientali e degli Egizii.

31. *Et erat sapientior cunctis hominibus: sapientior Ethan Ezrahita, & Heman, & Chalcol, & Dorda filiis Mahol: & erat nominatus in universis gentibus per circuitum.*

31. Ed egli era il più saggio di tutti gli uomini, più saggio d' Etan Ezraita, di Eman, di Calcol, e di Dorda figli di Maol; sicchè la fama di lui si sparse per tutte le nazioni de' contorni.

32. *Locutus est quoque Salomon tria millia parabolas: & fuerunt carmina ejus quinque & mille.*

32. Pronunziò tre mila parabole, e i suoi cantici furono mille e cinque.

33. *Et disputavit super lignis a cedro, quæ est in Libano, usque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete: & disseruit de jumentis, & volucribus, & reptilibus, & piscibus.*

33. Trattò ancora sopra gli arbori, dal cedro, che nasce nel Libano, fino all' issopo, che spunta dal muro, e trattò dei quadrupedi, dei volatili, dei rettili e dei pesci.

34. *Et veniebant de cunctis populis ad audiendam sapientiam Salomonis, & ab universis regibus terræ, qui audiebant sapientiam ejus.*

34. Da ogni nazione veniva gente ad udir la sapienza di Salomone; *venivano inviati* da tutti i Re della terra, che udivano *favellare* della sapienza di lui.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. ec. IL *Re Salomone regnava ſopra tutto Iſraele, e queſti erano i ſuoi Grandi* ec. Si potrebbe a prima viſta reſtar ſorpreſo al veder che lo Spirito Santo faccia ſcrivere il catalogo dei nomi di tutti queſti Uffiziali di Salomone, il numero sì prodigioſo dei cavalli, che aveva nelle ſue ſcuderie, e la moltitudine delle vivande, che imbandivaſi alla ſua menſa. Potrebbe venir in mente agli uomini carnali, che voleſſe Iddio con tutto queſto dar loro un' alta idea della grandezza e della magnificenza dei Re della terra; e loro inſpirare qualche ſtima per tutto queſto grande apparato del ſecolo. Ma non è queſto tuttavia quello che c' inſegna la fede, che è la luce dei Criſtiani: e noi leggeremmo la Scrittura con tutt' altro ſpirito che con quello del Criſtianeſimo, ſe altra coſa oſſervaſſimo in eſſa fuorchè la grandezza infinita di Dio ed il niente della umana miſeria; ſe altra coſa vi cercaſſimo fuorchè la umiltà e la carità; ſe pretendeſſimo di ſcoprirvi qualche altro oggetto, che degno foſſe dell' amor del noſtro cuore, fuorchè Dio ſteſſo, infinitamente ſopra tutti gli uomini elevato; fuorchè GESU' CRISTO profondamente abbaſſato nella ſua ſanta umanità, e fuorchè la Chieſa riſcattata dalla giuſtizia dell' Eterno Padre colla ineffabile miſericordia del Figlio annichilato nella ſua Incarnazione e nella ſua morte, e dai doni ſantificata dello Spirito Santo.

Queſta è la dottrina di Santo Agoſtino ſparſa in tutti i ſuoi ſcritti. E noi non dobbiamo laſciar mai di ſempre più confermarci in queſto principio, che ci ſervirà, come ha ſervito a quel gran Santo, per penetrar più facilmente nella vera intelligenza delle Scritture. Quindi per non reſtare ſcandalezzati di tutta la magnificenza di Salomone deſcritta in un libro, che la Chieſa riconoſce dettato dallo

Spirito Santo, bisogna subito farci sovvenire, che il tempo dell'antica legge un tempo era di suntuosità e di tutta questa pompa mondana; era un tempo, in cui il popolo essendo ancora carnale, e servendo Iddio con un culto, che era più nell' esterno che secondo lo spirito, aveva bisogno di tutto questo splendore per esser trattenuto nel suo dovere, e nella sua Religione almeno da quello, che era più atto a ferire i sensi; era un tempo, in cui una grandezza ed una felicità temporale veniva proposta a quelli, che non potevano veder ancora mediante la fede i beni eterni. In una parola quest'era, come lo dice tante volte Santo Agostino, un tempo di figure, che indicavano grandi verità.

Noi non possiamo dunque dubitare, che quelli, che si applicano con una più particolare meditazione allo studio dei Libri Santi, non trovino e in questi nomi differenti degli Uffiziali di Salomone, e in tutta questa magnificenza della sua casa e della sua mensa, verità edificantissime, che il Regno riguardano di GESU'. CRISTO, che è il vero Salomone; che non vi scoprano quell'altra gloria affatto spirituale, quell'abbondanza d'ineffabili delizie, e quel torrente di celesti piaceri, ch'egli tien preparato a quelli, che saranno fatti degni di essere ammessi non solamente nella sua casa, ma eziandio alla sua mensa, e di divenire i coeredi del suo Regno, di cui quello del Re Salomone, per quanto fosse magnifico e luminoso, non era che un debolissimo abbozzo; poichè GESU' CRISTO medesimo dichiara, che non era paragonabile alla semplice bellezza d'un fiore. *Considerate*, diceva egli a' suoi discepoli [1], *come crescano i gigli del campo: essi non lavorano, nè filano; e intanto io vi dico, che neppur Salomone in tutta la sua gloria è stato mai vestito, come uno di essi.*

Bisogna confessare, che GESU' CRISTO non poteva di tutta quanta la magnificenza di Salomone inspirarci un maggior disprezzo che assicurandoci che non arrivava a pareggiar quella di un'erba, che fiorisce in poco tempo, e

[1] *Matt. c. 6. v. 28. 29.*

che

che subito dopo si secca. Nella stessa maniera si è pure espresso il Re suo padre in molti luoghi [1], paragonando i Potentati del mondo nel colmo della fortuna ad un'erba, che fiorisce e poi si secca.

Quando dunque Iddio ci propone quì tutta questa magnificenza, e questa grandezza temporale di Salomone, lo fa primieramente per eccitarci a sollevare gli occhi dell' anima nostra verso la gloria e verso i veri beni, de' quali non erano questi che una passeggera figura. In secondo luogo lo fa per convincerci della vanità e dell'estrema fragilità di ciò, che gli uomini ambiziosi stimano ed adorano nel secolo: poichè tutto questo potere, tutti questi tesori e tutta questa moltitudine di cavalli, che aveva Salomone, non hanno servito ad altro, dopo avergli per qualche tempo procurato un lustro passeggero che a pervertirlo ed a corromperlo. Questa è senza dubbio la maniera, colla quale vuole Iddio, che noi consideriamo tutto ciò, che stà notato in questo capitolo e nei seguenti intorno alla magnificenza di Salomone.

Che se consideriamo lo stato opposto, in cui il Re Davidde suo padre si trovò quasi sempre finchè visse; conosceremo senza dubbio la verità di quelle parole, ch'egli stesso ha dette [2], che l'abbjezione cioè nella casa del Signore era da preferirsi a tutta la grandezza del mondo. Di fatto Davidde nelle sue grandi estremità, alle quali è stato ridotto, è più degno della nostra ammirazionne, che non è Salomone in mezzo a tutte le sue ricchezze. Al veder questo Principe perseguitato da Saulle, costretto a dimandare ora del pane al Sommo Sacerdote, ora alcuni viveri a Nabal; fuggire ora in un luogo, ed ora in un altro, e vedersi ad ogni momento in pericolo di morte, senza tuttavia perdere il coraggio in uno stato così penoso, e senza aver il menomo pensiero di liberarsi dal suo crudele persecutore, per assicurarsi con un sol colpo e la vita e quella corona, che Iddio gli aveva dato: non si può a meno di non istimare la povertà e le sofferenze così

[1] *Ps. 36. v. 2. Ps. 91. v. 8.* [2] *Ps. 83. 11.*

così gloriose di Davidde, infinitamente più del Regno pacifico, dei tesori immensi e di tutta la gloria luminosa di Salomone. L'uno possiede un numero prodigioso di cavalli nelle sue scuderie, e l'altro fuggendo da suo figlio Assalonne esce a piedi da Gerusalemme come un semplice privato. Ma quanto non è mai cosa più sicura l'essere così umiliato ed afflitto con Davidde, di quel che si a essere esaltato in gloria con Salomone! *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*: M'è stata cosa utilissima per imparare i tuoi precetti il cader nelle afflizioni. *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion* [1]; e per questo gli ho amati sopra tutti i tesori della terra. Tal è il linguaggio di quest'umile Principe, il quale c'insegna col suo proprio esempio a preferire di essere afflitti con lui, piuttosto che essere elevati e glorificati in questo mondo con Salomone.

Ỳ. 24. *Egli imperava sopra tutti i paesi, che sono di quà dal fiume Eufrate da Tafsa fino a Gaza* ec. Si possono vedere sopra il vigesimoquarto versetto dell'undecimo capitolo del Deuteronomio i sentimenti dei Santi Padri circa la estensione del dominio di Salomone, che Mosè aveva da parte di Dio predetta al suo popolo. Ora noi ci contenteremo di colà rimettere i nostri leggitori.

Ỳ. 26. *Egli aveva nelle sue scuderie quaranta mila greppie da cavalli da cocchio, e dodici mila da cavalli da cavalcare*. Il testo par che dica *quaranta mila scuderie di cavalli pei cocchii*, ec.; e i sentimenti degl' Interpreti sono discordi nella spiegazione litterale di questo luogo. Gli uni dicono, che questa espressione *di quaranta mila scuderie di cavalli*, è una maniera di parlare Ebraica, che altro non vuol significare, se non che *quaranta mila cavalli nelle scuderie*. Altri affermano con più diritta ragione, che la parola Ebraica non significa qui propriamente *scuderia*, ma luoghi nelle scuderie per ciascun cavallo. Comunque sia, è cosa manifesta, che si dee intendere questo passo del libro dei Re coll'ajuto di quello del Paralipomeni [2], e spiegar

[1] *Ps.* 128. [2] 2. *Paralip. c.* 1. *v.* 14. *c.* 9. *v.* 25.

gar l'uno per mezzo dell'altro in questa maniera; cioè che questo Principe aveva nelle sue scuderie quaranta mila cavalli destinati, come lo dicono gl'Interpreti, tanto pei cocchii da guerra, quanto per quelli della sua casa, che erano in numero di mille e quattrocento, e per tutti gli altri usi, che riguardavano il suo servizio; e dodici mila cavalli da maneggio, che erano particolarmente destinati all'uso degli Uffiziali della sua corte, che lo accompagnavano, quando egli usciva in pubblico.

Si può vedere nella spiegazione del decimosettimo capitolo del Deuteronomio ciò, che abbiamo detto intorno il gran numero di cavalli, che Iddio aveva formalmente proibito ai Re d'Israele; e si vedrà, che Salomone violava già in questo punto la legge di Dio.

Ꝟ. 29. ec. *Iddio diede a Salomone una sapienza, ed una estensione di cuore di tante cognizioni capace, quanti ha granelli l'arena, che è sul lido del mare. La sua sapienza sorpassava quella di tutti gli Orientali, e di tutti gli Egiziani. Egli era più saggio di tutti gli uomini; più saggio ancora di Etan Ezraita.* Gl'Interpreti hanno ammirata questa espressione, di cui si è servito Iddio per dichiarare qual'era la vasta e prodigiosa estensione dello spirito di Salomone, quando disse ch'era *come quella dell'arena, ch'è sul lido dal mare*; cioè, come spiegano essi, ch'era così vasta come quello spazio quasi infinito, che occupa la sabbia sulle rive del mare; ch'era così unita e così chiara a motivo di quell'ammirabile facilità, ch'egli aveva di comprendere tutte le cose, e che finalmente uguagliava il numero infinito di quei granelli di sabbia colla moltitudine innumerabile delle sue cognizioni. La Scrittura aggiunge, *che la sua sapienza sorpassava quella di tutti gli Orientali e di tutti gli Egiziani*. Questi primi sono stati sempre considerati [1] come i più illuminati e i più sapienti di tutti gli uomini, erano quelli, che si chiamavano Maghi nell'Oriente, che si affaticavano per acquistare una perfetta cognizione della natura, e che rispettati erano dai popo-

li

[1] *Diog. Laert. in vit. Philos.*

li come oracoli di ſapienza, e di vera filoſofia. Gli Egiziani ſi diſtinguevano pure in tutte le ſcienze, come nell' aſtrologia; nella geometria e nelle altre; e i Greci, come Platone, non hanno vergogna a confeſſare di aver appreſa la loro dottrina dagli Egiziani.

Quanto a quelli, che la Scrittura nomina in appreſſo particolarmente, cioè *Etan*, *Eman* ec. [1]; queſti erano perſone celeberrime ſotto il Regno di Salomone, che avevano una profonda cognizione di tutte le coſe, che il culto riguardavano di Dio, ed erano eccellenti nel canto, nella poeſia e in molte altre ſcienze; e il Salmo 88. è intitolato *La ſapienza di Etan Ezraita*; lo che ci fa conoſcere, che queſt' uomo era celeberrimo per la ſua ſapienza.

Finalmente pare, che lo Spirito Santo abbia voluto rappreſentare Salomone come un Principe, in cui ſi trovava come raccolta tutta la ſapienza, e tutta la cognizione, che poſſedevano, o che avevano mai poſſeduta gli uomini tutti del mondo. E noi poſſiamo bene figurarcelo in queſto punto come quell' Angelo, che brillava tra tutti gli Angeli, come quel Lucifero il più illuminato di tutti gli Spiriti. Ma ſe il Signore ha voluto delinearcene queſta immagine nelle ſue Scritture, l'ha fatto ſenza dubbio per meglio convincerci con queſti due eſempj del più illuminato di tutti gli Angeli, e del più ſaggio di tutti gli uomini, che nè le più ſublimi cognizioni di Lucifero, nè la più profonda ſapienza di Salomone hanno da eſſere ricercate da quelli, a' quali la ſpaventoſa caduta dell' uno e dell' altro dee inſegnar piuttoſto a deſiderare con San Paolo [2] di contenerſi ſempre nei limiti d' una ſcienza e d' una ſapienza moderata.

Di fatto anche allora, che queſto Apoſtolo eſortava i primi Fedeli a deſiderare i doni i più eccelſi, ſcopre loro ſubito una ſtrada molto elevata ſopra di tutti queſti doni, per timore che queſti doni, quantunque in ſe ſteſſi eccellenti, non diveniſſero ad eſſi un motivo di caduta, come a Lucifero ed a Salomone. *Quando io ben parlaſſi*, diceva loro

[1] 1. *Paral. c.* 15. *v.* 19. *c.* 25. *v.* 75. *Eſtius in hunc loc.*
[2] *Rom. c.* 12. *v.* 3.

ro [1], *il linguaggio di tutti gli uomini, e degli Angeli ſteſſi, ſe io non aveſſi la carità, non ſarei altro che un bronzo ſonante, e un cembalo, che romoreggia. E quando aveſſi il dono della Profezia, e tutti ne penetraſſi i miſterii, e che aveſſi una perfetta cognizione di tutte le coſe; e anche tutta la fede poſſibile e valevole a traſportare i monti; quando non aveſſi la carità, io ſarei un puro nulla.*

Ecco qual'era la vera ſcienza e la vera ſapienza di San Paolo, ch' egli ha inſpirata a tutti i Criſtiani, e ch' egli ſteſſo ha preferita alle più ſublimi cognizioni, che aveva appreſe, quando fu rapito in iſpirito ſino al terzo Cielo. Con queſta regola alla mano dobbiamo noi tutti conſiderare quello, che nota quì la Scrittura, della vaſta e prodigioſa eſtenſione della mente di Salomone, che ci è ben permeſſo di ammirare, come un effetto ſoprannaturale della onnipotenza di Dio, che voleva nella perſona di lui abbozzare una debole immagine della ſapienza infinita del ſuo Figliuolo; ma che non dobbiamo invidiare come una grande felicità; poichè tale eſtenſione di capacità divenne a quel gran Principe, pel mal uſo che ne fece, una occaſion di caduta; e l'anima la più ſemplice e la più umile diverrà in un iſtante nell'altro mondo incomparabilmente più illuminata, che non è ſtato Salomone e il primo ancora di tutti gli Angeli.

℣. 32. 33. *Salomone compoſe tre mila parabole, e fece cinque mila cantici, e trattò di tutti gli alberi dal cedro del Libano fino all'iſopo*, ec. Il nome di *Parabola* ſi prende quì per ſentenze corte e piene di ſenſo, per enigmi e per proverbii. Un Interprete oſſerva, ch'è beniſſimo detto, che Salomone le ha pronunciate, *locutus eſt*; ma non che le ha ſcritte; e che pare perciò, che altre perſone, avendole udite dalla bocca di lui, le abbiano raccolte e le abbiano ſcritte, ſecondo che ſi può ricavarlo da un paſſo medeſimo della Scrittura [2].

Si pretende che tutti queſti libri sì dei Proverbii di Salomone, che de' ſuoi Cantici, ſienſi perduti nelle di-

verſe

[1] 1. *Cor. c.* 13. *v.* 1. *&c.* [2] *Prov. c.* 25. 1.

verse cattività del popolo di Dio, a riserva di ciò, che piaciuto è allo Spirito Santo di conservarci nel libro, che si chiama *i Proverbii di Salomone*, in cui se ne trovano solamente secento o settecento, che si crede fossero quelli, che erano di maggiore utilità per la regola e per la condotta dei costumi.

Egli trattò pure con una penetrazione straordinaria della natura e di tutte le virtù dei semplici dal più alto cedro del Libano fino all'isopo; e *conoscendo*, come si legge nel libro della Sapienza [1], *la natura degli animali*, *gl'instinti delle bestie*, *la forza dei venti*, *i pensieri degli uomini*, *la varietà delle piante e la virtù delle radici*, non vi era cosa, che a lui fosse ignota, e di cui egli non potesse parlare fondatamente. Le sue sentenze, che ci restano nei libri della Scrittura, c'inspirano venerazione per tutte quelle, che non abbiamo più; e la curiosità dell'ingegno umano inclinerebbe principalmente a desiderar di conoscere tutti quei secreti della natura, ch'egli aveva sviluppati con una così profonda penetrazione, e che si riputerebbono di tanta utilità alla conservazion della vita e della sanità degli uomini. Ma poichè niente accade, principalmente in cose di tanta importanza, senza un ordine espresso di Dio; mentre vediamo da una parte, ch'egli permette, che tante eccellenti opere di Salomone siensi perdute, ed osserviamo dall'altra, ch'egli ha conservati con tanta cura i Salmi di Davidde suo padre; dobbiamo senza dubbio riconoscere, ch'egli ha voluto con questo far vedere, quanto ei preferisca le opere di pietà a tutte le opere della scienza, e quanto voglia, che le sue scritture servano più ad infiammarci il cuore, come fanno i Salmi, che non ad illuminarci l'intelletto, come potrebbero fare tanti scritti di Salomone, che non abbiamo più; lo che insegna a tutti quelli, che sono impegnati a scrivere, o a parlare delle cose di Dio, a cercar anch'essi piuttosto ciò che può nutrire la pietà, che ciò che può soddisfare la curiosità delle persone, cui istruiscono.

CA-

[1] *Sap. c. 7. v. 20.*

CAPITOLO V.

Iram Re di Tiro somministra a Salomonne legname per la costruzione del tempio, ch' ei volea fabbricare ad onor di Dio. Numero degli Operaj impiegati da Salomone a questa fabbrica.

1. *Misit quoque Hiram rex Tyri servos suos ad Salomonem; audivit enim, quod ipsum unxissent regem pro patre ejus: quia amicus fuerat Hiram David omni tempore.*

2. *Misit autem Salomon ad Hiram, dicens:*

3. *Tu scis voluntatem David patris mei, & quia non potuerit ædificare domum nomini Domini Dei sui propter bella imminentia per circuitum, donec daret Dominus eos sub vestigio pedum ejus.*

4. *Nunc autem requiem dedit Dominus Deus meus mihi per circuitum: & non est satan, neque occursus malus.*

5. *Quamobrem cogito ædificare templum nomini Domini*

1. Anche Iram Re di Tiro, avendo udito, che Salomone era stato unto Re in luogo di suo padre, inviò a lui personaggi di suo servigio *per congratularsene*; imperocchè Iram era stato sempre amico di David.

2. Salomone pure mandò a dire ad Iram:

3. Tu sai il desiderio di David mio padre, e com' egli non abbia potuto fabbricar la casa al nome del Signore suo Dio, a cagion delle guerre, che gli sovrastavano da ogni parte, finchè il Signore pose i suoi *nemici* sotto le piante dei suoi piedi.

4. Ora però il Signore mio Dio mi ha data requie d'ogni intorno; sicchè non ho più nè avversarii, nè incontri cattivi.

5. Perlochè penso di edificare il tempio al nome del Si-

mini Dei mei , sicut locutus est Dominus David patri meo, dicens : Filius tuus , quem dabo pro te super solium tuum , ipse ædificabit domum nomini meo.

Signore mio Dio, siccome il Signore ne favellò a mio padre David , dicendo : Il tuo figlio, che in luogo tuo collocherò sul tuo trono , egli fabbricherà la casa *da invocarsi* col mio nome.

6. *Præcipe igitur, ut præcidant mihi servi tui cedros de Libano, & servi mei sint cum servis tuis : mercedem autem servorum tuorum dabo tibi quamcumque petieris ; scis enim , quomodo non est in populo meo vir, qui noverit ligna cædere sicut Sidonii.*

6. Ordina dunque ai tuoi servi , che mi taglino de' cedri del Libano , e i miei servi stiano coi tuoi ; e per mercede dei tuoi servi io darò a te tutto quello , che chiederai ; imperocchè tu ben sai , che tra il mio popolo non v'è alcuno , che sappia tagliare il legname , come i Sidonii.

7. *Cum ergo audisset Hiram verba Salomonis , lætatus est valde , & ait : Benedictus Dominus Deus hodie , qui dedit David filium sapientissimum super populum hunc plurimum.*

7. Iram avendo udite *queste* parole di Salomone , se ne rallegrò grandemente , e disse : Benedetto sia oggi il Signor Iddio , che ha dato a David un saggissimo figlio per governare questa così grande popolazione.

8. *Et misit Hiram ad Salomonem, dicens: Audivi quæcumque mandasti mihi : ego faciam omnem voluntatem tuam in lignis cedrinis & abiegnis.*

8. Iram mandò dunque a dire a Salomone: Ho inteso tutto ciò , che m'hai mandato a dire ; farò tutto quel che tu brami intorno il legname di cedro, e d'abete.

9. *Servi mei deponent ea de Libano ad mare : & ego componam ea in ratibus in mari usque ad locum , quem significaveris mihi : & appli-*

9. I miei servi lo tradurranno dal Libano al mare , ed io al mare farò assettarlo in zattere , *e lo farò condurre* fino al luogo, che tu mi signi-

cabo ea ibi, & tu tolles ea: præbebisque necessaria mihi, ut detur cibus domui meæ.

10. *Itaque Hiram dabat Salomoni ligna cedrina, & ligna abiegna juxta omnem voluntatem ejus.*

11. *Salomon autem præbebat Hiram coros tritici viginti millia in cibum domui ejus, & viginti coros purissimi olei; hæc tribuebat Salomon Hiram per singulos annos.*

12. *Dedit quoque Dominus sapientiam Salomoni, sicut locutus est ei: & erat pax inter Hiram & Salomonem; & percusserunt ambo fœdus.*

13. *Elegitque rex Salomon operarios de omni Israel, & erat indictio triginta millia virorum.*

14. *Mittebatque eos in Libanum, decem millia per menses singulos vicissim, ita ut duobus mensibus essent in domibus suis: & Adoniram erat super hujuscemodi indictione.*

15. *Fueruntque Salomoni*

significherai, ove lo farò sciogliere, [1], e tu te lo farai prendere. Tu poi mi darai il necessario per somministrare il cibo alla mia casa.

10. Così Iram dava a Salomone legname di cedro, e d' abete, quanto ne voleva.

11. E Salomone somministrava ad Iram ventimila cori di frumento, pel vitto della sua casa, e venti cori d' olio purissimo: tanto Salomone dava ad Iram d' anno in anno.

12. Diè anche il Signore sapienza a Salomone, siccome glielo avea promesso; e tra Iram e Salomone vi fu pace, e sfero ambedue lega insieme.

13. Il Re Salomone scelse operaj da tutto Israello, e fu ordinata la leva di trenta mila uomini.

14. Ei li mandava al Libano per turno, dieci mila ogni mese, cosicchè per due mesi se ne stavano alle lor case: ed Adoniram era sopraintendente a questa leva.

15. Salomone ebbe ancora

[1] Explica: *Sciogliser le zattere*. Così inerentemente al testo.

septuaginta millia eorum, qui onera portabant, & octoginta millia latomorum in monte:

ra settanta mila uomini per trasporti, ed ottanta mila per tagliar pietre nella montagna;

16. *absque præpositis, qui præerant singulis operibus, numero trium millium & trecentorum, præcipientium populo & his, qui faciebant opus.*

16. oltra i Capi d'opere, che presiedevano ad ogni lavoro, *che furono* in numero di tre mila e trecento, i quali davano gli ordini alla gente, che operava.

17. *Præcepitque rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos in fundamentum templi, & quadrarent eos:*

17. Il Re pure comandò di prendere e riquadrare pietre grandi, pietre di gran costo, per gettare i fondamenti del tempio.

18. *quos dolaverunt cæmentarii Salomonis, & cæmentarii Hiram: porro Giblii præparaverunt ligna & lapides ad ædificandam domum.*

18. Queste furono pulite dai fabbricatori da muraglia di Salomone e d'Iram; ed i Giblei apparecchiarono il legname e le pietre per la fabbrica della Casa.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. ec. *Salomone mandò a dire ad Iram Re di Tiro: Tu sai il desiderio di Davidde mio padre, e com' egli non ha potuto fabbricar la casa al nome del Signore a motivo delle guerre, dalle quali era circondato* ec. Questo Re di Tiro era idolatra, e tuttavia è notato nella Scrittura, ch'egli era sempre stato amico di Davidde; ma tale amicizia consisteva in un'alleanza esteriore, ch'egli aveva con questo Principe, come con un vicino, senza approvar

in

in alcuna maniera la religione di lui. E Iddio ſteſſo l'aveva deſtinato per contribuir particolarmente alla fabbrica del Tempio, per la quale ſpedì a Davidde una grande quantità di cedri e di altri alberi, ch'egli aveva ne' ſuoi ſtati. Imperocchè ſebbene queſto Principe foſſe pagano, pare non per tanto ch'abbia avuta della venerazione pel Dio degl' Iſraeliti, e non era certamente del numero di coloro, che odiavano e che deſideravano diſtruggere una Religione, che era alla loro così oppoſta.

Può ſembrar coſa ſtrana, che queſto Re abbia fino allora aſpettato a ſpedire Ambaſciatori a Salomone per congratularſi con lui della ſua conſacrazione, e per offerirgli il ſuo ſervizio. Ma forſe ch' egli aveali già ſpediti prima; e la Scrittura ne parla quì ſolamente per incidenza, quando Salomone mandò a chiedergli altri legni per la fabbrica di quel magnifico Tempio, che ſi diſponeva d'innalzare in onore del Dio d'Iſraele.

Si potrebbe anche dimandare per qual motivo Salomone, a cui Davidde aveva avuta la cura di preparare, come lo dic' egli ſteſſo, prima della ſua morte un numero prodigioſo di cedri e di tutti gli altri legni neceſſarii per fabbricar il Tempio, per qual motivo, dico, Salomone ne dimandi ancora degli altri al Re di Tiro [1]? Sopra di che ſi può dire, ch'egli aveva un'idea più grande di quella di ſuo padre, ſia nella coſtruzione del Tempio, ſia nei Palazzi, che voleva fabbricare.

Finalmente par coſa un poco ſorprendente, che Salomone dica di non aver tra il ſuo popolo uomini, che ſapeſſero tagliare i legni come i Sidonii, quantunque vi foſſero ne' ſuoi ſtati tanti valenti artefici, come vedremo in progreſſo. Ma queſta ſorpreſa ceſſerà ſenza dubbio, ſe ſi conſidera, che ſi trattava ſolamente di tagliar i cedri e gli altri alberi, che erano in grande abbondanza nel Regno d' Iram. Imperocchè l'eſperienza dei paeſani, che ordinariamente li tagliavano, faceva conoſcere ad eſſi meglio che ad ogni altro le regole, che ſi dovevano oſſervare riguardo al

[1] 1. *Paral. c.* 22. *v.* 4. 14.

al tempo ed alla maniera di tagliar questi legni così preziosi, e non soggetti a corruzione.

Un dotto Teologo osserva giudiziosamente [1], che questa unione dei Tirii, che erano Gentili, cogli Ebrei per la fabbrica del Tempio di Gerusalemme, ci figurava in una maniera ammirabile due grandi misteri. L'uno che il popolo dei Gentili servirebbe principalmente a fabbricar la Chiesa di GESU' CRISTO, di cui il Tempio di Salomone era la figura; poichè la maggior parte dei Dottori e dei Pastori della Chiesa, che sono venuti dopo gli Apostoli, sono stati presi dai Gentili; come pure dal paganesimo sono usciti quasi tutti gli altri fedeli, i quali si sono affaticati colle loro opere buone, e colla loro pazienza nelle persecuzioni, e a render se stessi, e a far col loro esempio, che anche gli altri si rendessero degni di divenir pietre vive, atte ad esser collocate nell'edifizio di questo Tempio del tutto spirituale di GESU' CRISTO. L'altro mistero è questo, che non si dee disprezzare, ma far anzi servire a qualche uso di pietà tutto quello, che si trova di utile e di lodevole nelle azioni e nelle opere degli stessi pagani, come lo hanno praticato molti Santi a vantaggio ed a gloria della Chiesa; e tra gli altri san Cipriano, san Girolamo, e santo Agostino, i quali hanno come spogliati gli Egizii per adornare delle loro spoglie il Tabernacolo di Dio.

Non v'ha in Santo Agostino, e negli altri santi Padri, cosa più comune dell'applicare, come fa questo Teologo dei nostri giorni, tutto ciò che il Tempio riguarda di Salomone, al Tempio di GESU' CRISTO ed alla sua Chiesa, di cui il Salvatore è come la pietra angolare, la pietra principale, e fondamentale; gli Apostoli ne sono i fondamenti, e gli altri fedeli sono tutti insieme come le pietre vive, che ne compongono lo spirituale edifizio. Questo è il Tempio affatto divino, che lo Spirito Santo ci rappresenta nell'Apocalisse [2] sotto la figura *della Città Santa, e della nuova Gerusalemme fondata sopra i do-*

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Apoc.* 1. 21.

dodici *Apostoli dell' Agnello*, *come sopra preziosissime pietre*; ed è pure quel medesimo Tempio, che San Paolo ci descrive sotto la figura *di un corpo mistico* [1], *di cui GESU' CRISTO è il Capo*, *e tutti i fedeli ne sono le membra*; *e queste membra connesse ed unite insieme con una giustissima proporzione ricevono per mezzo di doni differenti quell' accrescimento*, *che loro comunica il Capo coll' efficacia della sua influenza*.

Non ammireremo dunque nel Tempio di Salomone nè i cedri nè l'oro e l'argento, nè i marmi ed i porfidi; ma quello ammireremo, che tutte queste cose ci figurano. Il Tempio di Dio è una cosa così santa, che non può trarre il suo pregio dall'oro e dalle pietre. Iddio medesimo avendo permesso pochi secoli dopo, che cadesse quel Tempio con tutte le sue ricchezze in poter degli Assirii, ci ha fatto chiaramente vedere, ch'egli non riguardava quel materiale edifizio, ma quello solamente, ch'esso rappresenta. Per la qual cosa prima di riferire ciò che alla costruzione appartiene di questo antico Tempio, e per non essere del numero de' Giudei, che lo consideravano solamente cogli occhi del corpo, sarà bene darne quì la idea, che ne ha avuta Santo Agostino [2], e che desiderava che tutti ne avessero, acciocchè ci serva a scorgere la verità a misura che si vedrà la descrizione di ciò, che n'era la figura.

Questo Santo dice, che Salomone, il quale era Re e Profeta, ebbe un ordine di fabbricare un Tempio alla gloria del vero Dio, e ch'egli lo fabbricò con legni e pietre; poichè Iddio voleva farsi fabbricar dal suo servo una casa sopra la terra, in cui esser potesse pregato dagli uomini, e in cui voleva abitare cogli effetti più sensibili della sua presenza; ma che Santo Stefano avendo detto ai Giudei [3], *Che questo Principe era quegli*, *che aveva fabbricato un Tempio in onore di Dio*, aggiunge subito, *che l' Altissimo*

1 *Ephes. c. 4. v. 15. 16.*
2 *Aug. de symb. ad Catech. l. 1. c. 5. tom. 9.*
3 *Act. 7. 47. 48.*

ſimo non abita già in Templi fatti per mano d'uomini ; che l'Apoſtolo ci ha inſegnato qual era queſto tempio non già fatto pel miniſtero degli uomini, allor che diſſe ai Criſtiani [1]: *Il Tempio di Dio è ſanto , e voi ſteſſi ſiete queſto Tempio* ; che gli Angeli ſono anch' eſſi queſto Tempio di Dio; e che così la Chieſa di laſsù compoſta degli Angeli e di tutti gli ſpiriti beati, e la Chieſa di quaggiù compoſta di tutti i fedeli, formano queſto Tempio così ſanto, il qual è degno della maeſtà di Dio. Che gli uomini entrano nella ſtruttura di queſto auguſto tempio [2]; che i fedeli ſervi di GESU' CRISTO ne ſono le pietre vive; che tutta la ſua forza conſiſte nella ſua unità, che mai non ſi ſpezza, nè mai ſi divide; e che la carità è quella, che uniſce così ſtrettamente l'una coll'altra tutte queſte pietre ſpirituali, che quantunque ſieno in numero così grande, non formano però tutte inſieme che una ſola pietra. Che queſto Tempio del Signore è ſtabilito in tutta la terra, e ne ha egli aſſodati i fondamenti ſopra dei Santi Profeti, e ſopra degli Apoſtoli: *Templum regis ipſa Ecnleſia. Unde conſtruitur Templum? De hominibus, qui intrant in Templum. Lapides vivi qui ſunt, niſi fideles Dei? Templum regis in unitate eſt, non ruinoſum, non diſciſſum, non diviſum. Junctura lapidum viventium charitas eſt. Tantum autem valet junctura charitatis, ut quamvis multi lapides vivi in ſtructuram Templi Dei conveniant, unus lapis ex omnibus fiat. Templum hoc Deus ubique collocavit. Fundamenta Prophetarum & Apoſtolorum ubique firmavit.*

Il medeſimo Santo dice ancora, *che queſto ſanto Tempio*, ſecondo l'eſpreſſione del Re Profeta, *è ammirabile a motivo della ſua giuſtizia*. „ Tali ſono, ſegue egli [3], le „ ricchezze della caſa del Signore. Imperocchè oſſervate, „ ch'egli non dice già: Il voſtro ſanto Tempio è ammi- „ rabile a motivo delle ſue ricche colonne, a motivo di „ tutti i ſuoi marmi, a motivo delle ſue volte d'oro (tal „ era

[1] *Aug. in Pſ.* 127. 1. *Cor.* 3.

[2] *Aug. in Pſ.* 44. *p.* 169. *Id. in Pſ.* 39. *p.* 139.

[3] *Aug. in Pſ.* 64. *p.* 270.

„ era il Tempio di Salomone) ma dice, ch'egli è am-
„ mirabile a motivo della sua giustizia. Voi avete degli
„ occhi esterni per veder tutti i marmi, e tutto l'oro, il
„ cui splendore colpisce i vostri sensi; ma avete pure al-
„ tri occhi, che sono quelli dell'anima per vedere l'altra
„ bellezza tutta interiore della giustizia. Imperocchè la giu-
„ stizia è una bellezza, che non è visibile se non agli oc-
„ chi del cuore, e al cuore solo pare infinitamente ama-
„ bile. Essa è quella, che gli uomini hanno tanto amata
„ nei Martiri, anche allora che tutte le loro membra era-
„ no dai denti lacerate delle bestie. Imperocchè quando
„ erano così coperti di sangue, quando mostravano sco-
„ perte le loro viscere, quelli che li guardavano cogli oc-
„ chi del corpo in quello stato così orribile, non è vero
„ che avevano anche altri occhi per veder in essi qualche
„ cosa di aggradevole? Che vedevano dunque allora, che
„ meritasse di esser amato; e che v'era mai in quell'orro-
„ re apparente di un corpo tutto coperto di sangue, e tut-
„ to lacero, che potesse loro piacere, se non che la bel-
„ lezza interiore della giustizia, che intera si conservava
„ nell'intimo dei loro cuori? " *Quid ibi erat quod amare-
tur, nisi quia erat in illa fœditate dilaniatorum membrorum
integra pulchritudo justitiæ?*

„ Tali sono, continua il Santo, i tesori affatto spiritua-
„ li della casa e del Tempio del Signore. E quando voi,
„ miei fratelli, udite parlare di questo Tempio, sappiate
„ ch'egli non è altro che voi medesimi. Amate la giu-
„ stizia, e divenite subito il Tempio di Dio. Questo Tem-
„ pio è considerato ora come un sol uomo, ed ora come
„ molti; perocchè il Corpo di GESU' CRISTO, che è
„ uno, è composto di molti: *Et plures sunt, & unus
„ est; quia ipse unus ex pluribus constat* [1]. Ora questo
„ Tempio, dice ancora il medesimo Santo, che appartie-
„ ne non già al vecchio, ma al nuovo Testamento, sor-
„ passa in gloria senza confronto quel primo, che fu fab-
„ bricato solamente con legni, pietre, oro, ed argento, e
coi

[1] *Aug. de Civ. Dei l.* 18. 48.

„ coi più ricchi materiali ; e lo sorpassa tanto , quanto le
„ pietre vive ed animate dalla fede e dalla carità , delle
„ quali questo è fabbricato, sono più preziose di quelle al-
„ tre inanimate e materiali.

„ Ma la gloria di questo Tempio sarà ancora più lu-
„ minosa, quando se ne farà la dedicazione, cioè quando
„ si vedrà venire *quegli* , *che è desiderato da tutte le na-*
„ *zioni*. Imperocchè nella sua prima venuta non era egli
„ desiderato in questo modo dai popoli ; poichè non aven-
„ do ancora creduto in lui , nol conoscevano per colui ,
„ che tutti dovevano desiderare. Allora questo divino Ar-
„ chitetto, il qual disse, *che molti sono chiamati*, *e pochi*
„ *gli eletti* , allora farà vedere , che il suo santo Tem-
„ pio , che dee sussistere eternamente , è tutto fabbricato
„ di pietre *scelte*. Imperocchè al presente, finchè le Chie-
„ se piene sono di coloro, che debbono esser separati co-
„ me la paglia dal frumento , la gloria di questa santa
„ Casa non apparisce così grande , quanto grande apparirà
„ in quell'ultimo tempo , in cui tutto ciò , di che sarà
„ composta , vi sarà stabile in eterno : *Ipse Architectus*,
„ *qui dixit*: *Multi sunt vocati*, *pauci vero electi*, *de ele-*
„ *ctis demonstraturus est ædificatam domum* , *quæ nullam*
„ *deinceps formidabit ruinam* , *quando quisquis ubi erit* ,
„ *semper erit*. "

Questa è la idea , che abbiamo creduto di dover dare del Tempio di GESU' CRISTO, prima di parlare di quello di Salomone, che non fu fabbricato, come dice ancora Santo Agostino , che come una immagine ed una figura di quell'altro affatto divino [1]: *Templum illud fabricatum fuerat in imaginem futuri Corporis Domini*. Imperocchè se non resteremo prima persuasi di questa grande verità , potrà parerci forse cosa stravagante , che lo Spirito Santo abbia voluto rappresentarci con tanta diligenza fino le più minute circostanze, che la struttura riguardavano di questo Tempio di Salomone; quasi che queste cose meritassero l'attenzione ed anche l'ammirazion dei fedeli. Ma quan-

[1] *Aug. in Ps.* 64. *t.* 8. *p.* 267.

quando guardiamo cogli occhi della fede nella immagine è nell'ombra, che è già passata, la verità stessa, che quest' ombra figurava, non ci fermiamo più, dice Santo Agostino, se non che alla luce: *Tenemus lucem, umbra transivit*. Per la qual cosa Santo Ambrogio [1] dice di Salomone, che sarebbe stato felice, se consacrando un Tempio al Signore, in cui doveva essere adorato dai popoli, avesse poi usata tutta la cura di fabbricargliene un altro dentro di se medesimo, che non avesse poscia profanato: *Salomon templum Dei condidit: sed utinam corporis sui templum ipse servasset*.

V. 3. 4. *Tu sai che mio padre non ha potuto fabbricare una casa al Signor nostro Iddio a motivo delle guerre, che gli sovrastavano da ogni parte. Ma ora che Iddio mi ha concessa requie, e che non ho più nemici, nè incontri cattivi, penso d'innalzare un Tempio alla gloria del Signore mio Dio.* Questo, quanto alla lettera [2], non ha bisogno di alcuna spiegazione; poichè è cosa manifesta che Iddio ha voluto solamente dimostrar con ciò l'orror, ch'egli aveva all'effusione del sangue umano, come lo ha pure fatto veder dopo la Chiesa coll'interdire le sacre sue funzioni a quei medesimi, che contribuivano alla morte di un reo, anche solo come Giudici. Ma se vogliamo considerare in tutto questo un senso più sublime, possiamo dire, che vi sono due maniere diverse di travagliare alla fabbrica di quel Tempio affatto spirituale, di cui era figura quello di Salomone. L'una è quella, che riguarda i Pastori, il cui ministero gli obbliga ad affaticarsi con tutto il loro potere per fabbricar nelle anime la casa di Dio ed il Tempio dello Spirito Santo; e pare che loro propriamente avesse Iddio in vista in questo luogo. Quando dunque desiderano, come Davidde, di occuparsi a fabbricar questo Tempio, guardino prima bene, se hanno ancora al pari di quel Principe, molti nemici da vincere, cioè se sono ancora tiranneggiati da molte passioni. Imperocchè, quando si veg-

[1] *Ambr. Apolog. David. poster. c. 3.*
[2] *Estius in 1. Paral. c. 22.*

veggono per così dire circondati da una moltitudine di nemici interiori, che gli assalgono continuamente, non sono già in istato di pensare alla fabbrica dell'edifizio di Dio nelle anime altrui, essendo occupati abbastanza in ciò, che riguarda la propria loro salute. E quantunque sia cosa impossibile, finchè si vive in questo mondo, di avere *quella pace e quella requie*, di cui si parla in questo luogo; poichè i maggiori Santi, com'era un San Paolo, non vanno neppur eglino esenti da tentazioni e da nemici, contro de' quali debbono combattere; bisogna tuttavia che il peccato non regni più ne' loro cuori, e che la grazia di GESU' CRISTO gli abbia resi padroni dei loro nemici per non restar da loro superati.

L'altra maniera di travagliare all'edifizio di Dio è quella, che conviene generalmente a tutti i fedeli, i quali debbono tutti occuparsi nell'imitare quegli antichi Israeliti, che tenevano in una mano la spada, e nell'altra la cazzuola; cioè, che ciascun di loro è obbligato indispensabilmente di travagliare alla fabbrica del Tempio dello Spirito Santo nell'anima sua per mezzo della carità, dell'umiltà e di tutte le virtù, col combattere tutti que' nemici, che vi si oppongono. Le guerre, ch'essi hanno ogni giorno a sostenere contro il demonio, il mondo e la carne, non solamente non debbono servir loro d'impedimento per attendere a questa grand'opera della loro salute, ma sono anzi in qualche maniera ad essi necessarie per renderla più perfetta, come lo dichiarò il Signore allo stesso San Paolo dicendogli [1], *Che la sua virtù si perfezionerebbe nella sua debolezza*; ed il maggiore di tutti i pericoli, che avrebbero a temere, sarebbe l'essere in quella pace così profonda, e in quella esenzione da ogni nemico, in cui si trovò Salomone, e che fu in appresso il motivo principale della sua perdita,

V. 9. Tu mi somministrerai tutto il necessario pel cibo della mia casa. Sembra che ciò che dimanda il Re Iram al Re Salomone, debba intendersi solamente del mantenimento

[1] 2. Cor. c. 12. v. 9.

mento degli artefici, che si occupavano a tagliare i cedri, e non già della spesa per la tavola di questo Principe [1]. Imperocchè quello, che vien detto quì un poco oscuramente, viene poi spiegato chiaramente nei Paralipomeni [2]. E GESU' CRISTO figurato da Salomone promette anch' egli a tutti coloro, che s'impiegheranno a fabbricare il suo Tempio, che è la sua Chiesa composta di tutti i fedeli, non gia del frumento, nè dell'olio, nè del vino, che sono tutte cose caduche, ma una manna nascosta, e un cibo celeste. *Affaticatevi*, dic'egli stesso [3], *per avere non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, e che vi darà il Figliuolo dell'uomo*. E in un altro luogo dice ancora [4]: *Chi travaglia merita la sua ricompensa*.

V. 13. ec. *Salomone scelse operaj da tutto Israele in numero di trenta mila, e ne mandava alternativamente al Libano dieci mila per ogni mese, di modo che si fermassero nelle loro case due mesi. Egli aveva pure settanta mila uomini pei trasporti, e novanta mila uomini per tagliar pietre dal monte* ec. Questo numero di artefici, che Salomone impiegò per fabbricare il Tempio di Gerusalemme, pare così prodigioso, che alcuni durando fatica a prestar tutta la fede alla Scrittura, l'hanno riputato come incredibile, ed hanno giudicato ancora cosa affatto inutile l'impiegar quasi dugento mila uomini per edificar un Tempio, che sembra stato straordinariamente grande. Ma se si considera però il gran potere di questo Principe, in cui aveva risoluto Iddio di far tutta risplendere la magnificenza della sua gloria; e se si fa riflessione al disegno, che avea formato Salomone di fabbricar questo Tempio, senza che vi si sentisse dentro pur un colpo di martello, il che l'obbligava a far preparar prima tutti i materiali, a tagliar tutte le pietre, tutti i cedri e tutti gli abeti sui monti in molti luoghi diversi; recherà assai minore maraviglia, ch'abbia egli impiegato un numero così grande di artefici e di soprantendenti, che parevano tanto più necessarii, perchè tutti lavora-

[1] *Menoch.* [2] 2. *Paralip. c.* 1. *v.* 20.
[3] *Joan.* 1. *v.* 27. [4] *Luc.* 10. *v.* 7.

ravano in una volta, e in luoghi affatto diversi a una moltitudine di opere così prodigiosa. E' cosa degna d'osservazione, che in questo numero grande di persone, che lavoravano pel Tempio, non v'erano che soli trenta mila Israeliti [1]; tutti gli altri in numero di più di centocinquanta mille erano proseliti, cioè stranieri alla Religione associati del vero Dio.

Non si può dubitare, secondo la regola, che ci ha data San Paolo, e che Santo Agostino ha particolarmente applicata a tutto ciò, che riguarda il Tempio di Salomone, non si può, dico, dubitare, che tutte queste circostanze e del numero e della qualità degli artefici, che vi erano impiegati, non sieno state tante figure, che significavano verità riguardanti lo stabilimento della Chiesa. Quindi una moltitudine sì prodigiosa di artefici indicava l'affluenza straordinaria dei popoli, che dovevano contribuir tutti insieme sia coi loro travagli, sia colle loro sofferenze, sia con tutti gli altri esercizii, a' quali la divina providenza gli ha destinati, dovevano, dico, contribuire alla fabbrica del Tempio, dell'unica Chiesa, in cui è adorato il Dio Onnipotente. Vi sono quelli tra loro, che sono occupati a portare come i pesi, altri a tagliar le pietre, altri ad apparecchiar il legname, ed altri a diverse opere, secondo la misura del dono, che ciascuno ha ricevuto; e vi sono pure di quelli, che sono come soprantendenti ai lavori degli altri.

Si lascia alla pietà dei fedeli il farne l'applicazione; essendo sì vasta questa materia, che non si può andar dietro ad ogni particolarità. Si può solamente aggiunger quì, che questo gran numero di proseliti, se si voglia paragonare al picciolo numero degl'Israeliti, che nella fabbrica s'impiegarono di quel Tempio, indicava fin d'allora la moltitudine prodigiosa dei Gentili, che dovevano entrar nella Chiesa, in comparazione de' pochi Giudei, che si sono convertiti. Per la scelta di Salomone que' proseliti, come nota la Scrittura [2], furono impiegati a fabbricar il Tempio [2] ed

[1] 2. *Paralip.* c. 1. v. 17. [2] *Ib.* v. 18.

ed egli ne scelse anche tre mila e secento, perchè soprantendessero a tutti gli altri; così pure, come lo dice tante volte San Paolo, per la volontà, e per la scelta della divina misericordia del vero Salomone, i Gentili sono stati preferiti agl' Israeliti nella formazion della Chiesa; e di mezzo ai Gentili ha Iddio suscitato quel numero grande di Pastori, che dopo i Santi Apostoli hanno avuta la soprantendenza della greggia di GESU' CRISTO. Spetta ora a ciascuno di tutti questi operaj l' adempiere con zelo tutte le loro incombenze, o sia che non si affatichino in altro, come tutti i semplici fedeli, se non che nell' edificare il Tempio di Dio nell' anime loro, o sia che veglino come soprantendenti alle opere di tutti gli altri.

Si dee anche riflettere, che per travagliar con buon esito nel Tempio del vero Salomone è necessario entrar di tempo in tempo nella quiete della santa solitudine, e di quella interna pace figurata nel riposo, che si concedeva agli artefici, dopo che avevano lavorato per un mese. Imperocchè in questa pace del tutto santa, e in questo silenzio dell' anima tutta occupata in Dio solo, si acquistano nuove forze per lavorar più vantaggiosamente nell' opera importante della casa del Signore.

℣. 27. *Il Re comandò, che si prendessero due pietre grandi, pietre di gran prezzo per fabbricare i fondamenti*, ec. La Scrittura non intende già per queste pietre di gran prezzo, destinate per li fondamenti, le pietre preziose, che si legano negli anelli o nelle corone dei Re; ma solamente intende i marmi ed i porfidi più belli, che crescevano ancora in prezzo per la loro prodigiosa grandezza [1]. E può facilmente giudicarsi di questa loro grandezza da quelle altre pietre, delle quali si parla in appresso, che erano grandi otto e dieci cubiti [2]. La verità di questa figura ci viene spiegata in una maniera pur figurata e spirituale nell' Apocalisse, quando l' Angelo mostrando in ispirito a San Gio-

van-

[1] *Menoch. Tirin.*

[2] *Cap.* 7. *v.* 10.

vanni *la Sposa dell' Agnello* divino, *la Santa Gerusalemme, che discende dal Cielo*, venendo *da Dio*, gli fa vedere [1] *ch' essa aveva dodici fondamenti, sopra dei quali erano i nomi dei dodici Apostoli dell' Agnello; e che tutti questi fondamenti erano ornati di ogni sorta di pietre preziose*. Ed erano veramente pietre preziosissime agli occhi di Dio quelle, che servirono di fondamenti alla Chiesa di GESU' CRISTO, che è appunto *la Sposa dell' Agnello*. Esse erano grandi per la estensione prodigiosa della loro carità; e le virtù differenti, delle quali erano ornate, e che sono rappresentate de que' *zaffiri*, da quegli *smeraldi*, da que' *sardonici*, e da que' *topazj*, de' quali si parla nello stesso luogo dell' Apocalisse, tutte queste virtù le facevano crescere in prezzo agli occhi di Dio.

E' riferito ancora, che gli artefici di Salomone, e quelli d' Iram Re di Tiro tagliavano le pietre, come per indicarci, che gl' Israeliti ed i Gentili contribuirebbero egualmente a perfezionare ed a tagliar le pietre vive ed Apostoliche colla sofferenza ammirabile delle persecuzioni; nè vi contribuirebbero solamente i principali, che sono gli Apostoli, ma ancora tutti i Martiri, che hanno servito cogli Apostoli quai fondamenti alla Chiesa col sangue, che hanno sparso per GESU' CRISTO, e che è divenuto, dice un Antico [2], a guisa di una semente di nuovi Cristiani, *sanguis Martyrum, semen Christianorum*.

Ma la Chiesa c' insegna ancora, che i veri fedeli sono tutti del numero di queste pietre tagliate dalla mano di Dio; e che le varie afflizioni, che soffrono con una umile pazienza, sono come tanti colpi di martello, che il Signore loro dà per pulirle, e renderle degne di aver posto nel corpo di questo grande ed ammirabile edifizio, che dee sussistere eternamente. *Tunsionibus, pressuris expoliti lapides per manus artificis disponuntur permansuri sacris aedificiis*. Imperocchè Iddio solo, dice Santo Ambrogio [3], fabbri-

[1] *Apocal.* 21. *v.* 9. 14. 19. 20. [2] *Tertul. Apol.*
[3] *Ambr. in Luc. l.* 2. *tom.* 3. *p.* 39.

brica questo edifizio, quantunque si serva del ministero di molti. E noi dobbiamo desiderare, ch'egli tagli da noi medesimi tutto ciò, che v'ha di superfluo e di rozzo, affinchè divenghiamo pietre pulite e degne del suo Santo Tempio: *Ad Ecclesiam ædificandam mittuntur plures; sed Christus eam solus ædificat. Cædantur igitur superflua lapidum nostrorum, aspera lævigentur.*

CAPITOLO VI.

Descrizione del Tempio, e delle sue parti.

1. *Factum est ergo quadringentesimo & octogesimo anno egressionis filiorum Israel de terra Ægypti, in anno quarto, mense Zio, (ipse est mensis secundus) regni Salomonis super Israel, ædificari cœpit domus Domino.*

2. *Domus autem, quam ædificabat rex Salomon Domino, habebat sexaginta cubitos in longitudine, & viginti cubitos in latitudine, & triginta cubitos in altitudine.*

3. *Et porticus erat ante templum viginti cubitorum longitudinis, juxta mensuram latitudinis templi: & habebat decem cubitos latitudinis ante faciem templi.*

1. L'Anno quattrocentottanta dalla uscita dei figli d'Israello dall'Egitto, l'anno quarto del Regno di Salomone di Israello, nel mese Zio (che è il secondo mese *dell'anno sacro*) s'incominciò a fabbricare la casa al Signore.

2. Ora la casa, che il Re Salomone edificava al Signore, era sessanta cubiti in lunghezza, venti in larghezza, e trenta in altezza.

3. Alla parte anteriore del tempio v'era un portico lungo venti cubiti, giusta la misura della larghezza del tempio; ed era largo dieci cubiti in fronte del tempio.

4. Fe-

4. *Fecitque in templo fenestras obliquas.*

4. Fece nel tempio delle finestre, che erano più larghe *dalla parte di dentro*, e più strette *dalla parte di fuori* [1].

5. *Et ædificavit super parietem templi tabulata per gyrum in parietibus domus per circuitum templi & oraculi, & fecit latera in circuitu.*

5. Alla muraglia del tempio vi edificò d'ogni intorno de' corritoj, alle muraglie, *dico*, della casa intorno sì del tempio, che dell' intimo Santuario [2], e all' intorno *de' corritoj medesimi* vi fece delle ale.

6. *Tabulatum, quod subter erat, quinque cubitos habebat latitudinis, & medium tabulatum sex cubitorum latitudinis, & tertium tabulatum septem habens cubitos latitudinis. Trabes autem posuit in domo per circuitum forinsecus, ut non hærerent muris templi.*

6. Il corritojo, che era abbasso, era largo cubiti cinque; quello di mezzo era largo cubiti sei, ed il terzo era largo cubiti sette. Pose delle travi intorno la casa per di fuori, onde *i detti edificii* non entrassero nelle muraglie del tempio.

7. *Domus autem cum ædificaretur, de lapidibus dolatis atque perfectis ædificata est; & malleus, & securis, & omne ferramentum, non sunt audita in domo, cum ædificaretur.*

7. Quando la casa si fabbricò, fu fabbricata di pietre già pulite e perfezionate, sicchè al fabbricarsi di quella non fu colà udito nè martello, nè mannaja, nè alcun istromento di ferro.

8. *Ostium lateris medii in parte erat domus dextræ: &*

8. Al lato destro della casa v' era la porta dell' ala di mez-

[1] Così ragguagliando la Vulgata al testo. E così appunto il Parafraste Caldeo.

[2] Explica, Chiamato Oracolo, perchè Dio là dava il suo Oracolo. Abbiamo però con dotti Interpreti tradotto *Intimo Santuario* a più chiara intelligenza de' Lettori.

& per cochleam ascendebant in medium cœnaculum, & a medio in tertium.

mezzo; e per una scala a lumaca salivasi al corritojo di mezzo, e dal corritojo di mezzo al terzo.

9. *Et ædificavit domum, & consummavit eam: texit quoque domum laquearibus cedrinis.*

9. Così ei fabbricò e compì quella casa; e poi la coprì di una soffitta di cedro.

10. *Et ædificavit tabulatum super omnem domum quinque cubitis altitudinis, & operuit domum lignis cedrinis.*

10. Edificò sopra tutta la casa un solajo alto cinque cubiti; e intavolò la casa di legno di cedro.

11. *Et factus est sermo Domini ad Salomonem, dicens:*

11. Allora fu indirizzata a Salomone la parola del Signore, che gli disse:

12. *Domus hæc, quam ædificas, si ambulaveris in præceptis meis, & judicia mea feceris, & custodieris omnia mandata mea, gradiens per ea; firmabo sermonem meum tibi, quem locutus sum ad David patrem tuum.*

12. *Veggo* la casa, che tu mi edifichi. Se seguirai i miei precetti, se eseguirai i diritti da me prescritti, se osserverai tutti i miei comandi, e per essi camminerai; io confermerò verso te la promessa, che feci a David tuo padre.

13. *Et habitabo in medio filiorum Israel, & non derelinquam populum meum Israel.*

13. Abiterò in mezzo agl' Israeliti, e non abbandonerò il mio popolo d' Israello.

14. *Igitur ædificavit Salomon domum, & consummavit eam.*

14. Dunque Salomone edificò la casa e la compì.

15. *Et ædificavit parietes domus intrinsecus tabulatis cedrinis, a pavimento domus usque ad summitatem parietum, & usque ad laquearia operuit lignis cedrinis intrin-*

15. E foderò le pareti della casa nella parte interiore di tavole di cedro.. Dal suolo della casa fino alla cima delle muraglie, e fino alla soffitta ei *la* coprì al di den-

secus: & texit pavimentum domus tabulis abiegnis.

dentro di legno di cedro, e coprì il pavimento della casa di tavole d'abete.

16. *Ædificavitque viginti cubitorum ad posteriorem partem templi tabulata cedrina, a pavimento usque ad superiora: & fecit interiorem domum oraculi in Sanctum sanctorum.*

16. Fece al di dentro del tempio una separazione di venti cubiti con tavole di cedro, che andavano dal pavimento in su; e così fece il luogo più interno del Santuario, che è il luogo Santissimo.

17. *Porro quadraginta cubitorum erat ipsum templum pro foribus oraculi.*

17. Il tempio fino all'ingresso di questo santuario era di quaranta cubiti.

18. *Et cedro omnis domus intrinsecus vestiebatur, habens tornaturas, & juncturas suas fabrefactas, & cælaturas eminentes. Omnia cedrinis tabulis vestiebantur, nec omnino lapis apparere poterat in pariete.*

18. Tutta la casa era al di dentro coperta di cedro; le tavole erano unite e travagliate con grand'arte, ed intagliate a gran rilievo. Tutto era coperto di tavole di cedro; e alle muraglie non vedevasi alcuna pietra.

19. *Oraculum autem in medio domus in interiori parte fecerat, ut poneret ibi arcam fœderis Domini.*

19. Ora egli avea fatto il *mentovato* intimo Santuario dentro la casa nel più interno di essa, ad oggetto di porvi l'arca dell'alleanza del Signore.

20. *Porro oraculum habebat viginti cubitos longitudinis, & viginti cubitos latitudinis, & viginti cubitos altitudinis: & operuit illud, atque vestivit auro purissimo. Sed & altare vestivit cedro.*

20. Questo Santuario era venti cubiti lungo, venti largo, e venti alto; ei lo coprì e lo vestì d'oro purissimo, e vestì l'altar *del profumo* di legno di cedro.

21. *Domum quoque ante*

21. Coprì pure d'oro purissi-

oraculum operuit auro purissimo, & affixit laminas clavis aureis.

rissimo la parte del tempio, che è innanzi l'intimo Santuario, e vi attaccò delle catene [1] *d'oro* con chiodi d'oro.

22. *Nihilque erat in templo, quod non auro tegeretur: sed & totum altare oraculi texit auro:*

22. Nulla v'era nel tempio, che non fosse coperto d'oro, e fu coperto d'oro anche tutto l'altare dell'intimo Santuario.

23. *Et fecit in oraculo duos cherubim de lignis olivarum, decem cubitorum altitudinis.*

23. Nell'intimo Santuario fece due Cherubini di legno d'ulivo, dell'altezza di dieci cubiti.

24. *Quinque cubitorum ala cherub una, & quinque cubitorum ala cherub altera: id est decem cubitos habentes, a summitate alæ unius usque ad alæ alterius summitatem.*

24. Una delle ali di un Cherubino era di cinque cubiti, e l'altra pure di cinque cubiti; cosicchè dalla estremità di un'ala a quella dell'altra vi passavano dieci cubiti.

25. *Decem quoque cubitorum erat cherub secundus: in mensura pari, & opus unum erat in duobus cherubim,*

25. Il secondo Cherubino era pure di dieci cubiti, colle dimensioni stesse; e in ambo i Cherubini eravi la stessa manifattura,

26. *id est altitudinem habebat unus cherub decem cubitorum, & similiter cherub secundus.*

26. cioè l'uno de Cherubini avea dieci cubiti d'altezza, e lo stesso avea l'altro.

27. *Posuitque cherubim in medio templi interioris. Extendebant autem alas suas cherubim, & tangebat ala una*

27. Collocò *Salomone* questi Cherubini in mezzo del tempio interiore, *o sia dell'intimo Santuario*; ed avevano

[1] Così cogli Espositori. Queste erano probabilmente le catene per attaccarvi il velo.

parietem, & ala cherub secundi tangebat parietem alterum: alæ autem altera in media parte templi se invicem contingebant.

no le ali stese in modo, che un'ala *dell' uno* toccava una parete, e un'ala del secondo toccava l'altra parete, e le altre due ali venivano a toccarsi [1] l'una coll'altra in mezzo al Santuario.

28. *Texit quoque cherubim auro.*

28. E coprì d'oro i *detti* Cherubini.

29. *Et omnes parietes templi per circuitum sculpsit variis cælaturis, & torno: & fecit in eis Cherubim, & palmas, & picturas varias quasi prominentes de pariete, & egredientes.*

29. Scolpì tutte le pareti del tempio di varii intagli, e di rilievi; facendovi de' Cherubini, delle palme, e varii *altri* ornati, rilevati dal fondo, e che sembravano uscir dalla parete.

30. *Sed & pavimentum domus texit auro intrinsecus & extrinsecus.*

30. Coprì d'oro anche il pavimento del tempio, sì nella parte interiore, *ov' era l'intimo Santuario*, che nella parte esteriore.

31. *Et in ingressu oraculi fecit ostiola de lignis olivarum, postesque angulorum quinque.*

31. All'ingresso del *detto* Santuario fece delle picciole porte di legno d'ulivo, che avean le imposte di figura petagona.

32. *Et duo ostia de lignis olivarum: & sculpsit in eis picturam cherubim, & palmarum species, & anaglypha valde prominentia: & texit ea auro: & operuit tam cherubim, quam palmas, & cætera auro.*

32. Sopra le due porte fatte di legno d'ulivo vi scolpì delle figure di Cherubini, di palme, e di bassi rilievi molto risaltati, coprì le medesime d'oro, e coprì *istessamente* d'oro sì i Cherubini, che le palme, e *tutto* il rimanente.

33.

[1] Cioè arrivavano amendue fino al mezzo dell'intimo Santuario.

33. *Fecitque in introitu templi postes de lignis olivarum quadrangulatos:*

34. *Et duo ostia de lignis abiegnis altrinsecus: & utrumque ostium duplex erat, & se invicem tenens aperiebatur.*

35. *Et sculpsit Cherubim, & palmas, & cælaturas valde eminentes: operuitque omnia laminis aureis opere quadro ad regulam.*

36. *Et ædificavit atrium interius tribus ordinibus lapidum politorum, & uno ordine lignorum cedri.*

37. *Anno quarto fundata est domus Domini in mense Zio:*

38. *& in anno undecimo, mense Bul (ipse est mensis octavus) perfecta est domus in omni opere suo, & in universis utensilibus suis: ædificavitque eam annis septem.*

33. All' ingresso poi del tempio fece degli stipiti di legno d' ulivo quadrangolati;

34. e due porte di legno d' abete, l' una di quà e l' altra di là, ciascheduna delle quali si ripiegava in due, ed aprivasi ancora tutta unita.

35. E vi scolpì Cherubini, palme ed altri intagli di molto risalto; e coprì il tutto di lame d' oro disteso giusta l' intaglio [1].

36. Edificò ancora l' atrio interiore a tre ordini di pietre pulite, ed un ordine di legno di cedro.

37. L' anno quarto *del regno di Salomone* nel mese Zio furono gettati i fondamenti della casa del Signore;

38. e l' anno undecimo *del detto regno* nel mese Bul (che è il mese ottavo *dell' anno sacro*) la casa fu compiuta in tutto il suo lavoro, e con tutte le sue cose. Così fu edificata nello spazio d' anni sette.

SEN-

[1] Dichiarazione del testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Il *Tempio, che Salomone fabbricava, aveva sessanta cubiti di longitudine, venti cubiti di latitudine, e trenta cubiti di altezza*, ec. Quello, che abbiamo detto sopra il vigesimo sesto capitolo dell' Esodo circa la descrizione del Tabernacolo di Mosè, si può dire ancora circa la descrizione di questo Tempio, e si può vedere il sentimento di Santo Agostino, che abbiamo colà riferito, riguardo alla difficoltà, che s' incontra nell' intendere e nel dilucidare cotai generi di descrizioni, che sono sempre per se stesse oscure, Quel che dice quì la Scrittura dell' altezza di questo edifizio, par subito che non si accordi con quello, che è detto nei Paralipomeni; ove si legge, che il Tempio aveva centoventi cubiti di altezza [1], laddove quì non se ne segnano che trenta. Ma per accordare quest' apparente contraddizione, bisogna intendere, secondo la spiegazione del dotto Estio [2], che l'altezza di trenta cubiti segnata in questo luogo non era già l' altezza di tutto il Tempio, ma solamente quella del primo ordine. Imperocchè il Tempio era composto di tre ordini, di cui il primo ed il secondo avevano per ciascuno trenta cubiti di altezza, ed il terzo ne aveva sessanta, che in tutto facevano centoventi cubiti; e questa è appunto l' altezza, che ci viene indicata nei Paralipomeni.

Tutte queste dimensioni di altezza, di lunghezza e di larghezza, che lo Spirito Santo ha specificate nella descrizione del Tempio materiale di Salomone, sono senza dubbio misteriose. E i santi Padri hanno creduto, che vi fossero figurate le tre virtù principali, che la struttura compongono del Tempio spirituale della Chiesa. Eglino riferiscono la lunghezza alla Fede, che ci sostiene in questo lungo esi-

[1] 2. *Paralip. c.* 3. *v.* 4. [2] *In hunc loc.*

esilio; l'altezza alla speranza, che c'innalza sempre verso i beni del Cielo; e la larghezza alla Carità, che abbraccia ogni qualità di persone: *Per longitudinem Fides, per latitudinem Charitas, per altitudinem Spes figuratur* [1]. Questi tre ordini possono ancora figurare le diverse mansioni, delle quali parla GESU'CRISTO medesimo, che sono nel Tempio, e nella casa dell'Eterno suo Padre [2]; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; lo che dee consolare i deboli, e far sì, come dice GESU'CRISTO, *che il loro cuore non si turbi*. Noi non ci fermiamo quì a considerare tutte le particolarità *del vestibolo*, *delle finestre*, *dei parapetti* e di questa diversità di misure; cose tutte che rispettiamo come piene d'istruzioni, ma forse poco proporzionate al comun dei fedeli; e crediamo di dover lasciarne la intelligenza a quelli, i quali con una più profonda meditazione delle Scritture, unita ad una grande purità di cuore, si rendono degni di scoprire i misterii del Regno di GESU'CRISTO nelle menome circostanze della sua parola.

V. 7. *La casa fu fabbricata di pietre, che erano già tutte tagliate e ridotte a perfezione; e mentre si fabbricava, non si sentì colpo di martello, nè di scure, nè di alcun altro stromento*. Si prova difficoltà a concepir il motivo, per cui abbia voluto Salomone, che non si sentisse alcun colpo di martello, o di altro stromento, mentre si fabbricava il Tempio. Afferma il dotto Estio [3], che la Scrittura ha voluto con ciò indicarci la sapienza di quel Principe, e l'abilità de' suoi artefici, che avevano la diligenza di preparare tutti i materiali con tal'arte, ch'era facilissima cosa il porli tutti nel loro posto quasi senza strepito. Si potrebbe dir tuttavia, che il rispetto, che aveva Salomone per la Maestà di Dio, che riempiere doveva questo Tempio, lo spinse forse fin d'allora a impedire, che non si sentisse quel gran rumore, che avrebbe fatto necessariamente una mol-

[1] *Apud Ambr. tom. 5. in Apoc. p. 398.*
[2] *Joan. c. 14. v. 1.* [3] *In hunc loc.*

moltitudine così grande di artefici, s'egli non lo avesse prevenuto colla sua sapienza, facendo tagliare tutte le pietre, e tutto il legname ad una misura così perfetta, che tutto si univa insieme facilmente. E una così osservabile circostanza ci rappresenta mirabilmente, secondo il parere del sopraccitato Teologo, ciò che avviene nella costruzione affatto spirituale del Tempio di GESU'CRISTO, cioè della Chiesa. Imperocchè, dic'egli, il tempio della vita presente è il tempo dello strepito, mentre gli eletti, e tutti quelli, che a guisa di pietre vive devono comporre quest'edifizio, sono come tagliati a colpi di martello e perfezionati per mezzo di tutt'i mali e di tutte le avversità, che devono soffrire. Ma dopo che sono stati preparati in tal guisa dalla mano dell'Artefice onnipotente, passano dal tumulto di questa vita miserabile al riposo dell'altra vita, ove essendo esenti da ogni sofferenza entreranno nella struttura del Tempio celeste, in cui regnerà eternamente una somma pace. Tutto questo ha egli preso da S. Gregorio Magno, il qual dice [1], che le anime degli eletti non sono trasportate nell'edificio celeste se non dopo che sono state tagliate in questo mondo a colpi di martello: e che perciò questo mondo è il luogo dello strepito e dei colpi, ma che la casa di Dio, che è nell'altro, è un luogo di pace e di riposo eterno: *Ad domus cœlestis ædificationem electorum animæ quasi quidam expoliti lapides deferuntur. Hic enim foris tundimur: hic omnia tunsionum resonant ferramenta. In domo autem Dei in æterna patria omnis percussionum strepitus conticescit.*

Nulladimeno S. Paolino riferisce questa pace anche alla vita presente, e dice [2], che noi, affinchè possiamo divenir pietre atte all'edifizio celeste della Chiesa, dobbiamo pregar l'Altissimo, che si degni di accordarci una pace interiore: di modo, che siccome non si sentiva colpo alcuno di martello nel Tempio di Salomone, così non se ne possa sentire neppure in quel Tempio, che innalziamo dentro di noi:

[1] *Moral. l.* 32. *c.* 10.

[2] *Paulin. ep.* 12. *tom.* 1. *p.* 160.

noi: *Ut lapides in fabricam Templi cœlestis aptemur*, *oremus Altissimum eam pacem ædificationis nostræ*, *ut malleus*, *& securis non audiatur in ea*. Imperocchè allora, segue questo Padre, noi saremo perfezionati e fatti degni di divenire una casa di pietra ed una casa di pace, quando nessun pensiero di carne, e nessun tumulto di mondo venga a turbare il riposo del nostro cuore. L'inquietudine riguardo al vitto ed al vestito è alla nostra anima come tanti colpi di martello. „ La cupidigia e il desiderio di tutte le cose „ temporali sono in noi come *lo strepito della scure e de-* „ *gli altri stromenti di ferro. Ma poichè il Signore è poten-* „ *tissimo per ischiacciare Satanasso sotto a' nostri piedi* [1], abbiamo motivo di sperare di veder in noi avverata me- „ diante la virtù della divina grazia quell'antica Profezia: „ *Che il martello di tutta la terra è stato infranto* [2]: *Mal-* „ *leus nobis cura victus & vestitus*: *securis & ferrum nobis cupiditas temporalium*. *Sed potens est Dominus conterere Satanam sub pedibus nostris*, *ut impleatur & illa pro nobis prophetia*: *Contritus est malleus universæ terræ*.

℣. 11. 12. ec. *Allora disse il Signore a Salomone*: *Veggo la casa*, *che tu mi edifichi*. *Se camminerai ne' miei precetti*, *e sarai fedele*, *io adempierò nella tua persona la parola*, *che ho data a Davidde tuo padre* ec. Iddio parlò di nuovo a Salomone per bocca d'un Profeta chiamato Aias Silonita; e quello che gli disse, non può mai essere abbastanza ponderato. Imperocchè chi non avrebbe mai creduto, vedendo quel giovane Principe tutto occuparsi così santamente, e tutti profondere i suoi tesori ad innalzare in onore di Dio il primo Tempio, che gli sia stato consacrato sopra la terra, chi, dico, non avrebbe mai creduto, che il Signore non dovesse certamente aggradirlo, e tutte versar le sue benedizioni sopra di chi gliel'offeriva? Con tutto ciò Iddio dichiara a Salomone, ch'egli non aggradirebbe questo suo Tempio, se non in quanto avesse egli procurato di render se stesso un oggetto di compiacenza agli occhi di colui, in onore di cui lo fabbricava. Le offerte dun-

[1] *Rom.* 16. 20. [2] *Jerem. c.* 50. 23.

dunque, ancorchè buone in se stesse, non possono piacere a Dio, se non si fanno santamente; nè dobbiamo confidare in esse, qualora non si procura che sieno accompagnate dalle circostanze, che Iddio nota quì, e sono *di camminare ne' suoi precetti, e di osservare esattissimamente i suoi comandamenti*; affinchè non c'inganniamo lasciandoci abbagliare dallo splendore d'una buona opera esteriore; affinchè offerendo dell'oro a Dio, non gli diamo poi il proprio nostro cuore, e fabbricando un Tempio alla gloria del Signore, non divenghiamo noi medesimi colle nostre iniquità la casa ed il Tempio del demonio: *Dant sua Christo, seipsos diabolo*.

℣. 15. ec. *Salomone coprì la parte interna del Tempio d'un tavolato tutto di cedro; e non vi era cosa nel Tempio, che non fosse d'oro*. Cioè tutte le muraglie del Tempio erano rivestite d'un tavolato di cedro, e sopra del medesimo tavolato si posero delle lamine d'oro, che lo coprivano interamente. Questa era una doppia magnificenza, ed una specie di profusion di ricchezze, che faceva Salomone; poichè pareva cosa superflua il vestir le muraglie d'una sì ricca coperta, qual'è il cedro, quando la coperta medesima tutta si voleva coprire di lamine d'oro. Ma si considerava in questo tavolato la qualità incorruttibile del legno; e sembra inoltre che si possa assicurare che lo Spirito Santo riguardando nella struttura del Tempio materiale quel della Chiesa, ci volesse indicare una grande verità sotto di questa figura. Imperocchè il cedro, secondo i Santi Padri, figurava la Croce del vero Salomone, Croce che ha la eminente qualità non solamente d'essere incorruttibile, ma ancora di comunicar la incorruzione ed una immortalità beata a quelli; che ha essa riscattati dalla morte funesta del peccato. Ma bisogna, come l'osservano i medesimi Santi Padri, che l'interna parte del Tempio, cioè il nostro cuore sia rivestito della Croce incorruttibile del Salvatore. Non basta portar nell'esterno le apparenze della mortificazion della Croce; e sarebbe una mostruosa deformità in un edifizio, che tutto dev'esser coperto dalla Croce di GESU' CRISTO, se l'interno, che incomparabilmente è più nobile

bile dell'esterno, non portasse questa insegna affatto divina dello stromento della umana salute.

L'oro pure, di cui sono coperte le volte del Tempio, ci significa, secondo i Santi Padri, la carità che dee regnare nell'anima nostra, e come tutto ricoprire il nostro cuore agli occhi di Dio. Quest'oro è posto sopra tavole di cedro; perchè la carità può difficilmente sussistere sopr'altro fondamento, che sopra quello della Croce; la quale essendo stata l'effetto d'una carità eccessiva d'un Dio verso degli uomini, è divenuta nello stesso tempo il principio d'una vera carità negli uomini medesimi; poichè non avrebbero eglino mai avuta questa carità, che li rende degni di amare Iddio, se Iddio non gli avesse amati il primo, e non avesse loro dimostrato il suo amore, morendo per essi sopra la Croce. Ma quanti non vi sono al contrario, che amano l'oro piuttosto che ciò, che l'oro rappresenta nelle sacre Scritture? Quanti non vi sono, che in vece di coprire d'oro il Tempio spirituale del loro cuore, lo guastano, dice Santo Ambrogio [1], e tutto lo coprono di fango? Imperocchè se la giustizia, che produce la carità, ci vien figurata dall'oro, la ingiustizia e la iniquità non merita che il nome di fango: *Aurum justitia, iniquitas lutum est*. „ Un oro eccellente, dice ancora questo santo Padre, è il Sangue di GESU' CRISTO, che è d' „ un prezzo infinito a riscattarci, e che ha una virtù del „ tutto divina per lavare tutti i nostri peccati: “ *Bonum aurum Sanguis est Christi, dives ad pretium, profluus ad lavandum omne peccatum*.

℣. 23. *Egli fece nell'intimo Santuario due Cherubini, che avevano dieci cubiti di altezza*. Salomone pose nel Santuario, o sia nell'Oracolo, così chiamato perchè Iddio vi faceva conoscere le sue volontà, due Cherubini d'una prodigiosa grandezza fatti di olivo e tutti coperti d'oro. Questi due Cherubini coprivano l'Arca colle loro ale, e coprivano insieme coll'Arca i due altri Cherubini pur d'oro, che Mosè vi aveva posti sopra.

Sem-

[1] *Ambr. in Ps. 35. praef. tom. 2. p. 674.*

Sembra a prima vista, che le due figure così grandi, che fece Salomone pel Santuario, e tutte le altre di minore grandezza, delle quali quì si parla, ch' egli fece fare in diversi luoghi del Tempio, fossero tutte contro il Decalogo, il quale proibiva espressamente agl' Israeliti: *Che non si facessero immagine scolpita, nè altra figura di qualunque cosa, che è nel cielo o sulla terra* [1]. Ma oltre che lo stesso Mosè aveva per ordine di Dio posti sopra l' Arca i due primi Cherubini d' oro, che furono coperti dagli altri due, che fece Salomone senza comparazione maggiori, bisogna considerare, che questa proibizione, che Iddio fece nel Decalogo, non riguardava propriamente se non le figure, che si facevano affine di adorarle.

I due Cherubini posti nel *Sancta Sanctorum*, le cui ale coprivano l' Arca interamente, erano la figura di quella grande e prodigiosa carità di GESU' CRISTO, che ricopre colla sua onnipotente protezione, e come sotto le ale della divina sua misericordia, tutta la Chiesa figurata dall' Arca. Il legno stesso di olivo, di cui erano composti, indicava la pace e la riconciliazione del mondo; e l' oro, di cui erano coperti, segnava la ineffabile carità di Dio, per mezzo di cui si era effettuata la universale riconciliazione del mondo. Che se tutti gli altri Cherubini sparsi in diversi luoghi del Tempio, avvertivano in qualche maniera il popolo, che tutti dovevano partecipare alla carità, ch' essi figuravano, e al fuoco divino dell' amor di Dio, del quale erano infiammati; questi due d' una così straordinaria grandezza, che occupavano il più santo luogo del Tempio, insegnavano quelli, che più degli altri vicino si accostavano al Santuario, che la loro carità doveva incomparabilmente sorpassar quella del comune del popolo; ed erano eziandio opportunissimi ad ispirare una profonda venerazione verso la maestà di Dio, che riempieva il Santuario, a quei sacri Ministri, i quali al primo entrare che colà facevano restavano commossi dalla veduta di quelle così auguste figure. „ Entriamo dunque, dice Santo Ambrogio [2], nel Santua-

[1] *Deut. c. 5. v. 8.* [2] *Ambr. in Ps. tom. 2. p. 856.*

„ tuario con un cuore perfettamente purificato da ogni pen„ fiero vano e carnale, e tutto acceso del fuoco della veri„ tà, com'erano accesi quei Cherubini: *Ingrediamur in Sanctuarium Dei, ubi est Cherubim, id est cognitionis profundum, & non labor, qui est in incertis & vanis opinionibus. Ingrediamur aditum cognitionum sacrarum, atque interiora penetralia veritatis. Ingrediamur Sanctuarium Dei, ubi sunt Cherubim, in quibus est recordatio sacræ cognitionis, & veri illius atque æterni luminis.*

CAPITOLO VII.

Varii Palazzi fabbricati da Salomone. Varii lavori per uso del tempio.

1. DOmum autem suam ædificavit Salomon tredecim annis, & ad perfectum usque perduxit.

2. *Ædificavit quoque domum saltus Libani centum cubitorum longitudinis, & quinquaginta cubitorum latitudinis, & triginta cubitorum altitudinis: & quatuor deambulacra inter columnas cedrinas: ligna quip-*

1. SAlomone pure nello spazio d'anni tredici fabbricò il suo Palazzo, e lo compì interamente.

2. Edificò anche il Palazzo *chiamato* della foresta del Libano [1], che avea cento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e trenta d'altezza; ov'era un portico in quattr'ordini [2] distinto da colonnati di cedro; poichè avea ta-

[1] *Explica*. Così forse chiamato per la grande quantità di cedro del Libano, che vi fu impiegata.

[2] Cioè due ordini tra le colonne, e due tra le colonne, e le pareti. Il testo relativamente a questa fabbrica riceve anche altra spiegazione.

pe cedrina exciderat in columnas.

3. *Et tabulatis cedrinis vestivit totam cameram, quæ quadraginta quinque columnis sustentabatur. Unus autem ordo habebat columnas quindecim*

4. *contra se invicem positas,*

5. *& e regione se respicientes, æquali spatio inter columnas, & super columnas quadrangulata ligna in cunctis æqualia.*

6. *Et porticum columnarum fecit quinquaginta cubitorum longitudinis, & triginta cubitorum latitudinis: & alteram porticum in facie majoris porticus, & columnas, & epistylia super columnas.*

7. *Porticum quoque solii, in qua tribunal est, fecit: & texit lignis cedrinis a pavimento usque ad summitatem.*

8. *Et domuncula, in qua sedebatur ad judicandum, erat in media porticu, simili opere. Domum quoque fecit filiæ Pharaonis (quam uxorem duxerat Salomon) tali opere, quali & hanc porticum.*

tagliate colonne di legno di cedro.

3. Vestì di tavolati di cedro tutta la soffitta, che veniva sostentata da quarantacinque colonne, *poste in tre file*, ciaschéduna delle quali ne conteneva quindici,

4. collocate una dirimpetto all'altra,

5. e che si riguardavano l'una l'altra. Erano collocate a eguali distanze; e sopra le colonne era posta una travatura in quadro, e pari in tutto.

6. Fece un altro portico di colonnati, lungo cinquanta cubiti e largo trenta; ed un altro portico ancora in faccia al portico maggiore, con colonne, e cogli architravi sopra di quelle.

7. Fece anche il portico del trono, ov'era il tribunale, e lo coprì di legno di cedro dal pavimento fino alla cima.

8. Al di dentro del portico eravi un Palazzetto [1], ove tenea il suo letto di giustizia, fatto di egual lavoro. Fece anche un Palazzo per la figlia di Faraone (ch'egli avea presa in moglie)

[1] L'Ebreo si spiega alquanto diversamente dagl' Interpreti.

glie) di lavoro eguale a questo portico.

9. *Omnia lapidibus pretiosis, qui ad normam quamdam atque mensuram tam intrinsecus, quam extrinsecus serrati erant: a fundamento usque ad summitatem parietum, & extrinsecus usque ad atrium majus.*

9. Tutte queste fabbriche dai fondamenti fino alla cima delle pareti, e al di fuori fino al gran cortile erano costruite pietre di gran costo, la faccia delle quali sì interna che esterna era pulita e segnata a certa regola ed a misura.

10. *Fundamenta autem de lapidibus pretiosis, lapidibus magnis decem, sive octo cubitorum.*

10. I fondamenti eran pur di pietre di gran costo, e grandi otto o dieci cubiti.

11. *Et desuper lapides pretiosi æqualis mensuræ secti erant, similiterque de cedro.*

11. Sopra poi v'erano pure pietre di gran valore, tagliate a egual misura, e legno di cedro.

12. *Et atrium majus rotundum, trium ordinum de lapidibus sectis, & unius ordinis de dolata cedro, necnon & in atrio domus Domini interiori, & in porticu domus.*

12. All'intorno del gran cortile [1] erano tre ordini di pietre tagliate, ed uno di cedro piallato; e così era nell'atrio interiore della casa del Signore, e nel portico della Reggia.

13. *Misit quoque rex Salomon, & tulit Hiram de Tiro,*

13. Il Re Salomone mandò anche a prendere da Tiro Iram,

14. *filium mulieris viduæ de tribu Nephthali, patre Tyrio, artificem ærarium, & plenum sapientia & intelligentia, & doctrina ad faciendum omne opus ex ære. Qui cum venisset ad regem Sa-*

14. figlio di una vedova della tribù di Neftali; e il padre di lui fu uno di Tiro. Questi travagliava in rame, ed era ricolmo di perizia, intelligenza ed industria per fare ogni sorta di lavori di rame.

[1] Gli Espositori col testo.

lomonem, fecit omne opus ejus.

rame. Egli dunque venne al Re Salomone, e gli fece tutto il lavoriero, ch'ei volle.

15. *Et fixit duas columnas æreas, decem & octo cubitorum altitudinis columnam unam: & linea duodecim cubitorum ambiebat columnam utramque.*

15. Formò due colonne di rame, ciascheduna delle quali era alta diciotto cubiti; e sì l'una che l'altra era di dodici cubiti in circonferenza.

16. *Duo quoque capitella fecit, quæ ponerentur super capita columnarum, fusilia ex ære: quinque cubitorum altitudinis capitellum unum, & quinque cubitorum altitudinis capitellum alterum:*

16. Fece poi due capitelli di rame a getto da porre in cima alle colonne: l'uno di questi capitelli avea cinque cubiti d'altezza, e cinque cubiti pure d'altezza avea l'altro.

17. *& quasi in modum retis, & catenarum sibi invicem miro opere contextarum. Utrumque capitellum columnarum fusile erat: septena versuum retiacula in capitello uno, & septena retiacula in capitello altero.*

17. *Vi si vedeva* una specie di rete e di catene intralciate l'una coll'altra con un'arte ammirabile. L'uno e l'altro capitello delle colonne era di getto. Sette ordini di maglie v'erano in un capitello, e sette nell'altro.

18. *Et perfecit columnas, & duos ordines per circuitum retiaculorum singulorum, ut tegerent capitella, quæ erant super summitatem malogranatorum: eodem modo fecit & capitello secundo.*

18. Fatte che ebbe queste colonne, fece due ordini di melagrane a ciascuna rete, le quali addobbavano, e circondavano i capitelli, che erano posti in cima delle colonne. E al secondo capitello fece lo stesso che al primo.

19. *Capitella autem, quæ erant super capita columnarum, quasi opere lilii fabri-*

19. I Capitelli, che erano in cima delle colonne, *che aveano a porsi* nel portico,

cata erant in porticu, quatuor cubitorum.

co, eran fatti in modo di giglio per l'altezza di quattro cubiti:

20. *Et rursum alia capitella in summitate columnarum desuper juxta mensuram columnæ contra retiacula: malogranatorum autem ducenti ordines erant in circuitu capitelli secundi.*

20. In cima poi delle colonne vi erano anche altri capitelli, *o sien cornicioni* [1], proporzionati alla misura della colonna, all'orlo della rete; e intorno a questo secondo capitello vi erano dugento melagrane disposte a più ordini.

21. *Et statuit duas columnas in porticu templi: cumque statuisset columnam dexteram, vocavit eam nomine Jachin: similiter erexit columnam secundam, & vocavit nomen ejus Booz.*

21. Collocò queste due colonne nel portico del tempio! Pose una colonna a dritta, e chiamolla per nome Giachin: eresse similmente la seconda *a sinistra*, e la chiamò per nome Booz.

22. *Et super capita columnarum opus in modum lilii posuit: perfectumque est opus columnarum.*

22. In cima alle colonne pose quel lavoro *fatto* in forma di giglio; e così l'opera delle colonne restò intieramente compiuta.

23. *Fecit quoque mare fusile decem cubitorum a labio usque ad labium, rotundum in circuitu: quinque cubitorum altitudo ejus, & resticula triginta cubitorum cingebat illud per circuitum.*

23. Fece ancora *una grande vasca chiamata* il mare di getto, del diametro di dieci cubiti; *era* tutto rotondo, ed avea cinque cubiti d'altezza, e trenta in circonferenza.

24. *Et sculptura subter labium circuibat illud decem cu-*

24. Sotto l'orlo era questo mare circondato di figure di

[1] Questo ornamento è molto incerto che cosa si fosse.

bitis ambiens mare: duo ordines sculpturarum striatarum erant fusiles.

di rilievo disposte a dieci per cubito, le quali erano poste in due ordini, rilevate e fatte a getto insieme col mare.

25. *Et stabat super duodecim boves, e quibus tres respiciebant ad aquilonem, & tres ad occidentem, & tres ad meridiem, & tres ad orientem, & mare super eos desuper erat: quorum posteriora universa intrinsecus latitabant.*

25. Esso mare era posto sopra dodici buoj, tre dei quali guardavano a Tramontana, tre a Ponente, tre a Mezzogiorno, e tre a Levante. Il mare, *dico*, era posto sopra di questi *dodici* buoj, dei quali la parte di dietro ascondevasi tutta sotto il mare.

26. *Grossitudo autem luteris trium unciarum erat: labiumque ejus quasi labium calicis, & folium repandi lilii: duo millia batos capiebat.*

26. Questa vasca era grossa oncie tre, e avea l'orlo come l'orlo d'una tazza, a fior di giglio spannato: essa conteneva due mila bati.

27. *Et fecit decem bases æneas, quatuor cubitorum longitudinis bases singulas, & quatuor cubitorum latitudinis, & trium cubitorum altitudinis.*

27. Fece in oltre dieci basamenti di rame, ciascheduno dei quali avea quattro cubiti di lunghezza, quattro di larghezza e tre d'altezza.

28. *Et ipsum opus basium interrasile erat, & sculptura inter juncturas.*

28. Questi basamenti erano travagliati a fasce figurate, le quali fasce erano tra cornici [1].

29. *Et inter coronulas & plectas, leones, & boves, & cherubim: & in juncturis similiter desuper: & subter*

29. Nelle fasce, che erano trà le cornici, vi erano leoni, buoj, Cherubini; al di sopra di ciascheduna delle cornici,

[1] Tale apparisce essere il sentimento di questo difficile versetto, confrontando la vulgata coll'Ebreo;

leones, & boves quasi lora ex ære dependentia.

30. *Et quatuor rotæ per bases singulas, & axes ærei: & per quatuor partes quasi humeruli subter luterem fusiles, contra se invicem respectantes.*

31. *Os quoque luteris intrinsecus erat in capitis summitate, & quod forinsecus apparebat, unius cubiti erat totum rotundum; pariterque habebat unum cubitum & dimidium. In angulis autem columnarum variæ cælaturæ erant: & media intercolumnia quadrata, non rotunda.*

32. *Quatuor quoque rotæ, quæ per quatuor angulos basis erant, cohærebant sibi subter basim: una rota habebat altitudinis cubitum & semis.*

33. *Tales autem rotæ erant, quales solent in curru fieri:*

nici, *cioè in ogni fascia* v'era un simile lavoro [1]; e sotto i leoni e i buoj eranvi de' fregi rilevati dal rame.

30. Ogni basamento avea quattro ruote con assi di rame, e ai quattro cantoni erano come picciole spalle di getto, che aveano a sostenere una conca, e si riguardavano l'una l'altra.

31. Nella parte superiore del basamento vi era un recipiente di conca, il quale, per quanto appariva al di fuori, era di un cubito, e tutto rotondo, ma tutto insieme era di un cubito e mezzo [2]. Agli angoli poi delle colonnelle *di esso* vi eran varii intagli, e lo spazio, che v'era tra una colonnella e l'altra, era quadro e non rotondo.

32. Le quattro ruote, che erano ai quattro cantoni del basamento, si attenevano *cogli assi* per di sotto al basamento medesimo; e ciascheduna di esse era alta un cubito e mezzo.

33. Queste ruote erano tali, quali sono quelle, che si so-

[1] L'Ebreo: *Al di sopra delle cornici v'era la base.*

[2] *Explica*; e senza fondo. L'altezza al di fuori era di un cubito; il basamento era alto tre. Il che appunto eguagliava l'altezza della conca da riporvi v. 38.

& axes earum, & radii, & canthi, & modioli, omnia fusilia.

34. *Nam & humeruli illi quatuor per singulos angulos basis unius, ex ipsa basi fusiles & conjuncti erant.*

35. *In summitate autem basis erat quædam rotunditas dimidii cubiti, ita fabrefacta, ut luter desuper posset imponi, habens cælaturas suas, variasque sculpturas ex semetipsa.*

36. *Sculpsit quoque in tabulatis illis, quæ erant ex ære, & in angulis Cherubim, & leones, & palmas, quasi in similitudinem hominis stantis, ut non cælata, sed apposita per circuitum viderentur.*

37. *In hunc modum fecit decem bases fusura una, & mensura, sculpturaque consimili.*

38. *Fecit quoque decem lu-*

sogliono fare a' cocchi, assi, raggi, cerchi e mozzi delle ruote, tutto era di getto.

34. Le quattro picciole spalle, che erano a ciascun angolo di ogni basamento, erano gettate tutte d'un pezzo col basamento medesimo.

35. Alla parte superiore del basamento vi era un giro in rotondo *dell'altezza* di mezzo cubito, lavorato in modo *da non impedire il recipiente* [1], ove avea a riporsi la conca, con rilievi e varie figure, che procedevano dal giro medesimo.

36. Iram pure fece in que' tavolati [2], che eran di bronzo, siccome anche ai cantoni, *fece, dico*, Cherubini *, leoni e palme, *i quali Cherubini* rappresentavano un uomo in piedi; di modo che queste figure sembravano non già scolpite, ma lavori aggiuntivi tutto all' intorno.

37. In tal guisa ei fece i dieci basamenti del medesimo getto, della stessa grandezza e cogli stessi rilievi.

38. Fece poi le dieci conche

[1] v. 35. Vedi v. 31. Questo lavoro non era forse per altro che per contener l'acqua, che potesse spandersi dalla conca.

[2] v. 36. Ripete probabilmente le scolture delle fasce de' basamenti.

teres æneos: quadraginta batos capiebat luter unus, eratque quatuor cubitorum: singulos quoque luteres per singulas, id est decem bases, posuit.

39. *Et constituit decem bases, quinque ad dexteram partem templi, & quinque ad sinistram: mare autem posuit ad dexteram partem templi contra orientem ad meridiem.*

40. *Fecit ergo Hiram lebetes, & scutras, & hamulas, & perfecit omne opus regis Salomonis in templo Domini.*

41. *Columnas duas, & funiculos capitellorum super capitella columnarum duos: & retiacula duo, ut operirent duos funiculos, qui erant super capita columnarum.*

42. *Et malogranata quadraginta in duobus retiaculis: duos versus malogranatorum in retiaculis singulis, ad operiendos funiculos capitellorum, qui erant super capita columnarum.*

43. *Et bases decem, & luteres decem super bases.*

che di rame, ciascheduna delle quali conteneva quaranta bati, ed era *alta* cubiti quattro; e pose una conca per ciascheduno dei dieci basamenti.

39. Collocò indi i dieci basamenti; cinque alla destra del tempio, e cinque alla sinistra; e collocò *la grande vasca detta* il mare alla destra del tempio, verso Levante, ma alla parte Meridionale *dell' Atrio*.

40. Iram fece anche conche, scalderuole e bacini, e compì tutta l'opera, che il Re Salomone fece fare per la casa del Signore.

41. Fece dunque le due colonne e i due capitelli [1], che erano in cima di esse colonne; colle due reti per addobbare i due capitelli, che erano in cima delle colonne.

42. Con quattrocento melograne ne alle due reti, due ordini di pomi granati per ciascheduna rete, per addobbare i capitelli, che erano in cima delle colonne.

43. Dieci basamenti con dieci conche sopra di quelli.

44.

[1] *Funiculos capitellorum* vuolsi che siano i Capitelli medesimi.

44. *Et mare unum, & boves duodecim subter mare.*

45. *Et lebetes, & scutras, & hamulas: omnia vasa, quæ fecit Hiram regi Salomoni in domo Domini, de aurichalco erant.*

46. *In campestri regione Jordanis fudit ea rex in argillosa terra, inter Sochoth & Sarthan.*

47. *Etposuit Salomon omnia vasa: propter multitudinem autem nimiam non erat pondus æris.*

48. *Fecitque Salomon omnia vasa in domo Dimini: altare aureum, & mensam, super quam ponerentur panes propositionis, auream:*

49. *& candelabra aurea, quinque ad dexteram, & quinque ad sinistram contra oraculum, ex auro puro: & quasi lilii flores, & lucernas desuper aureas, & forcipes aureos,*

50. *& hydrias, & fuscinulas, & phialas, & mortariola, & thuribula de auro purissimo: & cardines ostiorum domus interioris Sancti sanctorum, & ostio-*

44. Un mare, e buoj dodici sotto il mare,

45. Conche, calderuole e bacini: tutti questi utensili, che fece Iram al Re Salomone per la casa del Signore, furono di rame purgato.

46. Il Re fece fondere questi utensili nella pianura del Giordano, in terra argillosa, tra Socot e Sartan.

47. Salomone poi collocò tutti questi utensili, i quali furono in sì gran copia, che nè pure si riseppe il peso del rame *impiegatovi*.

48. Fece pure Salomone tutti gli utensili *d'oro*, per la casa del Signore; l'altar d'oro, la mensa d'oro, sopra cui avevano a porsi i pani da star esposti innanzi al Signore;

49. candellieri d'oro, cinque *da porsi* a destra e cinque a sinistra innanzi all'intimo Santuario, *che erano* d'oro puro; *sopra i quali fece tazze a* fior di giglio e lampane d'oro, e fece gli smoccolatoj d'oro,

50. idrie, forcelle, coppe, bacinelle e incensieri, *tutto* d'oro purissimo, e d'oro pur erano le bertovelle delle porte della casa interiore, *cioè* del luogo santis-

rum domus templi ex auro erant.

51. *Et perfecit omne opus, quod faciebat Salomon in domo Domini, & intulit quæ sanctificaverat David pater suus, argentum, & aurum, & vasa, reposuitque in thesauris domus Domini.*

tissimo, e quelle delle porte della casa del tempio.

51. Così fu compiuta ogni opera, che nella casa del Signore fu fatta far da Salomone, il quale trasportò in essa ciò che era stato consacrato da David suo padre, argento, oro e vasellami; e lo ripose nei tesori della casa del Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 3. ec. *Salomone in tredici anni fabbricò il suo Palazzo..., E fabbcicò ancora il Palazzo, chiamato della foresta del Libano* ec. La Scrittura, secondo la riflessione del dotto Estio [1], ci fa quì considerare due cose; l'una, che Salomone fabbricò il Tempio, che doveva essere consacrato a Dio, prima di fabbricare una casa a se medesimo; l'altra, ch'egli impiegò meno spazio di tempo nella fabbrica del Tempio che del suo Palazzo; poichè terminò il Tempio in sette anni, e impiegò ben tredici anni nel fabbricare il suo Palazzo. E questo non già, come dice il medesimo autore, perchè abbia fabbricata la propria sua casa con più magnificenza di quella di Dio, poichè si può vedere il contrario nella descrizione particolare dell'una e dell'altra; ma fu perchè questo Principe e tutto il suo popolo dimostrò una premura straordinaria per terminare quel magnifico edifizio, che alla gloria s'innalzava del Signore; ed oltre a questo il Re suo Padre gli ave-

[1] *In hunc loc.*

aveva lasciata, come abbiamo veduto, una quantità grande di materiali destinati a quest'opera. Un tal esempio della condotta di Salomone, il quale preferì ciò, che riguardava il culto di Dio, a quello che servir doveva a suo proprio comodo, e che con maggior zelo si affaticò nella fabbrica del Tempio che in quella del suo Palazzo, giova, come dice lo stesso autore, per isvegliare alcuni sonnacchiosi Cristiani, che sono tanto freddi e tanto lenti per cooperare a qualche opera di pietà, quanto sono splendidi e prodighi in tutto ciò, che riguarda le proprie loro abitazioni; trattando Iddio in una maniera totalmente diversa da quella, con cui lo trattò Salomone; e dando a lui così poco la preferenza in tutte le cose esteriori, come poco gliela danno nel loro cuore.

La casa, che fabbricò questo Principe, e che chiamò col nome *di Foresta del Libano*, era vicina a Gerusalemme, e come nei sobborghi. Egli la chiamò con questo nome, sia perchè era tutta circondata da una specie di legno, che si chiamava forse col nome di Libano, sia perchè, come l'ha creduto un antico Padre [1], era sostenuta da un gran numero di colonne di cedro, che rappresentavano in qualche maniera il bosco del Libano, sia finalmente perchè era posta alla parte del monte Libano, che da quella poteva esser veduto. Tutte queste magnificenze, e queste spese in tre diversi Palazzi; che Salomone fece fabbricare, potrebbero parer eccessive; ma bisogna ricordarsi di ciò, che abbiamo già detto; che il tempo dell'antica legge, e soprattutto del Regno di Salomone, era un tempo destinato per tutto l'esterno splendore, che i sensi feriva dei popoli, e che doveva servire ad essi, o almeno a coloro, de' quali essi erano la figura, per sollevare le loro menti fino al vero Salomone, che prepara nella celeste Gerusalemme a tutti i suoi veri servi, che vi regneranno eternamente con lui, abitazioni non già soggette a rovina, come i Palazzi di Salomone, de' quali parliamo, che furono distrutti nel corso di pochi secoli, ma eterne e tutte

[1] *Theod. in 3. Reg. q. 26.*

tutte risplendenti della gloria di Dio stesso, che le illumina, *e di quella dell' Agnello, che n' è la lampada*, come parla la Scrittura [1].

℣. 13. 14. *Il Re Salomone fece pure venire Iram, che era il figlio d' una vedova della Tribù di Neftali, il cui padre era di Tiro* ec. Afferma San Girolamo [2], ch' era tradizion costante tra gli Ebrei, che quando dice la Scrittura, che il padre d' Iram era di Tiro, ella intende con questo nome di padre colui, sotto di cui aveva egli lavorato e appresa la sua arte; e che il suo vero padre era Ebreo, e della Tribù di Neftali. Quanto poi al sembrare questo passo contrario a quello dei Paralipomeni, ove si legge che sua madre era di Dan [3], facilmente si concilia quest' apparente contraddizione cogl' Interpreti, dicendo, che Dan non si prende già nei Paralipomeni per la Tribù, che si chiamava con questo nome, ma per una Città nominata così, che era nella Tribù di Neftali vicino alla sorgente del Giordano.

℣. 21. *Egli pose due colonne nel vestibolo del Tempio, e chiamò l' una col nome di Giachin, l' altra con quello di Booz*. Un dotto Interprete [4] ha considerato, che non si dee scorrere senza qualche riflessione quello, che ci vien quì detto di queste due colonne, che furono poste dinanzi al Tempio; e che i due nomi, che loro si diedero, sono misteriosi; che il primo, che è quello di *Giachin* significa *il desiderio*, ch' ebbe Salomone, che Iddio volesse rendere stabile e conservar questa fabbrica; e che il secondo significa ancora *forza e vigore*, quasi che avesse voluto dire: Voglia Iddio, che questo Tempio sia stabile in eterno. Questo desiderio, giusta il sentimento del medesimo autore, non si è compiuto quanto alla lettera; poichè queste colonne col Tempio furono distrutte dopo dai Babilonesi. Ma se s' intende, dic' egli, secondo il senso spirituale e profetico, si è veramente compiuto riguardo alla Santa Chiesa, di cui cantiamo ogni anno: *Ch' essa è la casa del Signore solidamen-*

[1] *Apoc. c. 21. v. 23.* [2] *Menoch. in hunc loc.*
[3] *Paralip. l. 2. c. 2. v. 14.* [4] *Estius in hunc loc.*

mente edificata, *e fondata sopra la ferma pietra*; poichè tutto il potere dell' Inferno medesimo niente potrà mai contro la Chiesa del Dio vivo, assicurata sopra le immobili colonne della verità e della fede. Queste colonne, che sostengono, che fino alla fine del mondo la Chiesa sosteranno di GESU' CRISTO, devono pur sostenere tutte le sue parti e tutte le pietre vive, che la compongono, cioè tutti i veri fedeli; poichè senza di questa fede viva, animata dalla carità, e senza di questo amor ardente della verità, che ha fatto, che gli Apostoli e i Martiri sieno divenuti anch'essi come colonne della Chiesa, si cade necessariamente, nè più si forma una parte di quell'edifizio così ammirabile, che dee sussistere nel corso di tutti i secoli.

℣. 23. 24. 25. *Fece pure una grande vasca*, *chiamata il mare di getto di dieci cubiti di diametro*, *che era sopra dodici buoj*, *tre dei quali riguardavano il Settentrione*, *tre l' Occidente*, *tre il Mezzogiorno e tre l' Oriente*, ec. *e conteneva due mila misure di acqua* ec. Questa vasca così prodigiosa, nominata un mare di getto a motivo della sua eccessiva grandezza, era destinata, secondo che Iddio l'aveva indicato a Mosè [1], all'uso dei Sacerdoti, perchè si lavassero le mani e i piedi, quando dovevano avvicinarsi all' Altare per offerirvi i profumi. Quantunque sia detto in questo luogo, ch'essa conteneva due mila misure di acqua, par tuttavia dai Paralipomeni [2], che ne potesse contenere tre mila; cioè, secondo che lo spiegano alcuni Interpreti, se si fosse voluto tutta empierla fino all'orlo, avrebbe effettivamente contenuto tre mila misure; ma non se ne mettevano in essa ordinariamente che due mila; quando però non si voglia intendere, com'altri, che v'erano cioè due sorti di misure, una picciola e l' altra grande; e che in questo luogo, che noi spieghiamo, si parli della grande, e nei Paralipomeni si parli della picciola. Comunque sia gl' Interpreti considerano ancora, che l'acqua, che si conservava in questa vasca, serviva a lavar le vittime così, come i Sacerdoti, ma che nè gli uni nè le altre si lava-

[1] *Exod.* 30. *v.* 18. &c. [2] *Paralip. lib.* 2. *c.* 4. *v.* 5.

varono mai dentro di essa, per non lordare un'acqua, che era sempre pura; e di cui, secondo la forza del vocabolo Ebreo, si andava cavando quella, che era necessaria.

Pochissimo certamente gioverebbe il fermarsi alla lettera, e ammirar soltanto la magnificenza esteriore del Tempio, sia nel suo tutto, sia nelle sue parti, delle quali questo mare, tutto di getto, d'una così prodigiosa grandezza, ne faceva una assai ragguardevole. E' cosa chiara, che l'acqua, ch'esso conteneva, destinata a lavar esteriormente e le vittime ed i Sacerdoti, c'indicava un'altra acqua più pregevole senza confronto; destinata a purificar le coscienze e le anime dei Cristiani, sia che si riguardino come vittime della penitenza offerte alla gloria del Signore, o come Sacerdoti consecrati al culto di Dio, e destinati per offrire al Padre Eterno la più augusta e la più preziosa di tutte le vittime, che è il Corpo di GESU' CRISTO. Quest'acqua è o quella del Battesimo, o quella delle lagrime della penitenza: l'una e l'altra riceve tutta la sua virtù e tutto il suo prezzo dal Sangue medesimo del Figliuolo di Dio; e tutte e due sono destinate per un effetto della sua misericordia infinita o a darci la prima purità della innocenza, o a ripararne la perdita, che ne abbiamo fatta dopo il Battesimo.

I dodici buoj, che sostenevano questo mare, c'indicano manifestamente, come lo dice San Gregorio [1], tutti i Pastori della Chiesa; ed essi guardavano le quattro parti del mondo per meglio figurare quell'ordine sacro e gerarchico, che comprende tutto l'universo. I Pastori adunque, che impiegano l'opera loro per ajutar i fedeli a purificarsi, e che sostengono come il peso del mare misterioso della penitenza, quando s'incaricano delle coscienze dei peccatori, e quando si affaticano a lavarli dai loro peccati, i Pastori, dico, prosiegue il Santo, hanno bisogno anch'essi d'essere purificati. Conoscono benissimo, che nell'esercizio delle sacre loro funzioni e nella pietosa premura, che hanno di lavare le impurità degli altri, contraggono soventi volte anch'

[1] *Greg. Magnus Past. cur. p. 2. c. 5. tom. 3. p. 170.*

anch' essi nuove impurità, che deggiono esser lavate. Per la qual cosa quest' acqua è così per loro, come per li popoli: *Ante fores Templi ad abluendas ingredientium manus mare æneum duodecim boves portant, quibus universus Pastorum ordo designatur, qui cum condescensionis suæ patientiam diluendis proximorum confessionibus præparant, velut ante fores Templi luterem portant. Et fit plerumque ut dum Rectoris animus sordes diluentium suscipit, quasi suæ munditiæ serenitatem perdit.*

CAPITOLO VIII.

Dedicazione del tempio dopo il trasporto dell' arca. Tutto il tempio è riempiuto da una nube. Salomone dopo una lunga preghiera benedice il popolo. Numero di gregge grosso e minuto, immolato in questa solennità.

1. *TUnc congregati sunt omnes majores natu Israel cum principibus tribuum & duces familiarum filiorum Israel ad regem Salomonem in Jerusalem, ut deferrent arcam fœderis Domini de civitate David, id est de Sion.*

2. *Convenitque ad regem Salomonem universus Israel in mense Ethanim, in solemni die: ipse est mensis septimus.*

3. *Veneruntque cuncti senes de Israel, & tulerunt arcam sacerdotes,*

1. ALlora tutti i Senatori d' Israello coi Capi di Tribù, e i Principi delle famiglie Israelitiche furono congregati al Re Salomone in Gerusalemme, per trasportare dalla città di David, cioè da Sion l' arca dell' alleanza del Signore.

2. Convenne pure al Re Salomone tutto Israello al dì solenne, nel Mese Etanim, che è il settimo mese *dell' anno sacro.*

3. Giunti che furono tutti i Senatori d' Israello, i Sacerdoti levarono l' arca,

4. e

4. *& portaverunt arcam Domini, & tabernaculum fœderis, & omnia vaſa Sanctuarii, quæ erant in tabernaculo; & ferebant ea ſacerdotes & Levitæ.*

5. *Rex autem Salomon, & omnis multitudo Iſrael, quæ convenerat ad eum, gradiebatur cum illo ante arcam, & immolabant oves & boves abſque æſtimatione & numero.*

6. *Et intulerunt ſacerdotes arcam fœderis Domini in locum ſuum, in oraculum templi, in Sanctum ſanctorum, ſubter alas Cherubim.*

7. *Siquidem Cherubim expandebant alas ſuper locum arcæ, & protegebant arcam, & vectes ejus deſuper.*

8. *Cumque eminerent vectes, & apparerent ſummitates eorum foris Sanctuarium ante oraculum, non apparebant ultra extrinſecus: qui & fuerunt ibi uſque in præſentem diem.*

9. *In arca autem non erat aliud, niſi duæ tabulæ lapideæ, quas poſuerat in ea Moyſes in Horeb, quando pepigit*

4. e traſportarono l' arca del Signore, il tabernacolo dell' alleanza e tutte le ſuppellettili del Santuario, che erano nel tabernacolo; le quali coſe furono traſportate da' Sacerdoti e da' Leviti.

5. Il Re Salomone, e con lui tutto il popolo d' Iſraello, che era colà convenuto, marciavano innanzi l' arca, immolando gregge minuto e groſſo ſenza miſura, e ſenza numero.

6. I Sacerdoti portarono l' arca dell' alleanza del Signore al ſuo luogo, entro l' intimo Santuario del tempio, cioè nel luogo Santiſſimo, ſotto le ali dei Cherubini.

7. Imperocchè i Cherubini ſtendevano le ali ſopra il luogo, ov' era l' arca, e coprivano l' arca, e le ſtanghe, che erano ſu quella.

8. Le ſtanghe erano lunghe, ſicchè potean vederſi le cime *da uno, che ſteſſe fuori* del tempio innanzi l' intimo Santuario; ma non comparivano per di fuori. E queſte ſono reſtate là fino al dì d' oggi.

9. Altro poi non v' era nell' arca che le due tavole di pietra, rimeſſevi dentro da Mosè in Oreb, allorchè il Si-

Dominus fœdus cum filiis Israel, cum egrederentur de terra Ægypti.

10. Factum est autem, cum exissent sacerdotes de Sanctuario, nebula implevit domum Domini:

11. & non poterant sacerdotes stare, & ministrare propter nebulam; impleverat enim gloria Domini domum Domini.

12. Tunc ait Salomon: Dominus dixit, ut habitaret in nebula.

13. Ædificans ædificavi domum in habitaculum tuum, firmissimum solium tuum, in sempiternum.

14. Convertitque rex faciem suam, & benedixit omni ecclesiæ Israel: omnis enim ecclesia Israel stabat.

15. Et ait Salomon: Benedictus Dominus Deus Israel, qui locutus est ore suo ad David patrem meum, & in manibus ejus perfecit, dicens:

16. A die, qua eduxi populum meum Israel de Ægypto, non elegi civitatem de universis tribubus Israel, ut ædificaretur domus, & esset

Signore fece alleanza coi figli d' Israello, quando usciti erano dall' Egitto.

10. Usciti che furono i Sacerdoti dal Santuario, una nube empì la casa del Signore;

11. sicchè i Sacerdoti non poterono tenersi in piedi ad esercitar le funzioni del loro Ministero, per cagione di questa nube, imperocchè la gloria del Signore avea empiuta la casa del Signore.

12. Allora Salomone disse: Il Signore disse, che abiterebbe nella caligine.

13. Io ho fabbricata, *o Signore*, questa casa per vostra abitazione, per vostra sede stabile in perpetuo.

14. Indi rivolta la faccia, il Re pregò del bene a tutto il ceto d' Israello, mentre tutto il ceto d' Israello tenevasi ritto in piedi.

15. E Salomone disse: Benedetto sia il Signore Dio d' Israello, che di sua bocca favellò a mio padre David, e che di sua mano adempì *quanto predisse*, dicendo:

16. Dal dì che io trassi dall' Egitto il mio popolo d' Israello, tra tutte le tribù Israelitiche non mi scelsi giammai città alcuna, perchè

nomen meum ibi : sed elegi David , ut esset super populum meum Israel.

17. *Voluitque David pater meus ædificare domum nomini Domini Dei Israel* :

18. *Et ait Dominus ad David patrem meum : Quod cogitasti in corde tuo ædificare domum nomini meo , bene fecisti , hoc ipsum mente tractans.*

19. *Verumtamen tu non ædificabis mihi domum , sed filius tuus , qui egredietur de renibus tuis , ipse ædificabit domum nomini meo.*

20. *Confirmavit Dominus sermonem suum , quem locutus est : stetique pro David patre meo , & sedi super thronum Israel , sicut locutus est Dominus : & ædificavi domum nomini Domini Dei Israël.*

21. *Et constitui ibi locum arcæ , in qua fœdus Domini est , quod percussit cum patribus nostris , quando egressi sunt de terra Ægypti.*

22. *Stetit autem Salomon ante altare Domini in conspe-*

chè vi fosse fabbricata una casa da essere invocata col mio nome : scelsi però David , perchè fosse alla testa del mio popolo d'Israello .

17. David mio padre volea per verità edificare la casa al nome del Signore Dio d'Israello :

18. Ma il Signore gli disse : Quando ti ponesti in cuore di fabbricare la casa al mio nome , ben facesti ad occuparti di questo pensiero .

19. Tu per altro non mi fabbricherai questa casa , ma un tuo figlio , che uscirà dalle tue viscere , sarà quegli che fabbricherà la casa al mio nome .

20. Il Signore ha ratificato quanto egli disse : io sono succeduto a David mio padre , sono assiso sul trono d'Israello , siccome lo avea detto il Signore , ed ho fabbricata questa casa al nome del Signore Dio d'Israello .

21. Quà ho costituito il luogo dell'arca , in cui sono *riposte le tavole* dell'alleanza , che il Signore fece co' nostri maggiori , allorchè erano usciti dall'Egitto .

22. Salomone poi si presentò innanzi l'altar del Signore

ctu ecclesiæ Israel, & expandit manus suas in cœlum.

23. *& ait: Domine Deus Israel, non est similis tui Deus in cœlo desuper, & super terram deorsum: qui custodis pactum & misericordiam servis tuis, qui ambulabant coram te in toto corde suo.*

24. *Qui custodisti servo tuo David patri meo quæ locutus es ei: ore locutus es, & manibus perfecisti, ut hac dies probat.*

25. *Nunc igitur, Domine Deus Israel, conserva famulo tuo David patri meo quæ locutus es ei, dicens: Non auferetur de te vir coram me, qui sedeat super thronum Israel; ita tamen si custodierint filii tui viam suam, ut ambulent coram me, sicut tu ambulasti in conspectu meo.*

26. *Et nunc, Domine Deus Israel, firmentur verba tua, quæ locutus es servo tuo David patri meo.*

gnore alla presenza del ceto d'Israello, e stese le mani al cielo

23. disse: Signore, Dio d'Israello, non v'è Nume simile a voi, nè lassù nel cielo, nè quaggiù sulla terra; *siete voi* che osservate alleanza e benignità co' servi vostri, che innanzi a voi camminano con tutto il loro cuore.

24. *Siete voi* che osservaste al vostro servidore David mio padre ciò che gli avevate promesso: colla bocca parlaste, e colle mani adempiste, come resta in oggi comprovato.

25. Or dunque, o Signore Dio d'Israello, osservate *altresì* al vostro servidore David mio padre ciò che gli prometteste, dicendo: Innanzi a me non verrà da te tolto chi segga sul trono d'Israello; purchè però i tuoi figli si tengano in guardia sui proprii passi, per camminare innanzi a me, siccome tu innanzi a me camminasti.

26. Or dunque, o Signore Dio d'Israello, restino ratificate le parole, che diceste al vostro servidore David mio padre.

27.

27. *Ergone putandum est, quod vere Deus habitet super terram? si enim cœlum, & cœli cœlorum te capere non possunt, quanto magis domus hæc, quam ædificavi?*

27. Hassi però a pensare che Dio veramente abiti sulla terra? imperocchè se il cielo, e i cieli dei cieli non possono comprendervi, quanto meno *lo potrà* questa casa, ch' io ho fabbricata?

28. *Sed respice ad orationem servi tui, & ad preces ejus, Domine Deus meus: audi hymnum & orationem, quam servus tuus orat coram te hodie,*

28. Riguardate per altro, o Signore mio Dio, la orazione del vostro servo, e le sue suppliche; date ascolto all' inno e alla preghiera, che oggi fa il vostro servo innanzi a voi;

29. *ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixisti. Erit nomen meum ibi: ut exaudias orationem, quam orat in loco isto ad te servus tuus.*

29. onde giorno e notte abbiate gli occhi aperti sopra questa casa; sopra la casa, di cui diceste: Colà vi sarà *la invocazione del* mio nome; affinchè esaudiate la preghiera, che il vostro servo vi fa in questo luogo.

30. *Ut exaudias deprecationem servi tui, & populi tui Israel, quodcumque oraverint in loco isto: & exaudies in loco habitaculi tui in cœlo, & cum exaudieris, propitius eris.*

30. Esaudite la preghiera del vostro servo, e quella del vostro popolo d' Israello, qualunque preghiera facciano in questo luogo; voi esauditeli dal luogo della vostra abitazione nel cielo, ed esaudendoli siate *ad essi* propizio.

31. *Si peccaverit homo in proximum suum, & habuerit aliquod juramentum, quo teneatur astrictus, & venerit propter juramentum coram altari tuo in domum tuam,*

31. Se uno pecca contro il suo prossimo, e venendo costretto a prestare un qualche giuramento, venga per *fare tal* giuramento nella casa vostra innanzi al vostro altare,

32. *tu exaudies in cœlo : & facies , & judicabis servos tuos , condemnans impium , & reddens viam suam super caput ejus , justificansque justum , & retribuens ei secundum justitiam suam.*

32. voi uditelo dal cielo, e fate giustizia ai vostri servi , condannando il reo con far ricadere sul capo di lui la sua *mala* condotta, ed assolvendo l' innocente , con dargli retribuzione , secondo la giustizia della sua causa.

33. *Si fugerit populus tuus Israel inimicos suos (quia peccaturus est tibi) & agentes pœnitentiam , & confitentes nomini tuo venerint , & oraverint , & deprecati te fuerint in domo hac ;*

33. Se il vostro popolo d' Israello fuggirà innanzi i suoi nemici, (poichè avrà peccato contro di voi) e poi facendo penitenza , e dando gloria al vostro nome si rivolgano a pregarvi, e a supplicarvi in questa casa ;

34. *exaudi in cœlo , & dimitte peccatum populi tui Israel : & reduces eos in terram , quam dedisti patribus eorum.*

34. esauditeli dal cielo ; perdonate il peccato del vostro popolo d' Israello , e riconduceteli nella terra , che deste ai loro maggiori.

35. *Si clausum fuerit cœlum , & non pluerit propter peccata eorum , & orantes in loco isto pœnitentiam egerint nomini tuo , & a peccatis suis conversi fuerint propter afflictionem suam ;*

35. Se il cielo sarà chiuso , nè cadrà pioggia a cagion dei loro peccati , quando eglino pregando in questo luogo , faranno penitenza *onorando il* vostro nome , e si convertiranno dai lor peccati per l' afflizione , nella quale si troverano ;

36. *exudi eos in cœlo , & dimitte peccata servorum tuorum , & populi tui Israel : & ostende eis viam bonam , per quam ambulent , & da pluviam super terram tuam ,*

36. esauditeli dal cielo , e perdonate i peccati dei vostri servi . e del vostro popolo d' Israello ; mostrate ad essi la buona via , che hanno a tenere ; e date pioggia alla

quam dedisti populo tuo in possessionem.

37. *Fames si oborta fuerit in terra, aut pestilentia, aut corruptus aer, aut ærugo, aut locusta, vel rubigo, & afflixerit eum inimicus ejus portas obsidens, omnis plaga, universa infirmitas,*

38. *cuncta devoratio, & imprecatio, quæ acciderit omni homini de populo tuo Israel; si quis cognoverit plagam cordis sui, & expanderit manus suas in domo hac,*

39. *tu exaudies in cœlo in loco habitationis tuæ, & repropitiaberis, & facies, ut des unicuique secundum omnes vias suas, sicut videris cor ejus (quia tu nosti solus cor omnium filiorum hominum)*

40. *ut timeant te cunctis diebus, quibus vivunt super faciem terræ, quam dedisti patribus nostris.*

41. *Insuper & alienigena, qui non est de populo tuo Israel, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum,*

alla vostra terra, che deste in possesso al popolo vostro.

37. Se nel paese accaderà fame, o peste, o aria corrotta, o giallume, o locuste, o bruchi [1], o se *questo popolo* venga posto alle strette da un nemico, che gli assedii le città, o se *venga colto da* qualunque piaga, o infermità;

38. ogni qual volta qualunque del vostro popolo d'Israello vi offra i suoi voti e le sue preghiere, e riconoscendo la piaga del suo cuore stenda le mani verso voi a questa casa;

39. voi esauditelo dal cielo, dalla sede di vostra abitazione, e riconciliatevi; esaudite e date a ciascheduno giusta ogni lor via, secondo che vedrete la disposizion del suo cuore (giacchè voi solo conoscete il cuore di tutti i figli degli uomini)

49. affinchè sempre vi temano, per fin che vivranno sulla superficie della trra, che deste ai nostri maggiori.

41. Quando anche tratto *dalla fama* del vostro nome verrà da lontan paese uno straniero, che non sia del vostro

[1] Così spiega il testo.

(audietur enim nomen tuum magnum, & manus tua fortis, & brachium tuum

42. *extentum ubique) cum venerit ergo, & oraverit in hoc loco,*

43. *tu exaudies in cœlo, in firmamento habitaculi tui, & facies omnia, pro quibus invocaverit te alienigena; ut discant universi populi terrarum nomen tuum timere, sicut populus tuus Israel, & probent, quia nomen tuum invocatum est super domum hanc, quam ædificavi.*

44. *Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra inimicos suos, per viam, quocumque miseris eos, orabunt te contra viam civitatis, quam elegisti, & contra domum, quam ædificavi nomini tuo,*

45. *& exaudies in cœlo orationes eorum, & preces eorum, & facies judicium eorum,*

46. *Quod si peccaverint tibi (non est enim homo, qui non peccet) & iratus tra-*

stro popolo d'Israello; (imperocchè la fama del vostro gran nome, della vostra mano forte e del vostro braccio

42. steso si udrà da per tutto) quando, *dico*, questi verrà e pregherà in questo luogo,

43. voi esauditelo del cielo, sede di vostra abitazione, e fate tutto ciò, che questo forastiero vi pregherà di fere; onde tutti i popoli della terra imparino a rispettare il vostro nome, come fa il vostro popolo d'Israello, e conoscano a prova, qual sia il nome vostro invocato su questa casa, ch'io fabbricai.

44. Se quei del vostro popolo, che usciranno in guerra contro i loro nemici, in qualunque parte voi li mandiate, quando rivolti ver la città da voi eletta, e verso la casa che fabbricai al vostro nome, a voi indirizzino le loro preghiere,

45. voi esaudite dal cielo le loro orazioni e le loro suppliche, ed accordate ad essi quanto ragionevolmente implorano.

46. Che se *gl' Israeliti peccheranno* contro di voi (giacchè non v'ha uom, che non

pec-

dideris eos inimicis suis, & captivi ducti fuerint in terram inimicorum longe vel prope;

pecchi) e voi sdegnato li darete in mano ai loro nemici, e verran eglino condotti schiavi in paese nemico vicino o lontano;

47. *& egerint pœnitentiam in corde suo in loco captivitatis, & conversi deprecati te fuerint in captivitate sua, dicentes: Peccavimus, inique egimus, impies gessimus;*

47. quando nel luogo della loro schiavitù saranno penitenza di cuore, e nella schiavitù loro *a voi* convertiti vi pregheranno, dicendo: Peccammo, oprammo iniquamente, ci diportammo empiamente;

48. *& reversi fuerint ad te in universo corde suo, & tota anima sua in terra inimicorum suorum, ad quam captivi ducti fuerint: & oraverint te contra viam terræ suæ, quam dedisti patribus eorum, & civitatis, quam elegisti, & templi, quod ædificavi nomini tuo;*

48. e nella terra dei lor nemici, ove saranno stati condotti schiavi, a voi si saran convertiti di tutto cuore e con tutta l'anima, e vi porgeranno le lor preci rivolti ver la lor terra, che deste ai loro maggiori, e verso la città da voi eletta, ed il tempio da me edificato al vostro nome;

49. *exaudies in cœlo, in firmamento solii tui orationes eorum & preces eorum & facies judicium eorum:*

49. voi dal cielo, sede del vostro trono, esaudite le loro preghiere e suppliche, ed accordate loro quel che ragionevolmente dimandano;

50. *& propitiaberis populo tuo, qui peccavit tibi, & omnibus iniquitatibus eorum, quibus prævaricati sunt in te: & dabis misericordiam coram eis, qui eos captivos habuerint, ut misereantur eis:*

50. riconciliatevi col vostro popolo, che peccò contro voi, *perdonando* a tutte le loro iniquità, per le quali contro voi prevaricarono; ed inspirate sentimenri di misericordia a coloro, che li terranno schiavi, affinchè abbiano compassione di essi.

51. *Populus enim tuus est, & hæreditas tua, quos eduxisti de terra Ægypti, de medio fornacis ferreæ.*

51. Imperocchè questi sono il vostro popolo, e la vostra eredità; che voi traeste dall' Egitto, di mezzo a un crogiuol di ferro.

52 *Ut sint oculi tui aperti ad deprecationem servi tui, & populi tui Israel, & exaudias eos in universis, pro quibus invocaverint te.*

52. Siano i vostri occhi aperti alla preghiera del vostro servo, e del vostro popolo d' Israello, ed esauditeli in tutto ciò, per cui vi avranno invocato.

53. *Tu enim separasti eos tibi in hæreditatem de universis populis terræ, sicut locutus es per Moysen servum tuum, quando eduxisti patres nostros de Egypto, Domine Deus.*

53. Imperocchè voi, o Signore Dio, gli appartaste da tutti i popoli della terra, perchè fossero vostra eredità, siccome lo diceste per mezzo di Mosè vostro servo, quando avevate tratti i nostri maggiori dall' Egitto.

54. *Factum est autem, cum complesset Salomon orans Dominum omnem orationem & deprecationem hanc, surrexit de conspectu altaris Domini utrumque enim genu in terram fixerat, & manus expanderat in cœlum.*

54. Dopo che Salomone ebbe compiuto di offrire al Signore tutta questa orazione e questa supplica, si levò dal cospetto dell' altar del Signore, ove fino allora era stato con ambe le ginocchia piegate a terra, e colle mani stese al cielo.

55. *Stetit ergo, & benedixit omni ecclesiæ Israel voce magna, dicens:*

55. Stando poi in piedi *innanzi al popolo*, pregò del bene a tutto il ceto d' Israello ad alta voce dicendo:

56. *Benedictus Dominus, qui dedit requiem populo suo Israel juxta omnia, quæ locutus est: non cecidit ne unus quidem sermo ex omnibus bo-*

56. Benedetto sia il Signore, che diè riposo al suo popolo d' Israello, in tutto come avea promesso, senza che sia caduta in terra nè pure una

nis, quæ locutus est per Moysen servum suum.

una parola di tutte le buone promesse da lui fatte per mezzo di Mosè suo servidore.

57. *Sit Dominus Deus noster nobiscum, sicut cum patribus nostris, non derelinquens nos, neque projiciens.*

57. Il Signore Dio nostro sia con noi, siccome lo fu co' nostri maggiori, non ci abbandoni, non ci rigetti.

58. *Sed inclinet corda nostra ad se, ut ambulemus in universis viis ejus, & custodiamus mandata ejus, & cæremonias ejus, & judicia, quæcumque mandavit patribus nostris.*

58. Ma inclini egli i nostri cuori a lui, onde camminiamo in tutte le sue vie, ed osserviamo tutti i precetti, le cerimonie e i diritti, ch' ei prescrisse ai nostri Maggiori.

59. *Et sint sermones mei isti, quibus deprecatus sum coram Domino, appropinquantes Domino Deo nostro die ac nocte, ut faciat judicium servo suo, & populo suo Israel per singulos dies:*

59. Queste mie parole, colle quali ho supplicato il Signore, sien presenti al Signor nostro Dio di giorno e di notte, onde accordi alla giornata quanto ragionevolmente chiede il suo servo ed il suo popolo d' Israello;

60. *ut sciant omnes populi terræ, quia Dominus ipse est Deus, & non est ultra absque eo.*

60. affinchè tutti i popoli della terra conoscano che il Signore è il vero Dio, e che non ve n' ha altri fuorchè lui.

61. *Sit quoque cor nostrum perfectum cum Domino Deo nostro, ut ambulemus in decretis ejus, & custodiamus mandata ejus, sicut & hodie.*

61. Sia altresì il nostro cuore perfetto verso il Signor nostro Dio, onde camminiamo giusta i suoi statuti, ed osserviamo i suoi precetti, siccome oggi facciamo.

62. *Igitur rex, & omnis Israel cum eo immolabant victimas coram Domino.*

62. Il Re dunque, e tutto Israello con lui immolarono vittime innanzi al Signore.

63. *Mactavitque Salomon hostias pacificas, quas immolavit Domino; boum viginti duo millia, & ovium centum viginti millia: & dedicaverunt templum Domini rex, & filii Israel.*

63. E Salomone fece scannare in ostie pacifiche, che sacrificò al Signore, ventidue mila capi di gregge grosso, e centoventi mila di grege minuto: e *così* il Re e i figli d'Israello dedicarono il Tempio del Signore.

64. *In die illa sanctificavit rex medium atrii, quod erat ante domum Domini: fecit quippe holocaustum ibi, & sacrificium, & adipem pacificorum: quoniam altare æreum, quod erat coram Domino, minus erat, & capere non poterat holocaustum, & sacrificium, & adipem pacificorum.*

64. In quel giorno il Re fece consacrare il mezzo dell' atrio, che era innanzi la casa del Signore; imperocchè ivi ei fece *brugiare* olocausti, sacrificii *incruenti*, e grassi delle vittime pacifiche, giacchè l'altar di rame, che era innanzi al Signore, era troppo picciolo per poter contenere tali olocausti, sacrificii *incruenti*, e grassi di vittime pacifiche.

65. *Fecit ergo Salomon in tempore illo festivitatem celebrem, & omnis Israel cum eo, multitudo magna ab introitu Emath usque ad Rivum Ægypti, coram Domino Deo nostro, septem diebus, & septem diebus, id est quatuordecim diebus.*

65. Celebrò pertanto Salomone in quel tempo una celebre festa, e seco lui celebrolla tutto Israello, *che fu una* grande moltitudine di gente *là convenuta* innanzi al Signor nostro Dio dall'ingresso di Emat fino al fiume d'Egitto; la *qual festa durò* per sette giorni, e poi per sette altri giorni, cioè per quattordici giorni.

66. *Et in die octava dimisit populos: qui benedicentes regi profecti sunt in tabernacula sua lætantes, & alacri corde super omnibus bo-*

66. Il giorno ottavo *dopo il secondo settenario* Salomone licenziò il popolo; ed eglino benedicendo il Re se ne ritornarono alle loro case allegri

nis, quæ fecerat Dominus David servo suo, & Israel populo suo.

gri ed ilari di cuore per tutti i benefizii, che il Signore avea fatti a David suo servidore, ed al suo popolo d'Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Allora tutti gli Anziani d'Israele vennero ad unirsi a Salomone in Gerusalemme per trasportar l'Arca. Tutto Israele si adunò pure* ec. Si vede quì una delle più auguste cerimonie, che siensi mai vedute sotto il popolo Giudaico. Tutto vi era straordinario sia per la grandezza del soggetto, che era la consacrazione del primo Tempio, che si fosse fabbricato in onore di Dio, sia per la magnificenza, che vi risplendeva da ogni parte; sia per la lunghezza di quella festa, che durò ben sette giorni, seguiti da sette altri alla solennità destinati dei Tabernacoli; sia finalmente per la moltitudine innumerabile di tutto un popolo, che vi era intervenuto. Avendo Iddio disegno di figurarci sopra la terra come un abbozzo di quella infinita gloria, che la dedicazione accompagnerà del Tempio del vero Salomone, dedicazione, come la chiama Santo Agostino [1], che si dee fare nel Cielo alla fine dei secoli; non poteva egli darcene una figura di questa più sensibile, e che più fosse atta a farci sempre più desiderare quel felicissimo tempo. L'aspetto dunque di questa magnificenza della dedicazione d'un Tempio terreno, ci faccia innalzare gli occhi della fede, e passar come in ispirito nel Cielo, per contemplar colà quell'altro Tempio e quell'altra Gerusalemme celeste, di cui dobbiamo far parte anche noi.

V. 9.

[1] *Aug. de Civit. lib.* 18. *c.* 48.

V. 9. Nell'Arca poi altro non v'era, che le due tavole di pietra, ec. Questo par che non si accordi con quello, che dice San Paolo [1], che nell'Arca vi era, oltre le due tavole dell'Alleanza, un'urna di oro piena di Manna, e la Verga di Aronne, che era fiorita. Ma quelli, che hanno spiegato questo passo dell'Apostolo [2], hanno creduto, che ne' primi tempi non vi fosse nell'Arca nè la Verga di Aronne, nè l'urna piena di Manna; ma che vi fossero messe dopo, affinchè restassero meno esposte alla violenza dei Pagani, quando durante le guerre entravano nel Tempio e nel luogo Santo. Oppure si pretende, che si possa anche spiegare questo luogo di San Paolo, come se il Sacro Testo dicesse non dentro l'Arca, ma vicino all'Arca: *Non intra Arcam, sed juxta eam.*

V. 10. 11. Una nube riempì la casa del Signore: e i Sacerdoti non potevano tenersi in piedi ad eseguire le funzioni del loro ministero a motivo della nube; poichè la gloria di Dio aveva riempiuto tutto il Tempio. Fuor di questa sì ragguardevole circostanza non v'ha cosa, che dar ci potesse una maggiore idea dell'alta divina maestà. Dio non manifesta la sua gloria nè per mezzo dei raggi d'una luce brillante, nè per mezzo dei tuoni o dei lampi; si serve solamente d'una nube, come per insegnare agli uomini, che tutte queste pompe esteriori e tutta questa magnificenza d'un Tempio tutto risplendente d'oro perdevano il loro splendore alla sua presenza.

E' notato, che i Sacerdoti tutti da questa nube offuscati non potevano più adempiere le funzioni del loro ministero; per figurarci in qualche maniera, che quei medesimi, che par che si accostino a motivo della loro dignità più vicino degli altri alla gloria del Signore, restano pure più degli altri penetrati dalla sua grandezza infinita, che fa disparir tutto dai loro occhi per non veder più altro che Iddio solo, quantunque nol possano vedere in questo mondo, che sotto le immagini e le oscurità della fede. Ma piacesse a Dio, dicono i Santi Padri, che quelli, che si

[1] *Heb. c. 9. 4.* [2] *Estius & Menoch.*

si avvicinano in oggi al Tempio Santo, non fossero d'altro circondati, che da questa sorta di nubi, che accompagnano la vera fede; e non da un'altra nube, che esce dal loro proprio fondo, e da un fondo di corruzione e di cecità! Piacesse a Dio, che l'amor del mondo, e degl'incantesimi della terra non cagionasse in essi uno spirito di stupidezza, che serve poi loro d'impedimento, come vien detto quì, a star in piedi nel Sacro Tempio: *Non poterant stare*. Non è già Iddio che abita in questa nube, ma lo spirito delle tenebre.

San Gregorio ci ha pure spiegato in un'altra maniera il mistero di questa nube, che riempì il Tempio di Salomone, e che serviva d'impedimento ai Sacerdoti nell'eseguire le loro funzioni. Imperocchè egli dice [1], che avendo l'orgoglio ai Sacerdoti Giudaici impedito il penetrare i divini misterii della Legge nuova, si trovarono essi come involti in una nube in mezzo alla luce della verità, che li circondava. „ E questo loro orgoglio faceva pure, dice „ il Santo Pontefice, che anche allora che GESU' CRI-„ STO medesimo loro parlava chiarissimamente, le sue „ divine parole fossero per essi tutte piene della oscurità „ di questa nube. Imperocchè qual'altra cosa mai in ef-„ fetto, egli soggiugne, era più chiara di quel che loro „ disse [2]: *Io, e mio Padre non siamo una cosa sola?* E co-„ me poteva ancora parlar loro più chiaramente che loro „ dicendo: *Io era prima che Abramo fosse al mondo?* Ma „ poichè la incredulità offuscava il loro intelletto, è cosa „ vera il dire, che i raggi luminosi del Sole della verità „ erano loro tolti da una nube, che impediva che non „ ne restassero illuminati: *Emissum solis radium nebula in-„ terjacens abscondebat*.

„ La medesima cosa, segue questo Padre, avviene an-„ che a noi altri, che siamo fedeli, che prestiamo fede „ alle celesti verità, che ci vengono annunziate, e che „ amiamo quello, che crediamo. Imperocchè se ci lascia-„ mo

[1] *Greg. Mag. Moral. l.* 30. *c.* 1.]
[2] *Joan.* 10. *id.* 8.

„ mo opprimere da molte cure inutili, cadiamo in una ſpe-
„ cie di oſcurità interiore, che come queſta nube ci cir-
„ conda, quando a Dio piace di parlare al noſtro cuore: "
*Dum quibuſdam ſupervacuis curis premimur, obducta confu-
ſione caligamus & velut in nebula Dominus auditur.*

Ỷ. 23. ec. *Signore Dio d' Iſraele, non v' è nume ſimile a
voi nè laſsù nel cielo, nè quaggiù ſulla terra* ec. Quando
ſi conſidera, che quegli che parla così, era il Principe il
più potente, il più glorioſo, il più magnifico ed il più
ricco, che ſia forſe ſtato giammai, non ſi può a meno di
non reſtar commoſſi dal profondo annichilamento, in cui
egli entra alla preſenza di Dio. Non oſa quaſi di parlar-
gli in proprio ſuo nome; ſi copre in certo modo con quel-
lo di ſuo padre Davidde; nè parla che di lui; lo prega di
voler gettar lo ſguardo ſopra di Davidde; lo ſcongiura a
voler di lui ricordarſi per conſervagli la ſua miſericordia.
Poteva egli far meglio conoſcere a tutti i Paſtori della
Chieſa, che quand' eglino offrono publicamente a Dio le
loro preghiere tanto per ſe ſteſſi, quanto pel popolo, co-
me ſono obbligati di fare per debito del loro miniſtero;
devono ſempre chiedergli, che voglia rivolger gli occhi
ſopra del vero Davidde, cioè ſopra di GESU' CRISTO?
E non veggiamo noi pure, che la Santa Chieſa inſpirata
da Diò loro mette ogni giorno in bocca queſta preghiera:
che per GESU' CRISTO ſolo, e in nome ſolamente di
lui hanno eſſi motivo di ſperare miſericordia? In queſto
modo conchiude ella tutte le ſue preghiere.

Ỷ. 27. *Haſſi però a penſare, che Iddio abiti veramente
ſopra la terra? Imperciocchè ſe i cieli, e i cieli dei cieli
non poſſono comprendervi, quanto meno lo potrà queſta caſa,
ch' io ho fabbricata?* ec. Sembra ſecondo la conſiderazione
del dotto Eſtio [1], che queſte parole di Salomone ſieno
contrarie a quello, che ha detto prima [2]; *Ch' egli aveva
fabbricata queſta caſa, affinchè foſſe la dimora del Signore,
ed affinchè il ſuo trono vi foſſe ſtabile in eterno.* Ma queſto
Principe, come dice in ſeguito il medeſimo autore, toglie
da

[1] *In hunc locum.* [2] *Verſ.* 13.

da se stesso quest'apparente contraddizione, e distingue chiaramente due diverse maniere; l'una, nella quale Iddio, che è un puro spirito, può abitar in un Tempio, quantunque fatto per man d'uomini; l'altra, nella quale è cosa vera il dire, che Iddio non v'abita. Salomone, dic'egli, fa vedere, che il Signore non abita già in questa casa, cioè che non vi è contenuto, quando protesta, *che i cieli stessi non possono comprenderlo*. E fa vedere in progresso, che Iddio tuttavia vi abita veramente, quando lo prega: *Che gli occhi suoi sieno aperti giorno e notte sopra di questa casa, per esaudire la preghiera de' suoi servi, che in questo luogo lo pregheranno*. Imperocchè Iddio, che riempie tutto l'universo colla sua presenza e col suo potere, non può senza dubbio esser ristretto in un luogo particolare, come gli uomini. Ma egli obbliga questi medesimi uomini a radunarsi tutti in un determinato luogo, com'era questo Tempio, affine di offerirvi unitamente le loro preghiere con un medesimo spirito; ed egli s'impegna di ascoltarli in questo luogo, e di esaudirli con prove più sensibili, che loro darà della sua assistenza. E perciò questo Tempio era piuttosto destinato ad utilità del popolo Giudaico, che lo aveva fabbricato, essendo cosa necessaria a motivo della sua propensione verso degl'idoli il riunirlo tutto in un sol luogo per l'esercizio del culto della sua Religione; era, dico, questo Tempio destinato piuttosto alla utilità del popolo, che non alla gloria del Dio d'Israele, che risplende egualmente in tutti i luoghi, e che in tutti i luoghi dev'essere adorato.

La meraviglia, che dimostra questo Principe, dicendo: *Hassi dunque a pensare, che Iddio abiti veramente sopra la terra?* non è già un indizio della sua poca fede, ma un effetto di quella profonda ammirazione, in cui era alla vista della grandezza infinita di Dio, che si degnava di abbassarsi così fino agli uomini, e significar loro che gli era grato questo luogo, che gli consacravano. Non poteva Salomone più sensibilmente indicarci col suo esempio e colle sue parole, quanto fosse egli anticipatamente persuaso della

verità

verità di quelle parole di GESU'CRISTO: *Che il Tempio è una casa di orazione*. Imperocchè si vede da tutto quello che dice, ch'egli suppone, che verrebbero gli uomini in quel tempio non già per vederlo solamente e per ammirarne la magnificenza; ma per pregare e per invocar la misericordia del Signore in tutti quei bisogni, dai quali si trovassero oppressi sia internamente dai nemici della nostra salute, sia esternamente da quelli dello stato, e da ogni altra sorte di calamità. Sarebbe pur cosa desiderabile, che questo sentimento d'un Re così grande fosse profondamente scolpito nei cuori di tutti i Cristiani; e ch'essi entrando nei santi nostri Templi tutti unicamente si applicassero a considerar i motivi, che hanno d'invocar sopra di se medesimi la divina misericordia?

Per esser poi persuasi dei diversi bisogni, che abbiamo affatto spirituali, che ci sono soventi volte meno sensibili di quelli del corpo, basta il riflettere a ciò, che dice questo Principe, che verrebbero gli uomini a dimandare à Dio nel suo tempio; ed applicando all'anime quei mali del corpo, de'quali egli parla, vedere la necessità, in cui siamo di una continua preghiera. Noi abbiamo *dei nemici* invisibili più formidabili assai di tutti quelli, che ci perseguitano visibilmente. Vi sono delle *siccità*, e delle *sterilità* spirituali, che noi dobbiamo temere assai più di qualle della terra, poichè esse tengono il cielo chiuso e lo rendono come un cielo di bronzo a nostro riguardo, impedendo che non iscenda nell'anima nostra l'abbondanza delle grazie celesti. Hannoci *fami* e *pesti* interiori, *corruzioni* e *contagioni* più pericolose assai di quelle dell'arià, delle quali parla quì Salomone. Se noi dunque non corriamo al Tempio con un cuore contrito dal dolore alla vista dei nostri peccati, che questo Principe riconosce essere la vera sorgente di tutti i nostri mali; se noi tutte non versiamo le anime nostre dinanzi a Dio nell'amarezza *d'un sincero pentimento*, che il Re medesimo ha considerato come una disposizione indispensabile per esser esauditi da Dio; è segno evidente che noi non abbiamo alcun sentimento dei nostri ma-

mali, poichè siamo così freddi in dimandarne il rimedio.

℣. 31. 32. *Quando un uomo avrà peccato contro del suo prossimo, e costretto a prestare un qualche giuramento* ec. Questo passo, che pare oscuro, si spiega cogl' Interpretti nella seguente maniera. Se un uomo, a cui un altro aveva affidato un deposito, commette verso di lui una ingiustizia così grande, che arrivi a negargli di aver ricevuta cosa alcuna; caso che si obblighi a far sopra di ciò giuramento, e che a questo fine venga nel Tempio: fa, o Signore, se ti piace, manifesta la sua perfidia, ed esaudisci la preghiera di colui, contro di cui ha peccato, facendogli rendere quella giustizia, che ricusa di fargli.

℣. 46. 47. ec. *Che se il tuo popolo pecca contro di te, imperocchè non v' ha uomo al mondo, che non pecchi, e se fa penitenza, tu esaudirai dal cielo le loro preghiere*. „ Chi è „ mai quegli, dice Sant' Agostino [1], che sia sezza qualche „ peccato? Chi è quegli, in cui non si trovi la radice ed il „ fomite del peccato, poichè quel medesimo, che ha riposa- „ to in seno di GESU' CRISTO, ci dichiara manifesta- „ mente [2]: *Che se noi diciamo di essere senza peccato, „ inganniamo noi stessi*; e un altro Apostolo pur ci assicu- „ ra [3]: *Che cadiamo tutti in molti peccati?* La carità è „ una virtù, mediante la quale si ama ciò, che merita di „ essere amato. Essa è negli uni più grande, negli altri „ più picciola; e molti ne sono privi affatto. Ma nessun „ uomo, finchè vive nel mondo, la possiede nella sua pie- „ nezza e nell' ultima sua perfezione; e fino a tanto, ch' „ ella può essere accresciuta, quegli, in cui manca questo „ accrescimento, è difettoso; il che fa, che non vi sia „ giusto alcuno sulla terra, che sia senza peccato; *Che „ nessun uomo vivente sarà in tutto giusto agli occhi di Dio*; e „ che in qualunque stato di perfezione ci troviamo in que- „ sto mondo, è necessario, che diciamo ogni giorno: *Per- „ donaci, Signore, i nostri peccati*. Imperocchè chiunque ri- „ guardandosi come pieno di giustizia attende con sicurez- „ za

[1] *Aug. Epist. 19. tom. 2.* [2] *Joan. 1. 8.* [3] *Joan. 2.*

„ za, che Iddio lo giudichi senza misericordia, si rende
„ degno della giusta collera di Dio, il timor della quale
„ obbligò il Re Profeta a dimandargli, che non volesse
„ entrare in giudizio col suo servo: " *Nam quisquis velut nimium justus judicium sine misericordia quasi securus expectat, iram justissimam provocat, quam timens ille dixit: Non intres in judicium cum servo tuo.*

A gran ragione adunque diceva questo Re così saggio e così illuminato parlando a Dio: *Che non vi era uomo al mondo, che non peccasse.* Ma quello, che aggiunge dopo, è di una grande consolazione a tutti gli uomini, che cadono nel peccato: *Che se essi faranno penitenza coll' intimo del loro cuore, Iddio esaudirà dal Cielo le loro preghiere* a motivo del suo Santo Tempio. Imperocchè il Tempio di Salomone, come si è detto molte volte, figurava il Corpo di GESU' CRISTO, che è la Chiesa; e nella sola comunione di questa Chiesa merita l' uomo di essere esaudito, allora quando dopo di aver peccato, *fa ritorno a Dio*, secondo che vien detto quì, *con tutta l' anima sua e con tutto il suo cuore.*

Ỳ. 54. 55. ec. *Avendo Salomone terminata questa preghiera si alzò dall' Altare del Signore, dinanzi a cui stava genuflesso con tutti e due i ginocchii, tenendo le mani stese verso del Cielo. Stando dunque in piedi verso il popolo, tutta benedice l' Assemblea d' Israele.* ec. Noi abbiamo fin quì considerato questo Principe nella sua preghiera, che ha fatta a Dio, come la figura dei Pastori, che pregano per li popoli. Ma possiamo ben anche riguardarlo in questa grande occasione della dedicazion del Tempio dei Giudei come la figura di GESU' CRISTO medesimo, che prega per la Chiesa: e prega in una maniera senza comparazione più efficace di Salomone, il quale non fu esaudito in ciò che spettava a lui stesso. Imperocchè egli cadde in funestissima guisa, nè si sa s'egli abbia fatto ritorno a Dio, nè se abbia fatta penitenza: laddove è detto di GESU' CRISTO il vero Salomone [1]: *Che nei giorni della sua carne*, nei giorni

[1] *Hebr. c.* 5. *v.* 7.

ni cioè della sua vita mortale, *avendo offerto con un grido grande, e con lagrime le sue preghiere e le sue suppliche a colui, che lo poteva liberar dalla morte; fu egli esaudito per la sua riverenza, ed è divenuto l'autore della eterna salute a tutti quelli, che ubbidiscono.*

In questo giorno adunque con tanta solennità festeggiato in mezzo a tutto il popolo dobbiamo propriamente riguardar GESU' CRISTO, che offre, come dice San Paolo, le sue suppliche a Dio suo Padre per tutta la Chiesa, figurata da questo antico Tempio, della quale egli è il Capo ed il fondatore. E siccome ci ha egli stesso assicurati, *che Iddio sempre lo esaudisce* [1], noi dobbiamo avere una ferma confidenza di ottener sempre tutto quello, che dimanderemo nel santo suo Tempio, cioè tenendoci uniti inviolabilmente al suo divin Corpo, ch'egli medesimo ha chiamato un Tempio parlando ai Giudei [2]. A lui appartiene, come *a Sacerdote stabilito dal Padre Eterno secondo l'ordine di Melchisedecco* [3], di benedire tutto il suo popolo, e particolarmente tutti quelli, che fanno parte del suo Corpo. A lui appartiene di far sì colla virtù efficace della sua benedizione, *che il Signore*, secondo che vien detto in questo luogo, *sia con noi, che mai non ci abbandoni; che inclini verso di lui i nostri cuori, affinchè noi camminiamo per tutte le sue strade*. Egli ha meritato veramente *che la sua preghiera*, com'è pur detto in questo luogo, *sia presentata giorno e notte dinanzi al Signore, affinchè accordi alla giornata quanto ragionevolmente chiede il suo popolo d'Israele*. Imperocchè tutte queste preghiere e tutte queste benedizioni sembrano così proprie della Legge nuova, e così poco proporzionate allo stato materiale di quelli, per li quali pareva che si facessero allora, che si può dire con verità, che tutto ciò, che allora si faceva e si diceva, era profetico in un vero senso, poichè v'erano senza dubbio pochissime persone in quella folla innumerabile di popolo, che avessero parte

[1] *Joan. c.* 11. *v.* 42. [2] *Id. c.* 2. *v.* 11.
[3] *Heb. c.* 5. *v.* 6. 10.

te alla virtù efficace di queste benedizioni e di queste preghiere.

V. 63. *Salomone scannò pure in ostie pacifiche, che immolò al Signore, ventidue mila capi di gregge grosso, e centoventi mila di gregge minuto* ec. Questo numero quasi incredibile di vittime, che Salomone fece scannare nello spazio di sette giorni, nella solennità della dedicazione del Tempio, avrebbe potuto parere una cosa molto superflua. Ma questa magnificenza affatto straordinaria serviva almeno a far risplendere la grandezza e la maestà infinita di Dio, poichè con questa moltitudine di vittime, che si uccidevano a sua gloria, veniva a farsi come una pubblica protesta del niente delle creature alla sua presenza.

Abbiamo in altro luogo osservato, che il numero prodigioso degli animali, che si offerivano nei sacrificii, faceva vedere in qualche maniera la insufficienza de' medesimi sacrifizii. Quindi laddove nella dedicazione del Tempio di Gerusalemme s'immolarono ventidue mila buoj, e contoventi mila pecore, quando GESU' CRISTO ha voluto formar la sua Chiesa, figurata da quell'antico Tempio; *egli non ha offerto*, come dice San Paolo [1], *che una sola ostia*, che è quella della sua santa Umanità, il cui prezzo inestimabile ha fatto cessare l'obblazione di tutte le altre vittime. E' vero che si può dire, che il gran numero dei Martiri, che sono morti per la fede nel tempo dello stabilimento della Chiesa, può venir figurato dalla prodigiosa moltitudine di vittime, che s'immolarono nella dedicazione del Tempio di Salomone. Ma tutte queste sante Vittime non trassero il loro pregio che dall'*unica ostia*, di cui parla San Paolo, che fu offerta per tutti i peccati del mondo.

CA-

[1] *Hebr. c.* 10. *v.* 12.

CAPITOLO IX.

Seconda apparizion del Signore a Salomone. Ei fabbrica più città, obbliga più popoli a pagar tributo, e spedisce a Ofir una flotta, che ne riporta quantità grande di oro.

1. *Factum est autem, cum perfecisset Salomon ædificium domus Domini, & ædificium regis, & omne quod optaverat, & voluerat facere,*

2. *apparuit ei Dominus secundo, sicut apparuerat ei in Gabaon.*

3. *Dixitque Dominus ad eum: Exaudivi orationem tuam, & deprecationem tuam, quam deprecatus es coram me: sanctificavi domum hanc, quam ædificasti, ut ponerem nomen meum ibi in sempiternum, & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.*

4. *Tu quoque si ambulaveris coram me sicut ambulavit pater tuus, in simplicitate cordis, & in æquitate, & feceris omnia, quæ præcepi tibi, & legitima mea & judicia mea servaveris;*

1. Quando Salomone ebbe compiuto l' edifizio della Casa del Signore, e della casa Reale, e tutto ciò che aveva desiderato, e voluto fare,

2. il Signore per la seconda volta gli apparve, siccome gli era apparso in Gabaon,

3. e gli disse: Ho esaudita la tua preghiera, e la supplica, che facesti innanzi a me: Ho consecrata questa casa, che fabbricasti, per ivi collocare *la invocazion* del mio nome [1] per sempre, ed ivi sempre terrò i miei occhi, e 'l mio cuore.

4. Se tu poi innanzi a me camminerai, siccome camminò tuo padre, con semplicità e rettitudine di cuore, *se* eseguirai tutto ciò, ch' io t' ho comandato, e *se* osserverai gli statuti e i diritti da me prescritti,

[1] *Explica*: Perchè questa sia sempre chiamata *Casa del Signore*.

5. *ponam thronum regni tui super Israel in sempiternum, sicut locutus sum David patri tuo, dicens: Non auferetur vir de genere tuo de solio Israel.*

5. stabilirò il Trono del tuo Regno sopra Israello per sempre, siccome lo promisi a David tuo padre dicendo: Non verrà tolto dalla tua schiatta *chi segga* sul trono d'Israello.

6. *Si autem aversione aversi fueritis vos, & filii vestri, non sequentes me, nec custodientes mandata mea, & caeremonias meas, quas proposui vobis, sed abieritis, & colueritis deos alienos, & adoraverunt eos;*

6. Ma se voi e i vostri posteri vi distolghiate dal seguirmi, e cessiate di osservare i precetti e le cerimonie, ch'io vi proposi, ed andiate a prestar culto, e ad adorare numi stranieri;

7. *auferam Israel de superficie terrae, quam dedi eis, & templum, quod sanctificavi nomini meo projiciam a conspectu meo: eritque Israel in proverbium, & in fabulam cunctis populis.*

7. *anch'io* toglierò Israello dalla superficie della terra, che gli ho data, rigetterò dal mio cospetto il tempio, che al mio nome consecrai, e Israello diverrà il proverbio, e la favola di tutti i popoli.

8. *Et domus haec erit in exemplum. Omnis qui transierit per eam, stupebit, & sibilabit, & dicet: Quare fecit Dominus sic terrae huic, & domui huic?*

8. Questa casa altresì diverrà un esempio *di mia giustizia*, e chiunque le passerà innanzi rimarrà stupito, e zufolando dirà: Per qual ragione questa terra, e questa casa fu così trattata dal Signore?

9. *Et respondebunt: Quia dereliquerunt Dominum Deum suum, qui eduxit patres eorum de terra Ægypti, & secuti sunt deos alienos, & adoraverunt eos, & coluerunt*

9. E verragli risposto: Il Signore ha fatto venir addosso a questi popoli tutti questi malanni, perchè abbandonarono il Signore loro Dio, che trasse i loro maggiori

eos, idcirco induxit Dominus super eos omne malum hoc.

10. *Expletis autem annis viginti postquam ædificaverat Salomon duas domos, id est domum Domini, & domum regis,*

11. *(Hiram rege Tyri præbente Salomoni ligna cedrina, & abiegna, & aurum juxta omne, quod opus habuerat) tunc dedit Salomon Hiram viginti oppida in terra Galilææ.*

12. *Et egressus est Hiram de Tyro, ut videret oppida, quæ dederat ei Salomon, & non placuerunt ei,*

13. *& ait: Haccine sunt civitates, quas dedisti mihi, frater? Et appellavit eas terram Chabul, usque in diem hanc.*

14. *Misit quoque Hiram ad regem Salomonem centum viginti talenta auri.*

15. *Hæc est summa expensarum, quam obtulit rex Salomon ad ædificandam domum Domini, & domum suam, & Mello, & murum Jerusalem, & Heser, & Mageddo, & Gazer.*

16. *Pharao rex Ægypti*

giori dall' Egitto, e andando dietro ad esteri Numi resero a quelli adorazione e culto.

10. Passati vent' anni, nei quali [1] Salomone fabbricò le due case, cioè la casa del Signore, e la casa reale.

11. essendogli stati somministrati da Iram Re di Tiro il legname di cedro e d' abeto e l' oro in tutto giusta ciò che gli facea d' uopo, Salomone diè ad Iram venti città nel paese della Galilea.

12. Iram uscì da Tiro per veder le città, che gli avea dato Salomone, ma non gli piacquero;

13. e disse *a Salomone*: Fratello, son elleno queste le città, che tu m' hai date? E chiamolle Terra di Cabul, *come chiamansi* fino al di d' oggi.

14. Iram avea anche mandato al Re Salomone centoventi talenti d' oro.

15. Ora questo fu il metodo delle gravezze [2] esatte dal Re Salomone, per fabbricar la casa del Signore, e la sua, e Mello, e la muraglia di Gerusalemme, ed Eser, e Mageddo, e Gazer.

16. Imperocchè Faraone Re

[1] Così col Testo e cogl' Interpreti.
[2] S'è rischiarato col testo.

ascendit, & cepit Gazer, succenditque eam igni: & Chananæum, qui habitabat in civitate, interfecit, & dedit eam in dotem filiæ suæ uxori Salomonis.

Re d'Egitto era venuto a prendere Gazer, e l'avea data alle fiamme dopo aver ucciso i Cananei, che l'abitavano; ed indi l'avea data in dote a sua figlia moglie di Salomone.

17. *Ædificavit ergo Salomon Gazer, & Bethoron inferiorem,*

17. Salomone dunque riedificò Gazer, e Betoron di sotto,

18. *& Baalath, & Palmiram in Terra solitudinis.*

18. e Baalat, e Palmira nel paese del deserto.

19. *Et omnes vicos, qui ad se pertinebant, & erant absque muro, munivit, & civitates curruum, & civitates equitum, & quodcumque ei placuit, ut ædificaret in Jerusalem, & in Libano, & in omni terra potestatis suæ.*

19. Fortificò ancora tutti i borghi a lui spettanti, e che erano senza mura [1], le città de' cocchi di guerra, le città della cavalleria e tutto ciò che gli piacque di fabbricare in Gerusalemme, e nel *luogo chiamato Foresta* del Libano, ed in tutto il paese di suo dominio.

20. *Universum populum, qui remanserat de Amorrhæis, & Hethæis, & Pherezæis, & Hevæis, & Jebusæis, qui non sunt de filiis Israel:*

20. *Questo, dico, fu il metodo di tali gravezze.* Quanto a tutta la gente rimasta degli Amorrei, Etei, Ferezei, Evei e Gebusei, che non erano de' figli d'Israello,

21. *horum filios, qui remanserant in terra, quos scilicet non potuerant filii Israel exterminare, fecit Salomon tributarios usque in diem hanc.*

21. quanto, *dico*, ai figli di questi popoli, che erano rimasti nel paese, e che gl' Israeliti non avean potuto sterminare, Salomone li costituì tributarii a fazion personale, come lo sono fino al dì d'oggi.

22.

[1] Ebreo: Le città de' Magazzini Regii.

22. *De filiis autem Israel non constituit Salomon servire quemquam, sed erant viri bellatores, & ministri ejus, & principes, & duces, & præfecti curruum, & equorum.*

22. Quanto poi ai figli d' Israello, Salomone non costituì alcuno a servire, ma essi erano soldati, ministri, Ufficiali primarii, Capitani, Comandanti di cocchi e di Cavalleria.

23. *Erant autem principes super omnia opera Salomonis præpositi quingenti quinquaginta, qui habebant subjectum populum, & statutis operibus imperabant.*

23. Eranvi cinquecento cinquanta soprintendenti principali a tutte le opere di Salomone, i quali avevano la gente d' opera sotto di se, e comandavano le opere stabilite.

24. *Filia autem Pharaonis ascendit de civitate David in domum suam, quam ædificaverat ei Salomon: tunc ædificavit Mello.*

24. La figlia poi di Faraone dalla città di David passò nella sua casa, che Salomone le avea fabbricata; nel qual tempo appunto Salomone fabbricò Mello.

25. *Offerebat quoque Salomon tribus vicibus per annos singulos holocausta, & pacificas victimas super altare, quod ædificaverat Domino, & adolebat thymiama coram Domino: perfectumque est templum.*

25. Dopo compiuto il tempio, Salomone offriva tre volte l' anno olocausti e vittime pacifiche in sull' altare, che avea edificato al Signore, e facea brugiar profumo *sopra quello*, *che era* innanzi al Signore.

26. *Classem quoque fecit rex Salomon in Asiongaber, quæ est juxta Ailath in littore Maris rubri, in terra Idumææ.*

26. Il Salomone fece altresì una flotta in Asiongaber, che è presso Ailat, alla spiaggia del Mar Rosso, nel paese della Idumea.

27. *Misitque Hiram in classe illa servos suos viros nauticos, & gnaros maris cum servis Salomonis.*

27. Iram mandò colle genti di Salomone su quella flotta uomini di suo servigio, *che erano* marinaj e intendenti di marina.

28. *Qui cum venissent in Ophir, sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum detulerunt ad regem Salomonem.*

28. E questi andarono in Ofir, e di là presero quattrocento venti talenti d'oro, che portarono al Re Salomone.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỽ. 2. 3. 6. 7. IL *Signore apparve una seconda volta a Salomone, e gli disse: Io ho esaudita la tua preghiera: ho consacrata questa casa, che hai fabbricata per istabilirvi la invocazion del mio nome; e i miei occhi ed il mio cuore saranno sempre sopra di lei. Se mai tu e i tuoi posteri vi distorrete dal seguirmi, anch' io rigetterò questo tempio, che al mio nome consacrai.* E' cosa da considerarsi, secondo la riflessione di un Interprete [1], che questa visione, nella quale il Signore parlò di nuovo a Salomone, a lui accadde tredici anni dopo che ebbe terminato di fabbricare il Tempio; e che per conseguenza la preghiera di questo Principe, che Iddio lo assicura di aver esaudita, era quella, ch'egli aveagli fatta nella solennità della dedicazione tredici anni prima. Imperocchè tutto quello, che riferisce la Scrittura del tempo, in cui fu terminato di fabbricare il Tempio fino alla sua dedicazione, cioè tutto quello che riguarda i Palazzi, che fece edificar Salomone, è tutto avvenuto dopo quella celebre preghiera di questo Principe, della quale abbiam parlato nel capitolo precedente.

Che se si dimanda perchè mai abbia Iddio differito per tanti anni ad apparire una seconda volta a Salomone, per assicurarlo che la sua preghiera era stata esaudita; pare, dice il sopraccitato Autore, che si possa credere, che il Signore siasi diportato in questa maniera, acciocchè quanto più prossimo era allora Salomone alla sua caduta, tanto mag-

[1] *Menoch.*

maggior forza aver dovessero e l'avvertimento, che Dio gli dava, e le minacce, che gli faceva, per conservarlo in quella umile sommissione, che gli doveva. Imperocchè altrimenti, come lo considera il medesimo Interprete, questa risposta, che gli faceva il Signore, avrebbe potuto sembrare a contrattempo, ed anche molto superflua, poichè nell'occasione della dedicazion del suo Tempio aveagli Iddio fatto conoscere manifestamente e coll'apparizione della nube, di cui abbiamo parlato, e col fuoco, che fece scender dal Cielo per consumar le vittime [1], ch'egli esaudiva la sua preghiera, e che riempieva quel Tempio colla presenza della sua divina maestà.

Iddio adunque adoperava le minacce verso di Salomone, poichè quello stato medesimo di prosperità e di gloria, in cui era, lo metteva in gran pericolo di cadere. Di fatto non si vede mai, che quando il Signore parlava a suo padre Davidde, o ad Abramo, accompagnasse così le promesse, che loro faceva, con minacce. L'uno, che viveva passando i suoi giorni nelle persecuzioni o nelle guerre continue, l'altro che abitava come uno straniero sotto alle tende; parevano meno esposti pel loro Stato a separarsi da Dio coll'apostasia. Ma Salomone al contrario godendo di tutte le delizie della vita, appunto come il primo uomo nel Paradiso terrestre, ed essendo pieno di ricchezze, di onori e di gloria, aveva bisogno, come Adamo, di essere con qualche freno tenuto in dovere e minacciato. Ed egli considerar doveva come un effetto particolare della divina misericordia la minaccia, che Dio gli faceva in questi termini: *Se ti distoglierai da me, io rigetterò da me questo tempio, che ho consacrato al mio nome.* Imperocchè questa stessa minaccia gli doveva necessariamente far temere qualche caduta in avvenire, e doveva impegnarlo a star sempre più all'erta con una maggiore vigilanza e con una più profonda umiltà.

Un dotto Teologo [2] ha considerato, riflettendo a queste parole, che Iddio ha dette a Salomone, che tutte le co-

[1] 2. *Paral. c. 7. v. 1.* [2] *Estius in hunc loc.*

cose esteriori, che riguardano il culto divino, come una Chiesa, o vasi d'oro o d'argento, od altri sacri ornamenti, non possono mai esser grate a Dio se non a motivo della pietà interiore delle persone, che gliene fanno l'offerta. E questo culto interiore consiste nell'esercizio continuo delle tre principali virtù del Cristiano, che sono la Fede, la Speranza e la Carità, secondo quelle parole di Santo Agostino [1]: Solamente per mezzo della Fede, della Speranza e dell'ardor della Carità si rende a Dio il culto, che gli è dovuto: *Fide, Spe, & charitate colitur Deus*. Imperocchè allora, dice questo Padre, che mancano queste virtù, tutto quello che si fa esteriormente ne' sacrifizii, nel canto dei Salmi e degl'Inni e nelle Orazioni, è tutto inutile e simile appunto a scene teatrali; ed è più atto a provocare Iddio a sdegno, che non a far che scenda sopra di noi la sua misericordia: *Ubi ista desunt, quidquid exterius agitur in sacrificiis, & orationibus inutile est, & mimicis gesticulationibus simile, magisque ad iram provocatur Deus, quam commovetur ad misericordiam*. Consideriamo dunque nelle minacce, che Iddio fa a Salomone, *di rigettar da se il suo Tempio*, e di renderlo un oggetto di scherzo a tutta la terra; consideriamo, dico, quello che dobbiamo temere noi stessi, se dopo di essere stati a lui consacrati come vivi Tempii, ci allontaniamo da lui, *e lasciamo di seguirlo, e di osservare i suoi precetti*; poichè allora del vivo Tempio che eravamo di Dio, diverremo miseramente l'abitazione dei demonii, e, come vien detto quì, *la favola e il proverbio di tutti i popoli*.

V. 11. 12. 13. *Salomone diede ad Iram venti città nella Galilea; e questo Re di Tiro venne a vedere queste città, che Salomone gli aveva date; ma non gli piacquero*, ec. Siccome Iram Re di Tiro aveva fatte delle spedizioni anticipate assai grandi a Salomone [2] per la fabbrica del Tempio e de' suoi Palazzi, somministrandogli quella prodigiosa quantità di cedri, di marmi e d'altre sorti d'alberi, de' quali abbiamo parlato, e dandogli ancora centoventi talen-

[1] *Aug. in Ench. tom. 3.* [2] *Menoch. in hunc loc.*

lenti d'oro, che montavano secondo il nostro computo a quasi otto milioni di lire; così Salomone gli assegnò in quella parte della Galilea, che era vicina a' suoi stati, venti città, perchè le godesse, come lo dicono gl' Interpreti, e ne esigesse le rendite, finchè fosse stato soddisfatto interamente.

Alcuni biasimano Salomone per aver così disposto di un paese, che faceva parte della terra promessa, e per aver esposto Israele all' idolatria, dandolo in tal maniera in potere d'un Principe idolatra per soddisfare alle eccessive spese, che aveva fatte non solamente per innalzare un Tempio, ma ancora per fabbricarsi due Palazzi. E quantunque altri procurino di giustificarlo su questo punto, dicendo che Iram quantunque idolatra dimostrava della venerazione verso il Dio degl' Israeliti; è cosa tuttavia molto difficile lo scusarlo totalmente da peccato; poichè non aveva egli l' autorità di cambiar così, sotto qualunque pretesto che aver potesse, l' ordine di Dio, il quale voleva che i Gentili fossero totalmente separati di abitazione dal suo popolo, a motivo della grande inclinazione, ch' esso aveva alla idolatria. E per questo si può ancora riguardare come un effetto della providenza e della misericordia di Dio verso del suo popolo il rifiuto, che fece Iram di queste città dopo di averle visitate, pregando Salomone a volerlo soddisfar piuttosto in danari contanti. Imperocchè pare che non vi fu tra loro contesa per tal rifiuto, ma che Salomone si trovò in necessità, per soddisfare a una somma così grande, d' impor un tributo sopra il suo popolo, o come altri vogliono, sopra tutti i Cananei, che erano rimasti in que' paesi, e che non erano stati interamente distrutti, quantunque Iddio lo avesse espressamente comandato agl' Israeliti.

Sembra, che la condotta del Re Iram, il quale contribuì come un mercenario alla costruzione del primo Tempio, che si è offerto a Dio, mentre avrebbe potuto aver la gloria di farlo gratuitamente, ci dia motivo di far quì una seria riflessione sopra la nostra propria condotta in tutto ciò, che il culto riguarda del Signore. Tutti gli esercizii

tizii di un Cristiano, e molto più tutte le funzioni di un Pastore, sono come tanti lavori, che riguardano l'edifizio spirituale della casa del Signore sia in noi stessi, sia negli altri. Se i Pastori in tutte le loro fatiche hanno in vista, come San Paolo, non già i proprii loro interessi, ma quelli unicamente di GESU' CRISTO; se sono, come quel grande Apostolo, così retti nella interna loro disposizione, che vogliano gratuitamente e coll'animo a Dio travagliare per la gloria del Vangelo; contribuiranno essi come il Re Salomone in una maniera generosa alla fabbrica del Tempio di Dio. Così pure se tutti i fedeli, ciascuno secondo il suo stato, s'impiegano con una carità veramente pura in tutto ciò, che spetta all'edifizio della casa del Signore in se medesimi; se altro non riguardano che la gloria di colui, ad onor di cui tutte le creature, figurate da tante vittime che si offrirono nel Tempio, devono essere immolate; imiteranno la condotta disinteressata degl'Israeliti, i quali contribuirono con una generosa profusione delle loro ricchezze alla fabbrica di questo primo Tempio.

Ma se al contrario e gli uni e gli altri hanno delle viste interessate d'amor proprio in quest'opera, che è tutta di Dio, un giorno quando considereranno seriamente al punto della morte le terrene ricompense, che l'amor proprio loro proponeva, le riguarderanno come un puro niente; diranno allora, appunto come il Re Iram, ma con un sentimento di dolore assai diverso da quello di quel Principe pagano, che di questo non era che una debolissima figura, diranno, dico: *E' questo dunque tutto quello, che ci si voleva dare? Erano dunque città di fango e di sabbia* quelle, alle quali aspiravamo? Quanto non ci sarebbe più vantaggioso l'oro del vero Salomone, cioè la sua giustizia e la sua carità? Oh troviamo adesso pur male ricompensate tante nostre fatiche, poichè non le abbiamo tutte impiegate per Dio solo!

V. 21. 22. ec. *Salomone fece tributarii a fazion personale i figliuoli degli Amorrei, degli Etei, ec. i quali erano rimasti nel paese. Ma non costituì alcuno dei figliuoli d'Israele*

le a servire, *ma tutti erano soldati*, *ministri* ec. Quantunque fosse un fallo, dice Santo Agostino [1], il risparmiar questi popoli, e quantunque Salomone avrebbe dovuto per seguir l'ordine di Dio sterminarli interamente; ebbe egli tuttavia almeno l'attenzione di renderseli soggetti, e di farli suoi tributarii. Quanto ai figliuoli d'Israele li trattò come il popolo di Dio, non volendo che fossero ridotti a servitù; ma impiegandoli nelle armate e dando loro tutte le dignità del suo regno. Lo Spirito Santo sotto questa figura di due diversi popoli ci ha forse indicate due specie di Cristiani; gli uni dei quali soggetti a tutti i vizii ed a tutte le loro passioni (figurate dagli Etei, dagli Amorrei e dai Ferefci, che per comando di Dio dovevano essere sterminati) sono come veri schiavi e tributarii, anche allora che si pascono di un vano onore nel mondo; gli altri al contrario come veri figliuoli d'Israele e il vero popolo di Dio, non essendo già schiavi delle loro passioni, s'impiegano continuamente nelle guerre sante del vero Salomone, nelle quali si combatte contro il demonio, il mondo e la carne; e sono degni Ministri del Signore in quei diversi impieghi, a cui li chiama. Stà dunque a noi, i quali abbiamo la gloria, come dice San Paolo, di esser liberi, a non vendere la nostra libertà, e a non degenerare dalla qualità, che abbiamo di figliuoli di Dio, con una condotta più degna di schiavi, che non di figli, quali noi siamo. *Conservatevi costantemente*, dice San Paolo [2], *in quella libertà*, che vi ha acquistata GESU' CRISTO, nè vogliate imporvi di nuovo il giogo della servitù.

CA-

[1] *Aug. in Josue q. 21.* [2] *Gal. c. 5. v. 1. & 13.*

CAPITOLO X.

La Regina di Saba viene a Salomone, ne ammira la sapienza e la magnificenza, e si congeda dopo avergli fatti, e aver da lui ricevuti gran regali. Salomone fa fare dugento scudi d'oro, e un trono d'avorio. Unione della flotta di Salomone con quella del Re Iram per andare in Tarsis.

1. *SEd & Regina Saba, audita fama Salomonis in nomine Domini, venit tentare eum in ænigmatibus.*

1. ESsendo giunta agli orecchi della Regina di Saba la fama di Salomone unitamente alla fama del Signore [1], venne a far di lui esperimento con degli enigmi.

2. *Et ingressa Jerusalem multo cum comitatu, & divitiis, camelis portantibus aromata, & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas, venit ad regem Salomonem, & locuta est ei universa, quæ habebat in corde suo.*

2. Entrata in Gerusalemme con una grande comitiva, e con un ricco equipaggio, con cammelli carichi d'aromi, d'immensa quantità d'oro e di gemme preziose, si presentò al Re Salomone, e gli propose tutto quello, che aveva nel cuore.

3. *Et docuit eam Salomon omnia verba, quæ proposuerat; non fuit sermo, qui regem posset latere, & non responderet ei.*

3. Salomone le dichiarò tutte le cose, ch'ella aveva proposto; non fu cosa, che al Re rimanesse occulta, e di cui ei non soddisfacesse la donna colle sue risposte.

4. *Videns autem regina Saba omnem sapientiam Salo-*

4. Vedendo la Regina di Saba qual fosse la sapienza di Sa-

[1] Tal è il senso dei LXX. e che può ricaversi anche dal testo.

monis, & domum, quam ædificaverat,

5. *& cibos mensæ ejus, & habitacula servorum, & ordines ministrantium, vestesque eorum, & pincernas, & holocausta, quæ offerebat in domo Domini, non habebat ultra spiritum.*

6. *Dixitque ad regem: Verus est sermo, quem audivi in terra mea,*

7. *super sermonibus tuis, & super sapientia tua: & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probavi, quod media pars mihi nuntiata non fuerit. Major est sapientia & opera tua, quam rumor, quem audivi.*

8. *Beati viri tui, & beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.*

9. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, cui complacuisti, & posuit te super thronum Israel, eo quod dilexerit Dominus Israel in sempiternum,*

Salomone, la casa ch'egli avea edificata,

5. le vivande della sua mensa, gli alloggi delle genti di suo servigio, l'ordine di coloro, che *a lui* servivano, la magnificenza dei loro abiti, i coppieri e gli olocausti, ch'egli offriva nella la casa del Signore, *tali cose*, dico, *veggendo*, ella restò tutta fuori di se;

6. e disse al Re: Egli è vero quanto al mio paese intesi

7. intorno alle cose tue, e intorno alla tua sapienza, ma pure io nol credeva a coloro, che me ne parlavano, finchè sono venuta in persona, e co' proprii occhi ho veduto e riconosciuto, che non m'è stata riferita nè pur la metà *di quanto effettivamente esiste*. La tua sapienza, e le tue opere sorpassano quello, che io avea udito per fama.

8. Felici le tue genti, e felici i tuoi servi, che sempre ti stanno innanzi, ed odono la tua sapienza!

9. Benedetto sia il Signore tuo Dio, che di te si compiacque, e ti pose sul trono d'Israello; mercecchè il Signore vuol sempre bene

ad

& constituit te regem, ut faceres judicium & justitiam.

ad Israello, e te costituì in Re, perchè tu amministrassi giudicatura, e facessi giustizia.

10. *Dedit ergo regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretiosas. Non sunt allata ultra aromata tam multa, quam ea quæ dedit regina Saba regi Salomoni.*

10. Indi ella donò al Re centoventi talenti d'oro, una grandissima quantità d'aromati, e delle gemme preziose. Non sono mai più di poi stati portati *in Gerusalemme* tanti aromati, quanti furono quelli, che la Regina di Saba donò al Re Salomone.

11. (*Sed & classis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir, attulit ex Ophir ligna thyina multa nimis, & gemmas pretiosas.*

11. Anche la flotta d'Iram, che portava l'oro da Ofir, portò *pure* di colà una grandissima quantità di legno almuggino, [1] e gemme preziose.

12. *Fecitque rex de lignis thyinis fulcra domus Domini & domus regiæ, & citharas, lyrasque cantoribus. Non sunt allata hujuscemodi ligna thyina, neque visa usque in præsentem diem.*)

12. Fece il Re di legno almuggino le balaustrate della casa del Signore e della Reggia, e le chitarre e le lire pei Musici. Non è stato mai più portato di tale legno almuggino, nè se n'è più veduto fino al d'oggi.

13. *Rex autem Salomon dedit reginæ Saba omnia, quæ voluit, & petivit ab eo, exceptis his, quæ ultro obtulerat ei munere regio. Quæ reversa est, & abiit in terram suam cum servis suis.*

13. Il Re Salomone poi donò alla Regina di Saba tutto ciò, ch'ella volle, e che gli dimandò, oltra il dono reale, che il Re le aveva fatto da se. Ella poscia tornò indietro, ed andò al suo paese colle genti di suo fervigio.

14.

[1] Così la parola del testo, che viene variamente esposto. Certo è che questo era un legno rarissimo.

14. *Erat autem pondus auri, quod afferebatur Salomoni per annos singulos, sexcentorum sexaginta sex talentorum auri:*

15. *excepto eo, quod afferebant viri, qui super vectigalia erant, & negotiatores, universique scruta vendentes, & omnes reges Arabiæ, ducesque terræ.*

16. *Fecit quoque rex Salomon ducenta scuta de auro purissimo, sexcentos auri siclos dedit in laminas scuti unius.*

17. *Et trecentas peltas ex auro probato; trecentæ minæ auri unam peltam vestiebant: posuitque eas rex in domo saltus Libani.*

18. *Fecit etiam rex Salomon thronum de ebore grandem, & vestivit eum auro fulvo nimis:*

19. *qui habebat sex gradus; & summitas throni rotunda erat in parte posteriori; & duæ manus hinc atque inde tenentes sedile, & duo leones stabant juxta manus singulas.*

14. Il peso dell' oro, che ogni anno perveniva a Salomone, era di secento sessantasei talenti d' oro,

15. oltra quello, che percepiva da coloro, che soprintendevano alle gabelle, e dogane, dai negozianti, da tutti i venditori di merci, da tutti i Re dell' Arabia, e dai Governatori del paese.

16. Salomone fece ancora dugento targhe d' oro purissimo battuto a *martello*, e per ciascheduna di esse targhe impiegò secento sicli d' oro.

17. Fece altresì trecento scudi d' oro fino, ciascheduno dei quali era vestito di trecento [1] mine d' oro, e li pose nella casa *detta* la foresta del Libano.

18. Il Re Salomone fece pure un gran trono d' avorio, e lo vestì di risplendentissimo oro.

19. Questo trono avea sei gradini; la cima di esso era rotonda alla parte di dietro; al sedile v' eran due braccia *l' uno* di quà, e *l' altro* di là; e a ciascun braccio eranvi due leoni.

[1] *Ebreo*. *Tre mine*. Ogni mina pesava cento sicli.

20. Et duodecim leunculi stantes super sex gradus hinc atque inde; non est factum tale opus in universis regnis.

21. Sed & omnia vasa, quibus potabat rex Salomon, erant aurea: & universa supellex domus saltus Libani de auro purissimo: non erat argentum, nec alicujus pretii putabatur in diebus Salomonis.

22. quia classis regis per mare cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum, & dentes elephantorum, & simias, & pavos.

23. Magnificatus est ergo rex Salomon super omnes reges terræ divitiis, & sapientia.

24. Et universa terra desiderabat vultum Salomonis, ut audiret sapientiam ejus, quam dederat Deus in corde ejus.

25. Et singuli deferebant ei munera, vasa argentea, & aurea, vestes & arma bellica, aromata quoque, & equos, & mulos per annos singulos.

26. Congregavitque Salomon currus, & equites, &

20. Sui sei gradini vi stavano dodici leoni, *sei* da una parte, e *sei* dall'altra. Opera cotale non fu giammai fatta in nessun regno.

21. Tutti i vasi della credenza del Re Salomone eran d'oro, tutto il vasellame della casa *detta* Foresta del Libano *era* di purissimo oro: nulla v'era d'argento, poichè questo ai tempi di Salomone non si apprezzava per nulla;

22. mercecchè la flotta, che il Re avea in mare insieme colla flotta d'Iram, diretta per Tarsis, di tre in tre anni *ritornava* di colà portando oro, argento, denti d'Elefanti, Scimmie, e Pavoni.

23. Così il Re Salomone sorpassò in ricchezza e in sapienza tutti i Re della terra.

24. E il paese tutto bramava di veder Salomone per udire la sapienza, che Dio gli avea messa nel cuore.

25. Ciascuno d'anno in anno portavagli il suo tributo, vasellami d'argento e d'oro, vesti, armi da guerra, aromati, cavalli e muli.

26. Salomone ragunò cocchi e cavalieri, cosicchè ebbe

facti sunt ei mille quadringenti currus, & duodecim millia equitum: & disposuit eos per civitates munitas, & cum rege in Jerusalem.

27. *Fecitque, ut tanta esset abundantia argenti in Jerusalem, quanta & lapidum: & cedrorum præbuit multitudinem, quasi sycomoros, quæ nascuntur in campestribus.*

28. *Et educebantur equi Salomoni de Ægypto, & de Coa. Negotiatores enim regis emebant de Coa, & statuto pretio perducebant.*

29. *Egrediebatur autem quadriga ex Ægypto sexcentis siclis argenti, & equus centum quinquaginta. Atque in hunc modum cuncti reges Hethæorum, & Syriæ equos venundabant.*

be mille quattrocento cocchi, e dodici mila cavalieri, che distribuì per le città forti, e *parte ne tenne* presso di se in Gerusalemme.

27. Fece che in Gerusalemme l' argento fosse tanto abbondante, quanto i sassi, e che i cedri fossero tanto numerosi, quanto i fichi salvatici, che nascono alla campagna [1].

28. Salomone avea altresì la tratta de' Cavalli, *che venivano* dall' Egitto e da Coa. I Negozianti del Re li compravano da Coa, e li conducevano per un prezzo stabilito.

29. Un tiro di quattro cavalli usciva dall' Egitto con secento sicli d' argento, e un cavallo con cento cinquanta. E in questa maniera tutti i Re degli Etei, e della Siria vendevano i cavalli [2].

SEN-

[1] Gli Orientali amano la figura d' iperbole.

[2] Questi due versi vengono spiegati da molti Espositori col testo in maniera alquanto diversa.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Giunta agli orecchi della regina di Saba la fama di Salomone unitamente alla fama del Signore, venne a far di lui esperienza con degli enigmi*. La maggior parte degl' Interpreti convengono che il Regno di questa Principessa divenuta così celebre nella Scrittura non fosse già nell' Etiopia, come alcuni lo hanno creduto, ma in quel paese, che si chiamava *l' Arabia felice*. Imperocchè quantunque sia essa chiamata nel Vangelo *Regina del mezzodì* [1], e quantunque sia pur detto, *ch' ella venne dalla estremità della terra*; [2] tutto questo s' intende però facilmente, se si considera da una parte, che rispetto alla Palestina l' Arabia felice poteva essere riguardata come posta in qualche modo a Mezzodì, quantunque posta fosse all' Oriente rispetto a Gerusalemme; e per l' altra parte si sa, che nel linguaggio della Scrittura i paesi, che sono in qualche distanza, e quelli principalmente che sono circondati dal mare, com' era questo, sono considerati come nella estremità della terra. Si può provare eziandio, che questa Regina venisse dall' Arabia felice, dai doni che portò essa a Salomone, cioè dall' oro e dai profumi, che sono quei doni medesimi, che i Saggi ed i maggiori Filosofi di quel paese vennero dopo a presentare al vero Salomone; cose tutte che non si trovano nell' Etiopia, e sono comunissime nell' Arabia felice.

Bisognava certamente che la stima del Principe, che questa Regina veniva a vedere da un paese così lontano, operasse con forza assai grande nell' animo di lei; nè si può a meno di non riconoscere in questo fatto qualche cosa di divino, appunto come in quello dei Magi, quando vennero dal medesimo paese ad adorar GESU' CRISTO. Se non

[1] *Matth. c.* 12. [2] *Luc. c.* 11.

non fu una stella, che condusse questa Regina in Gerusalemme, fu almeno una luce interiore, senza di cui neppure i Magi avrebbero lasciato il loro paese per venire a Betlemme. Le grandi cose, che Salomone aveva fatte, e che faceva ogni giorno; *la fama del Signore*, di quel magnifico Tempio e di quel numero sì prodigioso di vittime, che s' immolavano alla gloria del Dio d' Israele; di tante auguste cerimonie, che vi si praticavano; e soprattutto la riputazione di quella divina sapienza, che risplendeva nella condotta, nei giudizii e nelle parole di Salomone, furono un forte invito per obbligar questa Regina a venir da se stessa ad informarsi della verità delle cose, ed a cercar lumi sopra di alcune difficoltà, che aveva a proporgli come ad uomo di grande sapienza, o sopra la natura, o sopra il governo de' suoi stati, o sopra i costumi, o forse anche sopra la cognizione del vero Dio. La premura, ch' ella dimostrò per venir ad ascoltare la sapienza di un uomo mortale, uscendo per tal effetto dal suo Regno, e impegnandosi in un lungo viaggio ad onta della sua qualità di Regina, e della debolezza del suo sesso; servirà un giorno, come lo assicura GESU' CRISTO medesimo, a confondere un gran numero di persone, che sdegnano, non già di sortir, come questa Regina, dal loro paese, ma di fare il menomo passo verso di colui, di cui Salomone era la figura, e di applicarsi ad ascoltare il Verbo incarnato, che parla sovente nell' imo dei loro cuori colle divine sue inspirazioni, ed alle orecchie ancora dei loro corpi per mezzo della lingua de' suoi Ministri, che sono gli organi suoi. *La Regina del Mezzodì*, grida il Salvatore, *sorgerà nel giorno del giudizio contro di questo popolo, e lo condannerà*; *poichè essa è venuta dalla estremità della terra*, cioè da un paese lontanissimo, *per ascoltare la sapienza di Salomone*; *e intanto quegli ch' è qui*, cioè GESU' CRISTO medesimo, che parlava allora, e che non si voleva ascoltare, *è più grande di Salomone*.

V. 4. 5. 6. ec. *La Regina di Saba vedendo tutta la sapienza di Salomone*, *la casa*, *ch' egli aveva fabbricata*, *i cibi della sua mensa*, ec. *fu presa da somma maraviglia*, e

gli disse : La tua sapienza e le tue opere sorpassano quello , ch' io aveva udito per fama . Se volessimo fermarci a considerar solamente secondo la lettera tutto ciò , che avvenne allora , si potrebbe dir forse , che sarebbe stato in qualche maniera a noi di maggior vantaggio che avessimo affatto ignorate tutte queste cose ; e che la Santa Scrittura non ci avesse esposte in un modo così luminoso la magnificenza e la sapienza di Salomone in un tempo , in cui era egli vicino a cadere nell' ultima follia, nella empietà e nel maggiore di tutti i disordini. Ci si rappresenta quì una Regina potentissima, illuminatissima e di gran sapere, presa da una ammirazion profonda dei doni eminenti di sapienza e d' intelligenza , che risplendevano e nelle parole ed in tutta la condotta di questo Principe. Eppure vedremo subito dopo, che tutto il mondo resterà sorpreso da una maraviglia ancora più grande, al veder un Re così saggio, così ricco di celesti favori , e tutto agli occhi degli uomini risplendente di gloria , cader miseramente dall' altezza della sua sapienza, e ribellarsi contro Dio adorando gli dei stranieri.

E' vero che questo medesimo esempio d' una caduta così funesta può servire d' una grande istruzione a tutti i Cristiani, ai quali la vista d' una così prodigiosa elevazione , che ebbe un fine così deplorabile, dee inspirare altrettanto disprezzo per tutta la gloria del mondo , quanto amore per l' umiltà e per l' abbassamento . Ma possiamo finalmente coi Santi Padri riguardar ancora Salomone sotto un altro aspetto in questo punto della sua sapienza e della sua gloria , che cagionò l' ultima maraviglia alla Regina di Saba. Imperocchè furono essi di parere , che questo Principe rappresentasse in questo stato la gloria e la sapienza infinita del vero Salomone, che si è fatta manifestamente vedere nello stabilimento della sua Chiesa , e che si fa vedere pure ogni giorno nella condotta di questa medesima divina Chiesa , nella distribuzione ammirabile della sua parola e del suo Corpo, e in quel bell' ordine , ch' egli ha stabilito tra i Ministri , che compongono la sua gerarchia ; ma che risplenderà senza comparazione più luminosa nel Cielo , in

cui

cui tutte le cose saranno in un ordine, in una gloria ed in una magnificenza degna di Dio e dell' ammirazione di tutto l' universo.

Un antico Padre ci spiega in una maniera figurata, ed edificante tutto ciò, che riguard a questofatto della Regina di Saba. „ La Chiesa, dic' egli [1], è figurata *da questa* „ *Regina del Mezzodì, che venne*, secondo il Vangelo, „ *dall' estremità della terra per ascoltar la sapienza di Salo-* „ *mone*. Essa viene a GESU' CRISTO suo Redentore „ per rinunziare alla stravaganza de' suoi errori, e per ab- „ bracciare la verità, come la vera sapienza. Vien' essa, „ come questa Regina, dall' estremità della terra, e dal „ mezzo della gentilità, cioè dopo di aver abbandonate le „ sue antiche superstizioni, e dopo di essersi allontanata da „ tutti i suoi vizii, che la tenevano stretta alla terra; si è „ nel medesimo tempo accostata al vero Salomone per im- „ parar dalla bocca di lui i misterii della Fede, che l' im- „ mortalità riguardano dell' anima, il giudizio formidabile „ e la speranza della risurrezione e della gloria. "

„ *Viene essa con un gran seguito*, cioè non solamente coi „ Giudei, che componevano prima la Sinagoga, ma con „ tutti gli altri popoli raccolti da tutte le parti del mon- „ do, viene ad offrire al Salvatore doni degni di lui, *l'* „ *oro* della sua Fede, *i preziosi profumi* della sua purità, *e* „ *le pietre* risplendenti delle sue diverse virtù. *Essa a lui* „ *scopre tutto quello, che tiene in cuore*, tutti manifestando- „ gli i secreti della sua coscienza colla confessione e con „ un vero pentimento di tutti i suoi peccati: "

„ E' detto della Regina di Saba, *che avendo veduta tut-* „ *ta la sapienza di Salomone, la magnificenza della casa*, „ *che aveva egli fabbricata, i cibi della mensa di lui, e gli* „ *olocausti, che offriva nella casa del Signore, parve ch' ella* „ *fosse fuor di se stessa*. Ma come mai, dice il medesimo Pa- „ dre, una Regina così potente poteva dimostrar tanta meravi- „ glia al veder la magnificenza della casa di questo Prin- „ cipe,

[1] *Apud Aug. de temp. serm.* 253. *tom.* 10. *p.* 398.

„ cipe, e gli apparecchi della sua mensa? La stessa mara-
„ viglia, ch'ella dimostra, non ci dà forse occasione di
„ portar più alto le nostre menti, e di cercar qualche co-
„ sa più grande di quella che vi veggiamo? La Chiesa
„ dunque composta di tutti i Gentili ha veduta la sapien-
„ za affatto divina di GESU' CRISTO. Essa lo ha co-
„ nosciuto per lo Creatore potentissimo dell'universo. Ha
„ ammirata la casa, ch'egli aveva fabbricata, cioè quel
„ sacro Tempio della santa Umanità, come la chiama egli
„ medesimo, *in cui tutta la pienezza della Divinità abita cor-
„ poralmente*. Ha veduti i cibi, de'quali viene imbandita la
„ sua mensa; quei cibi, de' quali parla egli quando dice,
„ *che il suo cibo è il fare la volontà di suo Padre, che è
„ nel Cielo*. Imperocchè il cibo di GESU' CRISTO è la
„ salute medesima de' suoi Eletti; e allora noi divenghia-
„ mo cibo di lui, quando essendo uniti alla Chiesa entria-
„ mo nella unione de' suoi membri, e facciamo parte del
„ suo corpo. Oppure il suo cibo è il divin Sacramento del
„ suo Altare, di cui vien detto: *Che l'uomo ha mangiato il
„ pane del cielo, il pane degli Angeli*. La Chiesa ha ve-
„ duto pure i suoi olocausti, cioè i misteri delle sue divine
„ orazioni e delle efficaci sue suppliche, delle quali parla San
„ Paolo [1]; e presa da maraviglia estrema al veder i teso-
„ ri del suo Dio, finalmente esclama: *La tua sapienza, le
„ tue opere sorpassano quello, ch'io avea udito per fama*. Al-
„ lora dunque che la Chiesa, o un'anima santa sarà en-
„ trata nella eterna Gerusalemme, e vi scorgerà le cose
„ incomparabilmente più sublimi, e i beni infinitamente
„ maggiori di quello, che gliene avevano promesso le San-
„ te Scritture, i Profeti e gli Apostoli; tutta piena delle
„ ricchezze infinite del divino suo Re, esclamerà, come
„ questa Regina, con un santo trasporto di maraviglia e
„ di gioja: Ah! quello che io veggo in oggi supera molto
„ tutto ciò, che me ne veniva detto. "

Tal'è la felice disposizione, nella quale, per testimo-
nianza di questo antico Padre, saranno le anime in Para-
di-

[1] *Hebr. c. 5. v. 7.*

diso. Ma possiamo dire, che anche in questo mondo quanto più si accosteranno queste anime al fervor di quella Principessa, che tutto abbandona per venire ad ascoltare la sapienza di Salomone, e gli offre le cose più preziose che abbia; tanto più saranno in istato di gustare le delizie ineffabili della divina sapienza del Verbo incarnato, di adorare tutti i diversi giudizii della sua providenza sopra i suoi servi, e l'ammirabile economia, che fa egli risplendere nel governo della sua casa, che è la sua Chiesa, e di ciascuno dei suoi Eletti in particolare. „ La Sacra Scrittura, dice Origene [1], ci dà occasione di ammirare una Principessa, che viene da un paese lontano per ascoltare la sapienza di Salomone, e che tutta resta sorpresa alla vista „ dell'ordine ammirabile e della magnificenza della casa e „ della mensa di questo Principe. Ma se noi disprezziamo „ le ricchezze incomparabilmente più preziose del Signor „ nostro Dio; se non desideriamo ardentemente i tesori „ della sua verità e della sua sapienza, se non gustiamo „ il pane di vita, ch'egli ci presenta, se non ci nutriamo „ della carne e del sangue di GESU' CRISTO, se finalmente non facciamo alcuna stima delle vivande divine „ di chi ci ha meritata la salute; dobbiamo sapere ch'egli „ poi non è meno giusto di quel che sia buono, e che „ tratterà con tutta la sua severità quelli, che avranno disprezzata la sua misericordia. “

La maggior parte dei Padri hanno parlato della Regina di Saba nei medesimi termini [2]. San Paolino la riguarda pure con ammirazione come una figura eccellente della Chiesa e dice [3], che non avendo essa la lettera della legge come i Giudei, ma la fede e lo spirito stesso della legge nell'intimo del cuore, che essendo barbara di nazione non di animo, straniera nell'esterno ma nell'interno vera Giudea; dimostrò un gran desiderio di divenir cittadina e compagna dei Santi, di acquistar quel lume della vera scienza, che non aveva, ed ammirò GESU' CRISTO medesi-

[1] *Orig. in Luc. hom.* 38. [2] *Ambr. de offic. l.* 2. *c.* 10.
[3] *Paulin. ep.* 1. *p.* 2.

desimo in Salomone: *Habens non legem litteræ, sed fidem legis in tabulis cordis; barbara natione, non animo, & in aperto peregrina, sed in occulto Judæa, currebat ut lucem scientiæ qua carebat, hauriret; sanctorum fieri civis optabat, & Christum in Salomone mirata, verum Reginæ cælestis affectum in imagine mystica Ecclesiæ impleverat.*

Il Pontefice San Gregorio dice [1], che la maraviglia e lo sfinimento, da cui fu presa questa Regina alla vista di tutta la magnificenza di Salomone, ci figurava un'altra sorte di sfinimento del tutto santo cagionato negli eletti dalla cognizione della grazia di GESU' CRISTO e della sua eterna verità; quando spogliandosi essi d'ogni spirito di superbia, e rinunziando all'orgoglio, che li gonfiava, imparano a diffidare umilmente di se medesimi, ed a sperare nella grande misericordia del loro Dio: *Electorum Ecclesia de gentibus congregata, cognita Christi gratia, abjecto superbiæ spiritu, didicit de se ipsa diffidere, & in Regis sui misericordia magna sperare.* Questo ha fatto pur dire a Santo Agostino [2], che la disciplina del Signore cagiona all'anima un felice sfinimento, allora quando essendo superba e piena d'una vana forza, come sono tutti i superbi, comincia essa a divenir umile ed a riconoscere la sua debolezza: *Fortitudine quadam displicuit homo, ut erudiretur infirmitate; quia superbia quadam displicuit, ut erudiretur humilitate. Fortes esse dicuntur omnes superbi; infirmi humiles.*

CA-

[1] *Greg. Magn. in sept. Ps. tom. 2. p. 996.*
[2] *in Ps. 38. pag. 138.*

CAPITOLO XI.

Salomone sposa più straniere, che gli pervertono il cuore, e lo fanno cadere in idolatria. Il Signore contro di lui sdegnato gli suscita contro Adad, Razon e Geroboamo. Il Profeta Aia promette a quest' ultimo il Regno d' Israello. Morte di Salomone dopo quarant' anni di Regno. Ha per successore Roboamo suo Figlio.

1. *Rex autem Salomon adamavit mulieres alienigenas multas, filiam quoque Pharaonis, & Moabitidas, & Ammonitidas, Idumæas, & Sidonias, & Hethæas:*

2. *de gentibus, super quibus dixit Dominus filiis Israel: Non ingrediemini ad eas, neque de illis ingredientur ad vestras; certissime enim avertent corda vestra, ut sequamini deos earum. His itaque copulatus est Salomon ardentissimo amore.*

3. *Fueruntque ei uxores quasi reginæ septingentæ, & concubinæ trecentæ: & averterunt mulieres cor ejus.*

4. *Cumque jam esset senex, depravatum est cor ejus*

1. ORa il Re Salomone portò affetto a più donne straniere, alla figlia di Faraone, a Moabitidi, Ammonitidi, Idumee, Sidonie, ed Etee;

2. *che erano* di nazioni, intorno le quali il Signore avea detto ai figli d' Israello Non vi famigliarizzate con esse, *nè le genti* di esse si famigliarizzino con voi [1]; imperocchè certissimamente vi pervertiranno il cuore, con farvi andar dietro ai loro numi. Salomone dunque si attaccò a quelle con un ardentissimo amore.

3. Ed ebbe settecento mogli auguste e trecento mogli inferiori, e le donne gli pervertirono il cuore.

4. Mentre egli era già vecchio, le donne gli depra-

[1] Così col Testo.

per mulieres, ut sequeretur deos alienos: nec erat cor ejus perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor David patris ejus.

pravarono il cuore con farlo andar dietro ad esteri numi; nè fu il suo cuore perfetto verso il Signore suo Dio, siccome *lo era stato* il cuore di David suo padre.

5. *Sed colebat Salomon Astharthen deam Sidoniorum, & Moloch idolum Ammonitarum.*

5. Ma ei prestava culto alla Astarte nume dei Sidonii ed al Moloc idolo degli Ammoniti.

6. *Fecitque Salomon quod non placuerat coram Domino, & non adimplevit, ut sequeretur Dominum, sicut David pater ejus.*

6. Salomone fece ciò, che spiaceva al Signore, e non fu perseverante in seguire il Signore, come *era stato* David suo padre.

7. *Tunc ædificavit Salomon fanum Chamos idolo Moab in monte, qui est contra Jerusalem, & Moloch idolo filiorum Ammon.*

7. Egli allora fabbricò anche un tempio a Camos idolo de' Moabiti nel monte, che è in faccia a Gerusalemme; ed al Moloc idolo degli Ammoniti.

8. *Atque in hunc modum fecit universis uxoribus suis alienigenis, quæ adolebant thura, & immolabant diis suis.*

8. E fece lo stesso in grazia di tutte le sue donne straniere, le quali là bruciavano profumi, ed immolavano *vittime* ai loro numi.

9. *Igitur iratus est Dominus Salomoni, quod aversa esset mens ejus a Domino Deo Israel, qui apparuerat ei secundo,*

9. Il Signore pertanto sdegnossi contro Salomone, perchè il suo animo si era pervertito dal Signore Dio d' Israello, che gli era comparso due volte,

10. *& præceperat de verbo hoc; ne sequeretur deos alienos, & non custodivit quæ mandavit ei Dominus.*

10. e che intorno a ciò gli avea comandato di non andar dietro a numi stranieri: ma egli non osservò ciò, che gli era stato ingiunto dal Signore.

11. *Dixit itaque Dominus Salomoni: Quia habuisti hoc apud te, & non custodisti pactum meum, & præcepta mea, quæ mandavi tibi, disrumpens scindam regnum tuum, & dabo illud servo tuo.*

11. Dunque il Signore disse a Salomone: Poichè in te trovasi questo *peccato*, nè osservasti la mia alleanza, nè i precetti, ch' io t' ingiunsi, io squarcerò il tuo regno e 'l darò ad un tuo servo.

12. *Verumtamen in diebus tuis non faciam propter David patrem tuum: de manu filii tui scindam illud,*

12. Tua vita durante però io non farò questo a cagion di David tuo padre; ma lo squarcerò bensì dalla mano del figlio tuo.

13. *nec totum regnum auferam, sed tribum unam dabo filio tuo, propter David servum meum, & Jerusalem quam elegi.*

13. Non *gli* torrò per altro tutto il regno; ma lascierò a tuo figlio una tribù a cagione di David mio servo, e di Gerusalemme, ch' io ho eletta.

14. *Suscitavit autem Dominus adversarium Salomoni, Adad Idumæum de semine regio, qui erat in Edom.*

14. Il Signore poi fece insorgere in avversario a Salomone Adad Idumeo: questi era della schiatta reale degl' Idumei.

15. *Cum enim esset David in Idumæa, & ascendisset Joab princeps militiæ ad sepeliendum eos, qui fuerant interfecti, & occidisset omne masculinum in Idumæa,*

15. Quando David trovavasi nella Idumea, e Gioabbo General dell' armata era venuto a seppellir gl' interfetti (imperocchè egli avea uccisi tutti i maschi della Idumea,

16. *(Sex enim mensibus ibi moratus est Joab, & omnis Israel, donec interimeret omne masculinum in Idumæa)*

16. essendo colà rimasto per sei mesi Giobbo con tutto Israello, finchè ebbero' uccisi tutti i maschi della Idumea)

17. *fugit Adad ipse, & viri Idumæi de servis patris*

17. Adad fuggì *dal paese* insieme cogl' Idumei, che era-

no

ejus cum eo, ut ingrederetur Ægyptum: erat autem Adad puer parvulus.

no al servigio di suo padre per ritirarsi in Egitto. Adad allora non era che picciol fanciullo.

18. *Cumque surrexissent de Madian, venerunt in Pharan, tuleruntque secum viros de Pharan, & introierunt Ægyptum ad Pharaonem regem Ægypti: qui dedit ei domum, & cibos constituit, & terram delegavit.*

18. Questi partiti da Madian andarono in Faran, e presa seco della gente di Faran, giunsero in Egitto a quel Re Faraone, il qual diè ad esso Adad casa, gli assegnò il bisogno per la tavola, e gli diè *anche* una campagna.

19. *Et invenit Adad gratiam coram Pharaone valde, in tantum ut daret ei uxorem, sororem uxoris suæ germanam Taphnes reginæ.*

19. Adad poscia entrò in sì buona grazia di Faraone, che questi gli diè in moglie la sorella germana della regina Tafnes moglie di lui.

20. *Genuitque ei soror Taphnes Genubath filium; & nutrivit eum Taphnes in domo Pharaonis: eratque Genubath habitans apud Pharaonem cum filiis ejus.*

20. Da questa sorella di Tafnes *Adad* ebbe un figlio chiamato Genubat, il quale fu allevato da Tafnes nel palazzo di Faraone; e Genubat viveva nel palazzo di Faraone coi figli di Faraone medesimo.

21. *Cumque audisset Adad in Ægypto, dormisse David cum patribus suis, & mortuum esse Joab principem militiæ, dixit Pharaoni: Dimitte me, ut vadam in terram meam.*

21. Adad *poscia* avendo in Egitto inteso, che David s'era addormentoto co' suoi maggiori, e che era *pur* morto Gioabbo Generale dell'armata, disse a Faraone: Dammi licenza ch'io vada al mio paese.

22. *Dixitque ei Pharao: Qua enim re apud me indiges, ut quæras ire ad terram tuam? At ille respondit: Nulla: sed obsecro te, ut dimittas me.*

22. Faraone gli rispose: Che ti manca egli presso di me, che tu cerchi di andare al tuo paese? Nulla, replicò Adad; ma pure accordami, ti supplico, questa licenza.

23.

23. *Suscitavit quoque ei Deus adversarium Razon filium Eliada, qui fugerat Adarezer regem Soba dominum:*

24. *& congregavit contra eum viros, & factus est princeps latronum, cum interficeret eos David: abieruntque Damascum, & habitaverunt ibi & constituerunt eum regem in Damasco:*

25. *eratque adversarius Israeli cunctis diebus Salomonis: & hoc est malum Adad, & odium contra Israel: regnavitque in Syria.*

26. *Jeroboam quoque filius Nabath Ephrathæus de Sareda, servus Salomonis, cujus mater erat nomine Sarua, mulier vidua, levavit manum contra regem.*

27. *Et hæc est causa rebellionis adversus eum, quia Salomon ædificavit Mello, & coæquavit voraginem civitatis David patris sui.*

23. Dio fece altresì insorgere in avversario a Salomone Razon figlio d'Eliada, che era fuggito da Adarezer Re di Soba suo Signore.

24. Questi si [1] avea ragunata della gente, ed era divenuto capo di masnade, allorchè David trucidava i Sobei. Costoro poi andarono in Damasco e là si fermarono, e constituiron esso *Razon* Re in Damasco.

25. Costui fu avverso ad Israello per tutto il tempo *della vita* di Salomone. Così al male, *che veniva dalla parte di* Adad, *si aggiunse ancor quello* [2] *dalla parte di Razon*, il qual fu infenso contro Israello, e regnò in Siria.

26. Anche Geroboamo figlio di Nabat Efraimita da Sareda, servidor di Salomone, la cui madre era una vedova chiamata Sarua, levò la man contro il Re.

27. La cagion della sua ribellione contro del Re fu questa: Salomone fabbricava Mello, e facea stoppare una grande buca, che era nella città di David suo padre.

28.

[1] *Contra eum* quasi *super se*. Così molti Espositori col testo.

[2] Tale giusta eccellenti Interpreti è la esposizione più convenevole di questo difficile passo.

28. *Erat autem Jeroboam vir fortis, & potens: videnſque Salomon adoleſcentem bonæ indolis, & induſtrium, conſtituerat eum præfectum ſuper tributa univerſæ domus Joſeph.*

28. Geroboamo era uom robuſto, e valoroſo; e Salomone vedendo che queſti era un giovane di vaglia e d'indole buona, gli avea data la intendenza ſulle gravezze, che ſi levavano ſu tutta la caſa di Giuſeppe.

29. *Factum eſt igitur in tempore illo, ut Jeroboam egrederetur de Jeruſalem, & inveniret eum Ahias Silonites propheta in via, opertus pallio novo. Erant autem duo tantum in agro.*

29. In quel tempo dunque *che ſi facevano le dette opere*, Geroboamo uſcito da Geruſalemme ſi abbattè ſulla ſtrada del Profeta Aia Silonita, che avea indoſſo un manto nuovo. In quella campagna non v'era altri che loro due.

30. *Apprehendenſque Ahias pallium ſuum novum, quo coopertus erat, ſcidit in duodecim partes.*

30. Aia allora preſo il manto nuovo, che avea indoſſo, lo ſquarciò in dodici pezzi;

31. *Et ait ad Jeroboam: Tolle tibi decem ſciſſuras; hæc enim dicit Dominus Deus Iſrael: Ecce ego ſcindam regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem tribus.*

31. e diſſe a Geroboamo: Prenditi dieci di queſti pezzi; imperocchè così dice il Signore Dio d'Iſraello: Io ſono per iſquarciare il Regno dalla mano di Salomone, e per dare a te dieci tribù.

32. *Porro una tribus remanebit ei propter ſervum meum David, & Jeruſalem civitatem, quam elegi ex omnibus tribubus Iſrael:*

32. Ad eſſo reſterà una tribù a cagione del mio ſervo David, e della città di Geruſalemme, ch'io ſcelſi da tutte le tribù d'Iſraello:

33. *eo quod dereliquerit me, & adoraverit Aſtarthen deam Sidoniorum, & Chamos deum Moab, & Mo-*

33. imperocchè *Salomone* m'ha abbandonato, ed ha adorato la Aſtarte Nume dei Sidonii, Camos Nume dei

Mo-

loch deum filiorum Ammon: & non ambulaverit in viis meis, ut faceret justitiam coram me, & præcepta mea & judicia, sicut David pater ejus.

Moabiti, e 'l Moloc nume degli Ammoniti, nè ha insistito sulle mie strade per eseguir ciò, che è retto innanzi a me, e *per adempiere* i precetti e i diritti da me prescritti, siccome fece David suo padre.

34. *Nec auferam omne regnum de manu ejus, sed ducem ponam eum cunctis diebus vitæ suæ propter David servum meum, quam elegi, qui custodivit mandata mea, & præcepta mea.*

34. Per altro dalla sua mano non leverò parte alcuna del Regno, ma lo manterrò duce per tutto il tempo della sua vita, a cagion di David servo mio da me eletto, che osservò i miei ordini e i miei precetti.

35. *Auferam autem regnum de manu filii ejus, & dabo tibi decem tribus:*

35. Torrò bensì il regno della mano di suo figlio; e ne darò a te dieci tribù.

36. *Filio autem ejus dabo tribum unam, ut remaneat lucerna David servo meo cunctis diebus coram me in Jerusalem civitate, quam elegi, ut esset nomen meum ibi.*

36. Al suo figlio poi ne darò una, onde a David mio servo resti in ogni tempo *il regio* splendore innanzi a me in Gerusalemme città da me eletta, per collocarvi *la invocazione* del mio nome.

37. *Te autem assumam, & regnabis super omnia, quæ desiderat anima tua, erisque rex super Israel.*

37. Così io assumerò te, onde tu regni in tutto come desideri, e sii Re d'Israello.

38. *Si igitur audieris omnia, quæ præcepero tibi, & ambulaveris in viis meis, & feceris quod rectum est coram me, custodiens mandata mea, & præcepta mea, sicut fecit David servus meus; ero*

38. Se dunque darai ascolto a tutto ciò, che t'ingiungerò, se insisterai nelle mie vie, e farai ciò che è retto innanzi a me, osservando i miei ordini e i miei precetti, siccome fece il mio ser-

tecum, & ædificabo tibi domum fidelem, quomodo ædificavi David domum, & tradam tibi Israel:

39. *& affligam semen David super hoc, verumtamen non cunctis diebus.*

40. *Voluit ergo Salomon interficere Jeroboam: qui surrexit, & aufugit in Ægyptum ad Sesac regem Ægypti, & fuit in Ægyto usque ad mortem Salomonis.*

41. *Reliquum autem verborum Salomonis, & omnia quæ fecit, & sapientia ejus, ecce universa scripta sunt in libro verborum dierum Salomonis.*

42. *Dies autem, quos regnavit Salomon in Jerusalem super omnem Israel, quadraginta anni sunt.*

43. *Dormivitque Salomon cum patribus suis, & sepultus est in civitate David patris sui, regnavitque Roboam filius ejus pro eo.*

vo David; io ti assisterò, e ti formerò una casa stabile, siccome formai quella di David, e ti darò Israello.

39. Perlochè io affliggerò la schiatta di David, ma non però per sempre.

40. Salomone dunque voleva far morire Geroboamo; ma questi partì, e fuggì in Egitto a Sesac Re d'Egitto, ove dimorò fino alla morte di Salomone.

41. Il rimanente degli atti di Salomone e tutto ciò ch'ei fece, e la sapienza di lui, tutto trovasi descritto nel Giornale degli Atti di Salomone.

42. Il tempo, in cui Salomone regnò in Gerusalemme sopra tuto Israello, fu d'anni quaranta.

43. Egli poi dormì co' suoi maggiori, e fu sepolto nella città di David suo padre: e Roboamo suo figlio regnò in suo luogo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỳ. I. ec. IL *Re Salomone portò affetto a più donne straniere, alla figlia di Faraone* ec. Un dotto Teologo ha considerato [1], che la Scrittura in poche parole riprende Salomone di tre gravi peccati; primieramente di aver amate le femmine con un amore svisceratissimo, lo che esprime ella con quelle parole, *Egli si unì ad esse con un' ardentissima passione*: in secondo luogo di avere sposate contro la legge *delle straniere*, che perseveravano ancora nel culto dei loro idoli, lo che Iddio aveva espressamente proibito agl' Israeliti, dicendo loro, *che queste femmine pervertirebbero certissimamente il loro cuore*, e San Paolo [2] l'ha pur dopo severamente interdetto a tutti i Cristiani: e in terzo luogo finalmente di aver moltiplicato all' eccesso il numero di queste femmine contro la proibizione, che Iddio aveva fatta ai Re [3] *di sposare molte femmine, le quali potrebbero colle loro lusinghe guastare e corrompere il loro spirito*.

Quello, che quì può sorprendere, è il vedere che la Scrittura nel numero ponga di queste femmine straniere, che Salomone amò appassionatamente, anche la figlia di Faraone, della quale abbiamo parlato di sopra, quasi che l'avesse sposata contro l'ordine del Signore. Noi però abbiamo fatto vedere coll'esempio stesso di Davidde, ch' egli poteva sposarla senza violar la legge, poichè essa aveva cambiata religione, e quella abbracciata del vero Dio. Ma siccome vi è molta apparenza, dicono alcuni Interpreti [4], che questa figlia di Faraone non fosse Giudea che nell' esteriore, e che siasi subito levata la maschera della falsa pietà, quando vide che a lei si unirono tante altre femmine di

[1] *Estius in hunc loc.* [2] 2. *Cor. c.* 6.
[3] *Deut. c.* 17. [4] *Trin. & Menoch.*

di diverse religioni; così contribuì senza dubbio anch'essa molto a pervertir Salomone, e questo fa, che la Scrittura la ponga nel numero di tutte quelle altre femmine, che fecero cadere un Re così grande da quell'alta sapienza, ch'ei possedeva, e che erasi in lui ammirata da tutta la terra.

Santo Agostino ha parlato in diversi luoghi delle sue opere [1] in una maniera assai edificante della deplorabile caduta di Salomone. Egli dice, che non è in alcun modo credibile, che questo Principe affatto pieno, com'era, d'una così profonda sapienza, siasi lasciato persuader veramente, che si dovessero servire i falsi dei, e che l'uomo potesse trovare qualche vantaggio nel culto degl'idoli: *Salomon vir tantæ sapientiæ nunquidnam credendum est quod in simulacrorum cultu credidit aliquid esse utilitatis? Non credibile est errore putasse idolis esse serviendum.* Egli lo paragona in questo al primo di tutti gli uomini, ed afferma „ che siccome Adamo non fu già sedotto dal serpente, „ come fu sedotta la donna, ma solamente intenerito e „ mosso da una falsa compassione verso di Eva, cui non „ voleva egli contristare ricusando di mangiar del frutto, „ di cui aveva essa prima gustato; così Salomone non fu „ già ingannato sul punto della idolatria, quasi fosse per- „ suaso che si dovesse quella preferire al culto di Dio; „ ma fu dalla sua passione trasportato e da una rea com- „ piacenza, ch'ebbe per le femmine straniere, che gli cor- „ ruppero lo spirito. Questo Principe, dic'egli, non ha „ potuto resistere all'amor delle femmine, che lo strasci- „ narono nel precipizio; e fece ciò, che ben sapeva di „ non dover fare, per non turbare i mortali piaceri, de' „ quali godeva con quelle, che erano la cagione della „ sua perdita. Così appunto Adamo, segue il Padre; „ avendo veduta sua moglie sedotta dal serpente presentar- „ gli del frutto proibito, di cui aveva essa mangiato, af- „ finchè anch'egli ne gustasse; non ha potuto risolversi a „ con-

[1] *Aug. de Civ. Dei l.* 14. *c.* 11. *contra Faust. l.* 22. *c.* 81. 88. *de Gen. ad litt.* 11. *c.* 42. *de Doct. Christ. l.* 3. *c.*21. *in Deut. q.*27.

„ conturbarla facendole, come avrebbe dovuto, resistenza.
„ Egli si lasciò superare da una certa tenerezza, che spin-
„ ge soventi volte gli uomini ad offender Dio per non
„ disgustare un uomo, e per timore di renderselo nemico
„ di amico che il godevano prima. "

Davidde, come dice il medesimo Santo, ebbe come Salomone molte femmine; ma non ne ebbe un numero così grande; non ne ebbe pur una che adorasse gl' idoli; nè ad esse si unì mai con un amor impuro, come suo figlio, che le amò non già castamente, ma piuttosto per soddisfare l' ardore della sua passione, che per aver dei figliuoli; e che avendo meritato d' esser severamente ripreso nelle Scritture come un Principe, che amava appassionatamente le femmine, si precipitò quindi nell' abisso dell' empietà: *Hoc ipso insinuaverunt sancti libri quam caste habuerint sancti viri plures uxores; quod Salomon, qui eas non illo modo, sed magis ad libidinem, quam ad propaginem habuit, improbatus est his verbis, ut appellaretur amator mulierum, & inde ad profundum idololatriæ lapsus atque demersus proderetur.*

Che se Davidde, come considera questo gran Santo, è caduto in un adulterio, la rea passione non fu in lui che passeggera, non già permanente; e per ciò il Profeta le diede solamente il nome di ospite nella parabola, che gli propose per fargli riconoscere il suo peccato. Imperocchè Natano non gli disse già ch' egli aveva dato a mangiare la pecorella d' un povero al suo Re, ma al suo ospite; laddove in suo figlio Salomone una tale passione impura non è già di passaggio come un ospite, ma in esso stabilisce il suo regno per possederlo interamente come suo schiavo; di modo che que' suoi principii assai belli, che tanto luminosi apparivano per l' amor suo affatto spirituale verso della sapienza, vennero miseramente offuscati dalla impurità d' un amor carnale, che lo spogliò della medesima sapienza, che aveva amata prima con tanto ardore: *At vero in ejus filio Salomone non quasi hospes transitum habuit, sed regnum ista libido possedit. Cujus initia desiderio sapientiæ*

flagraverant, quam cum amore spirituali adeptus esset, amore carnali amisit.

Non si può certamente a meno di non restar maravigliati, e presi nel medesimo tempo da un grande spavento, quando si considera che un Principe, che pronunziava giudizii di giustizia ed oracoli di sapienza in mezzo ai popoli; che era l'ammirazione di tutta la terra; e che aveva dimandata a Dio questa medesima sapienza con prelazione ad ogni altra cosa, come il maggior tesoro che potesse possedere; cada poi all'improviso in tal eccesso di stravaganza, che adori gli dei, che adoravano le femmine da lui sposate, che fabbrichi Templi all'idolo dei Moabiti e all'idolo dei figliuoli di Ammone e che si scordi quel Dio onnipotente, che avealo empiuto di sapienza, colmato di gloria, ed al cui nome aveva innalzato quel magnifico Tempio, del quale abbiamo fatto parola. Lo spirito dell'uomo si perde nella considerazione d'un cambiamento così portentoso, che è un abisso, che tutta la luce della umana ragione non può penetrare. E sembra che sarebbe meglio adorar in silenzio questi giudizii terribili della giustizia di Dio, che non accingersi a parlarne. Tuttavia possiamo dir sicuramente, seguendo la regola infallibile della Scrittura, che la caduta di Salomone sia stata necessariamente preceduta da un qualche orgoglio secreto, poichè sappiamo dallo Spirito Santo [1]: *Che l'orgoglio precede la rovina dell'anima: e che lo spirito s'innalza prima della caduta*. Bisogna dunque che Salomone, appunto come il primo Angelo e il primo uomo, non siasi umiliato nella sua grandezza; che non abbia considerata tutta quella gloria, da cui si vedeva circondato, come un raggio di luce, che il Sole di giustizia e di santità gli comunicava, e che per una rea compiacenza abbia fermati gli occhi sopra di se stesso, in vece d'innalzarli fino a colui, che lo aveva fatto e così illuminato, e così saggio, e così ricco, e così glorioso. *In veritate non stetit*; appunto come vien detto di Lucifero; egli non si è rimaso sta-

[1] *Prov. c. 16. v. 18.*

ſtabile nella verità, cioè laſciò di riguardar ſe medeſimo, tale qual'era veramente nel ſuo niente, e di adorar Iddio, tale qual'è veramente nella ſua grandezz infinita. Egli ſi ſcordò di eſſer figlio di quel Davidde, che Iddio aveva tolto da paſcolar la greggia, per collocarlo ſul trono d'Iſraele; ſi ſcordò che il Signore lo aveva preferito al ſuo fratello primogenito per iſtabilirlo ſul trono di ſuo padre; ſi ſcordò, che prima che Iddio gli comunicaſſe la ſapienza, che lo reſe la maraviglia dei Principi e dei popoli, egli ſteſſo aveagli proteſtato [1], che ſi riguardava alla ſua preſenza *come un fanciullo, che ignorava la maniera, con cui doveva governarſi*. Quantunque la Scrittura non ci noti poſitivamente tutte queſte coſe, ella ce le fa tuttavia intendere abbaſtanza per bocca del medeſimo Salomone aſſicurandoci, come l'abbiamo oſſervato di ſopra, che *l'orgoglio è uno ſcoglio, a cui rompe la virtù dell'anima: e che la ſua caduta è preceduta ſempre dal ſuo innalzamento*.

Anche il Pontefice San Gregorio, il quale ordinariamente a quello ſi appiglia, che crede più utile alla inſtruzion dei coſtumi, ci rappreſenta la proſperità e la eſaltazione di Davidde e di Salomone come la cauſa della caduta dell'uno e dell'altro. Le ſue parole ſono degne aſſai di oſſervazione. „ Davidde, dic'egli [2], così amato da „ Dio, finchè non fu che un ſemplice ſervo di Saulle, cam„ minò con un cuor più retto che non fece, quando videſi „ in poſſeſſo della corona. Imperocchè eſſendo ancora nel„ lo ſtato di ſemplice privato, l'amor ch'egli aveva per „ la giuſtizia lo trattenne dall'uccidere il ſuo nemico, „ mentre lo aveva tra le mani. Ma quando fu divenuto „ Re, la paſſione della impurità, che lo poſſedeva, lo „ ſpinſe all'ecceſſo di uccidere uno de' ſuoi più fedeli „ uffiziali, e di ucciderlo con un vergognoſo tradimento. „ Chi potrà dunque ricercare le ricchezze, la potenza e „ la gloria ſenza temere che non gli ſieno dannoſe, poi„ chè

[1] 3. *Reg. c.* 3. *v.* 7.

[2] *Greg. Magn. Paſtoral. Cur. p.* 3. *admon.* 27.

„ chè lo furono a quel Principe, che le possedeva senza „ averle ricercate? Si consideri l'esempio di Salomone; „ non si legge di lui, ch'abbia mai sofferto alcuna tribo- „ lazione prima che cadesse, e cadde fin nell'abisso della „ idolatria anche dopo di aver ricevuta una sapienza così „ grande; perchè il suo cuore non essendo stato fortificato „ da alcuna disciplina del Signore, nè dalla prova della „ menoma avversità, non potè conservare la sapienza, „ che gli era stata concessa: " *Concessa sapientia funditus cor deseruit, quod nulla vel minima tribulationis disciplina custodivit*.

Santo Agostino, che ha riguardato, come tutti gli altri Padri, Salomone come la figura di GESU' CRISTO nelle prime circostanze della sua vita, riconosce esser cosa difficile il trovarvi ancora qualche somiglianza dopo la sua caduta. „ Che dirò mai di Salomone, esclama il San„ to [1], che mai dirò di quel Principe, che le Sacre Scrit„ ture condannano così severamente, senza niente dirci „ della sua penitenza, nè della misericordia di Dio verso „ di lui? Imperocchè io non veggo cosa mai possa indi„ carci di bene, neppure in un senso allegorico, una ca„ duta così deplorabile; seppur qualcuno non voglia forse „ farci intendere, che le femmine straniere, ch'egli amò „ con una passione così ardente, ci figurassero le Chiese „ scelte dai Gentili. Ed è vero che questa figura avrebbe „ potuto forse spiegarsi così, se quelle femmine straniere „ avessero per amor di Salomone abbandonati i loro idoli „ ed adorato il vero Dio; ma siccome abbandonò egli me„ desimo il suo Dio per amor di loro, ed adorò i loro „ idoli, è cosa manifesta, che non si può spiegare in buon „ senso questo fatto di Salomone ".

„ Intanto io son di parere, continua il S. Padre, ch'egli „ ci significhi pure qualche cosa, ma qualche cosa di ma„ le, non già di bene. Imperocchè nella persona di Sa„ lomone si sono vedute due cose egualmente maraviglio„ se, ed un'eminenza di sapienza, che fu lo stupore di „ tut-

1 *Contra Faust. l.* 22. *c.* 88.

„ tutti gli uomini, ed una ſtupidezza, o ſconvolgimento „ di ſpirito, che non gli ha meno ſorpreſi: *Apparet in* „ *perſona Salomonis & mira excellentia, & mira ſubver-* „ *ſio*. Tutto quello adunque, che ſi è veduto in lui in „ tempi diverſi, ſia il bene che precedette, ſia il male „ che ſeguì, tutto in una volta e in un medeſimo tempo „ ſi riferiſce alla Chieſa, mentre ancora ſi trova impe- „ gnata nel corſo del ſecolo preſente. Io credo perciò che „ tutto quello, che vi fu di buono e di ſanto in Salo- „ mone nei primi anni della ſua vita, figuraſſe i buoni „ ed i giuſti della Chieſa; e tutto quello che vi fu di „ male in progreſſo, ne abbia figurati i cattivi; cioè che „ ſiccome in una medeſima aja i buoni ſono figurati dal „ grano, e i cattivi dalla paglia, o come in un medeſi- „ ſimo campo gli uni ci vengono indicati dal frumento, „ e gli altri dalla zizzania; così un uomo ſolo, quan- „ tunque in due diverſi tempi della ſua vita, è ſtato „ egualmente la figura degli uni e degli altri. " *Quod in illo diverſis temporibus extitit, prius bonum, & poſterius malum, hoc in Eccleſia in iſto adhuc ſæculo ſimul uno tempore oſtenditur*.

Ỳ. 11. ec. *Il Signore diſſe a Salomone: Giacchè tu non hai oſſervati i miei precetti, io ſquarcierò il tuo regno, e lo darò ad un tuo ſervo*, ec. Iddio parlò a Salomone dopo la ſua caduta per bocca di un qualche ſuo Profeta, e forſe per mezzo di quello, di cui abbiamo già parlato, chiamato Aia. Gli rimproverò l'eceſſo della ſua infedeltà, e gli dichiarò, che darebbe il ſuo regno ad un ſuo ſervo per punirlo della ſua ribellione contra del ſuo Dio. Ma non v'ha coſa, che poſſa eccitar più a maravigia del veder quel Principe reſtar ſordo e muto a queſta voce di tuono di un Dio ſdegnato così giuſtamente contro di lui; e la inſenſibilità, che dimoſtrò, ha un non ſo che di così ſorprendente, come la ſua ſteſſa caduta. Davidde ſuo padre non ebbe appena ſentito Natano a rimproverargli il ſuo peccato, che ſubito eſclamò con un ſanto traſporto di dolore: *Peccavi Domino*; io ho peccato contro il Signore.

Ma

Ma Salomone al sentirsi minacciare, che il suo regno sarà diviso, e che uno de' suoi servi sarà posto sopra del suo trono invece del proprio suo figlio; egli non dimostra alcun pentimento, e nè pure alcun sentimento di dispiacere. Ora non può egli dirsi a ragione, che una tale sua impenitenza provocò più a sdegno il Signore degli eccessi medesimi, ne' quali era caduto?

Frattanto chi non ammirerà le misericordie infinite di Dio, che esercitando la sua giustizia, non può scordarsi della sua bontà, e mentre punisce il figlio, si ricorda del padre? Il nome di Davidde lo trattiene; la memoria d'un Re penitente ha forza di moderar la giusta sua collera nella vendetta dell' altro Re impenitente, e conserva perciò due Tribù alla posterità di Salomone a riguardo di Davidde suo padre, a cui aveva promesso di rendere in eterno stabile il suo trono in Israele; lo che per altro non si doveva compiere realmente se non nella persona di GESU' CRISTO, il quale ha riconosciuto Davidde per suo padre secondo la carne.

℣. 14. ec. *Ora il Signore suscitò contro di Salomone Adad Idumeo della stirpe reale* ec. Adad, che si era salvato giovanetto con tanta pena e con tanta sagacità dalla strage, che Gioabbo aveva fatta nell' Idumea sotto il regno di Davidde, fu il primo allora, che si dichiarasse contrario a Salomone. Iddio nel tempo della fuga di questo giovane Principe vedeva in lui il persecutore futuro di un Principe ingrato, e lo conservava come in deposito appresso di Faraone, affin di farlo servire alla esecuzione degli ordini suoi, quando ne fosse venuto il momento. Però quando si vogliano considerar le cose cogli occhi della fede, è cosa facile il conoscere, che nè Adad, nè Razon, nè Geroboamo si ribellarono propriamente contro di Salomone, ma che Iddio solo gli suscitò contro questi tre nemici, come per punirlo del triplice oltraggio, che gli aveva fatto adorando i tre idoli, *Astarte*, *Moloc*, *e Camos*, che la Storia santa ha qui nominati. E quantunque questi tre nemici di Salomone ad altro non pensassero che ai particolari loro interessi;

ressi; Iddio non lasciava tuttavia di far servire le loro mire affatto umane alla esecuzione degli ordini suoi del tutto divini.

℣. 27. *Il motivo della ribellione di Geroboamo fu questo: Salomone fabbricava Mello, e facea stoppare una gran buca, che era nella Città di Davidde suo padre.* Mello era un luogo basso e molto profondo posto tra il Palazzo di Salomone ed il Tempio, in cui il popolo soleva adunarsi per deliberare sopra i pubblici affari [1]: Salomone per far piacere alla figlia di Faraone, e affin di rendere più spedito il passaggio dal Palazzo al Tempio fece empiere e chiuder interamente questo luogo con grandissime fabbriche, che vi fece sopra; lo che irritò assai il popolo, perchè questi edifizii lo privavano d'un luogo destinato alle sue assemblee e della comodità d'una strada per andare al Tempio.

Geroboamo, che era un Uffiziale del Re, ne restò offeso come gli altri, e prese quindi motivo di ribellarsi contro del suo sovrano. Alcuni pretendono, che essendo egli stato stabilito da Salomone per esigere nelle due Tribù di Efraim e di Manasse (che il sacro Testo esprime quì sotto il nome della casa di Giuseppe) una imposizione, che si stabilì per supplire alle spese, che faceva nelle fabbriche sopraddette di Mello, egli non prese motivo da questa imposizione di rivoltarsi contra il suo Principe, se non dopo che il Profeta Aias l'ebbe incontrato, e l'ebbe assicurato da parte di Dio, che regnerebbe sopra dieci Tribù d'Israele. Ma ciò non apparisce dalla Scrittura, la quale anzi par che dica chiaramente, ch'egli s'era già ribellato, quando il Profeta lo incontrò solo nella campagna fuori della città di Gerusalemme, ed avendo fatto in dodici parti un mantello nuovo che aveva, gli disse: *Prendine dieci parti per te; perocchè ecco quello, che dice il Signore, il Dio d'Israele: Io lacererò e dividerò il regno tra le mani di Salomone, e darò a te dieci Tribù.*

Quello che in questo fatto sorprende si è il vedere, che par quasi a prima vista che Iddio autorizzi la ribellione di Ge-

[1] *Tirin. & Menoch.*

Geroboamo contro di Salomone, quantunque c'insegni egli ſteſſo per bocca di San Paolo, che i ſudditi debbono conſervarſi ſempre fedeli al loro Principe. Ma noi dobbiamo conſiderare che Iddio non era già l'autore della ribellione di Geroboamo, ma che ſi ſerviva ſolamente del miniſtero di queſt'uomo già ribellato (come ogni giorno ſi ſerve del miniſtero dei più cattivi e del demonio medeſimo) per punire un'altra ſorte di ribellione incomparabilmente più rea, con cui un Principe, ch'egli aveva poſto ſul trono di Davidde e colmato di gloria, avealo diſprezzato e abbandonato per adorare i falſi dei.

Dall'altra parte, eſſendo Iddio ſovrano padrone dei regni, e dandoli a chi più gli piace, poteva giuſtiſſimamente ſpogliar queſto Principe apoſtata d'una corona, che non gli aveva data ſe non a condizione che ſeguiſſe fedelmente le tracce della pietà di ſuo padre Davidde. Nè altro faceva con queſto ſe non dare un nuovo eſempio di ciò, che aveva già fatto riguardo a Davidde medeſimo, quando avendo riprovato Saulle, che aveva commeſſo una ſpecie d'idolatria, ſecondo la Scrittura [1], non volendo ubbidirgli, ſceglie uno degli ultimi d'Iſraele, qual era Davidde, per iſtabilirlo in luogo di lui, volendo così far conoſcere, che l'infimo tra il popolo era più grande dinanzi a lui del Re medeſimo d'Iſraele, quando queſto Re violava l'ubbidienza, che gli doveva preſtare. Che ſe Iddio in tal modo ſi diportò verſo Saulle, con quanto maggior ragione e giuſtizia non poteva farlo verſo Salomone, il quale non ſi contentò già di violar i comandi di Dio, come Saulle, ma cadde realmente nell'apoſtaſia, e vi fece cader con lui una parte del ſuo popolo?

Quanto alla cerimonia, colla quale il Profeta diviſe in dodici parti il mantello nuovo, che aveva, e ne diede dieci a Geroboamo, è coſa manifeſta che non può eſſere ſenza miſtero. Imperocchè non baſtava forſe che Aias ſenza lacerare il ſuo mantello, aſſicuraſſe Geroboamo da parte di Dio, che regnerebbe ſopra dieci Tribù d'Iſraele? Queſt' azio-

[1] 1. *Reg. c.* 15. *v.* 23.

azione straordinaria poteva ella mai da se aggiunger qualche forza alla parola d'un Profeta, al qual certamente si doveva prestare ogni fede? Ma siccome Saulle dopo la sua riprovazione lacerò una parte del mantello di Samuele volendolo trattenere, mente partiva da lui, e da ciò quel Profeta prese motivo di dirgli, *che il Sigoore aveva lacerato in quel giorno medesimo il regno d'Israele, e glielo aveva tolto per darlo ad un altro migliore di lui*; così Aias con questa figura d'un mantello nuovo, che spezzò in dodici parti, e ne diede dieci parti a Geroboamo, c'indicava forse la funesta divisione, che nasce in un'anima, allora che appartenendo prima al regno di GESU'CRISTO, viene per una idolatria spirituale, di cui quella di Salomone era una immagine, come divisa in tante parti, quante sono le diverse passioni, che la soggettano al demonio. Finchè si conserva ella unita a Dio mediante la pietà, è una e non divisa; ma dal momento, in cui si separa dall'Dio unico, che la ricoverava sotto la sua potentissima protezione, come sotto il mantello nuovo del Profeta, ella fa parte di quel regno diviso, che ha per Re il demonio medesimo, e che, siccome lo assicura GESU' CRISTO, non può sussistere. Di quest'anima, che si è ribellata dal suo Dio, così come fece Salomone, parla il Vangelo, quando dice [1]: *Che il regno di Dio le sarà tolto, e sarà dato ad un'altra, che ne produrrà i frutti.*

℣. 36. *Io darò poi una Tribù a suo figlio, affinchè resti sempre una lampada al mio servo Davidde, che risplenda dinanzi a me in Gerusalemme*. Tutti gl'Interpreti applicano alla posterità Reale e luminosa di Davidde la *lampada*, di cui quì si parla, e che Iddio promette di voler sempre conservare, affinchè *risplenda dinanzi a lui in Gerusalemme*. Ma tale promessa di Dio non pare che abbia avuto il suo compimento, se non che nella persona di GESU' CRISTO; poichè è certo che la stirpe di Davidde non ha regnato lungo tempo sopra Israele; ed oltre di questo la maggior parte dei Re suoi discendenti si sono resi colle lo-
ro

[1] *Matth. c. 21. v. 42. 43.*

ro iniquità indegnissimi di esser riguardati come questa lampada, che doveva sempre risplendere dinanzi a Dio in Gerusalemme. Fu dunque detto allora propriamente di GESU' CRISTO figliuolo di Davidde, che doveva essere la lampada e la luce di Gerusalemme, cioè della Chiesa; dipoi disse di lui il Santo Vecchio Simeone [1]: *Che Iddio l' aveva destinato per essere esposto alla vista di tutti i popoli, per esser la luce delle nazioni e la gloria d' Israele*. Egli finalmente è stato riconosciuto da tutto il mondo pel vero erede del regno di Davidde, come l' Angelo lo dichiarò alla Santissima Vergine in questi termini [2]: *Il Signore gli darà il trono di Davidde suo padre, ed egli regnerà eternamente sopra la casa di Giacobbe*.

℣. 43. *Salomone si addormentò con i suoi padri* ec. La Scrittura parla quì della morte di Salomone con una semplicità, che sorprende. Tutto quello che dice di lui prima della sua morte è ch' egli imitò il trasporto di Saulle, e che siccome quel primo fece ogni sforzo per uccider Davidde, che sapeva essere stato destinato da Dio a suo successore, egli procurò così di far morire Geroboamo, che non tenne forse nascosto il secreto, che gli aveva rivelato il Profeta riguardo il futuro suo regno. Tal era allora l' accecamento ed il furore d' un Re prima il più saggio, che fosse mai stato. Egli crede di poter opporsi agli ordini di Dio, e non iscorge l' avvenire da tutto il passato, che vivamente gli rappresentava coll' esempio stesso di Saulle, e di suo padre Davidde ciò che doveva necessariamente avvenire riguardo di Geroboamo, malgrado tutto il suo potere e tutti i suoi sforzi, che non potevano essere che debolissimi a confronto della volontà onnipotente di Dio. Noi non diciamo niente quì del giudizio, che può farsi riguardo la salute o la riprovazione di questo Principe, poichè ne abbiamo trattato a fondo nella Prefazione dell' Ecclesiaste.

CA-

[1] *Luc. c. 2. v. 31. 32.* [2] *Luc. c. 1. v. 32.*

CAPITOLO XII.

Roboamo preferisce il consiglio dei giovani a quello dei vecchi, e dà luogo a dieci Tribù di sollevarsi e di stabilir Geroboamo Re in Israello. Roboamo si dispone a fargli guerra, ma il Profeta Semeia glielo proibisce da parte del Signore. Geroboamo stabilisce l'empio culto di due vitelli d'oro.

1. *VEnit autem Roboam in Sichem; illuc enim congregatus erat omnis Israel ad constituendum eum regem.*

2. *At vero Jeroboam filius Nabat, cum adhuc esset in Ægypto profugus a facie regis Salomonis, audita morte ejus reversus est de Ægypto.*

3. *Miseruntque, & vocaverunt eum: venit ergo Jeroboam, & omnis multitudo Israel & locuti sunt ad Roboam, dicentes.*

4. *Pater tuus durissimum jugum imposuit nobis: tu itaque nunc imminue paululum de imperio patris tui durissimo, & de jugo gravissimo, quod imposuit nobis: & serviemus tibi.*

1. ALlora Roboamo venne in Sichem; imperocchè colà erasi congregato tutto Israelle per costituirlo Re *colla inaugurazione solenne*.

2 Ma Geroboamo figlio di Nabat, il quale trovavasi in Egitto profugo dal Re Salomone, avendo udita la sua morte, ritornò dall' Egitto,

3. essendo di colà stato richiamato per parte di alcuni *Israeliti*. Venne dunque Geroboamo con tutta la moltitudine d' Israello, e così favellarono a Roboamo.

4. Tuo padre ci ha posto addosso un giogo gravissimo; tu dunque alleggerisci ora qualche cosa dell' impero durissimo di tuo padre, e del gravissimo giogo, ch' egli ci ha imposto; e noi rimarremo a te soggetti.

5. *Qui ait eis : Ite usque ad tertium diem , & revertimini ad me . Cumque abiisset populus ,*

6. *iniit consilium Rex Roboam cum senioribus , qui assistebant coram Salomone patre ejus , cum adhuc viveret , & ait : Quod datis mihi consilium , ut respondeam populo huic ?*

7. *Qui dixerunt ei : Si hodie obedieris populo huic , & servieris , & petitioni eorum cesseris , locutusque fueris ad eos verba lenia , erunt tibi servi cunctis diebus .*

8. *Qui dereliquit consilium senum , quod dederant ei , & adhibuit adolescentes , qui nutriti fuerant cum eo , & assistebant illi :*

9. *dixitque ad eos : Quod mihi datis consilium , ut respondeam populo huic , qui dixerunt mihi : Levius fac jugum , quod imposuit pater tuus super nos ?*

10. *Et dixerunt ei juvenes , qui nutriti fuerant cum eo : Sic loqueris populo huic , qui locuti sunt ad te , dicentes : Pater tuus aggravavit jugum nostrum , tu releva nos .*

5. Roboamo rispose loro : Andatevene sino al terzo giorno , poi ritornate a me . Ritirato che fu il popolo .

6. Il Re Roboamo tenne consiglio co' vecchi , che erano stati Consiglieri e Ministri presso Salomone suo padre , mentre viveva , ai quali disse *Roboamo* : Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo ?

7. Quelli gli risposero : Se oggi tu fai a modo di questo popolo , se ad essi ti sottometti , se ti arrendi a quanto chieggono , se loro favelli dolcemente , eglino ti rimarran soggetti per sempre .

8. Ma *Roboamo* lasciato il consiglio datogli dai vecchi , consultar volle i giovani , che erano stati seco lui allevati , ed erano ministri suoi ;

9. e disse loro : Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo , il quale m' ha detto : Alleggerisci il giogo , che ci ha posto addosso tuo padre ?

10. Questi giovani , che seco lui erano stati allevati , gli risposero : Così risponderai a questo popolo , che ti favellò , e ti disse : Il padre tuo ci oppresse di grave giogo ;

Sic loqueris ad eos: Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei:

go; ma tu da esso sollevaci; risponderai, *dico*, così Il mio dito mignolo è più grosso del dorso di mio padre.

11. *Et nunc pater meus posuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.*

11. *Se* mio padre vi caricò di un giogo grave, io ve lo renderò ancor più pesante: *Se* mio padre vi percosse *con isferze di* flagelli, io vi percuoterò *con isferze puntigliate a foggia di* scorpioni.

12. *Venit ergo Jeroboam, & omnis populus ad Roboam die tertia, sicut locutus fuerat rex, dicens: Revertimini ad me die tertia.*

12. Il terzo giorno Geroboamo, e tutto il popolo venne a Roboamo, siccome il Re lo aveva loro prescritto, allorchè disse: Ritornate da me il giorno terzo.

13. *Respondit que rex populo dura, derelicto consilio seniorum, quod ei dederant:*

13. Il Re dunque rispose ad essi aspramente; e lasciato il consiglio datogli dai vecchi,

14. *& locutus est eis secundum consilium juvenum, dicens: Pater meus aggravavit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.*

14. loro favellò giusta il consiglio dei giovani, e disse: *Se* mio padre vi oppresse di grave giogo, io ve lo renderò ancor più pesante: *Se* mio padre vi percosse con *isferze di* flagelli, io vi percuoterò con *isferze puntigliate a foggia di* scorpioni.

15. *Et non acquievit rex populo, quoniam aversatus fuerat eum Dominus, ut suscitaret verbum suum, quod locutus fuerat in manu Ahiæ*

15. Così il Re non condiscese al popolo, perchè Signore lo avea abbandonato *a se stesso*, per verificare quanto per mezzo del Profeta

Silonitæ ad Jeroboam filium Nabat.

16. *Videns itaque populus, quod noluisset eos audire rex, respondit ei, dicens: Quæ nobis pars in David? vel quæ hæreditas in filio Isai? Vade in tabernacula tua Israel, nunc vide domum tuam David. Et abiit Israel in tabernacula sua.*

17. *Super filios autem Israel, quicumque habitabant in civitatibus Juda, regnavit Roboam.*

18. *Misit ergo rex Roboam Aduram, qui erat super tributa: & lapidavit eum omnis Israel, & mortuus est. Porro rex Roboam festinus ascendit currum, & fugit in Jerusalem;*

19. *recessitque Israel a domo David usque in præsentem diem.*

20. *Factum est autem, cum audisset omnis Israel, quod reversus esset Jeroboam, miserunt, & vocaverunt eum congregato cœtu, & constituerunt*

feta Aia Silonita avea detto a Geroboamo figlio di Nabat.

16. Il popolo dunque vedendo, che il Re non avea voluto dare ad esso ascolto, gli rispose, e disse: Che abbiam noi a spartire con David? Che abbiam noi che fare col figlio d' Isai? Va alle tue stanze, o Israello, e tu o *schiatta di* David provedi alla casa tua [1]. Così Israello si ritirò alle sue case.

17. Roboamo però regnò sopra tutti i figli d' Israello, che abitavano nelle città di Giuda.

18. Il Re Roboamo poi inviò *agl' Israeliti* Aduram Soprintendente alle gravezze; ma tutto Israello lo lapidò e morì. Ed il Re Roboamo salì tosto su d' un cocchio, e fuggì in Gerusalemme.

19. In tal guisa Israello separossi dalla casa di David, *siccome lo è* sino al giorno presente.

20. Avendo tutto Israello udito, che Geroboamo era tornato, inviarono a chiamarlo ad un'assemblea *generale*, ove lo costituirono Re di

[1] *Explica*: Alla tua tribù di Giuda.

eum regem super omnem Israel, nec secutus est quisquam domum David præter tribum Juda solam.

21. *Venit autem Roboam Jerusalem, & congregavit universam domum Juda, & tribum Benjamin, centum octoginta millia electorum virorum bellatorum, ut pugnarent contra domum Israel, & reducerent regnum Roboam filio Salomonis.*

22. *Factus est autem sermo Domini ad Semejam virum Dei, dicens:*

23. *Loquere ad Roboam filium Salomonis regem Juda, & ad omnem domum Juda, & Benjamin, & reliquos de populo, dicens:*

24. *Hæc dicit Dominus: Non ascendetis, neque bellabitis contra fratres vestros filios Israel: revertatur vir in domum suam; a me enim factum est verbum hoc. Audierunt sermonem Domini, & reversi sunt de itinere, sicut eis præceperat Dominus:*

di tutto Israello, nè alcuno seguì la casa di David, fuorchè la sola tribù di Giuda [1].

21. Roboamo *per verità* giunto che fu in Gerusalemme, ragunò tutta la casa di Giuda, e la Tribù di Benjamino, *e fece un' armata di* centottanta mila scelti guerrieri, perchè andassero armata mano contro la casa d' Israello, e riducessero il regno *alla ubbidienza di* Roboamo figlio di Salomone.

22. Ma il Signore indirizzò la sua parola a Semeja, uom di Dio, e gli disse:

23. Parla a Roboamo figlio di Salomone, Re di Giuda, come anche a tutta la casa di Giuda e di Benjamino, e al restante del popolo, e dì loro:

24. Così dice il Signore: Non vi mettete in campagna, e guerreggiar non vogliate contro gl' Israeliti vostri fratelli: ritorni ciascheduno a casa sua; imperocchè questa cosa procede da me. Eglino dunque udito che ebbero quanto avea detto il Signo-

[1] Vi fu anche la tribù di Benjamino, la quale però non è contata, perchè era picciolissima.

gnore, ritornarono dalla marcia, siccome era stato ad essi comandato dal Signore.

25. *Ædificavit autem Jeroboam Sichem in monte Ephraim, & habitavit ibi: & egressus inde ædificavit Phanuel.*

25. Geroboamo poi riedificò Sichem nel monte di Efraimo, ed ivi risiedè; ed indi uscito riedificò Fanuel.

26. *Dixitque Jeroboam in corde suo: Nunc revertetur regnum ad domum David,*

26. Ma egli disse tra se: Ora il regno tornerebbe alla casa di David,

27. *si ascenderit populus iste, ut faciat sacrificia in domo Domini in Jerusalem: & convertetur cor populi hujus ad dominum suum Roboam regem Juda, interficientque me, & revertentur ad eum.*

27. se questo popolo volendo offrir sacrifizii andasse alla casa del Signore, che è in Gerusalemme: *per cotal via* l'animo di questo popolo si riconcilierebbe con Roboamo Re di Giuda suo Signore, e *così* ammazzerebbero me, e ritornerebbero a lui.

28 *Et excogitato consilio fecit duos vitulos aureos, & dixit eis: Nolite ultra ascendere in Jerusalem. Ecce dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Ægypti.*

28. Laonde dopo avervi ben pensato si appigliò al consiglio di far due vitelli d'oro, e li fece, e poi disse *agl' Israeliti:* Non avete ad andar più in Gerusalemme: Ecco i tuoi dei, o Israello, che ti fcero uscir dall'Egitto.

29. *Posuitque unum in Bethel, & alterum in Dan:*

29. E ne pose uno in Betel, e l'altro in Dan:

30. *& factum est verbum hoc in peccatum, ibat enim populus ad adorandum vitulum usque in Dan.*

30. il che divenne un soggetto di peccati; poichè il popolo andava ad adorare il vitello sino in Dan.

31. *Et fecit fana in excelsis, & sacerdotes de extre-*

31. Fece pur de' templi sulle alture, e vi costituì in

Sa-

mis populi, qui non erant de filiis Levi.

Sacerdoti gente della plebe, che non erano de' figli di Levi.

32. *Constituitque diem solemnem in mense octavo, quintadecima die mensis, in similitudinem solemnitatis, quæ celebrabatur in Juda. Et ascendens altare, similiter fecit in Bethel, ut immolaret vitulis, quos fabricatus fuerat: constituitque in Bethel sacerdotes excelsorum, quæ fecerat.*

32. Ordinò che fosse celebrata una solenne festa il dì quindici del mese ottavo *dell' anno sacro*, a foggia della solennità, che celebravasi in Giuda. Lo stesso fece in Betel, salendo anche sull' altare [1], ed immolando *vittime* ai vitelli, che avea fatti fare: ed in Betel costituì i Sacerdoti *dei luoghi* dell' alture, che aveva eretti.

33. *Et ascendit super altare, quod extruxerat in Bethel, quintadecima die mensis octavi, quem finxerat de corde suo: & fecit solemnitatem filiis Israel, & ascendit super altare, ut adoleret incensum.*

33. Salì sull' altare, che avea costruito in Betel, il dì quindici del mese ottavo *dell' anno sacro*, *tempo* ch' egli avea inventato di suo capo: fece questa solennità ai figli d' Israello, e salì sull' altare per brugiare il profumo.

SEN-

[1] *Altrim.* Offrendo all' altare; *così nel verso seguente.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 15. R*Oboamo non si arrese al popolo, perchè il Signore lo avea abbandonato a se stesso per verificar la parola, che aveva detta a Geroboaomo per bocca di Aias Silonita*. Non si può immaginare una cecità più grande di quella di Roboamo, erede presuntivo della corona di Salomone. Egli sapeva che suo padre, pieno così com'era di sapienza, aveva sempre tenuti vicino a se dei vecchi per consultarli; ed egli giovane e senza esperienza ricusa di condursi secondo i loro suggerimenti. Vuol piuttosto consultare i giovani, che erano stati allevati con lui, e preferire il loro consiglio a quello degli altri, perchè era più conforme alla vanità de' suoi pensieri, e più lusingava la sua ambizione. E questa cecità avviene in lui perchè, come lo nota la Scrittura, *il Signore lo avea abbandonato a se stesso nella sua collera*. Imperocchè un uomo, dice un antico Padre [1], che Iddio abbandona, è come una nave in mezzo al mare senza piloto e senza timone: *Homo enim, quem Deus derelinquit, est tamquam navis sine gubernatore*. „ Chi non tremerà, esclama Sant'Agostino [2], alla vista „ di sì tremendi giudizii, coi quali Iddio fa nel cuore an„ che de' malvagi tutto ciò, che gli piace, senza lasciar „ per questo di render loro quel che si meritano pei loro „ peccati? Roboamo figlio di Salomone rigetta l'avviso „ salutare dei vecchi, che lo consigliavano a non trattare „ il popolo con asprezza; e segue piuttosto il consiglio dei „ giovani della sua età, rispondendo minaccioso a quelli, „ a' quali doveva parlare dolcemente. D'onde ciò avveni„ va se non dalla propria sua volontà? Ed intanto ap„ punto questo diede l'esecuzione alla volontà di Dio sde-

„ gna-

1 *Theod. in 3. Reg. quæst.* 40.
2 *Aug. de gratia & libero arbitrio, c.* 21.

„ gnato contro di Salomone, mediante la separazione del-
„ le dieci Tribù, che abbandonarono Roboamo, e che si
„ costituirono un altro Re, come lo aveva egli predetto
„ per bocca del Profeta Aias: " *Unde hoc, nisi propria voluntate? Sed hinc ab eo recesserunt decem Tribus Israel, & alium Regem sibi constituerunt, ut irati dei voluntas fieret, quod etiam futurum esse prædixerat.*

Un altro Padre fa pure la stessa considerazione, e ci assicura che la risposta stravagante di Roboamo servì a far effettuare la sentenza giustissima, che Iddio aveva pronunziata contro di Salomone. Era la divozione di que' gran Vescovi il considerare e l'adorare in tutti i diversi avvenimenti del mondo la sapienza e la giustizia della condotta di Dio verso degli uomini, facendo vedere che per quanto sieno essi di pessima volontà, non possono però mai far cosa, dalla quale non cavi Iddio la sua gloria, come manifestamente si vide nel maggiore di tutti i delitti, cioè nella morte del Figliuolo di Dio, da cui trasse Iddio il maggiore di tutti i beni, che fu la salute dell'universo.

Che se si deplora a ragione la disgrazia d'un Principe, il quale per non aver voluto ascoltare gli avvisi salutari dei vecchi, cagionò la rovina del suo stato; può ben dirsi ch' egli non sia poi altro che una immagine d'un'altra disgrazia incomparabilmente più deplorabile, che si vede accadere soventi volte nella Chiesa, quando vengono disprezzati gli avvisi di quelli, che devono esser riguardati come gli antichi consiglieri del vero Salomone, e che si tengono inviolabilmente uniti alla sapienza della eterna verità di lui; e si preferiscono nello stesso tempo alle dottrine di quegli antichi Padri della Chiesa sentimenti, che possono bensì adulare la cupidigia e l'ambizione degli uomini, ma che li mettono in gran pericolo di esser privati per sempre di quella parte, che possono pretendere nel Regno d'Israele. Tutto questo ha fatto dire ad un gran Santo [1], che tra due generi di persone, che ci perseguitano, è assai più crudele la lingua ingannatrice di chi ci adula, che non è la mano mi-

[1] *Aug. in Ps. 69. tom. 8. p. 304.*

micidiale di chi ci uccide: *Duo sunt genera persecutorum; vituperantium, & adulantium. Plus persequitur lingua adulatoris, quam manus interfectoris.*

℣. 16. *Il popolo dunque cominciò a dire: Che abbiamo noi che fare con Davidde? Israele ritirati alle tue case, e tu, o figlio di Davidde, provedi alla casa tua.* Ed è pur questa una prova della verità, che ci ha detta di sopra Santo Agostino, riguardo a quella sovrana sapienza di Dio, che fa servire alla esecuzione delle sue adorabili disposizioni la volontà quantunque rea degli uomini e dei demonii. Imperocchè sebbene Iddio, come lo considera San Girolamo [1], fosse sdegnato contro di Salomone, non bisogna tuttavia credere, che questo sdegno di Dio, benchè giusto in se stesso, potesse mai giustificare la condotta d'Israele, che viola tutto ad un tratto l'ubbidienza, che doveva a Roboamo, a motivo della durezza, colla quale gli aveva risposto. Dovevano gl'Israeliti prima d'ogni altra cosa, dice questo Santo Dottore, consultar Dio, come la legge medesima gli obbligava a fare, e intender da lui per bocca de' suoi Profeti o de' suoi Sacerdoti, se fosse di sua volontà ch'eglino stabilissero, come fecero, tra loro un altro Re. *Nec statim, quia Deus Salomoni iratus est, idcirco Israel bene suscepit Regem; debuerat enim juxta legis præcepta interrogare dominum, an vellet hoc fieri.* Imperocchè, come segue a dire questo Padre ammirabilmente, era anche necessario che il Figliuolo dell'uomo fosse tradito: ma guai a colui, da cui doveva esser tradito: *Nam & de Salvatore dicitur, quod oporteat quidem tradi Filium hominis; sed væ illi, per quem tradendus sit.* Gl'Israeliti dunque erano rei ed ingrati ricusando così di ubbidire, come dovevano, al nipote di Davidde, e trattando con insulto la memoria d'un Principe, che doveva essere ad essi in venerazione. Ma Iddio, che cava il bene dallo stesso male; e che esercita, quando gli piace, la sua giustizia per mezzo degli stessi cattivi, dispiacendogli però sempre la cattiva loro volontà, si serve della ribellione d'Israe-
le

[1] *Hier. in Os. c.* 8. *v.* 4. *tom.* 3. *p.* 55.

le per punire l'empietà di Salomone e la vanità di Roboamo.

V. 24. *Voi non farete la guerra contro i figliuoli d' Israele vostri fratelli: perocchè questa cosa procede da me.* Si fa a questo proposito una insigne difficoltà; si domanda se tutte le volte che ci avviene una cosa per volontà di Dio, siamo noi obbligati a non procurare per alcuna maniera di esserne liberati. Un dotto Teologo [1] risponde, che se ciò fosse assolutamente vero, bisognerebbe sottoscrivere al paradosso di Lutero, il qual pretende che non si debba combattere contro dei Turchi, quando vengono ad infestare le terre dei Cristiani, perchè questo sarebbe un resistere alla volontà di Dio, che si serve di tai nemici della nostra fede per punirci dei nostri peccati. E' cosa fuor di dubbio, segue egli, che Iddio affligge tutti quelli, che sono nelle afflizioni, di qualunque sorta siano; ma quindi non si deduce in alcun modo, che, quantunque sia sempre obbligato un Cristiano a sopportar con pazienza le afflizioni, come provenienti da Dio, non possa però e non debba ancora usar tutti i legittimi mezzi, che saranno in suo potere per liberarsene.

Si possono vedere infinite prove di questa verità nella Scrittura; ma l'esempio solo di Davidde perseguitato da Assalonne basta per convincercene. Imperocchè è cosa manifesta che il figliuolo si sollevò contro di suo padre per punirlo, per un secreto giudizio di Dio, del doppio delitto, che aveva egli commesso di un adulterio e di un omicidio; e Davidde medesimo riconosce la giustizia della condotta di colui, ch' egli aveva così gravemente offeso. Ma quantunque si umiliasse profondamente alla presenza del Signore, e quantunque soffrisse un tale stato con tutta la pazienza e colla mansuetudine d'un Re veramente penitente, lo che fece veder ancora riguardo a Semei; non lasciò tuttavia di spedir le sue truppe contro il figlio ribelle, e di usar tutti quei mezzi, che la sua prudenza gli poteva suggerire, affin di arrestare le conseguenze funeste d'una

[1] *Estius in 2. Paral. c. 11.*

d'una guerra così pericolosa. E tanto è falso ch'egli si opponesse così facendo alla volontà di Dio, che anzi Iddio medesimo secondò tutti i suoi disegni, e lo rese vittorioso di suo figliuolo.

Quando dunque ci vien quì detto, che Iddio proibì per mezzo del suo Profeta a Roboamo e alle due Tribù di Giuda e di Benjamino *di far la guerra contro d'Israele, perchè tal cosa veniva da lui*, voleva con ciò far loro sapere, non solamente che la rivolta d'Israele era avvenuta per un secreto giudizio della sua giustizia contro di Roboamo e contro di Salomone, ma ancora ch'era una sentenza decretata ed irrevocabile, che il regno delle dieci Tribù fosse trasferito a Geroboamo. Perciò Roboamo ed il popolo che lo seguiva, non dubitando più della volontà di Dio, il qual decide sovranamente degli stati, secondo che gli piace, lasciò le armi, non potendo opporsi al decreto dell'Onnipotente.

℣. 26. 27. 28. *Ma Geroboamo dice in se stesso; Il regno tornerà presto nella casa di Davidde; se questo popolo si reca a Gerusalemme per offrirvi i sacrifizii nella casa del Signore, il suo cuore farà ritorno a Roboamo, ed io sarò ucciso. E dopo di aver molto pensato fece due vitelli d'oro* ec. Questo eccesso di Geroboamo pare in qualche maniera più incomprensibile dell'eccesso medesimo di Salomone. Imperocchè facilmente si concepisce quanto possa l'amor eccessivo delle femmine sopra lo spirito di un uomo; e non è cosa da farsene tanta maraviglia che Salomone essendosi a quello dato in preda per un effetto della umana fragilità, e per una conseguenza quasi inevitabile della grande affluenza di ogni sorte di beni e di delizie, delle quali godeva, siasi poi dato a seguire i loro sentimenti, ed abbia voluto compiacerle fino ad abbandonare Iddio, poichè Adamo stesso abbandonò il Signore per far piacere a sua moglie. Ma quel che pare assolutamente incomprensibile si è, che Geroboamo, a cui aveva dichiarato il Profeta, *che il Signore dividerebbe il regno tra le mani di Salomone, perchè lo aveva egli abbandonato, e ne darebbe a lui dieci*

Tri-

Tribù, pensi ad assicurarsi il possesso delle dieci Tribù, che Iddio gli aveva date, abbandonando Dio, come aveva fatto Salomone; e giudichi che sia un tratto grande di politica per conservarsi la corona l'operar ciò, che aveva cagionata la rovina di quel medesimo Principe, a cui vien tolta la corona per darla a lui. E non già un trasporto di ardente passione lo reca a tal eccesso: lo fa egli per un consiglio premeditato, e, come dice la Scrittura, *dopo di avervi pensato assai*. Questa condotta di Geroboamo ha fatto dire al dotto Estio [1], ch'era l'ultima delle follie, a ui potesse giugner quel Principe, l'immaginarsici, dopo di aver ricevuto il regno dalla mano di Dio, che gliel aveva promesso, di doverselo assicurare con un mezzo così empio, com'era quello di proporre al suo popolo vitelli d'oro, perchè gli adorasse, quasi che quel Dio medesimo, che gliel'aveva dato, non avesse potuto conservarglielo. E pur questo è quell'uomo, che Iddio ha scelto per regnare sopra le dieci Tribù d'Israele; ma lo ha scelto nel suo furore. E chi mai oserà desiderare dopo un così terribile esempio di essere esaltato in autorità sopra degli altri; poichè questa medesima esaltazione può essere soventi volte un effetto della collera del Signore, o almeno la causa d'una funestissima caduta?

[1] *In hunc loc.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Un Profeta inviato da Dio predice a Geroboamo la sovversion del suo altare, e la nascita del Re Giosia. Il Re Geroboamo comanda il suo arresto, ma gli s' inaridisce una mano, la quale non resta sanata, che per le preci del detto Profeta. Questo Profeta nel ritornar indietro viene ucciso da un Leone per aver disubbidito al comando di Dio. Geroboamo persiste nella sua empietà.

1. *ET ecce vir Dei venit de Juda in sermone Domini in Bethel, Jeroboam stante super altare, & thus jaciente.*

2. *Et exclamavit contra altare in sermone Domini, & ait: Altare, altare, hæc dicit Dominus: Ecce filius nascetur domui David, Josias nomine, & immolabit super te sacerdotes excelsorum, qui nunc in te thura succedunt, & ossa hominum super te incendet.*

3. *Deditque in illa die signum, dicens: Hoc erit signum, quod locutus est Dominus: Ecce altare scindetur, & effundetur cinis qui in eo est.*

1. MA ecco *nel tempo stesso* che un uom di Dio venuto da parte del Signore da Giuda in Betel, mente Gereboamo stava per anche in piedi all' altare a gettar profumo,

2. gridò da parte del Signore contro l'altare, e disse: O Altare! o Altare! così dice il Signore: Nascerà alla casa di David un figlio, che avrà nome Giosia, il quale immolerà sopra di te i Sacerdoti dell' alture, che ora in te fanno brugiare i profumi, ed ossa umane farà ardere sopra te.

3. E nello stesso dì diè il segno *della verità di quanto ei diceva*: e questo è, disse, il segno, che il Signore ha detto che avverrà: Ecco che schianterassi l'altare, e la cenere in esso si spargerà.

4. Il

4. *Cumque audiſſet rex ſermonem hominis Dei, quem inclamaverat contra altare in Bethel, extendit manum ſuam de altari, dicens: Apprehendite eum. Et exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum, nec valuit retrahere eam ad ſe.*

4. Il Re avendo udita la parlata, che l'uom di Dio avea ad alta voce pronunziata contro l'altare, che era in Betel, ſteſe dall' altare la mano, e diſſe: Prendete coſtui, ma *toſto* gli ſi ſeccò la mano, che contro del Profeta avea ſteſa, nè potè più ritrarla a ſe.

5. *Altare quoque ſciſſum eſt, & effuſus eſt cinis de altari juxta ſignum, quod prædixerat vir Dei in ſermone Domini.*

5. L'altare intanto ſi ſchiantò, e da quello ſi ſparſe la cenere giuſta il ſegno predetto dall'uom di Dio da parte del Signore.

6. *Et ait rex ad virum Dei: Deprecare faciem Domini Dei tui, & ora pro me, ut reſtituatur manus mea mihi. Oravitque vir Dei faciem Domini, & reverſa eſt manus regis ad eum, & facta eſt ſicut prius fuerat.*

6. Allora il Re diſſe all' uom di Dio: Supplica il Signore tuo Dio e prega per me, onde mi venga reſtituita la mano. L'uom di Dio pregò il Signore, e fu al re reſtituita la mano, la quale ritornò, com'era per l'innanzi.

7. *Locutus eſt autem rex ad virum Dei: Veni mecum domum, ut prandeas, & dabo tibi munera.*

7. Il Re poi diſſe all'uom di Dio: Vieni meco in caſa a pranzo, e ti farò dei doni.

8. *Reſponditque vir Dei ad regem: Si dederis mihi mediam partem domus tuæ, non veniam tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco iſto:*

8. L'uom di Dio riſpoſe al Re: Quando anche tu mi deſſi mezza la tua caſa, io non verrei teco, nè mangerei, nè berei in queſto luogo;

9. *ſic enim mandatum eſt mihi in ſermone Domini præcipientis: Non comedes pa-*

9. imperocchè quando il Signore mi fece queſto comando, m'ingiunſe ancora di

nem, neque bibes aquam, nec reverteris per viam, qua venisti.

di non mangiare, nè bere e nè pur di ritornar indietro per la strada, per cui son venuto.

10. *Abiit ergo per aliam viam, & non est reversus per iter, quo venerat in Bethel.*

10. Se ne andò dunque per altra strada, senza ritornare per la strada, per cui era venuto in Betel.

11. *Prophetes autem quidam senex habitabat in Bethel, ad quem venerunt filii sui, & narraverunt ei omnia opera, quæ fecerat vir Dei illa die in Bethel: & verba quæ locutus fuerat ad regem, narraverunt patri suo.*

11. Ora eravi un vecchio Profeta abitante in Betel, i cui figli a lui andavano a raccontare tutto ciò, che avea fatto in quel giorno l'uom di Dio in Betel: e riferirono pure al loro padre le parole, ch'egli avea dette al Re.

12. *Et dixit eis pater eorum: Per quam viam abiit? Ostenderunt ei filii sui viam, per quam abierat vir Dei, qui venerat de Juda.*

12. Il padre disse ad essi: Per qual parte è egli andato? E i figliuoli gli mostrarono la strada, che avea presa l'uom di Dio venuto da Giuda.

13. *Et ait filiis suis: Sternite mihi asinum. Qui cum stravissent, ascendit,*

13. Allora egli disse ai figli: Corredatemi l'asino. Ed avendolo eglino corredato, ei lo salì,

14. *& abiit post virum Dei, & invenit eum sedentem subtus terebinthum: & ait illi: Tune es vir Dei, qui venisti de Juda? Respondit ille: Ego sum.*

14. e andò dietro all'uom di Dio; e trovatolo a sedere sotto di un terebinto gli disse: Sei tu l'uom di Dio, che venisti da Giuda? Quegli rispose; Son io.

15. *Dixitque ad eum: Veni mecum domum, ut comedas panem.*

15. Vieni, soggiunse l'altro, meco in casa a mangiare.

16. *Qui ait: Non possum*

16. Non posso, replicò que-

reverti, neque venire tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto:

17. *Quia locutus est Dominus ad me in sermone Domini, dicens: Non comedes panem, & non bibes aquam ibi, nec reverteris per viam, qua ieris.*

18. *Qui ait illi: Et ego propheta sum similis tui: & Angelus locutus est mihi in sermone Domini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam. Fefellit eum,*

19. *& reduxit secum. Comedit ergo panem in domo ejus, & bibit aquam.*

20. *Cumque sederent ad mensam, factus est sermo Domini ad prophetam, qui reduxerat eum.*

21. *Et exclamavit ad virum Dei, qui venerat de Juda, dicens: Hæc dicit Dominus: Quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum, quod præcepit tibi Dominus Deus tuus,*

22. *& reversus es, & comedisti panem, & bibisti*

quegli, nè ritornar indietro, nè venir teco, nè mangiare, nè bere in questo luogo.

17. Imperocchè quando il Signore mi diè il suo ordine, mi disse: Colà non mangiare, nè bere, nè ritornar indietro per la strada, per cui tu andasti.

18. L'altro gli disse: Anch'io son Profeta come tu, e un Angelo mi ha favellato da parte del Signore, e m'ha detto: Riconducilo teco in tua casa, affinchè mangi e beva. Così ei lo ingannò,

19. e seco 'l ricondusse: e l'*uom di Dio* mangiò e bevve nella di lui casa.

20. Ma mentre erano assisi a tavola, fu indirizzata la parola del Signore al Profeta, che avea ricondotto quest' uomo.

21. E *quel Profeta* allora ad alta voce indirizzando la parola all'uom di Dio, che era venuto da Giuda, gli disse: Così dice il Signore: Poichè non fosti ubbidiente alla voce del Signore, e non hai osservato il comando a te ingiunto dal Signore tuo Dio;

22. ma sei tornato indietro, ed hai mangiato e bevuto

aquam in loco, in quo præcepit tibi, ne comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulchrum patrum tuorum.

23. *Cumque comedisset, & bibisset, stravit asinum suum prophetæ, quem reduxerat.*

24. *Qui cum abiisset, invenit eum leo in via, & occidit, & erat cadaver ejus projectum in itinere: asinus autem stabat juxta illum, & leo stabat juxta cadaver.*

25. *Et ecce viri transeuntes viderunt cadaver projectum in via, & leonem stantem juxta cadaver. Et venerunt, & divulgaverunt in civitate, in qua prophetes ille senex habitabat.*

26. *Quod cum audisset propheta ille, qui reduxerat eum de via, ait: Vir Dei est, qui inobediens fuit ori Domini: & tradidit eum Dominus leoni; & confregit eum, & occidit juxta verbum Domini, quod locutus est ei.*

27. *Dixitque ad filios suos: Sternite mihi asinum. Qui cum stravissent,*

vuto in un luogo, ov' egli ti comandò di non mangiare nè bere; *perciò* il tuo cadavere non verrà posto nel sepolcro de' tuoi maggiori.

23. Dopo che questi ebbe mangiato e bevuto, *il Profeta di Betel* corredò il suo asino pel Profeta, che avea ricondotto,.

24. il quale partito che fu, si abbattè per viaggio in un leone, che lo ammazzò. Il di lui cadavere restò steso sulla strada, e l'asino e 'l leone gli stavan fermi dappresso.

25. Alcuni passeggeri, che videro un cadavere steso sulla strada, ed un leone che gli stava dappresso, andarono a divulgar *ciò che avean veduto* nella città, ove abitava quel vecchio Profeta.

26. Il che uditosi dal Profeta, che aveva fatto tornar l'altro indietro dal suo viaggio: disse: Questi è l'uom di Dio, che disubbidì alla voce del Signore; perlochè il Signore lo ha dato *in preda* ad un leone, che lo ha sfracellato ed ucciso, giusta ciò che gli avea detto il Signore.

27. Disse poscia ai suoi figli: Corredatemi un asino. E corredato che l'ebbero,

28.

28. *& ille abiisset, invenit cadaver ejus projectum in via, & asinum, & leonem stantes juxta cadaver: non comedit leo de cadavere, nec læsit asinum.*

29. *Tulit ergo prophetes cadaver viri Dei, & posuit illud super asinum, & reversus intulit in civitatem prophetæ senis, ut plangeret eum.*

30. *Et posuit cadaver ejus in sepulchro suo: & planxerunt eum: Heu heu, mi frater.*

31. *Cumque planxissent eum, dixit ad filios suos: Cum mortuus fuero, sepelite me in sepulchro, in quo vir Dei sepultus est: juxta ossa ejus ponite ossa mea.*

32. *Profecto enim veniet sermo, quem prædixit in sermone Domini contra altare, quod est in Bethel, & contra omnia fana excelsorum, quæ sunt in urbibus Samariæ.*

33. *Post verba hæc non est reversus Jeroboam de via sua pessima, sed e contrario fecit de novissimis populi sacerdotes excelsorum. Quicumque vole-*

28. egli andò, e trovò quel cadavere steso sulla strada, e l'asino e 'l leone, che gli stavan dappresso, senza che il leone avesse nè divorata parte alcuna del cadavere, nè offeso l'asino.

29. Il Profeta dunque preso il cadavere dell'uom di Dio lo pose sull'asino, e tornando indietro lo stesso vecchio Profeta portollo nella sua città per farne il lutto.

30. Pose il cadavere nel suo sepolcro; e facendo il lutto, *dicevano*, Ahi, ahi fratel mio!

31. Fatto che ebbero il lutto, *il vecchio Profeta* disse ai suoi figli: Quando io sarò morto, seppellitemi nel sepolcro, in cui è sepolto quest' uom di Dio; ponete le mie ossa presso le sue.

32. Poichè avverrà certamente quanto egli ha predetto da parte del Signore contro l'altare, che è in Betel, e contro tutti i templi delle alture, che sono nelle città della Samaria.

33. Dopo tali cose Geroboamo non si rinvenne dalla pessima sua condotta; ma anzi costituì di nuovo in Sacerdoti dell'alture gente del-

bat, implebat manum suam, & fiebat sacerdos excelsorum.

la plebe: chiunque voleva, si consecrava, e diventava Sacerdote delle alture.

34. *Et propter hanc causam peccavit domus Jeroboam, & eversa est, & deleta de superficie terræ.*

34. E per tal cagione la casa di Geroboamo peccò, e quindi restò sovvertita e sterminata dalla superficie della terra.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *NEl medesimo tempo un uomo spedito da Dio venne da Giuda in Betlemme, mentre Geroboamo era all'Altare, ed offriva profumo. E gridò contro l'Altare* ec. San Girolamo dice, che quest' uomo spedito da Dio si chiamava *Addo* [1]. Alcuni altri antichi gli danno un altro nome. Ma il sentimento di San Girolamo è più comune, quantunque questo Addo sia manifestamente diverso da quello, che era avolo del Profeta Zaccaria [2], essendo vissuto lungo tempo prima di lui. Mentre adunque Geroboamo con una sacrilega intrapresa aveva cambiata la Religione in Israele, esponendo due vitelli d'oro nelle due estremità del suo regno, uno in Betlemme, luogo celebre nella Scrittura, in cui Dio [3] comparve in sogno a Giacobbe, e un altro a Dan, luogo già prima profanato dalla idolatria degl'Israeliti al tempo dei Giudici [4]; mentre di sua propria autorità stabiliva Sacerdoti, *che non erano della stirpe di Levi, faceva Templi nei luoghi eccelsi*, ed innal-

[1] *Hieron. tradit. hebraic. in* 2. *Paral. cap.* 10.
[2] *Zach. c.* 1. *v.* 1. [3] *Gen. c.* 28. 19.
[4] *Jud. c.* 18. *v.* 30.

nalzava un altare profano in Betel ; Addo ſpedito da Dio a riprenderlo della empietà della ſua condotta arrivò nell' atto che queſto Principe aſcendeva all' altare per offrirvi di propria mano gl' incenſi. E' coſa degna di oſſervazione che il Profeta non ſi rivolſe già a Geroboamo ; ma con una ſpecie di figura aſſai ordinaria nei Libri ſanti, ſi rivolſe all' altare; e queſto fece, ſecondo il parere degl' Interpreti, per colpire più al vivo quel Re ed il ſuo popolo, volendo così ſignificare, che quell' Altare, quantunque inanimato, ſarebbe di loro più fleſſibile alla volontà del Signore ; e il fece anche per dimoſtrare, che queſto medeſimo Altare, ch' eſſi opponevano in una maniera sì profana al ſanto Tempio di Geruſalemme, doveva divenire un celebre monumento della empietà della loro condotta a motivo del prodigio, che doveva accadere allora, quando ſi ſpezzerebbe in due parti.

Non v' ha coſa, che ſia tanto capace di far conoſcere la grandezza di Dio e la ſua infinita preſcienza, quanto la predizione, che fa un ſuo Profeta, mentre dichiara preciſamente ciò, che non doveva avvenire che più di trecento anni dopo, cioè che naſcerebbe dalla ſtirpe di Davidde un Principe, il quale ſi chiamerebbe Gioſia, e che queſto Principe per fare un' autentica riparazione alla gloria del Dio d' Iſraele, immolerebbe ſu quell' altare medeſimo di Geroboamo i Sacerdoti profani, che ſuccederebbero a quelli, che queſto empio Re aveva ſtabiliti. Iddio predicendo in tal guiſa l' avvenire con quella certezza medeſima, come ſe foſſe già preſente, ed aſpettando con una pazienza sì lunga a compiere le ſue minacce, invitava, ſecondo la conſiderazione degl' Interpreti, gli empi a penitenza, ed accumulava, come dice San Paolo, ardenti carboni ſul loro capo; poichè è certo, che le minacce di Dio ſono avviſi ſalutari, ch' egli dà ai cattivi, e ſe eglino ricuſano di aſcoltarli, divengono loro un motivo d' una maggiore condanna. E perchè Geroboamo non poteſſe dubitare della verità di ciò, che gli veniva predetto, ſe gli diede un ſegno infallibile, e fu *che il ſuo Altare ſi doveva ſubito ſpezzare ;*

 e per

e per ciò fu egli affatto inescusabile di non aver riconosciuta la sua empietà.

℣. 4. 5. 6. *Il Re stese la sua mano dall' Altare dicendo: Prendetelo. E subito gli si seccò la mano, che aveva stesa contro del Profeta, e l' Altare si schiantò*, ec. Un antico Autore [1] considera in tutto questo fatto due segni, e come due figure esteriori della empietà di Geroboamo e del suo popolo. Egli dice, che lo spezzarsi del profano altare, che aveva innalzato, rappresentava e nel medesimo tempo rimproverava a Geroboamo l'empia rottura dell'unità dell'altare e del tempio di Gerusalemme, di cui era causa; e che la prodigiosa aridità della sua mano, che era l'effetto della giustizia di Dio da lui abbandonato, gli doveva essere come una immagine dell'altra rea aridità, che aveva cagionata colla sua empietà in Israele, impedendo che non estendessero i popoli le loro mani verso del Cielo per offrire le loro preghiere ed i loro olocausti al Signore. Quel che avvenne dopo, quando quel Principe avendo pregato il Profeta a volergli rendere il moto e la libertà della mano, il Profeta gliel accordò, senza che questo doppio miracolo fosse capace di fargli abbandonare la sua empietà, è forse uno de' più terribili esempi della insensibilità d'un cuore riprovato. Questo Principe sente inaridirsi la sua mano nel momento, in cui dà ordine che si arresti il Profeta: vede l'altare innalzato da lui schiantarsi, come glielo aveva predetto l'uomo di Dio; è ancora testimonio d'un altro miracolo ricuperando il moto della sua mano per la preghiera di colui medesimo, che gliel'aveva resa immobile; ora chi non avrebbe mai creduto, che tanti prodigii, e soprattutto una sì miracolosa guarigione non dovessero aver forza per farlo rientrare in se stesso? Ma fu sempre cosa vera, e lo sarà pur sempre, che siccome tutto contribuisce [2] in una maniera vantaggiosa al bene di quelli, che amano Iddio, persino il male ed il peccato medesimo, seguito che sia dalla penitenza, come si è veduto nei più gran

[1] *Apud August. de mirabilib. Sacr. Scripturæ l.* 1. *c.* 1.

[2] *Rom. c.* 8. *v.* 28.

gran Santi; così tutte le cose contribuiscono in una funestissima maniera alla riprovazione degli empii, persino lo stesso bene, e ciò per l'abuso, ch'essi ne fanno, lo che manifestamente si vide in Giuda, a cui per sua colpa una compagnia così santa, qual'era quella di GESU' CRISTO, divenne una occasione di un più terribile giudizio. E i Faraoni e i Geroboami saranno eternamente esposti agli occhi dei Cristiani come esempi luminosi di una verità così spaventosa.

V. 7. 8. ec. Il Re disse pure all'uomo di Dio: Vieni a desinar meco in casa mia, e ti darò anche dei doni. L'uomo di Dio disse al Re: Quand'anche tu mi volessi dare la metà della tua casa, io non verrei con te, ec. Geroboamo, qual Principe politico, ricorre agli artifizii, e tenta di guadagnare colle carezze, e coi regali un Profeta, che da parte di Dio gli annunziava il modo, con cui egli punirebbe la sua empietà; come se, potendo corrompere il servo del Signore, avesse potuto coi regali guadagnare anche il Signore medesimo. Veramente nella condotta di quest'empio Re si vede una serie e come una concatenazione di stravaganze. Di fatto che follia non è mai l'immaginarsi, che potesse a lui riuscir vantaggioso il pervertir questo Profeta? Quand' anche l' avesse ottenuto, avrebbe per questo impedito, che non gli avvenisse quello, che gli era stato predetto? Oppure poteva mai sperare, che l'uomo di Dio facesse al suo divino padrone rivocar la sentenza, che gli aveva minacciata, s' egli stesso non cambiasse costumi, e non facesse ritorno a Dio? Ma intanto ciò, che noi biasimiamo in quel Principe come una follia, lo facciamo soventi volte noi medesimi. Noi ci sforziamo di corrompere in qualche maniera coloro, che ci parlano e ci minacciano da parte di Dio; tentiamo tutti i mezzi possibili per costringerli a conformarsi ai nostri sentimenti, e quasi che la parola di Dio non dovesse effettuarsi infallibilmente, gli stimoliamo a dirci, secondo l'espression del Profeta, tutto quello, che ci va a genio: *Loquimini nobis placentia* [1].

V. 11.

[1] *Isa. c. 30. v. 10.*

V. 11. ec. *Vi era poi un vecchio Profeta, che abitava in Betel, il quale andò a cercare l'uomo di Dio, ed avendolo trovato sotto un terebinto gli disse: Vieni meco in casa a mangiare* ec. Gl' Interpreti ed i Padri medesimi non si accordano gran fatto sul proposito di questo vecchio Profeta, di cui quì si parla [1]. Alcuni dicono, ch' era veramente un Profeta; ed altri, come Giuseppe, e San Girolamo, vogliono, che fosse un falso Profeta. Intanto pare che la Scrittura ci obblighi a credere, ch' egli sia stato un Profeta del vero Dio, poichè essa lo chiama così, e poichè è notato espressamente, che il Signore si servì in seguito di lui per dichiarare all' altro Profeta ciò, che gli doveva avvenire in castigo della sua disubbidienza. Ma se si vede ch' egli fu veramente uno dei Profeti del Signore, si vede ancora più chiaramente ch' egli era un mentitore, e che in questo senso poteva a ragione chiamarsi con San Girolamo e con Giuseppe un falso Profeta; poichè ingannò con una maniera sì rea colui, che stato era da parte di Dio inviato a Geroboamo. Un antico Vescovo [2] per altro pretende in qualche parte di scusarlo dicendo, che quantunque abbia peccato colla menzogna che disse, questo peccato però non fu in lui tanto un effetto della sua malizia, quanto del desiderio che aveva di esercitar l' ospitalità verso di un uomo di Dio, che ne aveva un così gran bisogno. Ma a ben considerare la cosa, qual mai poteva essere questa specie di carità affatto nuova, che costringeva un Profeta a disubbidire a Dio ed inventava a tal fine una menzogna così rea, com' era quella di dirgli, *ch' era anch' egli un Profeta, e che un Angelo gli era venuto a dire da parte di Dio, che lo conducesse in sua casa, affine di farlo mangiare?* E' cosa senza dubbio impossibile il giustificar simile condotta, che la Scrittura medesima ha chiamata *un inganno*, e che fu cagione, come vedremo, della morte di questo Profeta. Alcuni però hanno creduto [3], ohe il vero motivo, per

cui

[1] *Teod. in 3. Reg. q. 42. Hieron. in Sophon. c. 3. tom. 3. p. 411. Aug. de cur. pro mort. gerend. c. 7. t. 4. p. 211. v. 20. &c.*

[2] *Theod. ut supr.* [3] *Tirinus.*

cui dimostrava quel vecchio Profeta tanta premura per obbligare l'uomo di Dio a venire in sua casa, fosse affine di tirargli addosso, coll'indurlo a disubbidire a Dio, qualche gastigo, che lo facesse poi passar per un impostore appresso del Re, e lo screditasse affatto nell'animo suo; pensiero che non poteva venire se non dal fondo d'una malizia consumata in un uomo, che quantunque profeta, aveva una cieca compiacenza per Geroboamo, e lo adulava ne' suoi disordini.

Quanto alla proibizione, che Iddio aveva fatta al suo servo *di non mangiar, nè di bere in quel luogo*, dice Santo Agostino [1], ch'egli aveva fatto questo, per far maggiormente conoscere a quegli empii l'orror, che sentiva della loro condotta, volendo che il suo Profeta non mangiasse, nè bevesse in mezzo di loro; ed aggiunge, che spessissime volte nella Chiesa i Pastori operano così verso di quelli, cui vogliono riprendere più severamente dei loro eccessi, quando ricusano di mangiare in loro compagnia, affinchè conoscano quanto sia sensibile il dolor, ch'eglino provano dei loro peccati: *Quos acrius corripimus, nihil apud eos contingimus, ut sentiant quantum eorum peccata doleamus.*

Quel Profeta adunque, come dice il medesimo Santo, era obbligato indispensabilmente ad ubbidire al comando, che aveva ricevuto da Dio; e doveva disprezzare la pretesa rivelazione di un altro Profeta, o almeno consultar il Signore prima di prestarvi fede. Così egli peccò, e meritò di esser punito da Dio. Ma il suo peccato, secondo l'opinione del santo Vescovo [2], fu un peccato di sorpresa, non di malizia. Imperocchè non già l'orgoglio, com'egli dice, gli fece disprezzare il comando di Dio; ma essendo stato ingannato da un altro, credette di ubbidire, mentre di fatto disubbidiva: *Non sua contumacia spreverat præceptum Dei implere: sed aliena decipiente fallacia obedire se credidit, quando non obedivit.*

V. 20.

[1] *Aug. adv. Donatis. c.* 20. *t.* 7. *p.* 239.
[2] *Aug. de cur. pro mort. gerend. c.* 7.

V. 20. ec. *Mentre erano assisi a tavola, il Signore parlò al Profeta, che aveva condotto l' altro in sua casa* ec. Non si può a meno di non restar sorpresi al vedere, che Iddio scopre a colui medesimo, che aveva ingannato il suo santo Profeta, in qual maniera lo punirebbe a motivo della sua disubbidienza. Ma, come dice il gran Pontefice San Gregorio [1], era segnato nei decreti della divina giustizia, che il suo servo dovesse sentirsi intimare la sentenza di morte da quella bocca stessa, che lo aveva sedotto e che gli aveva fatto violare il precetto di vita, che aveva ricevuto: *Bene ex ejus ore mortis sententiam accepit, cujus seductione a vitæ præcepto deviavit.*

Sembra in oltre, che Iddio, rivelando a quel vecchio Profeta l'avvenire, volesse far conoscere a lui stesso, e come rimproverargli il delitto, che aveva commesso: oppure, senz'avere alcun riguardo al suo carattere d' ingannatore, si servì dell'organo della sua bocca, come aveva fatto altra volta di quello d' una bestia, per dichiarare la sua volontà. E si vide effettivamente che Iddio stesso parlava allora per bocca di quel vecchio Profeta; poichè dopo che l' impostore aveva tratto il fratel suo nella disubbidienza, lo riprende poi coll' autorità medesima, che usata avrebbe, se non avesse avuto alcuna parte al suo delitto: *Poichè tu non hai ubbidito al comando del Signore*, gli dic' egli, *e poichè sei venuto in questo luogo a mangiare, quantunque Iddio ti avesse comandato di non farlo; il tuo corpo dopo la tua morte non sarà posto nel sepolcro de' tuoi padri*. Egli avealo fatto tornar in dietro; egli con una menzogna lo aveva ingannato e come sforzato a mangiare in casa sua; ed ora egli stesso s' alza con tanta forza contro di lui per rimproverargli il suo fallo. Non possiamo noi dunque dire in un senso verissimo, che Iddio ci segnava nella persona di tal impostore una immagine della condotta del demonio, il quale dopo di essersi trasformato, come quel vecchio Profeta, in Angelo di luce per ingannare gli uomini, è il primo che gl' insulta dopo di averli fatti cadere, e loro rappre-

[1] *Greg. Magn. Moral. l. 23. c. 19.*

presenta tutto il rigore della divina giustizia per gettarsi nella disperazione?

V. 24. *L'uomo di Dio essendo partito incontrò un leone, che lo uccise; e il suo cadavere stava colà steso sulla strada: l'asino e il leone gli stavan fermi dappresso.* I sensi restano sbigottiti al veder quel Profeta incontrato ed ucciso nel medesimo tempo da un leone. Ma se vogliamo giudicare di questa pena corporale da ciò, che ci dice il Vangelo, il qual ci assicura, che non dobbiamo temer gran fatto la morte del corpo; riguarderemo questo castigo dell'uomo di Dio come una cosa, che non è poi tanto terribile. Imperocchè non dobbiamo già immaginarci, dice Santo Agostino [1], che l'anima sua dopo la morte del suo corpo sia stata condannata dalla divina giustizia al fuoco dell'inferno; poichè il medesimo leone, che lo uccise, lo custodì anche dopo la morte, senza molestar l'asino, che lo aveva condotto, e che stava senza timore vicino al suo padrone con quell'animale così feroce. Questo miracolo ci fa conoscere, per sentimento di questo Padre, che l'uomo di Dio fu castigato temporalmente con morte corporale, piuttosto che punito dopo la morte col fuoco degli eterni supplizii: *Quo mirabili signo apparet hominem Dei coercitum potius temporaliter usque ad mortem, quam punitum esse post mortem.*

Il Pontefice San Gregorio, parlando del pericolo, a cui sono esposte le opere più sante, a motivo della vanità secreta, che possono inspirare a quelli, che non considerano quanto basta donde ad essi venga tutta la loro forza, riferisce l'esempio di questo servo di Dio, che fu ingannato dalla impostura di quell'altro vecchio Profeta; e dice [2], che forse qualche interna compiacenza, ch'egli ebbe in se stesso, per aver generosamente preferiti gli ordini del Signore a ciò che il Re voleva da lui, lo fece cader dopo nel laccio dell'impostore, e che Iddio così permise, affinchè la sorpresa, in cui cadde, potesse convincerlo, ch' egli

[1] *Aug. ut supr.*
[2] *Greg. Magn. Moral. lib. 23. c. 19.*

egli non aveva già resistito all' instanza di Geroboamo per propria sua virtù, ma per quella di Dio medesimo: *Quia forsitan apud semetipsum tacitus, pro præceptis dominicis regem se contempsisse gloriabatur, Prophetæ falsi verbis deceptus est, ut disceret quia nequaquam propriæ fortitudinis fuerit, quod regis verbis restitisset.*

℣. 31. 32. *Il vecchio Profeta dopo di aver posto il cadavere nel suo sepolcro, dice a' suoi figliuoli: Quando io sarò morto, seppellitemi nello stesso sepolcro, in cui è sepolto quest' uomo di Dio*, ec. Il disegno, ch' ebbe quel vecchio Profeta, quando si prese il pensiero di seppellire onorevolmente il corpo di colui, ch' egli aveva prima ingannato, e quando ordinò a' suoi figliuoli che dovessero seppellirlo vicino a lui, era, secondo la considerazione di Santo Agostino [1], la speranza di poter così conservare le sue ossa, giusta la predizione dell' uomo di Dio, allorchè fosse venuto il tempo, in cui Giosia Re di Giuda dissotterrerebbe le ossa dei morti, e le abbrucierebbe sopra degli altari consacrati agl' idoli. Questo di fatto si vide succedere più di trecent' anni dopo [2], quando quel Principe comandò, che si lasciasse intatto il sepolcro, in cui riposava il servo del Signore, che aveva tanto tempo prima predette queste cose; e in tal modo si risparmiarono pure le ossa di chi lo aveva ingannato. Per così fatta guisa quel vecchio Profeta, dice Santo Agostino, per un sentimento di natura, che fa che *nessun' uomo abbia mai portato odio alla sua carne*, ebbe l' antivedimento di provedere alla sicurezza del proprio corpo dopo la sua morte, mentre che vivendo non aveva temuto di uccidere l' anima sua con una bugia: *Affectu illo, quo nemo unquam carnem suam odio habuit, providerat cadaveri suo, qui occiderat mendacio animam suam.*

℣. 33. *Dopo di queste cose Geroboamo non si rinvenne dalla sua pessima condotta* ec. La differente condotta, che Iddio tiene verso di quell' empio Re, e verso di Addo suo Profeta, merita di essere un poco considerata: Questo secondo cade in un fallo di sorpresa, in cui la impostura lo im-

[1] *Aug. ut sup.* [2] 4. *Reg. c.* 23. 26. 27.

impegna di un altro Profeta; e Iddio lo punisce subito dopo, mandando un leone ad ucciderlo sulla strada. Geroboamo al contrario commette volontariamente, *e dopo di avervi molto pensato*, il maggiore di tutti i delitti, stabilendo la idolatria in mezzo d' Israele, per un principio di puro interesse, e per un fine affatto politico; Iddio non si affretta di punirlo, lasciandolo in apparenza godere del frutto della sua empietà. Castiga egli così assai ordinariamente quaggiù con pene temporali i falli dei suoi servi, e par che perdoni in questa vita ai maggiori peccatori, purificando gli uni con questi passeggeri castighi, onde renderli degni della sua eredità; e non risparmiando per un tempo gli altri, se non per riserbarli a pene infinite, come vittime, dice un Antico, che s' ingrassano per essere immolate eternamente alla divina giustizia. Quanto adunque non sono desiderabili queste salutari correzioni della mano misericordiosa del Signore, il qual non rende mai tanto sicura la salute de' suoi eletti, dice San Gregorio [1], quanto allora, che finge percuotendoli di abbandonarli: *Unumquemque electum suum tunc magis erudiendo custodit, quum quasi percutiens deserit*. Ma quanto terribile al contrario è la indulgenza apparente d'un Dio sdegnato, che non risparmia per un tempo gli empi, se non per punirli eternamente!

SEN-

[1] *Greg. Magn. Moral. l.* 23. *c.* 19.

CAPITOLO XIV.

Il Profeta Aia consultato dalla moglie di Geroboamo sulla infermità di un suo figlio, le dichiara che quegli morrà, e che resterà distrutta tutta la casa di Geroboamo. Morto Geroboamo gli succede Nadab suo figlio. Il Re d'Egitto dà il sacco al tempio di Gerusalemme. Morto Roboamo, gli succede suo figlio Abia.

1. *IN tempore illo ægrotavit Abia filius Jeroboam.*

2. *Dixitque Jeroboam uxori suæ: Surge, & commuta habitum, ne cognoscaris, quod sis uxor Jeroboam: & vade in Silo, ubi est Abias propheta, qui locutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc.*

3. *Tolle quoque in manu tua decem panes, & crustulam, & vas mellis, & vade ad illum; ipse enim indicabit tibi, quid eventurum sit puero huic.*

4. *Fecit, ut dixerat, uxor Jeroboam: & consurgens abiit in Silo, & venit in domum Abiæ: at ille non poterat videre, quia caligaverant oculi ejus præ senectute.*

1. IN quel tempo si ammalò Abia figlio di Geroboamo;

2. la onde Geroboamo disse a sua moglie: Va a mutarti d'abito, onde tu non sia riconosciuta per moglie di Geroboamo, e vattene in Silo, dove trovasi il Profeta Aia, il qual mi predisse, ch'io diverrei Re di questo popolo.

3. Prendi teco dieci pani, una ciambella e un vaso di miele, e va a trovarlo; imperocchè egli ti saprà dire quel che sia per avvenire a questo fanciullo.

4. La moglie di Geroboamo fece, com'egli avea detto, e messasi alle mosse andò in Silo, e giunse in casa di Aia, il qual non potea più vedere, poichè se gli erano offuscati gli occhi per la vecchiaja.

5. Ma

5. *Dixit autem Dominus ad Abiam: Ecce uxor Jeroboam ingreditur, ut consulat te super filio suo, qui ægrotat. Hæc & hæc loqueris ei. Cum ergo illa intraret, & dissimularet se esse quæ erat,*

5. Ma il Signore disse ad Aia: Ecco la moglie di Geroboamo, che viene a consultarti intorno il suo figlio, che è infermo; tu dunque le parlerai così e così. Or mentre ella entrava simulando di esser *altra* da quel ch'ella era,

6. *audivit Ahias sonitum pedum ejus introeuntis per ostium, & ait: Ingredere, uxor Jeroboam: quare aliam te esse simulas? Ego autem missus sum ad te durus nuntius.*

6. Aia udì il rumore, ch'ella facea camminando nel suo entrare alla porta, e disse: Entra, moglie di Geroboamo; perchè fai tu finta di essere altra *da quel che sei?* Io pure sono inviato a te, *ma* per recarti un'aspra novella.

7. *Vade, & dic Jeroboam: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Quia exaltavi te de medio populi, & dedi te ducem super populum meum Israel:*

7. Va e dì a Geroboamo: Così dice il Signore Dio d'Israello: Io ti esaltai di mezzo al popolo, e ti costituii duce del mio popolo d'Israello:

8. *& scidi regnum domus David, & dedi illud tibi, & non fuisti sicut servus meus David, qui custodivit mandata mea, & secutus est me in toto corde suo, faciens quod placitum esset in conspectu meo:*

8. lacerai il regno dalla casa di David, e'l diedi a te; ma tu non fosti come il mio servo David, che osservò i miei precetti, e mi seguì con tutto il suo cuore, facendo ciò che m'era gradevole;

9. *sed operatus es mala super omnes, qui fuerunt ante te, & fecisti tibi deos alienos, & conflatiles, ut me ad iracundiam provocares, me autem projecisti post corpus tuum.*

9. anzi ti diportasti peggio di tutti quelli, che furono innanzi a te, e ti facesti altri numi, e statue per provocarmi a sdegno, e gettasti me dietro alle tue spalle.

10.

10. *Idcirco ecce ego inducam mala super domum Jeroboam, & percutiam de Jeroboam mingentem ad parietem, & clausum, & novissimum in Israel: & mundabo reliquias domus Jeroboam, sicut mundari solet fimus usque ad purum.*

10. Per lo che sulla casa di Geroboamo io farò cadere dei mali; e sterminerò di Geroboamo *anche* i più deboli e i più abbjetti in Israello, e per fino i cani: e sgombrerò i rimasugli della casa di Geroboamo, come suolsi sgombrare lo sterco, finchè non ve ne resti più alcuna traccia.

11. *Qui mortui fuerint de Jeroboam in civitate, comedent eos canes, qui autem mortui fuerint in agro, vorabunt eos aves cœli: quia Dominus locutus est.*

11. Que' di Geroboamo, che saran morti in città, verranno mangiati dai cani, e quei che saran morti in campagna, verranno divorati dai *carnivori* augelli del cielo; poichè il Signore ha *così* favellato.

12. *Tu igitur surge, & vade in domum tuam; & in ipso introitu pedum tuorum in urbem morietur puer,*

13. *& planget eum omnis Israel, & sepeliet; iste enim solus inferetur de Jeroboam in sepulcrum, quia inventus est super eo sermo bonus a Domino Deo Israel in domo Jeroboam.*

12. Tu dunque vattene e torna a casa tua; ed allorchè avrai posto il piede in città, il fanciullo morrà,

13. e tutto Israello ne farà per esso il lutto, e lo seppellirà: imperocchè questo solo *della casa* di Geroboamo sarà posto in sepolura; giacchè nella casa di Geroboamo per esso il Signore Dio d'Israello si compiacque di usare bontà.

14. *Constituet autem sibi Dominus regem super Israel, qui percutiet domum Jeroboam in hac die, & in hoc tempore:*

15. *& percutiet Dominus*

14. Il Signore poi si è stabilito un Re in Israello, il qual tra poco e a nostro tempo rovinerà la casa di Geroboamo.

15. E'l Signore Dio percuo-

Deus Israel, sicut moveri solet arundo in aqua, & evellet Israel de terra bona hac, quam dedit patribus eorum, & ventilabit eos trans Flumen: quia fecerunt sibi lucos, ut irritarent Dominum.	cuoterà Israello, *e lo agiterà* come una canna, che si muove nell' acqua; *anzi* svellerà Isdraello da questa buona terra, ch' ei diede ai suoi maggiori, e lo sparpaglierà oltra il fiume *Eufrate*, poichè si sono fatti *e consecrati* dei boschi, così irritando il Signore.
16. *Et tradet Dominus Israel propter peccata Jeroboam, qui peccavit, & peccare fecit Israel.*	16. Darà il Signore Israello *in mano a' nemici*, a cagion dei peccati di Geroboamo, il qual peccò e fece peccare Israello.
17. *Surrexit itaque uxor Jeroboam, & abiit, & venit in Thersa: cumque illa ingrederetur limen domus, puer mortuus est,*	17. Dunque la moglie di Geroboamo *di là* partita se ne andò e giunse in Tersa: ma mentre ella metteva il piede sulla soglia *della porta* della casa, morì il fanciullo;
18. *& sepelierunt eum. Et planxit eum omnis Israel juxta sermonem Domini, quem locutus est in manu servi sui Abiæ prophetæ.*	18. il quale poi fu sepolto. E tutto Israello fece per esso il lutto, giusta la parola del Signore pronunziata per mezzo del suo servo Aia Profeta.
19. *Reliqua autem verborum Jeroboam, quomodo pugnaverit, & quomodo regnaverit, ecce scripta sunt in libro verborum dierum regum Israel.*	19. Il restante delle azioni di Geroboamo, sia in guerra, sia nell' amministrazione del regno, trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re d' Israello.
20. *Dies autem, quibus regnavit Jeroboam, viginti duo anni sunt: & dormivit cum patribus suis: regnavitque Nadab filius ejus pro eo.*	20. Il tempo del regno di Geroboamo fu d' anni ventidue, e poi dormì co' suoi maggiori; e Nadabbo suo figlio regnò in di lui luogo.

21. *Porro Roboam filius Salomonis regnavit in Juda. Quadraginta & unius anni erat Roboam, cum regnare cœpisset: decem & septem annos regnavit in Jerusalem civitate, quam elegit Dominus, ut poneret nomen suum ibi, ex omnibus tribubus Israel. Nomen autem matris ejus Naama Ammonitis.*

21. Roboamo figlio di Salomone regnava in Giuda. Quando Roboamo incominciò a regnare era in età d'anni quarantuno; e regnò anni diciassette nella città di Gerusalemme, che tra tutte le tribù d'Israello fu scelta dal Signore per ivi collocare *la invocazion* del suo nome. La madre di lui chiamavasi Naama, *ed era* Ammonitide.

22. *Et fecit Judas malum coram Domino, & irritaverunt eum super omnibus, quæ fecerant patres eorum in peccatis suis, quæ peccaverunt.*

22. Ma Giuda fece *anch' egli* ciò che spiaceva al Signore, e coi peccati, che commisero, lo irritarono più di quello che irritato lo avessero i lor maggiori con tutti i loro delitti.

23. *Ædificaverunt enim & ipsi sibi aras, & statuas, & lucos super omnem collem excelsum, & subter omnem arborem frondosam:*

23. Imperocchè anch' essi fabbricaronsi altari, statue e boschi sopra ogni alto colle, e sotto ogni arbore fronzuta.

24. *sed & effeminati fuerunt in terra, feceruntque omnes abominationes gentium, quas attrivit Dominus ante faciem filiorum Israel.*

24. V' erano nel paese anche di coloro, che si prostituivano a sozzo delitto vituperoso alla natura: e commisero *in somma* tutte le abbominazioni delle genti, che il Signore avea poste in conquasso innanzi i figli d' Israelo.

25. *In quinto autem anno regni Roboam ascendit Sesac rex Ægypti in Jerusalem,*

25. L'anno quinto del regno di Roboamo Sesac Re d'Egitto venne contro Gerusalemme,

26. *& tulit thesauros do-*

26. donde prese i tesori del-

mus Domini, & thesauros regios, & universa diripuit; scuta quoque aurea, quæ fecerat Salomon:

della casa del Signore, e quei della reggia, e diede il sacco ad ogni cosa. *Prese* tra le altre cose gli scudi d'oro fatti da Salomone;

27. *pro quibus fecit rex Roboam scuta ærea, & tradidit ea in manum ducum scutariorum, & eorum, qui excubabant ante ostium domus regis.*

27. in luogo de' quali Roboamo fece poi degli scudi di rame, e li consegnò ai Capitani delle guardie del corpo, di quelli cioè, che facevano sentinella alla porta della reggia.

28. *Cumque ingrederetur rex in domum Domini, portabant ea, qui præeundi habebant officium: & postea reportabant ad armamentarium scutariorum.*

28. Allorchè il Re andava alla casa del Signore, le guardie del corpo, che lo precedevano, portavano questi scudi; e poscia li riportavano alla loro armerìa.

29. *Reliqua autem sermonum Roboam, & omnia quæ fecit, ecce scripta sunt in libro sermonum dierum regum Juda.*

29. Il restante degli atti di Roboamo, e tutto ciò ch'egli fece, trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re di Giuda.

30. *Fuitque bellum inter Roboam & Jeroboam cunctis diebus.*

30. Tra Roboamo e Geroboamo fu guerra perpetua.

31. *Dormivitque Roboam cum patribus suis, & sepultus est cum eis in civitate David. Nomen autem matris ejus Naama Ammonitis: & regnavit Abiam filius ejus pro eo.*

31. Roboamo poscia dormì co' suoi maggiori, e fu con essi sepolto nella città di David. La madre di lui chiamossi Naama, *la quale fu un'* Ammonitide: ed Abiam suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. ec. Geroboamo disse a sua moglie: *Va a mutarti d'abito; onde tu non sia riconosciuta per moglie di Geroboamo, e va in Silo, ove dimora il Profeta Aia*, ec. Questo Principe operò così, secondo l'osservazione degl' Interpreti, per impedire che il popolo non si accorgesse, ch'egli faceva ricorso al Profeta del Signore, e che non restasse così dal suo esempio convinto della vanità e della impotenza degl' idoli. Lo fece ancora, dicono essi, per timore, che se il Profeta avesse riconosciuta la Regina sua moglie, non la trattasse con troppa severità a motivo della sua idolatria, o non ricusasse anche di ascoltarla e di risponderle. Ma nel tempo stesso, che Geroboamo riconosceva e condannava in certo modo la sua empietà, faceva vedere qual era l'estremo suo acciecamento; poichè s'egli ricorreva al Profeta Aia in un così gran bisogno, come ad un vero Profeta, poteva ben immaginarsi, che a lui sarebbe stato tanto facile il conoscere quella, che gli parlava, quanto il predir ad esso l'avvenire, come accadde effettivamente.

℣. 9. *Tu ti sei diportato peggio di tutti gli altri, che sono stati prima di te* ec. Il dotto Estio [1] ci fa considerare, che il motivo, per cui Dio rimproverò a Geroboamo di aver egli solo fatto più male di tutti gli altri, era che non solamente aveva abbandonato, come molti altri, il culto della vera Religione, ma erasi ancora adoperato con un artifizio e con una politica detestabile a fare che tutto il popolo eziandio nel medesimo tempo l'abbandonasse; e questo, come abbiamo di sopra considerato, era un delitto senza comparazione più grave di quello di Salomone, il quale si era lasciato sedurre dall'amor delle femmine ad ab-

[1] *Estius in hunc loc.*

abbracciare l'idolatria. Chi può di fatto tutta penetrare la profondità della malizia di un peccato tale, qual era quello di quel Principe, che dopo essere stato posto sul trono di Salomone per un puro effetto della volontà di Dio da lui medesimo riconosciuta, non pensò poi che ad assicurarsi il suo regno colla rovina della vera Religione di quel Dio, a cui solo era debitore della sua corona? Ma cosa v'ha mai anche tra noi di più comune del veder rinovato in qualche maniera il delitto di Geroboamo, allora quando in vece di far servire a maggior gloria del nostro Dio i diversi doni della sua grazia, ch'egli ha sparsi sopra di noi, ci serviamo al contrario di questi doni medesimi per insorgere contro di lui, se non con una idolatria esteriore e visibile, almeno con quella di un orgoglio secreto e di una rea compiacenza, volendo a noi stessi riferir quella gloria, che non è dovuta che a lui solo, che è chiamato l' Altissimo?

℣. 10. *Io sgombrerò i rimasugli della casa di Geroboamo, come si suol sgombrare lo sterco, finchè non ve ne resti alcuna traccia.* Questa espressione, quantunque bassa in apparenza, è degnissima tuttavia della maestà di Dio. Imperocchè non è ciò diverso dal dire, che tutta la gloria dei maggiori Principi del mondo è dinanzi a lui come sterco e letame, quand'essi la empietà imitano di Geroboamo. Noi leggiamo nella Scrittura [1], che le orazioni dei Santi ascendono a Dio, e che vi ascendono accompagnate da' profumi. Ma vi leggiamo ancora [2], che l'orgoglio di quelli, che odiano Iddio, ascende pur sempre, ed ascende come un vapore detestabile, la cui impurità in orrore è a colui, che non riguarda che gli umili. L'empietà di Geroboamo e di tutta la sua famiglia era dunque come un ammasso di sterco, di un orribil fetore, che Iddio doveva mondare per un effetto rigoroso della sua giustizia, sterminando questa famiglia, e non lasciandone pur traccia nel mondo.

℣. 28.

[1] *Apoc. c.* 8. *v.* 3. [2] *Ps.* 73. *v.* 24.

℣. 28. *Quando il Re andava alla casa del Signore ec.* Sembra che si possa ricavar da questo, dice un Interprete, che Roboamo non avesse già abbandonato interamente il culto del Signore, ma che unisse con un sacrilego miscuglio l'adorazion del vero Dio a quella degl'idoli; cosa che nasce soventi volte eziandio nella Chiesa, dove si unisce un'esteriore apparenza di Religione a tutte le passioni, alle quali l'Apostolo ha dato il nome d'idoli, quando chiamò l'affetto reo, che verso di esse si conserva, *una vera idolatria*.

℣. 30. *Tra Roboamo e Geroboamo fu guerra perpetua*. Quello che si nota in questo luogo par contrario a ciò che si disse nel duodecimo capitolo, che la Tribù di Giuda essendo sul punto di far la guerra contro d'Israele, ne fu distolta dal Profeta, che le parlò da parte di Dio, e la obbligò a rinunziare a siffatta guerra. Ma bisogna spiegar il presente passo coi Paralipomeni, ove si legge [1], che Roboamo ed il suo popolo avendo per soli tre anni perseverato nel servizio di Dio, si abbandonò in seguito alla idolatria. Perciò fin tanto ch'egli seguì la vera Religione, osservò l'ordine, che aveva ricevuto da Dio, di non combattere contro d'Israele, e questo non durò, come abbiamo detto, che soli tre anni. Ma quando si diede ad adorare gl'idoli, non si fece più alcuna difficoltà, malgrado l'ordine di Dio, di far guerra a Geroboamo, per tentar di ricuperare quella parte del regno di suo padre, che gli era stata tolta, senza considerare, che il Signore, il quale gliel'aveva tolta a motivo della idolatria di Salomone, veniva così ad esser di nuovo irritato contro di lui per quella personale empietà, a cui si abbandonava. E così quando la Scrittura dice, *che vi fu guerra perpetua tra Roboamo e Geroboamo*, intende, che questa guerra durò sempre, dopo che il Re Roboamo ebbe cominciato ad adorare gl'idoli, cioè per quasi tutto il suo regno.

C A-

[1] 2. *Paral. c.* 11. 17. *&c.*

CAPITOLO XV.

Abiam imita la empietà di Roboamo suo padre, e lascia il Regno ad Asa suo figlio imitatore della pietà di David. Fa guerra ad Adad Re d'Israello, ed implora perciò il soccorso di Benadab Re della Siria. Ad Asa succede il suo figlio Giosafat. Baasa uccide Nadabbo figlio di Geroboamo, e regna in Israello in suo luogo. Stermina tutta la casa di Geroboamo.

1. *IGitur in octavo decimo anno regni Jeroboam filii Nabat regnavit Abiam super Judam.*

2. *Tribus annis regnavit in Jerusalem; nomen matris ejus Maacha filia Abessalom.*

3. *Ambulavitque in omnibus peccatis patris sui, quæ fecerat ante eum: nec erat cor ejus perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor David patris ejus.*

4. *Sed propter David dedit ei Dominus Deus suus lucernam in Jerusalem, ut suscitaret filium ejus post eum, & statueret Jerusalem;*

5. *eo quod fecisset David rectum in oculis Domini, &*

1. ADunque l'anno decimottavo del regno di Geroboamo figlio di Nabat, Abiam incominciò a regnare sopra Giuda.

2. Ei regnò in Gerusalemme tre anni; e la madre di lui chiamossi Maaca, *che fu* figlia di Abessalom.

3. Ei seguì le orme di tutti i peccati, che innanzi a lui avea commessi suo padre; nè era il suo cuore perfetto col Signore suo Dio, siccome lo fu il cuore di David suo progenitore.

4. Per cagione però di David il Signore suo Dio gli diè *prole*, *che con regale* splendore *rilucesse* in Gerusalemme, facendo dopo lui sorgere un suo figlio, e dando a Gerusalemme sussistenza;

5. mercecchè David avea fatto ciò che era di piacer

non declinasset ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ, excepto sermone Uriæ Hethæi.

del Signore, e per tutto il tempo della sua vita non aveva declinato da cosa alcuna di tutte quelle, che ei gli aveva comandate, eccettuata la cosa di Uria Eteo.

6. *Attamen bellum fuit inter Roboam, & Jeroboam omni tempore vitæ ejus.*

6. Per altro vi era stata guerra tra Roboamo e Geroboamo per tutto il tempo della sua vita.

7. *Reliqua autem sermonum Abiam, & omnia quæ fecit, nonne hæc scripta sunt in Libro verborum dierum regum Juda? Fuitque prælium inter Abiam & inter Jeroboam.*

7. E vi fu guerra *anche* tra Abiam e Geroboamo. Il restante degli atti di Abiam e tutto ciò ch' egli fece, trovasi descritto nel Giornale degli atti dei re di Giuda.

8. *Et dormivit Abiam cum patribus suis, & sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Asa filius ejus pro eo.*

8. Abiam poi dormì co' suoi maggiori, e fu sepolto nella città di David: ed Asa suo figlio regnò in suo luogo.

9. *In anno ergo vigesimo Jeroboam regis Israel regnavit Asa rex Juda,*

9. L' anno vigesimo di Geroboamo Re d' Israello incominciò a regnare Asa Re di Giuda;

10. *& quadraginta & uno anno regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Maacha filia Abessalom.*

10. e regnò in Gerusalemme quarantun' anno. La sua avola chiamavasi Maaca, *che fu* figlia d' Abessalom.

11. *Et fecit Asa rectum ante conspectum Domini, sicut David pater ejus:*

11. Asa fece ciò che piaceva al Signore, siccome *avea fatto* David suo progenitore.

12. *& abstulit effeminatos de terra, purgavitque universas sordes idolorum, quæ fecerant patres ejus.*

12. Sterminò dal paese coloro, che si prostituivano a sozzo delitto vituperoso alla natura, e spurgò tutte le soz-

zure

zure degl' idoli, che fatte avevano i suoi maggiori.

13. *Insuper & Maacham matrem suam amovit, ne esset princeps in sacris Priapi, & in luco ejus, quem consecraverat: subvertitque specum ejus, & confregit simulachrum turpissimum, & combussit in torrente Cedron:*

13. Rimosse anche Maaca sua avola, onde non avesse più la sopraintendenza ai sacrifizii di Priapo ed al bosco, ch' ella avea consacrato *a quest' idolo* [1]; distrusse la caverna, ov' egli era, fece in pezzi l' infamissimo simulacro, e bruciollo al torrente Cedron.

14. *excelsa autem non abstulit. Verumtamen cor Asa perfectum erat cum Domino cunctis diebus suis:*

14. Non rimasero però tolte le alture: il cuor d' Asa per altro fu perfetto col Signore per tutto il tempo della sua vita.

15. *& intulit ea, quæ sanctificaverat pater suus, & voverat, in domum Domini, argentum & aurum, & vasa.*

15. Egli portò nella casa del Signore ciò che suo padre avea consecrato, *e ciò, ch' egli stesso* avea offerto in voto, argento, oro e suppellettili.

16. *Bellum autem erat inter Asa, & Baasa regem Israel cunctis diebus eorum.*

16. Asa poi e Baasa Re d' Israello ebbero guerra tra loro per sin che vissero.

17. *Ascendit quoque Baasa rex Israel in Judam, & ædificavit Rama, ut non posset quispiam egredi, vel ingredi de parte Asa regis Juda.*

17. Essendo Baasa Re d' Israello andato contro di Giuda, *incominciò a* munir Rama, affinchè nessuno potesse uscire, nè entrare negli stati d' Asa Re di Giuda.

18. *Tollens itaque Asa omne argentum & aurum,*

18. Asa allora prese tutto l' argento e l' oro, che rimane-

[1] Il testo spiega di più; cioè che la rimosse, onde più non fosse *Regina*.

quod remanserat in thesauris domus Domini, & in thesauris domus regiæ, dedit illud in manus servorum suorum: & misit ad Benadad filium Tabremon filii Hezion, regem Syriæ, qui habitabat in Damasco, dicens:

19. *Fœdus est inter me & te, & inter patrem meum & patrem tuum: ideo misi tibi munera, argentum & aurum: & peto, ut venias, & irritum facias fœdus, quod habes cum Baasa rege Israel, & recedat a me.*

20. *Acquiescens Benadad Regi Asa, misit principes exercitus sui in civitates Israel, & percusserunt Ahion, & Dan, & Abeldomum Maacha, & universam Cenneroth, omnem scilicet terram Nephthali.*

21. *Quod cum audisset Baasa, intermisit ædificare Rama, & reversus est in Thersa.*

22. *Rex autem Asa nuntium misit in omnem Judam, dicens; Nemo sit excusatus; & tulerunt lapides de Rama, & ligna ejus, quibus*

neva ne' tesori della Casa del Signore e ne' tesori della Reggia, e lo consegnò ad *alcuni di* suo servigio, ch'egli inviò a Benadad figlio di Tabremon figlio d' Ezion Re della Siria, il qual risiedeva in Damasco, facendo dire *a questo Principe:*

19. Vi è una lega tra me e te, siccome fu tra mio padre ed il tuo: perciò ti ho inviato questi doni d'argento e d'oro; e chieggo, che tu venga e rompa la lega, che hai con Baasa [1] Re d'Israello, onde si ritiri da me.

20. Avendo Benadad acconsentito *alla richiesta* del Re Asa, mandò i duci delle sue truppe contro le città d'Israello, i quali batterono Aion, Dan, Abelbet-maaca [2], e tutto il tratto di Cenerot, oltre a tutto [3] il paese di Nestali.

21. Baasa avendo ciò udito, desistè dal proseguire a munir Rama, e ritornò in Tersa.

22. Allora il Re Asa mandò per tutto Giuda questo annunzio: *Vengono tutti*, senza che alcuno sia esente. *Questi vi andarono*, e presero da Rama

[1] Vedi v. 21. 22. [2] Tal è il proprinomio Ebreo.
[3] Così dotti espositori e Geografi.

ædificaverat Baasa, & extruxit de eis rex Asa Gabaa-Benjamin, & Maspha.

ma le pietre e 'l legname, con cui Baasa l'avea munita, e con questi *materiali* il Re Asa munì Gabaa di Benjamino e Masfa.

23. *Reliqua autem omnium sermonum Asa, & universæ fortitudines ejus, & cuncta quæ fecit, & civitates, quas extruxit, nonne hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda? Verumtamen in tempore senectutis suæ doluit pedes.*

23. Il restante di tutti gli atti d'Asa, tutte le valorose sue imprese, tutto ciò che fece, e le città, che costruì, trovasi descrittto nel giornale degli atti de' Re di Giuda. In tempo però di sua vecchiaja gli venne un mal di gambe;

24. *Et dormivit cum patribus suis, & sepultus est cum eis in civitate David patris sui. Regnavitque Josaphat filius ejus pro eo.*

24. e dormì co' suoi maggiori, e con essi fu sepolto nella città di David suo progenitore. E Giosafat suo figlio regnò in suo luogo.

25. *Nadab vero filius Jeroboam regnavit super Israel anno secundo Asa regis Juda: regnavitque super Israel duobus annis.*

25. L'anno secondo d'Asa Re di Giuda, Nadabbo figlio di Geroboamo incominciò a regnare in Israello, e regnò in Israello anni due.

26. *Et fecit quod malum est in conspectu Domini, & ambulavit in viis patris sui, & in peccatis ejus, quibus peccare fecit Israel.*

26. Fece ciò che spiaceva al Signore; e seguì l'orme di suo padre e i suoi peccati, coi quali quegli avea fatto peccare Israello.

27. *Insidiatus est autem ei Baasa filius Ahiæ de domo Issachar, & percussit eum in Gebbethon, quæ est urbs Philisthinorum: siquidem Nadab & omnis Israel obsidebant Gebbethon.*

27. Ma Baasa figlio d' Aia della Tribù d' Issacar fatta una secreta trama contro di lui lo ammazzò sotto Gebbeton, che è una città de' Filistei, in tempo appunto che Nadabbo e tutto Israel-

lo assediavano *la città stessa di* Gebbeton.

28. *Interfecit ergo illum Baasa in anno tertio Asa regis Juda, & regnavit pro eo.*

28. Baasa ammazzò Nadabbo l' anno terzo d' Asa Re di Giuda, e regnò in suo luogo.

29. *Cumque regnasset, percussit omnem domum Jeroboam: non dimisit ne unam quidem animam de semine ejus, donec deleret eum juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu servi sui Ahiæ Silonitis,*

29. E quando fu divenuto Rè, sterminò tutta la casa di Geroboamo senza lasciarvi anima *vivente* della sua schiatta, finchè l' ebbe interamente distrutta, giusta la parola dal Signore pronunziata per mezzo del suo servo Aia Silonita:

30. *propter peccata Jeroboam, quæ peccaverat, & quibus peccare fecerat Israel, & propter delictum, quo irritaverat Dominum Deum Israel.*

30. e *ciò* pei peccati dai Geroboamo commessi, e fatt commettere ad Israello, e pel delitto, coo cui aveva irritato il Signore Dio d' Israello.

31. *Reliqua autem sermonum Nadab, & omnia quæ operatus est, nonne hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Israel?*

31. Il restante degli atti di Nadabbo, e tutto ciò ch' egli fece, trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re d' Israello.

32. *Fuitque bellum inter Asa, & Baasa regem Israel cunctis diebus eorum.*

32. Tra Asa, e Baasa Re d' Israello fu guerra perpetua, per fin che vissero.

33. *Anno tertio Asa regis Juda regnavit Baasa filius Ahiæ super omnem Israel in Thersa, viginti quatuor annis.*

33. L' anno terzo d' Asa Re di Giuda, Baasa figlio d' Aia incominciò a regnare sopra tutto Israello in Tersa, *e regnò* ventiquattr' anni.

34. *Et fecit malum coram Domino: ambulavitque in via*

34. Fece quello che dispiaceva al Signore, e seguì le

orme

Jeroboam, & in peccatis ejus, quibus peccare fecit Israel.

orme di Geroboamo, e i suoi peccati, con cui quegli avea fatto peccare Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. D*Avidde avea sempre fatto quello, che era di piacer del Signore, nè mai in tutti i giorni della sua vita trasgredì un comando del Signore, eccettuata la cosa di Uria.* Si dimanda come mai dica quì la Scrittura, che Davidde aveva sempre fedelmente osservati i precetti del Signore, se si eccettua quello, che era passato verso di Uria; poichè egli l'offese in molte altre occasioni, come nella enumerazione del popolo, che fu seguita da un castigo così severo; nell'ingiusto giudizio, che pronunziò contro Mifibosef; e nella crudele risoluzione, che aveva presa di tutta uccidere la famiglia di Nabal, perchè aveva ricusato di prestargli soccorso. Intorno a ciò un dotto Teologo [1] e gli altri Interpreti dicono, che lo Spirito Santo ha parlato quì solamente dei due delitti, dell'adulterio e dell'omicidio, che commise Davidde, poichè essi erano assolutamente inescusabili sì dinanzi agli uomini che dinanzi a Dio; laddove gli altri potevano in qualche maniera umanamente scusarsi, come quello che fece a Mifibosef colla debolezza dello spirito umano, che si lascia talvolta sorprendere dalla malizia dei malvagi; la enumerazione del popolo col dire, ch'egli sulle prime non pensò mai di offendere Iddio, e che non sentì i rimorsi della sua coscienza, come parla la Scrittura, se non dopo del suo peccato; e finalmente la vendetta, che voleva prender di Nabal, po-

[1] *Estius, & alii in hunc loc.*

poteva, scusarsi colla estrema brutalità di quell'uomo, il qual senza il menomo rispetto per Davidde si era lasciato trasportare agli ultimi eccessi contro di lui.

Ma bisogna similmente dire, che la grande umiltà e la penitenza perfetta di questo Principe copriva allora talmente agli occhi di Dio tutto il male, che aveva fatto, che pare che la Scrittura parli quasi contro genio anche dei due maggiori delitti, ch'egli aveva commessi. Essa al contrario innalza sempre la rettitudine del cuor di Davidde, nè manca di proporlo ad ogni occasione qual uomo perfetto dinanzi a Dio; perocchè in qualunque peccato sia egli caduto, ha fatto ritorno sì perfettamente a Dio, ha lavate tutte le sue colpe con tante lagrime, e fu penetrato in tutta la sua vita da un sì vivo dolore e da una sì amara ricordanza, che ha sforzato, per così dire, il Signore a scordarsi di tutti i suoi peccati, per non più riguardare che la sua penitenza e l'ardor del suo amore. Questo dee servir d'una grande consolazione a tutti quelli, che avendo seguito Davidde ne' suoi delitti, lo imitano dopo nel suo fervore e nella sincerità della sua penitenza: *Si secutus es errantem*, diceva una volta Santo Ambrogio al gran Teodosio [1], *sequere pœnitentem*; poichè tu hai peccato come Davidde, fa pur come Davidde penitenza. E allora tutti scordandosi Dio i tuoi peccati, non si ricorderà più d'altro, se non che di quelle virtù, mediante le quali toglierai agli occhi suoi tutte le passate tue impurità.

℣. 13. *Asa levò l'autorità a sua madre Maaca*, ec. Iddio, che aveva quasi, per quanto appariva, abbandonato il suo popolo a motivo della sua empietà, non lascia di suscitare, secondo la espressione della Scrittura, *una lampada a Davidde* suo servo, cioè un erede così della sua pietà, come della sua corona nella persona di Asa nipote di Roboamo, che fece, giusta le parole dello Spirito Santo, *tutto quello, che piaceva al Signore, come Davidde suo padre*. Non si può soprattutto mai abbastanza lodare, dice un antico Padre [2], la santa generosità di quel Principe ed il suo

[1] *Vit. D. Ambr.* [2] *Theod. in 3. Reg. quæst.* 47.

ſuo zelo affatto divino, che avendogli fatto preferire ciò, che doveva al Signore, a ciò, che la natura ed il riſpetto verſo di ſua madre pareva che eſigeſſe da lui, lo ſpinſe a ſpogliarla di quella autorità, della quale empiamente abuſava per far regnare ne' ſuoi ſtati la idolatria. Non ha egli temuto di offenderla ſpezzando ed abbruciando l'idolo infame, ch'eſſa adorava; poichè ben egli ſapeva che un ſacrifizio più grato non poteva fare al Signore, nè a queſta Principeſſa preſtare un maggior benefizio che ridurre in polvere una ſtatua, di cui ſi ſerviva il demonio per ingannarla; e che queſti ſono appunto gl'incontri, ne' quali dobbiamo calpeſtare, come ce lo hanno dopo inſegnato i Santi Padri [1], tutta la naturale tenerezza, che a quello ſi oppone, che dobbiamo a Dio noſtro Creatore: *Per calcatum perge patrem*.

V. 14. *Egli non diſtruſſe le alture; ma il ſuo cuore era tuttavia perfetto verſo del Signore in tutti i giorni della ſua vita*. Quantunque foſſe contro la proibizion della legge il ſacrificare nelle alture, non è certo però, che Aſa abbia peccato per non averle diſtrutte; imperocchè poteva darſi, ch'egli foſſe in una impotenza aſſoluta di farlo, oppure che doveſſe tollerare queſto male per evitarne uno maggiore.

Sarebbe facil coſa l'accordare in tal modo la condotta di Aſa con quello, che di lui ci vien detto in ſeguito, cioè *che il ſuo cuore era perfetto verſo del Signore*. Si può tuttavia anche credere, che Aſa abbia peccato non diſtruggendo le alture; ma in tal caſo non ſi debbono intendere a tutto rigor d'eſpreſſione le parole, *che il ſuo cuore era perfetto verſo del Signore*. Vi ſono molte eſpreſſioni nella Scrittura, che ſembrano generali, e che non ſi devono prendere ſe non che in una morale generalità. Aſa era dunque perfetto nella maggior parte delle ſue azioni e della ſua condotta; ma queſto non toglie già ch'egli non abbia commeſſo falli e nel culto, come fu il fallo di non aver diſtrutti i luoghi, ne' quali ſi offerivano illegitimi ſacrifizii;

e nei

[1] *Hieron.*

e nei costumi, come furono i falli, che gl'imputa la Sacra Scrittura.

Si può far pure un'altra difficoltà sopra di quello, che vien quì detto, che *Asa non distrusse le alture*, mentre è detto nel secondo libro dei Paralipomeni, ch'*egli le distrusse* [1]. Questo si può accordare, intendendo il passo dei Paralipomeni, ch'ei distrusse quei luoghi, ne'quali sacrificava ai falsi dei, oppure i luoghi eccelsi, che erano lontani da Gerusalemme; e intendendo l'altro passo, in cui ci vien detto, ch'egli non li distrusse, *excelsa non abstulit*, dei templi fabbricati da Salomone suile montagne degli Olivi vicino a Gerusalemme, che non furono veramente distrutti da Asa, ma da Giosia.

℣. 17. 18. ec. *Baasa Re d'Israele incominciò a munir Rama, e impedì che nessuno potesse nè uscire, nè entrar negli Stati di Asa Re di Giuda. Allora Asa prendendo tutto l'oro e l'argento, che era rimasto nel tesoro della casa del Signore, e nei tesori del Regio Palazzo, lo spedì al Re di Siria, e lo pregò di venire, affinchè Baasa si ritirasse da lui.* Due falli non lievi appariscono in questa sola azione di Asa; l'uno, che in vece di ricorrere a Dio stesso, implorava l'assistenza dei pagani per difendersi contro del Re d'Israele; l'altro, che affine di far venire quel Principe idolatra in suo soccorso non impiega già solamente i tesori del suo palazzo, ma ancora quelli del tempio, che avrebbe dovuto considerare come inviolabili. Ma come dunque *fu egli perfetto dinanzi a Dio in tutti i giorni della sua vita*, secondo che l'afferma la Scrittura, mentre allora mancò sì manifestamente di confidenza in Dio, e violò anche in certa maniera la santità del suo tempio, dandone tutti i tesori in poter dei gentili; senza parlare degli altri falli, ne'quali è caduto, e che vedremo nel libro dei Paralipomeni [2]? Ma pare che quest'apparente contrarietà non si possa meglio spiegare che dicendo con alcuni Interpreti, che solamente nel punto, che riguardava la sua perseve-

rante

[1] *cap.* 14. *v.* 12.

[2] 2. *Paralip. c.* 16. *v.* 16. *c.* 18. *v.* 12.

rante divozione al culto di Dio, *egli camminò perfettamente col Signore* in tutta la sua vita, *avendo purgata la città di Gerusalemme da tutte le infamie degl' idoli, che i suoi maggiori vi avevano innalzati*, ed avendo tolta a sua madre l' autorità, ch' ella si prendeva di stabilire la idolatria ne' suo Stati.

Per quel che riguarda agli altri falli, ne' quali è egli caduto, vedremo nel libro dei Paralipomeni, ch' essi lo fecero degenerare dalla sua primiera pietà; e che perciò tant' è lontano che fosse in questo così perfetto dinanzi al Signore, come lo era stato Davidde prima di lui, che anzi finì assai miseramente la sua vita; lo che, secondo la considerazione di un illuminato Teologo [1], è un esempio terribile della stravagante fragilità degli uomini, ed una prova funesta della falsità di quella massima, che hanno gli eretici de' nostri tempi, che un giusto dee infallibilmente assicurarsi sulla certezza, che gli dà la sua giustizia; *Illustre exemplum omnibus, ne cum hæreticis certo sibi promittant securitatem*. E per questo, aggiunge egli con San Paolo, chi stà in piedi, guardi bene di non cadere: *Qui stat, videat ne cadat*.

℣. 25. 26. ec. *Nel secondo anno di Asa Re di Giuda. Nadab figlio di Geroboamo cominciò a regnare in Israele; e fece ciò che spiaceva al Signore* ec. Tutto il rimanente di questo Capitolo è impiegato a descriverci la successione di molti Re d' Israele, tutti idolatri ed imitatori della empietà di Geroboamo. San Girolamo [2] considera a questo proposito, ed a proposito di tutto quello, che vien riferito nel progresso della Storia dei Re d' Israele e di Giuda, che non si dee già semplicemente riguardar la lettera, che ci rappresenta una moltitudine di cattivi Principi, e un numero assai scarso di buoni; poichè, come dice egli benissimo, se vorremo fermarci alla sola Storia, non vi troveremo che semplicità nelle sue parole; ma se in questa stessa semplicità apparente cercheremo il senso spirituale nascosto

sotto

[1] *Estius in* 2. *Paralip. c.* 16.

[2] *Hieron. epist.* 103. *t.* 1. *p.* 109.

sotto la lettera, vi potremo vedere il picciolo numero di quelli, de' quali è composta la Chiesa, e le diverse guerre, che le suscitano contro i suoi nemici: *Regum tertius & quartus liber regnum Juda, & regnum describit Israel. Si historiam respicias, verba simplicia sunt. Si in litteris sensum latentem inspexeris, Ecclesiæ paucitas, & hæreticorum contra Ecclesiam bella narrantur.* La sola idea, che il Santo ci dà sopra di questa storia, può servire a quelli, che alla meditazione si applicano delle Scritture, di un forte motivo per non passar a scorsa d'occhio quello che ci vien riferito di tutti questi Principi; ma a cercarvi ciò, che può nutrire la loro pietà, ed assodarli nella unità di questa Chiesa; nè dee mai disanimarli il picciol numero dei veri fedeli, come non dee mai spaventarli la moltitudine de' suoi nemici.

CAPITOLO XVI.

Geù predice a Baasa la rovina della sua prosperità. L'empio Re fa uccidere il Profeta. Morto Baasa gli succede suo figlio Ela. Zambri ammazza Ela, e fatto Re d'Israello stermina tutta la schiatta di Baasa. Amri sollevasi contro Zambri, il qual vedendo di non poter evitare la sua perdita si abbrucia con tutta la Reggia. Ad Amri succede il suo figlio Acabbo, che sposa Gezabella, e supera il padre in empietà. Sotto di lui fu rifabbricata Gerico.

1. *FActus est autem sermo Domini ad Jehu filium Hanani contra Baasa, dicens:*

2. *Pro eo quod exaltavi te de pulvere, & posui te ducem super populum meum Israel,*

1. IL Signore poi indirizzò la sua parola a Geù figlio di Anani, e contro di Baasa favellando disse:

2. Io t'ho levato dalla polvere, e t'ho posto duce del mio popolo d'Israello; ma

tu autem ambulasti in via Jeroboam, & peccare fecisti populum meum Israel; ut me irritares in peccatis eorum;

3. *Ecce ego demetam posteriora Baasa, & posteriora domus ejus: & faciam domum tuam sicut domum Jeroboam filii Nabat.*

4. *Qui mortuus fuerit de Baasa in civitate, comedent eum canes: & qui mortuus fuerit ex eo in regione, comedent eum volucres cœli.*

5. *Reliqua autem sermonum Baasa, & quæcumque fecit, & prælia ejus, nonne hæc scripta sunt in Libro verborum dierum regum Israel?*

6. *Dormivit ergo Baasa cum patribus suis, sepultusque est in Thersa: & regnavit Ela filius ejus pro eo,*

7. *Cum autem in manu Jehu filii Hanani prophetæ verbum Domini factum esset contra Baasa, & contra domum ejus, & contra omne malum, quod fecerat coram Domino, ad irritandum eum in operibus manuum suarum, ut fieret sicut domus Jeroboam; ob hanc causam occi-*

ma tu hai seguite l'orme di Geroboamo, ed hai fatto peccare il mio popolo d'Israello per irritarmi coi loro peccati.

3. Io dunque mieterò la posterità di Baasa, e quella della tua casa; e della tua casa farò quel che *feci* di quella di Geroboamo figlio di Nabat.

4. Quegli di Baasa, che sarà morto in città, verrà mangiato da'cani; e quegli, che sarà morto in campagna, verrà mangiato dai *carnivori* augelli del cielo.

5. Il restante poi degli atti di Baasa, e tutto ciò che fece, e le sue imprese di guerra, trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re d'Israello.

6. Baasa dormì co' suoi maggiori, e fu sepolto in Tersa; ed Ela suo figlio regnò in suo luogo.

7. Ma avendo il Profeta Geù figlio d'Anani dichiarato ciò, che il Signore avea pronunziato contro Baasa, contro la sua casa e contro tutto il male, ch'egli avea fatto innanzi al Signore, irritandolo colle opere delle sue mani, sicchè avesse a divenire simile alla casa di Ge-

dit eum, hoc est, Jehu filium Hanani, prophetam.

8. Anno vigesimo sexto Asa regis Juda regnavit Ela filius Baasa super Israel in Thersa duobus annis.

9. Et rebellavit contra eum servus suus Zambri, dux mediæ partis equitum: erat autem Ela in Thersa bibens, & temulentus in domo Arsa præfecti Therso.

10. Irruens ergo Zambri percussit, & occidit eum anno vigesimo septimo Asa regis Juda, & regnavit pro eo.

11. Cumque regnasset, & sedisset super solium ejus, percussit omnem domum Baasa, & non dereliquit ex ea mingentem ad parietem, & propinquos, & amicos ejus.

12. Delevitque Zambri omnem domum Baasa juxta verbum Domini, quod locutus fuerat ad Baasa in manu Jehu prophetæ,

13. propter universa peccata Baasa, & peccata Ela

roboamo; perciò Baasa avea ucciso lui, cioè il Profeta Geù figlio d'Anani [1].

8. L'anno ventesimosesto d'Asa Re di Giuda Ela figlio di Baasa incominciò a regnare in Israello in Tersa, *ove regnò* per anni due.

9. Zambri, che era al suo servigio Comandante della metà della cavalleria, ribellòssi contro di lui: e mentre Ela trovavasi in Tersa beendo, e già ubbriaco in casa d'Arsa Governatore di quella città,

10. Zambri *colà* impetuosamente entrato lo ferì, e lo uccise l'anno ventesimosettimo d'Asa Re di Giuda; e regnò in suo luogo.

11. E mentre regnava, e sedeva sul soglio di lui, uccise tutta la casa di Baasa, senza lasciarvi *in vita* nè pur un cane, e senza risparmiare nè pur congiunti, nè amici.

12. Così Zambri sterminò tutta la casa di Baasa, giusta ciò che a Baasa avea detto il Signore per mezzo del Profeta Geù.

13. *e ciò* a cagione di tutti i peccati, che Baasa ed Ela

[1] Tal è il sentimento della Vulgata. L'Ebreo può ricevere un'altra interpretazione.

filii ejus, qui peccaverunt, & peccare fecerunt Israel, provocantes Dominum Deum Israel in vanitatibus suis.

Ela di lui figlio commisero, e commetter fecero ad Israello; provocando colle vanità *dei* loro *idoli* il Signore Dio d' Israello.

14. *Reliqua autem sermonum Ela, & omnia quæ fecit, nonne hæc scipta sunt in libro verborum dierum regum Israel?*

14. Il restante degli atti d' Ela, e tutto quello che fece, trovasi descritto nel giornale degli atti de' Re d' Israello.

15. *Anno vigesimo septimo Asa regis Juda regnavit Zambri septem diebus in Thersa: porro exercitus obsidebat Gebbethon urbem Philisthinorum.*

15. L' anno ventesimosettimo d' Asa Re di Giuda, Zambri regnò per sette giorni in Tersa, in tempo che l' armata *d' Israello* assediava Gebbeton città de' Filistei.

16. *Cumque audisset rebellasse Zambri, & occidisse regem, fecit sibi regem omnis Israel Amri, qui erat princeps militiæ super Israel, in die illa in castris.*

16. Ora avendo *l' armata stessa* risaputo, che Zambri s' era ribellato, ed avea ammazzato il Re; tutto Israello, *che era* al campo, si fece in quel giorno Re Amri, Generale dell' armata d' Israello.

17. *Ascendit ergo Amri, & omnis Israel cum eo de Gebbethon, & obsidebant Thersa.*

17. Amri dunque lasciata Gebbeton marciò con tutto Israello, e pose l' assedio a Tersa.

18. *Videns autem Zambri, quod expugnanda esset civitas, ingressus est palatium, & succendit se cum domo regia, & mortuus est*

18. E Zambri vedendo, che la città era per essere presa, entrato nel Palazzo, si abbruciò insieme colla Reggia, e *così* morì.

19. *in peccatis suis, quæ peccaverat faciens malum coram Domino, & ambulans in via Jeroboam, & in pecca-*

19. nei peccati, che avea commessi facendo ciò che al Signore spiaceva, e seguendo l' orme di Geroboamo, e

 'l suo

to ejus, quo fecit peccare Israel.

20. *Reliqua autem sermonum Zambri, & insidiarum ejus, & tyrannidis, nonne hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Israel?*

21. *Tunc divisus est populus Israel in duas partes: media pars populi sequebatur Thebni filium Gineth, ut constitueret eum regem: & media pars Amri.*

22. *Prævaluit autem populus, qui erat cum Amri, populo qui sequebatur Thebni filium Gineth: mortuusque est Thebni, & regnavit Amri.*

23. *Anno trigesimo primo Asa regis Juda, regnavit Amri super Israel duodecim annis: in Thersa regnavit sex annis.*

24. *Emitque montem Samariæ a Somer duobus talentis argenti: & ædificavit eum, & vocavit nomen civitatis, quam extruxerat, nomine Somer domini montis, Samariam.*

25. *Fecit autem Amri malum in conspectu Domini, & operatus est nequiter super omnes, qui fuerunt ante eum.*

'l suo peccato, con cui avea fatto peccare Israello.

20. Il restante degli atti di Zambri, e della sua congiura trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re d'Israello.

21. Allora il popolo d'Israello si divise in due partiti; la metà del popolo era del partito di Tebni figlio di Ginet, per farlo Re; e *l'altra* metà *era del partito di* Amri:

22. Ma la gente, che era con Amri, prevalse sopra quella, che seguiva Tebni figlio di Ginet: Tebni morì, ed Amri regnò *solo*.

23. L'anno trentesimoprimo d'Asa Re di Giuda, Amri incominciò a regnare in Israello, *e regnò* per anni dodici. Avendo egli regnato per sei anni in Tersa,

24. comprò da Somer per due talenti d'argento il monte di Samaria; fabbricò una città sopra quello, e chiamò la città, che avea fabbricata, Samaria; dal nome di Somer, *già* padron di quel monte.

25. Amri fece ciò che al Signore spiaceva, ed operò da malvagio più di tutti i suoi predecessori.

26. *Ambulavitque in omni via Jeroboam filii Nabat, & in peccatis ejus, quibus peccare fecerat Iſrael, ut irritaret Dominum Deum Iſrael in vanitatibus ſuis.*

26. Seguì in tutto le orme di Geroboamo figlio di Nabat, e i peccati, per cui quegli avea fatto peccare Iſraello, irritando il Signore Dio d'Iſraello colle vanità de' ſuoi *idoli*.

27. *Reliqua autem ſermonum Amri, & prælia ejus, quæ geſſit, nonne hæc ſcripta ſunt in libro verborum dierum regum Iſrael?*

27. Il reſtante degli atti d'Amri colle militari ſue impreſe trovaſi deſcritto nel Giornale degli Atti dei Re d'Iſraello.

28. *Dormivitque Amri cum patribus ſuis, & ſepultus eſt in Samaria: regnavitque Achab filius ejus pro eo.*

28. Amri poi dormì co' ſuoi maggiori, e fu ſepolto in Samaria: ed Acabbo ſuo figlio regnò in ſuo luogo.

29. *Achab vero filius Amri regnavit ſuper Iſrael anno trigeſimo octavo Aſa regis Juda. Et regnavit Achab filius Amri ſuper Iſrael in Samaria viginti & duobus annis.*

29. Acabbo figlio d'Amri incominciò a regnare in Iſraello l' anno trenteſimottavo d' Aſa Re di Giuda. Acabbo figlio d' Amri regnò in Iſraello per anni ventidue, *riſiedendo* in Samaria.

30. *Et fecit Achab filius Amri malum in conſpectu Domini ſuper omnes, qui fuerunt ante eum.*

30. Acabbo figlio d' Amri in far ciò che ſpiaceva al Signore, ſuperò tutti i ſuoi predeceſſori.

31. *Nec ſuffecit ei, ut ambularet in peccatis Jeroboam filii Nabat: inſuper duxit uxorem Jezabel filiam Ethbaal regis Sidoniorum. Et abiit, & ſervivit Baal, & adoravit eum.*

31. Nè gli baſtò di ſeguire i peccati di Geroboamo figlio di Nabat; ma inoltre avendo preſa in moglie Gezabella figlia di Etbaal Re de' Sidonii, andò a ſervire ad un Baal e lo adorò.

32. *Et poſuit aram Baal*

32. Poſe al Baal un altare

in templo Baal, quod ædificaverat in Samaria,

33. *et plantavit lucum: & addidit Achab in opere suo, irritans Dominum Deum Israel, super omnes reges Israel, qui fuerunt ante eum.*

34. *In diebus ejus ædificavit Hiel de Bethel Jericho: in Abiram primitivo suo fundavit eam, & in Segub novissimo suo posuit portas ejus: juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Josue filii Nun.*

re nel tempio, che avea ad *esso* Baal fabbricato in Samaria;

33. piantò anche un bosco *sacro ad estero nume*; ed aggiugnendo delitto a delitto, irritò il Signore Dio d' Israello più di tutti i Re d' Israello suoi predecessori.

34. Ai suoi tempi Iello di Betel rifabbricò Gerico. Gettò i fondamenti di quella città sul *cadavere* di Abiram suo primogenito [1], e pose le porte di essa su *quello di* Segub ultimo de' suoi figli, giusta la parola del Signore pronunziata per mezzo di Giosuè figlio di Nun.

[1] *Explica*. Allora gli morì il primogenito ec.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. O*Ra il Signore parlò a Geù figliuolo di Anani, e contro di Baasa, favellando, disse* ec. Noi veggiamo quì un Profeta, spedito da parte di Dio ad un empio Principe, per dichiarargli in qual maniera punirebbe egli la sua empietà tutta distruggendo la sua famiglia. E questo Profeta pensa solamente ad eseguire la volontà di chi lo inviava, senza prendersi pensiero del male, che gli poteva succedere. Parla egli al Re con quella auto-

autorità medesima, colla quale aveva altra volta parlato Samuele al primo di tutti i Re d'Israele; e gli dichiara, che poichè dopo essere stato dalla polvere innalzato sul trono, aveva seguite le tracce di Geroboamo, Iddio tratterebbe la sua casa, come quella di quel Principe ingrato, di cui aveva abbracciata l'empietà: che tutti quelli della sua stirpe, che morrebbero nella Città, sarebbero mangiati dai cani, e quelli, che uscirebbero di vita nella campagna, verrebbero divorati dagli uccelli. Resterà forse alcuno sorpreso di udir un uomo parlare ad un Re con tanta libertà e con tanta fermezza; e non resterà per avventura sorpreso al veder questo Re, che tratta Iddio con tanto disprezzo, e che insulta così audacemente la pietà. E pure quel Dio, che parlava a Baasa per bocca del suo Profeta, è quel medesimo Dio, che Baasa trattava con tanto oltraggio fino a preferirgli gl'idoli; ma si teme la collera e la possanza visibile d'un Principe, che uccide i corpi; e non si teme la giustizia incomparabilmente più rigorosa, quantunque invisibile, di chi punisce eternamunte il corpo e l'anima. Beati coloro, a'quaii Iddio si degna di parlare per bocca de'suoi Ministri, come faceva una volta per quella de' suoi Profeti; poichè le minacce, che loro fa, sono avvisi salutari, che devono inspirar loro, come ai Niniviti, sentimenti di penitenza! Ma sono pur miseri coloro, i quali in vece di accendersi di una santa collera contro di se medesimi, quando ascoltano a parlare i Profeti ed i Ministri del Signore, volgono anzi il loro furore, come il Principe di cui parliamo, contro i Predicatori della verità, quasi che col chiuder la bocca a quelli, che loro parlano, potessero impedire l'adempimento di ciò che loro vien detto. E pure questo si vide accader assai sovente non solo nel tempo della Sinagoga, come GESU' CRISTO lo rimprovera ai Giudei con quelle parole [1]: *Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i Profeti, e lapidi quelli che a te sono inviati*; ma ancora nel tempo della legge nuova, in cui la verità non trova accesso appo i peccatori, che amano i loro proprii di-

[1] *Luc.* 13. *v.* 34.

disordini, ed in cui vien da loro riguardata la verità come un nemico, che tentano di soffocare.

V. 6. 7. Dormì dunque Baasa coi suoi padri. Ma avendo Geù dichiarato ciò, che il Signore aveva pronunziato contro di lui e contro della sua casa, Baasa uccise il Profeta. La Scrittura dopo di aver riferita la morte dell' empio Principe, riprende subito quello, che aveva omesso, e dice, che quel Re non avendo potuto soffrire la libertà del Profeta, lo fece morir prima di lui. Ecco due morti senza dubbio differentissime, che devono eccitar in noi sentimenti del tutto opposti tra loro. L'uno muore, come morì dopo GESU' CRISTO per aver predicata la verità. L'altro muore nella empietà e nella impenitenza del suo cuore, come quelli, dice GESU' CRISTO medesimo, che devono morire nel loro peccato [1]: *In peccato vestro moriemini*. Scorgesi facilmente quale di queste due morti sia la più desiderabile. Ma il cuore non segue sempre in questo la scelta dello spirito, e siccome vi sono assai poche persone, che la santa generosità imitino del Profeta, così ve ne sono al contrario in numero assai grande, che imitano la impenitenza del Principe, e muojono in que' peccati, ne' quali sono vissute. Poco è il lodar lo zelo disinteressato di que' grand' uomini di Dio, che hanno soddisfatto al loro dovere senza temer la morte, se non si dimanda anche a Dio qualche scintilla del fuoco celeste, di cui ardevano quegli uomini grandi. Ma è ancora poco il detestar l'empietà del Principe, che fece uccider un Profeta dopo di aver calpestato il culto di Dio, se non si detesta anche l'empietà, che si nasconde assai spesso nell' intimo del cuore di que' medesimi, che fanno un' aperta professione del Cristianessimo; allora quando non potendo soffrir la verità, che tende a distruggere le passioni secrete, che li signoreggiano, estinguono in se stessi tutto ciò, che turbar potrebbe la pace rea, di cui godono. E si può dire ciò non ostante, che la intenzione dello Spirito Santo in riferirci tali circostanze della vita dei Re d'Israele e dei Profeti, non è già

[1] *Joan. c. 8. v. 21. 24.*

è già ſtata ſolamente di darci motivo di ammirare lo zelo degli uni, e di condannare l'empia condotta degli altri; ma ancora d'inſegnarci con due così diverſi ritratti quello, che noi medeſimi dobbiamo o imitare o fuggire riguardo al bene od al male, ch'egli loda negli uni, o che diſapprova negli altri.

V. 8. 9. *Ela figliuolo di Baaſa incominciò a regnare in Iſraele, e regnò due anni.* Reca ſtupore che tutti queſti Principi, che ſi ſuccedono gli uni agli altri, non facciano mai rifleſſione ſopra le calamità, nelle quali ſono caduti i loro anteceſſori a motivo della loro empietà. Geroboamo viene aſſicurato da un Profeta, che Iddio lo farà regnare ſopra dieci Tribù d'Iſraele per punir la idolatria di Salomone, ed egli non teme di renderſi in appreſſo colpevole d'una più empia idolatria. Il medeſimo Geroboamo è avvertito, che tutta ſarà diſtrutta la ſua poſterità a motivo della ſua empietà; e Baaſa, che Iddio innalza ſul trono, non è meno empio di lui. Il Profeta Geù predice a queſto Principe tutti i mali, coi quali Iddio punirebbe i ſuoi delitti, ed intanto Ela ſuo figlio non è più ſaggio di lui. *Egli commiſe*, dice la Scrittura, *i medeſimi peccati di ſuo padre, irritando il Signore colle vanità dei loro idoli.* Tutti gli altri, de' quali ſi parla, fanno lo ſteſſo, e pare che ſieno tutti egualmente e ſordi e ciechi, per non ſentir le minacce, e per non vedere i caſtighi formidabili della divina giuſtizia.

L'induramento di queſti Principi pare quaſi incredibile: ma quello, in cui cadono molti Criſtiani, lo fa concepir più facilmente. Le grazie ed i lumi del Criſtianeſimo ſono aſſai maggiori di quelli dei primi tempi; e tuttavia a queſte grazie e a queſti lumi ſi rinunzia ogni giorno per ſeguire le regole del ſecolo, e per abbandonarſi alle ſue tenebre. I caſtighi eterni, che Iddio ci minaccia, non fanno ſul noſtro animo impreſſione maggiore di quel che faceſſero nell'animo de' loro ſucceſſori le temporali diſgrazie, colle quali Iddio affliggeva i Re d'Iſraele. E noi abbandoniamo Dio non già a motivo di conſervarci un Regno, come fece Geroboamo; ma ſoventi volte per un niente,

per

per un onor vano, per un frivolo bene, per un piacer momentaneo. Quanto non è dunque maggiore e più rea la nostra cecità di quella, che detestiamo in Principi, che erano infinitamente meno illuminati di noi, ed esposti più di noi, a motivo dell'alto posto, che occupavano, ad essere sorpresi ed a cadere!

℣. 31. *Acabbo non si contentò già di seguir solamente i peccati di Geroboamo: ma inoltre avendo presa in moglie Gezabelle figlia di Etbaal Re dei Sidonii, andò a servir Baal, e ad adorarlo.* Hanno osservato gl'Interpreti, che il motivo, per cui la santa Scrittura pare che tanto esageri il fallo, che commise Acabbo sposando Gezabelle, non è già solamente perchè quella Principessa era straniera ed attaccata all'idolatria; ma perchè essendo pessima, trasse quel Principe nei maggiori eccessi, ne' quali forse da se stesso non sarebbe caduto. E sembra che lo Spirito Santo biasimando così altamente Acabbo per avere sposata una femmina, che doveva contribuire a renderlo più empio, dia un avvertimento a tutti quelli, che vogliono prender moglie, di cercare con tutta diligenza la donna forte lodata dalla Scrittura, e di preferir la savizza a tutti i tesori; poichè una moglie saggia porta in effetto in dote a suo marito il maggior tesoro, che possa egli sperare; laddove la moglie, che non è tale, debb'essere necessariamente la rovina della sua casa, secondo che lo assicura lo Spirito Santo con quelle parole [1]: *La donna saggia fabbrica la sua casa; l'insensata distrugge colle sue mani quella, che era già fabbricata.*

℣. 34. *Sotto il regno di Acabbo, Jel di Betel fabbricò Gerico. Mentre ne gettava i fondamenti fu privato di Abiram suo primogenito, e mentre ne innalzava le porte, morì Segub l'ultimo de' suoi figliuoli, secondo che aveva predetto il Signore per bocca di Giosuè.* Quando fu presa la città di Gerico in un modo sì miracoloso, come abbiamo riferito nella storia di Giosuè [2]; quel Capo del popolo di Dio fece abbruciar interamente quella Città, che era come una for-

[1] *Prov. c. 14. v. 1.* [2] *Josue cap. 6.*

fortezza del paganesimo, e ne fece così un olocausto alla gloria del Dio d'Israele. Fulminò nel medesimo tempo con uno spirito profetico una terribile maledizione contro colui, che osasse di rifabbricarla, poichè era dessa, secondo la considerazione di un antico Padre [1], la figura dell' orgoglio, dell'avarizia, dell'invidia, della impurità e di tutte le ree cupidigie del secolo, che non è più permesso ad un Cristiano di ristabilire nel suo cuore, dopo di averle distrutte col Battesimo e colla penitenza.

Quel che Giosuè predisse fin da quel tempo, dicendo, *che colui che rifabbricherebbe Gerico perderebbe il suo primogenito, quando ne getterebbe i fondamenti, e l'ultimo de' suoi figliuoli, quando ne innalzerebbe le porte*, si avverò esattamente più di cinquecent' anni dopo nella persona di un abitante di Betel, cioè di un empio e di un idolatra, chiamato Jel, che ebbe la temerità d'intraprendere quello, che nessun Principe aveva osato di fare fino a quel tempo; e che per piacere senza dubbio ad Acabbo, il più empio di tutti i Re d'Israele, sacrificò tutti l'un dopo l'altro i suoi figliuoli alla collera del Signore, senza che la morte del primo, che lo avvertiva del suo delitto, potesse impedire ch'egli non seguisse a violare fino al suo compimento la proibizione di Dio col condurre a termine la incominciata riparazione di Gerico.

Il demonio tenta presentemente in un modo più scaltro gl' imitatori della empietà di quell' idolatra. Imperocchè nel medesimo tempo, che loro inspira un grande orrore per una impresa sì temeraria, qual'era quella di Jel, impresa che ferisce e che spaventa i loro sensi; gi' impegna insensibilmente a compiere la verità di questa figura, ristabilendo nell'intimo de' loro cuori il regno, e come la fortezza del demonio, mediante l'orgoglio, e gli altri delitti, de' quali egli è il padre.

CA-

[1] *Aug. de temp. serm.* 106. *tom.* 10. *p.* 294.

CAPITOLO XVII.

Il Profeta Elia chiude colla sua parola il Cielo per anni tre, e viene nudrito da corvi. Va indi a Sarepta, ove ricompensa la carità fattagli da una vedova, con moltiplicarle la farina e l'olio, e con risuscitare un suo figlio.

1. *ET dixit Elias Thesbites de habitatoribus Galaad ad Achab: Vivit Dominus Deus Israel, in cujus conspectu sto, si erit annis his ros, & pluvia, nisi juxta oris mei verba.*

2. *Et factum est verbum Domini ad eum, dicens:*

3. *Recede hinc, & vade contra orientem, & abscondere in torrente Carith, qui est contra Jordanem,*

4. *& ibi de torrente bibes: corvisque præcepi, ut pascant te ibi.*

5. *Abiit ergo, & fecit juxta verbum Domini: cumque abiisset, sedit in torrente Carith, qui est contra Jordanem.*

6. *Corvi quoque deferebant ei panem, & carnes mane, similiter panem, & carnes*

1. ORa Elia Tesbite, degl'inquilini della Galaaditide, disse ad Acabbo: Viva il Signore Dio d'Israello, cui io servo, non verrà in questi anni nè pioggia nè rugiada, se non se alle parole, che usciranno dalla mia bocca.

2. Ad esso poscia fu indirizzata la parola del Signore, il quale gli disse:

3. Parti di quì, va ver Levante, ed asconditi al torrente Carit, che è in faccia al Giordano.

4. Colà dal torrente berrai, ed ho già ordinato, che i corvi ivi ti somministrino gli alimenti.

5. Andò dunque *Elia*, ed eseguì ciò che avea detto il Signore; e partito fermossi al torrente Carit, che è in faccia al Giordano.

6. I corvi gli portavano pane e carne la mattina, ed istessamente pane e carne la sera,

vesperi, & bibebat de torrente.

sera, e dal torrente beveva.

7. *Post dies autem siccatus est torrens; non enim pluerat super terram.*

7. Ma in capo all'anno [1] il torrente restò asciutto, imperocchè non v' era stata pioggia nel paese.

8. *Factus est ergo sermo Domini ad eum, dicens:*

8. Laonde fu a lui indirizzata la parola del Signore, il quale gli disse:

9. *Surge, & vade in Sarepta Sidoniorum, & manebis ibi; præcepi enim ibi mulieri viduæ, ut pascat te.*

9. Levati e va in Sarepta *città* dei Sidonii, e fermati là; imperocchè ho già ordinato che una vedova ivi ti dia gli alimenti.

10. *Surrexit, & abiit in Sarepta. Cumque venisset ad portam civitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna, & vocavit eam, dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vase, ut bibam.*

10. Ei dunque si levò, ed andò in Sarepta. E giunto che fu alla porta della città, vide una vedova, che raccoglieva legna, e chiamatala le disse: Dammi un po' d'acqua in un vaso, ond' io beva.

11. *Cumque illa pergeret, ut afferret, clamavit post tergum ejus, dicens: Affer mihi, obsecro, & buccellam panis in manu tua.*

11. E mentr' ella andava per portargli *l'acqua*, *Elia* le gridò dietro, dicendo: Portami, per grazia, teco anche un boccon di pane.

12. *Quæ respondit: Vivit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecytho: en colligo duo ligna, ut ingrediar, & faciam illum mihi, & filio*

12. Ella rispose: Io non ho nè anche un pane: Viva il Signore tuo Dio, ho soltanto in un orcio tanta farina, quanta può stare in un pugno, ed ho un pochetto d'olio in un'ampolla. Io sono quì a raccoglier due le-

[1] Lett. *Post dies*; frase che significa un anno.

meo, ut comedamus, & moriamur.

legne, per andare ad allestirla per me e per mio figlio; mangerem quella, e in seguito noi morrem *dalla inedia.*

13. *Ad quam Elias ait: Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, & affer ad me: tibi autem & filio tuo facies postea.*

13. Non aver timore (replicò Elia alla donna); va e fa quel che hai detto; ma prima con quel pochetto di farina *che hai* allestisci per me una picciola focaccia cotta sotto la cenere; e portamela; e ne allestirai poscia anche per te e per tuo figlio.

14. *Hæc autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur usque ad diem, in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terræ.*

14. Imperocchè così dice il Signore Dio d'Israello: Non mancherà farina nell'orcio, e non verrà meno l'olio nell'ampolla, per fino al giorno, in cui il Signore farà cader pioggia sulla superficie della terra.

15. *Quæ abiit, & fecit juxta verbum Eliæ: & comedit ipse, & illa, & domus ejus: & ex illa die*

15. Questa donna andò, e fece ciò che avea detto Elia, e mangiarono egli, essa e la sua famiglia: e da quel giorno

16. *hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliæ.*

16. non mancò farina nell'orcio, nè venne meno l'olio nell'ampolla, giusta la parola del Signore pronunziata per mezzo di Elia.

17. *Factum est autem post hæc, ægrotavit filius mulieris matris familias, & erat languor fortissimus, ita ut non remaneret in eo halitus.*

17. Dopo ciò avvenne, che il figlio di quella donna (*che era* madre di famiglia) si ammalò, e il male fu sì violento, ch'egli restò privo di vita.

18. *Dixit ergo ad Eliam: Quid mihi, & tibi, vir Dei? ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ, & interficeres filium meum?*

19. *Et ait ad eam Elias: Da mihi filium tuum. Tulitque eum de sinu ejus, & portavit in cœnaculum, ubi ipse manebat, & posuit super lectulum suum.*

20. *Et clamavit ad Dominum, & dixit: Domine Deus meus, etiam ne viduam, apud quam ego utcumque sustentor, afflixisti, ut interficeres filium ejus?*

21. *Et expandit se, atque mensus est super puerum tribus vicibus, & clamavit ad Dominum, & ait: Domine Deus meus, revertatur, obsecro, anima pueri hujus in viscera ejus.*

22. *Et exaudivit Dominus vocem Eliæ: & reversa est anima pueri intra eum, & revixit.*

23. *Tulitque Elias puerum, & deposuit eum de cœnaculo in inferiorem domum, & tradidit matri suæ, & ait illi: En vivit filius tuus.*

24. *Dixitque mulier ad*

18. *La donna* allora disse ad Elia: Che ho io che far teco, o uom di Dio? Sei tu forse venuto da me, perchè le mie iniquità fossero *innanzi a Dio* rammemorate, e per far morire mio figlio?

19. Ma Elia a lei disse: Dammi il tuo figlio. E levatoglielo dal seno lo portò nella camera, ov'egli abitava, e lo pose sul suo letto.

20. Invocò indi il Signore, e disse: Signore Dio mio, anche questa *buona* vedova, presso cui io vengo alla meglio sostentato, affliggeste, fino a farle morire il figlio?

21. Egli poi si distese per lungo sopra il fanciullo tre volte, ed invocando il Signore, disse: Signore Dio mio, ritorni, vi supplico, l'anima di questo fanciullo nelle sue viscere.

22. Esaudì il Signore la voce d'Elia; l'anima del fanciullo ritornò in lui, ed egli ricuperò la vita.

23. Elia prese il fanciullo, e portatolo giù dalla camera *nel piano* inferior della casa, lo consegnò a sua madre, e le disse: Ecco tuo figlio in vita.

24. Allor la donna disse ad

Eliam: Nunc in isto cognovi, quoniam vir Dei es tu, & verbum Domini in ore tuo verum est.

ad Elia: Da questo ora riconosco, che tu sei un uom di Dio, e che la parola del Signore, la quale è in tua bocca, è verace.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. **E**Lia Tesbite dice ad Acabbo: *Viva il Signore Dio d' Israele, a cui io servo, che in questi anni non cadrà nè rugiada nè pioggia, se non se alle parole, che usciranno dalla mia bocca.* Elia quell'uomo eminente tra i Profeti, e quel zelante difensore delle divine leggi, aveva senza dubbio fin da principio ripreso Acabbo, per sentimento d' un Interprete, e vedendolo sordo agli avvertimenti che gli dava, gli parlò tutto ad un tratto con quella forza, che gl' inspirava l' ardor di quell' amore, che aveva verso Dio. *Viva*, gli dice, *il Signore Dio d' Israele, a cui io servo* ec. Lett. *in cujus conspectu sto*, che può spiegarsi ancora: *innanzi a cui io sono*. Giusta la quale spiegazione questo giuramento di Elia è degno assai di osservazione. Il Pontefice S. Gregorio dice [1], che ogni volta che noi facciamo una seria riflessione sul potere del nostro Dio e del nostro Creatore, siamo in una maniera particolare alla sua presenza; e che in questa particolar maniera intendeva allora di ritrovarsi questo santo Profeta alla presenza di Dio. Egli dice ancora [2], che vi ha pure un'altra maniera di dimorare alla presenza di Dio, giusta la forza di quelle parole del grande Apostolo: *Qui stat*, vi-

[1] *Greg. Magn. Mor. l. 20. c. 18.*
[2] *Id. in Ezech. l. 1. hom. 6. Joan. 2. p. 1076.*

videat ne cadat: Quegli che stà in piedi, guardi bene di non cadere; e giusta quell'altre del medesimo Apostolo: *Sic state in Domino, charissimi*; Conservatevi sempre fermi nel Signore, miei carissimi fratelli; e dice, che Elia, il qual era fermo dinanzi a Dio di quella umile fermezza, che gli veniva dalla purità della sua vita e dalla santità de' suoi costumi, dalla grazia sempre sostenuto del Signore, poteva dire veracemente: *Vivit Dominus, in cujus conspectu sto*, Viva il Signore, alla cui presenza io sono fermo, senza punto discostarmi dalla verità, ch'egli mi comanda di annunziare, nè per timore, nè per compiacenza verso dei potentati della terra. Ma noi possiamo aggiungere ancora una terza maniera, nella quale si dee intendere che Elia e gli altri Santi sono sempre alla presenza di Dio, ed è quella, di cui parlava Davidde, quando diceva: *Il Signore è sempre al mio cospetto; poichè egli è alla mia destra, acciocchè io non resti commosso*; cioè egli considera Iddio, che tiene sempre gli occhi aperti a proteggerlo, ed egli medesimo teneva sempre la sua vista immobile nella eterna volontà di Dio per compierla perfettamente.

Pare che l'Apostolo San Jacopo ci faccia conoscer la ragione della grande sicurezza, colla quale il Santo Profeta parla all'empio Acabbo, dichiarandogli che non cadrà mai pioggia dal Cielo sopra la terra, s'egli stesso non la farà discendere; quando afferma, ch'egli colla forza della sua orazione chiuse prima il cielo, e poi lo aprì. *Elia*, dice il Santo Apostolo [1], *era un uomo come noi a tutte le miserie soggetto della vita, e frattanto avendo pregato Iddio con un gran fervore, perchè non piovesse più, cessò di piovere sopra la terra per ben tre anni e mezzo. Ed avendo pregato di nuovo, il cielo diede la pioggia, e la terra produsse i suoi frutti*. Laddove dunque la maggior parte degli altri Profeti si contentavano di dire agli uomini da parte di Dio ciò che avevano ordine di loro dichiarare; questo Pro-

[1] *Jacob. Ep. c.* 5. *v.* 17. 18.

Profeta tutto acceso di uno zelo divino per la gloria del suo padrone, che vedeva calpestata dagli empi, li minaccia da se medesimo, ed ottiene da Dio per virtù della sua fede l'effetto delle minacce, che loro aveva fatte.

V. 2. 3. 4. *Il Signore parlò pure ad Elia, e gli disse: Va a nasconderti al torrente Carit: berrai colà dell'acqua del torrente; ed io ho già ordinato, che i corvi ivi ti somministrino gli alimenti.* Santo Agostino [1] spiegando tutta questa storia di Elia, esorta il suo popolo a non voler così stare unito alla lettera, che niente consideri il senso spirituale, che in se contiene. Chi si ferma alla sola storia, vede un Profeta, a cui comanda Iddio di ritirarsi nel deserto vicino ad un torrente per togliersi al furore degli empi, e s'impegna egli stesso di nutrirlo col ministero dei corvi, che effettivamente spedisce per recargli ogni mattina ed ogni sera del pane e della carne a suo sostentamento. Questo miracolo era senza dubbio grandissimo; ed anche rimproverava agli empi persecutori dei santi Profeti, ch'essi erano più insensibili alla volontà di Dio ed alla pietà dei suoi servi, che non gli uccelli i più carnivori.

Ma questo non impedisce già che non ci assicuri santo Agostino, che contentandosi del senso litterale, senza passar allo spirituale, non se ne cava che pochissima edificazione: *Si enim hoc tantum volumus intelligere, quod sonat in littera, aut parvam, aut nullam ædificationem capiemus.* Egli dice che tutto quello che allora avveniva, era veracemente una figura di ciò, che doveva compiersi appresso; ed essendone preceduta la immagine nella Giudea, la verità si è manifestata in noi mediante la grazia del Salvatore. „ Elia dunque, dice quel gran santo, ha figurato „ GESU' CRISTO. Imperocchè siccome l'antico Elia è „ stato perseguitato dai Giudei, così il vero Elia signor „ nostro e nostro salvatore è stato dopo riprovato e condannato „ dai medesimi Giudei. Elia si allontanò dal suo popolo, e „ GESU' CRISTO abbandonò la sinagoga. Elia si ritirò „ nel deserto, e GESU' CRISTO è venuto pure nel „ mon-

[1] *Aug. de temp. serm.* 201. *& serm.* 146. *c.* 3. *Item hom.* 18.

„ mondo come in un deserto. Elia fu nutrito nella solitudine pel ministero dei corvi, e GESU' CRISTO è „ stato come nutrito nel deserto di questo mondo dalla „ viva fede dei Gentili. Imperocchè i corvi, che per or- „ dine di Dio servivano il suo santo profeta, figuravano „ il popolo degl' infedeli; e questo fa dire della Chiesa dei „ Gentili, *ch' essa è nera*, appunto come i corvi; *ma che* „ *è bella*; cioè che essendo nera per la natura, è divenu- „ ta bella per la grazia. " Imperocchè la Chiesa dei Gentili era veramente simile ai corvi, quando disprezzava GESU' CRISTO, mentre era nel mondo; e prima che avesse ricevuta la luce e la grazia della fede era perduta carnalmente dietro agl' idoli inanimati, appunto come i corvi dietro ai fracidi cadaveri: *Vere Ecclesia gentium corvis similis erat, quando viventem Dominum contemnebat, & ante acceptam gratiam velut morticinis cadaveribus idolis ministrabat.*

E' dunque cosa importantissima, secondo il sentimento di Santo Agostino, il considerar il santo Profeta non già solamente qual uomo giusto, costretto dalla violenza degli empi a ritirarsi, e nutrito da Dio in una maniera miracolosa; poichè San Giambatista, che era più grande di lui, non ha avuto bisogno di tal miracolo per vivere nei deserti, ma il miele selvaggio e le locuste bastavangli a nutrimento; ma bisogna considerarlo ancora come la immagine del Capo medesimo di tutti i Giusti; affinche tutto quello, che si vede a suo riguardo di straordinario, tutto si riferisca in una maniera spirituale a colui, di cui era egli la figura. Così Santo Ambrogio [1], spiegando di GESU' CRISTO quello che la Scrittura dice d'Elia, ed applicando ai gentili quelo, che dice dei corvi, afferma ch' essi hanno nutrito GESU' CRISTO figurato in quel Profeta, credendo in lui mediantela fede, e crescendo nella pietà: che il pane, che gli portavano la mattina, e la carne, che gli recavano per la se-

[1] *Ambros. de viduis t. 4. p. 500. id. epist. l. 3. c. 25.*

sera, indicavano forse in una maniera figurata ciò che ha detto di poi San Paolo ai fedeli di Corinto, che riservava loro sul fine la più solida vivanda: *Dat ei alimentum noster profectus. Fortasse ideo deferebant ad vesperam carnes, quasi fortiores cibos, quos infirmi genio Corinthii non poterant sumere.*

V. 9. *Il Signore gli disse: Sorgi, e va in Sarepta Città dei Sidonii, e ti fermerai colà, imperocchè io ho comandato che una vedova ti dia gli alimenti.* GESU' CRISTO ci fa considerare nel Vangelo la grazia particolare, che ha ricevuto questa vedova, mentre fu ella preferita a tutte le altre, che erano nellla Giudea. *Io vi dico in verità*, dic'egli [1], *che vi erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, mentre fu chiuso il cielo per ben tre anni e mezzo, e mentre eravi una fame così grande in tutta la terra. Eppure Elia non fu inviato ad alcuna di esse, ma alla sola vedova di Sarepta città dei Sidonii.* Sopra di che dice Santo Agostino [2]; che nessuna delle vedove, che erano d'Israele, meritarono di nutrire Elia, e che fu inviato il santo Profeta ad una vedova straniera, perchè questa vedova figurava la Chiesa dei Gentili, appunto come i corvi, de' quali abbiamo parlato. E similmente Elia, dic'egli, che si porta alla casa della vedova di Sarepta nel paese dei Sidonii, è la figura di GESU' CRISTO, che doveva venire alla Chiesa dei Gentili, essendo stato rigettato e perseguitato dai Giudei. Santo Ambrogio [3] spiega nello stesso modo tutto ciò, che riguarda questa vedova, intendendolo pure della Chiesa.

Ma Santo Agostino fa ancora un'altra riflessione assai bella sopra l'ordine, che Iddio diede al suo servo, di portarsi a ritrovar questa vedova. Il Signore, dic'egli, nutriva il Santo Profeta col ministero di un corvo in tempo di carestia; e mentre gli uomini lo perseguitavano, era egli servito dagli stessi uccelli. Quegli adunque, che era co-

1 *Luc. c. 4. v. 25.*
2 *Aug. de temp. serm. 146. c. 3. idem hom. 18. serm. 201.*
3 *Ambr. de viduis t. 4. p. 500.*

così nutrito da Dio, non era in alcun modo nella indigenza; e viene non per tanto spedito ad una vedova di Sarepta, e gli vien detto: Va, che questa vedova ti nutrirà. Eragli forse mancato il soccorso di Dio, quando si mandava così ad una vedova per esser da lei nutrito?
„ Non poteva forse Iddio continuar sempre a spedirgli i „ medesimi corvi, che gli portassero il nutrimento? Ed „ Elia non avrebbe potuto procurarsi da se stesso colla „ virtù della sua fede il sostentamento, che procurò dopo „ a questa vedova? Ma se Iddio avesse ognora inviato „ del pane al suo servo senza il ministero di alcun uomo, „ questa vedova sarebbe stata senza ricompensa. E perciò „ quel medesimo, a cui fino allora niente era mancato, „ riceve ordine di portarsi da quella, che era in bisogno, „ affinchè da lei fosse nutrito; e Iddio avendo impiegato „ il ministero dei corvi per assisterlo, gli rende ancora necessaria l'assistenza della pietosa vedova, affinchè nutrendo essa un uomo così santo facesse scendere sopra di se „ una maggiore abbondanza di ogni sorte di benedizioni. „ Imperocchè è cosa certa, che i servi del Signore non si „ trovano talvolta in necessità se non perchè sia posta a „ prova la carità di quelli, che hanno il modo di assisterli.

„ Nessuno dunque, continua il S. Padre, s'insuperbisca, perchè soccorre un povero; poichè GESU' CRISTO è stato povero. Nessuno si gonfi d'orgoglio, perchè esercita la ospitalità verso d'uno straniero; poichè „ il Salvatore medesimo ha ricevuta la ospitalità come uno „ straniero. Ora quest'ospite è certamente più grande di „ chi lo accoglie in casa sua; egli è più ricco di quelli, „ da' quali riceve qualche cosa; anzi coloro, che gli danno qualche cosa, hanno da lui ricevuta la cosa medesima, che gli danno. Nessuno adunque, assistendo un „ povero, dica nel suo cuore con un sentimento di orgoglio, sono io quegli che dono, e il povero è quegli „ che riceve. Imperocchè può essere, che quegli che tu „ accogli in tua casa, come questa vedova accolse Elia,

„ sia un giusto: se a lui manca il pane, devi temere che
„ non manchi pure a te il pane della verità, che ti è
„ poi ancora più necessario. S'egli dimanda la ospitalità
„ in tua casa, tu devi con una premura senza compara-
„ zione più grande dimandar una dimora nel Cielo. Se
„ a lui manca il danaro, quanto più manca a te la giu-
„ stizia! "

Il medesimo Santo Agostino, che ha diligentemente osservate fino le menome circostanze della presente storia, fa una insigne riflessione sopra queste parole di Dio: *Io ho comandato che una vedova ti dia gli alimenti:* e dimanda, in qual maniera, e per mezzo di chi le avesse Iddio fatto un tal comando, poichè si sa, che allora non eravi più quasi alcun Profeta, che non fosse costretto dalla crudeltà di Gezabelle a star nascosto. Ma aggiunge che quest' ordine del Signore era una inspirazione interiore della sua grazia, per mezzo della quale parlò secretamente nell' imo del cuore di quella vedova per farle eseguire la sua volontà. „ Ed in questa maniera pure, segue il Santo, Id-
„ dio parla al cuore dell' uomo, ogni volta che fa egli
„ qualche opera buona, lo che dee impegnarlo a render-
„ ne sempre gloria al solo Dio. "

Ṿ. 10. 11. ec. *Elia si portò subito a Sareptà. Arrivato che fu alla porta della città, vide una femmina, che stava raccogliendo legna*, ec. Iddio fece conoscere senza dubbio ad Elia, che la femmina, ch'egli incontrò, era appunto quella, alla quale lo spediva; e per questo le dimandò subito dell' acqua e del pane. Basta semplicemente leggere tutta la storia per ammirarvi dentro la condotta dello Spirito di Dio, che muove egualmente e la lingua del Profeta, ed il cuore della vedova; e che facendoci vedere in questa femmina, come lo considerano San Cipriano e San Girolomo [1], una immagine della perfetta carità, che spinge fino a spogliarsi del necessario per soccorrere gli altri; ci rappresenta nella persona di Elia quanto può la gratitudine e la fede di quelli, che hanno ricevuti simili soccorsi, allora

[1] *Cyprin. de oper. & eleem. Hier. qu.* 10. *t.* 1. *p.* 96.

lora quando GESU' CRISTO ponendosi in luogo di loro, e riguardando la carità, che fu fatta a' suoi servi, come fatta veramente a se medesimo, rende più del centuplo a quelli, che l'hanno fatta, e li colma di ogni sorte di benedizioni. Noi non ci fermeremo dunque a far quì considerare ciò che è segnato dal dito di Dio in questa storia in un modo sì espressivo, che necessariamente colpisce il nostro spirito collo splendore della sua luce. E quelli, che vivono nell'abbondanza, mentre i loro fratelli muojono di fame, e che sdegnano di assisterli anche delle briciole, che cadono dalla loro mensa, come parla il Vangelo, trovano la sentenza della loro condanna scritta in questo luogo con tali caratteri, che non potranno mai cancellare se non imitando in qualche maniera la generosa carità di questa vedova; la quale essendo vicina a morir di fame insieme col suo figlio non ricusò di dare anche di quel poco, che le restava a chi le chiedeva l'ospitalità. E glielo diede, dice San Cipriano, in un tempo, in cui non le era ancora noto GESU' CRISTO, in cui non aveva ancora uditi i suoi precetti; in cui non essendo ancora stata riscattata dalla Passione e dalla Croce di lui non si credeva obbligata di ricompensare in qualche modo il Sangue di un Dio con un poco di pane ed un poco di acqua: *Et illa nondum Christum sciebat, nondum præcepta ejus audierat; non cruce, & passione ejus redempta, cibum, & potum pro sanguine rependebat.*

Ma oltre il senso litterale di questa storia, che tutto è pieno di una grande instruzione, Santo Agostino vi trova ancora un altro senso più spirituale, che riguarda GESU' CRISTO e tutta la Chiesa. „ Siccome questa vedova, „ dice il Santo Dottore [1], era la figura del popolo Cri„ stiano. Allora dunque che Elia si porta a Sarepta, que„ sta donne esce *per raccogliere due pezzi di legna*. Con„ siderate che la Scrittura non dice già della medesima, „ che voleva raccoglier un pezzo di legno, nè tre, o „ quat-

[1] *Aug. de temp. serm.* 201. *tom.* 10. *p.* 355. *idem hom.* 18. *ib. p.* 167.

„ quattro, ma due, Il che significa in un modo misterio-
„ so, ch'ella riceveva GESU' CRISTO stesso nella per-
„ sona di Elia; e che allora quando voleva raccoglier due
„ pezzi di legno, cercava di conoscere il mistero della
„ Croce; cercava così prima di morire ciò, che doveva
„ farla vivere per sempre: *Quærebat moritura unde semper*
„ *esset victura*. Imperocchè la Croce del nostro Salvatore
„ è composta di due bastoni, o di due pezzi di legno: e
„ perciò questa vedova raccoglieva due bastoni, per indi-
„ carci che la Chiesa crederebbe in colui, che è stato ne'
„ due bastoni confitto della Croce: Quel che dice poi ad
„ Elia, *ch'essa andava raccogliendo delle legne per allestire*
„ *un poco di cibo a se ed a suo figlio*, *e per morire dopo*
„ *di aver mangiato*, questo è verissimo, aggiunge Santo
„ Agostino; perchè nessuno meriterà mai di credere in
„ GESU' CRISTO crocifisso, se non muore prima al se-
„ colo; e chiunque vorrà cibarsi degnamente del suo cor-
„ po, sarà necessariamente obbligato a morir a tutto il
„ passato, per non viver più che d'una vita affatto nuova
„ e degna dell'eternità. “

San Girolamo [1] dopo di aver ammirata la carità straordinaria di questa vedova, che preferì, come dic'egli, alla sua propria vita ed a quella del suo figliuolo la premura di assistere il Profeta Elia; che scelse piuttosto di morire che perdere il merito della limosina, e che avendo, per così dire, seminata un poco di farina e un poco d'olio ne raccolse per la liberalità del Siguore una messe abbondante, dopo, dico, di aver ammirata la carità di questa vedova, ne fa, come Santo Agostino, un'eccellente applicazione a GESU' CRISTO. „ Eravi, dice il Santo, una
„ grandissima carestia nella Giudea, allora quando il gra-
„ no del frumento vi era morto (nella persona di GESU'
„ CRISTO), ma si videro poscia dei ruscelli d'olio scor-
„ rere nella Chiesa (che era questa vedova) e spandersi
„ per sua infinita misericordia sopra dei Gentili: “ *In Judæa frumenti est penuria; granum enim tritici ibi mortuum fuerat; & in gentium vidua olei flumta manabant.*

[1] *Hieron. ib. ut supra.* V. 17.

℣. 17. 18. *Il figliuolo della vedova cadde ammalato, ed il male era gravissimo, di modo che restò privo di vita. Disse dunque la donna ad Elia: Che ho io che far teco, o uomo di Dio? Sei tu forse venuto da me per rammemorare le mie iniquità innanzi al Signore, e per far morire il mio figliuolo?* Questa donna, secondo il sentimento del dotto Estio [1], s'immaginò di essere indegna di stare in compagnia del Santo Profeta, e che Iddio aveva forse voluto punire i suoi peccati colla morte di suo figliuolo. Imperocchè siccome le cose sante devono esser trattate santamente, si dee vivere così coi gran Servi di Dio in una maniera, che sia degna della loro santità. Ella poteva temer dunque di non aver servito sì santamente, come doveva un sì gran Santo, e che Iddio non la castigasse a motivo della presenza del Profeta. E perciò non già per un trasporto di sdegno, ma piuttosto per un sentimento di umiltà parlava ella in tale maniera; come San Pietro disse di poi a GESU' CRISTO per timore che non gli avvenisse pure qualche castigo: *Ritirati da me, perchè io sono un uomo peccatore.*

℣. 19. 20. 21. *Elia avendo preso il figlio di questa vedova tra le sue braccia, lo portò nella sua camera, lo mise sul letto, e gridò poscia al Signore: Mio Dio, avete voi voluto affligger anche questa vedova, fino a farle morire il figliuolo?* Santo Agostino ha considerato questo grido di Elia verso del Signore, non già come un grido di querela e di diffidenza, ma come la voce d'un Profeta, che era persuaso, che Iddio avesse stabilito di manifestar la sua gloria nell'afflizione di questa vedova sì misericordiosa. „ Non credeva egli, dice il S. Padre [2], che il Signore „ volesse affligger colei, che aveva còn tanta pietà accol- „ to un suo Profeta, soprattutto in un tempo, in cui „ era ancora presente con lei quegli, a cui aveva essa „ dato tutto il cibo che si trovava avere, quantunque „ fosse ella medesima in una così grave necessità: " *Vox est*

[1] *In hunc loc.*

[2] *Aug. ad Simplic. l. 2. q. 3. q. 5. t. 4. p. 297.*

est non credentis, quod tam male faceret Dominus cùm ea vidua, quæ tam pie Prophetam susceperat, eo præsertim tempore, quo ibi erat, cui protulerat illa totum victum suum tam exiguum in tam magna, & summa inopia. „ Egli „ voleva dunque dire, aggiunge il medesimo Santo, che „ il Signore, il qual era testimonio della pietà del „ cuor generoso della vedova, non aveva certamente fat„ to morire il figlio di lei per affliggerla e per castigar„ la; ma per manifestare la gloria del santo suo nome con „ un gran miracolo, e per rendere venerabile la memo„ ria di un Profeta così santo agli uomini del suo tem„ po, e a tutta la posterità, appunto come il Figliuolo „ di Dio disse dopo di Lazzaro, ch'egli non era già mor„ to per restar morto, ma affinchè Iddio fosse glorificato „ nel suo Figliuo, mediante la risurrezione di colui me„ desimo, che era morto. " Tutto il resto, cioè tanto la ferma confidenza di Elia, quanto il miracolo della risurrezione del figliuolo, provano chiaramente, che quella morte non avvenne per altro che per un effetto della misericordiosa dispensazione di Dio, il qual voleva far conoscere alla vedova in un modo straordinario qual era il suo servo, ch'essa aveva accolto ospite in sua casa.

V. 21. 22. *Elia si estese per lungo tre volte sopra del fanciullo, e gridò al Signore; ed avendo il Signore esaudita la voce di Elia, l'anima del fanciullo rientrò nel suo corpo* ec. „ Questa preghiera, onde Elia, dice Santo Ago„ stino, dimandò con una sì viva fiducia, e con pochissime „ parole, che quel morto risuscitasse, mostra ad evidenza „ con qual sentimento avea egli parlato prima; cioè „ ch'egli era persuasissimo che Iddio palesar volesse con „ questa morte la sua onnipotenza. "

Quanto alla circostanza sì osservabile della positura del Profeta, il qual volendo risuscitare il fanciullo morto, si estende per ben tre volte, e si adatta sopra il corpo di lui; si vede subito, che debb'essere misteriosa ed intesa in un senso più sublime di quello, che la lettera ci presenta; poichè è certo che questo accorciamento di Elia, e questa tri-

triplice inclinazione non era assolutamente necessaria a chi operava un miracolo mediante la onnipotenza di Dio.

I Padri [1] hanno inteso l'accorciamento di Elia per lo annichilamento di GESU' CRISTO nella sua Incarnazione e nella sua Passione.

„ Noi abbiamo fatto vedere, dice Santo Agostino [2], „ che la Chiesa era figurata dalla vedova, ed il popolo „ dei Gentili dal figlio della vedova; perciò la morte cor„ porale di quel figlio c'indicava la morte spirituale dei „ Gentili, che erano immersi in ogni sorta di delitti; e „ la risurrezione di colui, a cui la preghiera del Profeta „ ridonò la vita, era la figura della risurrezione di colo„ ro, i quali furono liberati dalla prigione della morte „ mercè la venuta, e la morte di GESU' CRISTO. In„ clinandosi Elia per far orazione, il figliuolo della vedo„ va ricupera la vita; e GESU' CRISTO abbassandosi „ profondamente nella sua passione, i Gentili sono risusci„ tati e divengono il popolo Cristiano. Quanto alla tripli„ ce inclinazione di Elia, essa indica chiaramente il miste„ ro della Trinità. Imperocchè il figliuolo della vedova, „ cioè il popolo dei Gentili non è stato risuscitato nè dal „ Padre senza del Figliuolo, nè dal Padre, e dal Figliuo„ lo senza dello Spirito Santo; ma lo è stato unitamente „ da tutta la Santissima Triade; e questo ci viene pure „ indicato nel Sacramento del Battesimo, allorchè s'im„ merge nell'acqua l'uomo vecchio per ben tre volte, on„ de far risorgere l'uomo nuovo: “ *Hoc etiam in Sacra„ mento Baptismatis demonstratur, dum tertia vice vetus ho„ mo mergitur, ut novus surgere mereatur.*

Che se il profondo abbassamento del Figliuolo di Dio era necessario, come la Scrittura si esprime, affin di produrre la risurrezion dei Gentili; e se GESU' CRISTO ponendo l'uomo vecchio sopra la sua Croce, come sopra il suo letto, si è egli stesso come accorciato *e misurato* in una maniera ammirabile alla bassezza della nostra natura, affin di

[1] *Hieron. in Ps. 70. v. 2. c. 4. p. 261.*

[2] *Aug. de tem. serm. 101. ibid. ut supra.*

di farvi rinascere l'uomo nuovo; quanto non è ancora più necessario, che quelli, per la cui risurrezion si è Iddio sì prodigiosamente annichilato, partecipino per quanto possono agl' infiniti suoi abbassamenti, adattandosi secondo le loro forze alla umiltà di colui, che si è adattato il primo alla loro debolezza, per conservarsi in quella vita di grazia, che hanno ricevuta, e per vivere veramente, come persone risorte? Ma siccome la prima loro risurrezione, secondo il sentimento di Santo Agostino, è stata l'effetto della virtù onnipotente della Santissima Trinità, figurata dalla triplice inclinazione di Elia; così eglino devono esser persuasi che non potranno mai se non per mezzo della medesima virtù mantenersi in quella vita di risurrezione e di grazia, che hanno ricevuta nel Battesimo.

CAPITOLO XVIII.

Pietà d'Abdia in mezzo a un' empia Corte. Elia va ad Acabbo. Fa scender dal cielo il fuoco sul sacrifizio, che offre a Dio, facendo quindi conoscere l'impotenza del Baal. Dio fa morire tutti i Profeti di questo falso nume. Predice ad Acabbo la pioggia.

1. *Post dies multos factum est verbum Domini ad Eliam in anno tertio. dicens: Vade, & ostende te Achab, ut dem pluviam super faciem terræ.*

1. Passato gran tempo, dopo tre anni *di fame*, fu indirizzata ad Elia la parola del Signore, il quale gli disse: Va e fatti vedere da Acabbo, ond' io mandi pioggia sulla superficie della terra.

2. *Ivit ergo Elias, ut ostenderet se Achab: erat au-*

2. Andò dunque Elia a farsi vedere da Acabbo, men-

tem fames vehemens in Samaria.

3. *Vocavitque Achab Abdiam dispensatorem domus suæ: Abdias autem timebat Dominum valde.*

4. *Nam cum interficeret Jezabel prophetas Domini, tulit ille centum prophetas, & abscondit eos quinquagenos & quinquagenos in speluncis, & pavit eos pane, & aqua.*

5. *Dixit ergo Achab ad Abdiam: Vade in terram ad universos fontes aquarum, & in cunctas valles, si forte possimus invenire herbam, & salvare equos & mulos, & non penitus jumenta intereant.*

6. *Diviseruntque sibi regiones, ut circuirent eas: Achab ibat per viam unam, & Abdias per viam alteram seorsum.*

7. *Cumque esset Abdias in via, Elias occurrit ei: qui cum cognovisset eum, cecidit super faciem suam, & ait: Num tu es, domine mi, Elias?*

8. *Cui ille respondit: Ego. Vade, & dic domino tuo: Adest Elias.*

9. *Et ille, Quid peccavi,*

mentre in Samaria v'era una fame ben grande.

3. Ora Acabbo chiamò Abdia Profetto della sua Reggia. Questo Abdia era molto timorato del Signore;

4. e quando Gezabelle facea ammazzare i Profeti del Signore, ci ne avea presi cento, ed ascostili in *due* grotte, cinquanta per grotta, gli avea alimentati di cibo e di bevanda.

5. Acabbo, *dico*, *chiamò* Abdia, e gli disse: Va pel paese, a tutti i fonti d'acqua, e a tutte le valli; può essere che possiamo *là* trovar erba per salvare *in vita* i cavalli ed i muli, e perchè non perano interamente i bestiami.

6. Si divisero dunque i paesi, per farne il giro: Acabbo andò per una banda, ed Abdia andò per un' altra.

7. Or mentre Abdia viaggiava, gli si fece incontro Elia, ed Abdia avendolo riconosciuto, si gettò colla faccia a terra, e *gli* disse: Sei tu Elia mio Signore?

8. Son io, rispose quegli; Va e dì al tuo padrone, che Elia è quà.

9. Che delitto ho io commesso,

inquit, quoniam tradis me servum tuum in manu Achab, ut interficiat me?

10. *Vivit Dominus Deus tuus, quia non est gens, aut regnum, quo non miserit dominus meus te requirens: & respondentibus cunctis: Non est hic: adjuravit regna singula, & gentes, eo quod minime repereris:*

11. *Et nunc tu dicis mihi: Vade, & dic domino tuo: Adest Elias.*

12. *Cumque recessero a te, Spiritus Domini asportabit te in locum, quem ego ignoro: & ingressus nuntiabo Achab, & non inveniens te, interficiet me; servus autem tuus timet Dominum ab infantia sua.*

13. *Numquid non indicatum est tibi domino meo, quid fecerim, cum interficeret Jezabel prophetas Domini, quod absconderim de prophetis Domini centum viros, quinquagenos, & quinquagenos in speluncis, & paverim eos pane & aqua?*

14. *Et nunc tu dicis: Va-*

messo, replicò Abdia, che tu vuoi dare me tuo servo in mano di Acabbo, perchè mi ammazzi?

10. Non v'è nazione nè regno, Viva il Signore tuo Dio, ove il mio Padrone non abbia mandato in cerca di te; ed avendo tutti risposto, che tu non v'eri; da ciascun regno e nazione egli ha esatto giuramento di non averti trovato.

11. Ed or tu mi dici: Va e dì al tuo padrone, che Elia è quà.

12. Ma quando io sarò allontanato da te, lo spirito del Signore: ti trasporterà in qualche luogo, ch'io non saprò: io *intanto* andrò a riferire ad Acabbo *che tu sei quà*, ed egli non trovando te, ammazzerà me: e pure il tuo servidore è timorato del Signore sino dalla sua fanciullezza.

13. Non t'è mai stato detto, o mio Signore, quel ch'io ho fatto, allorchè Gezabella facea ammazzare i Profeti del Signore? Io ascosi cento de' profeti del Signore in due grotte, cinquanta per grotta, e gli alimentai di cibo e di bevanda.

14. Ed or tu dici: Va e

dì

de, & dic domino tuo: Adest Elias, ut interficiat me?

15. *Et dixit Elias: Vivit Dominus exercituum, ante cujus vultum sto, quia hodie apparebo ei.*

16. *Abiit ergo Abdias in occursum Achab, & indicavit ei: venitque Achab in occursum Eliæ.*

17. *Et cum vidisset eum, ait: Tune es ille, qui conturbas Israel?*

18. *Et ille ait: Non ego turbavi Israël, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Baalim.*

19. *Verumtamen nunc mitte, & congrega ad me universum Israel in monte Carmeli, & prophetas Baal quadringentos quinquaginta, prophetasque lucorum quadringentos, qui comedunt de mensa Jezabel.*

20. *Misit Achab ad omnes filios Israel, & congregavit prophetas in monte Carmeli.*

21. *Accedens autem Elias ad omnem populum, ait: Usquequo claudicatis in duas par-*

dì al tuo Padrone, che Elìa è quà, affinchè egli mi ammazzi?

15. Allora Elìa disse: Viva il Signore degli eserciti, innanzi il quale io servo; oggi mi farò vedere da lui.

16. Abdia dunque andò a trovare Acabbo, e gli riferì *l'affare*; laonde Acabbo venne incontro ad Elìa.

17. E vedutolo gli disse: Sei tu il conturbator d'Israello?

18. Elìa rispose: Il conturbator d'Israello non sono già io, ma *lo sei* tu, e la casa di tuo padre, che abbandonati i precetti del Signore andaste dietro ad *esteri* numi.

19. Or dunque manda e ragùna a me Israello tutto al monte Carmelo; e *fa anche venire* i quattrocento cinquanta profeti di Baal, e i quattrocento profeti dei boschi *sacri ad estero nume*, che mangiano dalla tavola di Gezabelle.

20. Mandò per tanto Acabbo a *congregar* tutti gl'Israeliti, e ragunò *anche* i Profeti al monte Carmelo.

21. Allora Elìa avvicinatosi a tutto il popolo, E sino a quando, disse, zoppicate

tes? Si Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal, sequimini illum. Et non respondit ei populus verbum.

te voi da due bande? Se il Signore è Dio, seguite quello; se lo è il Baal, seguite questo. Ma il popolo non gli rispose parola.

22. *Et ait rursus Elias ad populum: Ego remansi propheta Domini solus: prophetæ autem Baal quadringenti & quinquaginta viri sunt.*

22. Ed Elia di nuovo disse al popolo: Io sono restato solo profeta del Signore, ed i Profeti del Baal sono quattrocento cinquanta.

23. *Dentur nobis duo boves, & illi eligant sibi bovem unum, & in frusta cædentes, ponant super ligna, ignem autem non supponant: & ego faciam bovem alterum, & imponam super ligna, ignem autem non supponam.*

23. Venganci dati due giovenchi; e questi ne scelgano uno; e fattolo in pezzi lo pongano sulle legna, senza mettervi fuoco di sotto. Io scannerò l'altro giovenco, e 'l porrò sulle legna, *istessamente* senza mettervi fuoco di sotto.

24. *Invocate nomina deorum vestrorum, & ego invocabo nomen Domini mei: & Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus. Respondens omnis populus ait: Optima propositio.*

24. Voi invocate i nomi dei vostri dei, ed io invocherò il nome del mio Signore; e il Dio che esaudirà *l'invocante*, *mandando* fuoco, quegli sia il Dio. Rispose tutto il popolo, e disse: Ottima proposizione.

25. *Dixit ergo Elias prophetis Baal: Eligite vobis bovem unum, & facite primi, quia vos plures estis, & invocate nomina deorum vestrorum, ignemque non supponatis.*

25. Disse dunque Elia ai Profeti del Baal: Sceglietevi un de' giovenchi, e scannatelo i primi, poichè voi siete in numero maggiore; ed invocate i nomi de' vostri numi, ma senza mettervi fuoco.

26. *Qui cum tulissent bovem, quem dederat eis, fece-*

26. Questi preso il giovenco, ch'egli avea lor dato

runt: & invocabant nomen Baal de mane usque ad meridiem, dicentes: Baal exaudi nos. Et non erat vox, nec qui responderet: transiliebantque altare, quod fecerant.

to *a scegliere*, lo scannarono; ed andarono dalla mattina sino al mezzo giorno invocando il nome del Baal, e dicendo: Esauditeci o Baal. Ma non vi fu nè voce *di nume*, nè chi desse risposta; e intanto essi andavan saltando [1] all'altare che avevano fatto.

27. *Cumque esset jam meridies, illudebat illis Elias, dicens: Clamate voce majore; deus enim est, & forsitan loquitur, aut in diversorio est, aut in itinere, aut certe dormit, ut excitetur.*

27. Essendo già il mezzo giorno, Elia li burlava, dicendo: Gridate più forte; imperocchè *il Baal* è dio, ma forse *al presente* ei discorre *con qualcheduno*, o è in qualche albergo, o in viaggio; o pure ei dorme, e fa d'uopo ch'ei venga risvegliato.

28. *Clamabant ergo voce magna, & incidebant se juxta ritum suum cultris, & lanceolis, donec perfunderentur sanguine.*

28. Gridavano dunque a gran voce, e giusta il loro costume facevansi delle incisioni *nel corpo* con coltelli e lancette, finchè trovaronsi cospersi di sangue.

29. *Postquam autem transiit meridies, & illis prophetantibus venerat tempus, quo sacrificium offerri solet, nec audiebatur vox, nec aliquis respondebat, nec attendebat orantes;*

29. Passato il mezzo giorno, ed essi continuando a far da vati, venne *alla fine* il tempo, in cui suolsi offrire il sacrifizio, ma non fu udita voce *di nume*, non fu alcuno che rispondesse, nè che facesse attenzione ai supplicanti.

[1] Gl'idolatri saltavano intorno gli altari:

30. *Dixit Elias omni populo: Venite ad me. Et accedente ad se populo, curavit altare Domini, quod destructum fuerat.*

31. *Et tulit duodecim lapides juxta numerum tribuum filiorum Jacob, ad quem factus est sermo Domini, dicens: Israel erit nomen tuum.*

32. *Et ædificavit de lapidibus altare in nomine Domini: fecitque aquæductum, quasi per duas aratiunculas, in circuitu altaris,*

33. *& composuit ligna: divisitque per membra bovem, & posuit super ligna,*

34. *& ait: Implete quatuor hydrias aqua, & fundite super holocaustum, & super ligna. Rursumque dixit: Etiam secundo hoc facite. Qui cum fecissent secundo, ait: Etiam tertio idipsum facite. Feceruntque tertio.*

35. *& currebant aquæ circum altare, & fossa aquæductus repleta est.*

36. *Cumque jam tempus esset, ut offerretur holocaustum, accedens Elias propheta, ait: Domine Deus Abraham,*

30. Allora Elia disse a tutto il popolo: Venite ora a me. Ed essendosi il popolo a lui accostato, racconciò un altar del Signore, che era stato rovinato.

31. Prese dodici pietre giusta il numero delle tribù de' figli di Giacobbe, a cui era stata indirizzata la parola del Signore, dicendo: Il tuo nome sarà Israello.

32. E con quelle pietre edificò l'altare al nome del Signore; e fece intorno all' altare un canale *dell' ampiezza* di circa due solchi.

33. Dispose indi le legne, e smembrato il giovenco, lo pose sopra le legne;

34. e poi disse: Empite quattr' orci d' acqua, e versatela sull' olocausto, e sulle legne. E di nuovo disse: Fate lo stesso anche un' altra volta. E ciò fatto per la seconda volta, disse: Fate lo stesso anche la terza volta. Ed eglino lo fecero anche la terza volta:

35. sicchè l' acqua scorreva intorno l'altare, ed avea riempiuto anche il canale.

36. Ma essendo già il tempo dell' offrir l'olocausto, il Profeta Elia avvicinatosi disse: Signore Dio d' Abraamo, d' Isac-

& Isaac, & Israel, ostende hodie, quia tu es Deus Israel, & ego servus tuus, & juxta preceptum tuum feci omnia verba hæc.

d' Isacco e d' Israello, mostrate oggi che voi siete il Dio d' Israello, ch' io sono vostro servidore, e che ho fatte tutte queste cose per vostro comando.

37. *Exaudi me Domine, exaudi me: ut discat populus iste, quia tu es Dominus Deus, & tu convertisti cor eorum iterum.*

37. Esauditemi, o Signore, esauditemi: onde tutto questo popolo sappia che voi siete il Signore Dio, e rivolgete indietro *sulla buona strada* il cuor loro.

38. *Cecidit autem ignis Domini, & voravit holocaustum, & ligna, & lapides, pulverem quoque, & aquam, quæ erat in aquæductu lambens.*

38. Cadde allora un fuoco del Signore [1], che divorò l'olocausto, le legne, le pietre e anche la polvere, e lambì fino l'acqua, che era nel canale.

39. *Quod cum vidisset omnis populus, cecidit in faciem suam, & ait: Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus.*

39. Il che tutto il popolo avendo veduto, si gettò colla faccia a terra, e disse: Il Signore è *il vero* Dio, il Signore è *il vero* Dio.

40. *Dixitque Elias ad eos: Apprehendite prophetas Baal, & ne unus quidem effugiat ex eis. Quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Cison, & interfecit eos ibi.*

40. Ed Elia disse loro: Prendete i profeti del Baal, e non ne lasciate scampare alcuno. E quando quelli gli ebbero presi, Elia li condusse al torrente Cison, e là gli scannò.

41. *Et ait Elias ad Achab: Ascende, comede, & bibe, quia sonus multæ pluviæ est.*

41. Disse poscia Elia ad Acabbo: Va, mangia e bevi; poichè odo il rumore di una gran pioggia.

42. *Ascendit Achab, ut*

42. Acabbo andò a mangiare

[1] *Explica*: Un fuoco venuto dall'alto, come verbigrazia un fulmine.

comederet, & biberet: Elias autem ascendit in verticem Carmeli, & pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua,

giare e a bere: ma Elia salì alla cima del Carmelo, ed incurvatosi verso terra si pose il volto tra le ginocchia;

43. *& dixit ad puerum suum: Ascende, & prospice contra mare. Qui cum ascendisset, & contemplatus esset, ait: Non est quidquam. Et rursum ait illi: Revertere septem vicibus.*

43. e poi disse al suo giovane: Va e osserva dalla parte del mare. Questi essendo andato ad osservare *ritornò a lui*, *e* disse: Non v' è nulla. Torna, soggiunse Elia, *e fa lo stesso* per sette volte.

44. *In septima autem vice ecce nubecula parva quasi vestigium hominis, ascendebat de mari. Qui ait: Ascende, & dic Achab: Junge currum tuum, descende, ne occupet te pluvia.*

44. Alla settima volta il *giovane disse*: Ho veduto salir dal mare una nuvoletta picciola, come una pianta di piè di uomo. Elia allora gli disse: Va a dire ad Acabbo: Attacca il tuo cocchio, e vattene, che la pioggia non ti sorprenda.

45. *Cumque se verteret huc atque illuc, ecce cœli contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluvia grandis. Ascendens itaque Achab abiit in Jezrahel:*

45. E mentre ei voltavasi in quà e in là, ecco oscurarsi il cielo, *comparir* nubi e vento, e cadere una gran pioggia. Acabbo dunque salito *il cocchio*, andò in Gezrael.

46. *& manus Domini facta est super Eliam, accinctisque lumbis currebat ante Achab: donec veniret in Jezrahel.*

46. Nel tempo stesso la mano del Siguore fu sopra Elia, il quale cintosi ai lombi corse innanzi ad Acabbo, fino all' entrare in Gezrael.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. IL *Signore dice ad Elia : Va, e fatti vedere da Acabbo, acciocchè io mandi pioggia*. Gl' Interpreti hanno considerato, che quest' ordine, che Iddio diede ad Elia di portarsi dal Re Acabbo, poteva sembrar un poco gravoso; poichè lo inviava ad un Principe, che era il suo più crudele nemico, e che cercava di farlo morire. Ciò non ostante l' ubbidienza del Profeta non può esserne sbigottita; basta che Iddio gli comandi di fare una qualche cosa, ch' egli la eseguisce subito senza consultare; sapendo, che quel Signore, per cui ordine egli opera, è onnipotente a proteggerlo in ogni pericolo. E' vero che il motivo, per cui Iddio comandava ad Elia di portarsi dal Re Acabbo, doveva esser grato a quel Principe, poichè lo inviava affine di procurare a lui ed a tutto il suo popolo ciò, che tutti desideravano da tanto tempo; cioè per aprire il cielo, che era chiuso, e per far discendere la pioggia sopra la terra tutta abbruciata dalla siccità e dall' ardore del sole. E questo accordava Iddio, dice un Interprete, non già al Principe, che n' era indegnissimo, ma al merito di tanti giusti, che non piegarono le ginocchia dinanzi al Baal.

Che se si dimanda perchè mai Iddio obbligasse Elia a portarsi per questo tal motivo da Acabbo, quasi che non avesse egli potuto far discender la pioggia dal Cielo, senza che il Profeta andasse a trovar quell' empio; si può rispondere, che siccome aveva egli chiuso il cielo per la preghiera del suo servo, non voleva pure aprirlo se non per la preghiera di lui; e che l' ordine della sua providenza richiedeva, che Acabbo, il quale si segnalava con una empietà così grande fosse testimonio della onnipotenza di colui, che disonorava colla sua condotta, e della virtù affatto divina della fede del suo Profeta.

℣. 3. *Acabbo fece venire Abdia Perfetto della sua Reggia: Abdia era molto timorato del Signore.* Abbiamo già detto in altro luogo, che San Girolamo [1] ha seguito il sentimento degli Ebrei sul proposito di Abdia, i quali hanno creduto che fosse quel medesimo, che tra i dodici Profeti minori porta un tal nome, quantunque ciò non sia senza difficoltà. Ma finalmente è cosa certa per testimonianza della Scrittura, che quegli, di cui quì si parla, era un uomo pieno del Signore. E la lode, che gli dà la Scrittura, è tanto più da tenersi in conto, perchè trovavasi egli in mezzo di una corte la più empia che fosse giammai; e possedendovi una delle prime cariche fu sempre fedele a Dio, e somministrò ai Servi del Signore tutta l'assistenza e tutta la possibile protezione, senza temere di porre a pericolo la sua fortuna e la sua vita salvando un numero assai grande di Profeti, che la Regina Gezabelle perseguitava con un furore sì stravagante. Si dee senza dubbio ammirare l'esempio d'una così generosa pietà; e possiamo dir francamente, che quelli che lo ammireranno, saranno assai più di quelli, che vorranno imitarlo; poichè incomparabilmente più difficile è il conservarsi costante, com'egli si conservò, nella pietà e nell'amor della giustizia in mezzo ad una nazione corrotta, le cui opere sono tanti lacci apparecchiati a sorprenderci ed a farci cadere; che non a ritirarsi interamente ed a salvarsi, com'egli fece di poi nei diserti.

℣. 17. 18. *Sei tu il conturbator d'Israele? Elia rispose: Non sono iò il conturbator d'Israele; ma sei tu stesso, che hai abbandonato i precetti del Signore* ec. Acabbo rimprovera ad Elia di esser la causa dei mali, che affliggevano e che conturbavano Israele. E così appunto si videro dopo gl'idolatri accusar soventi volte i Cristiani di tutti i mali dell'Impero, non facendo mai riflessione sopra se stessi per attribuire ai loro proprii delitti quello, che attribuivano ingiustamente alla innocenza degli altri. E questo rimprovera quì generosamente Elia all'empio Re. Non si vede

[1] *Hieron. in Abd. v. 1.*

de già questo Profeta, dice un Interprete, prostrarsi a' piedi di quel Principe, e chiedergli misericordia come uno, che gli effetti temesse del suo furore. Ma egli adempie con intrepidezza il suo ministero, e ricordandosi di esser inviato verso di lui da parte di Dio, e che doveva operare a difesa della sua gloria, parla senza timore a colui, che oltraggiava il suo divino padrone. *Non sono io*, gli dice, *il conturbator d' Israele, ma sei tu stesso, che hai abbandonato il Signore;* quasi che gli avesse detto. Tu accusi me della carestia, che riduce alla estremità tutto il tuo popolo, perchè io ho chiuso il cielo colla mia preghiera; e non consideri, ch' io non l' ho chiuso per altro se non per punire la tua empietà, che ti ha fatto abbandonare il vero Dio per seguire Baal, e per farti conoscere, che tu il primo te l' hai chiuso co' tuoi delitti.

Afferma pure Santo Ambrogio [1], che quello, che si vedeva allora, non era che un segno esteriore dello stato delle anime; e che se il cielo era chiuso per non mandar pioggia di sorte alcuna sopra la terra, era ancora più chiuso riguardo al cuore degli uomini, i quali in vece d' innalzarsi per venerare il Creatore, si abbassano fino ad adorare i legni e le pietre: *Clausum cœlum dictum est temporibus Eliæ, eo quod nemo ad cœlum oculos erigebat, nemo ejus auctorem venerabatur, sed ligna, & lapides adorabant.*

℣. 21. ec. *Elia accostandosi a tutto il popolo disse: E fino a quando andrete voi zoppicando in due parti? Se il Signore è Dio, seguite quello; se il Baal è Dio, seguite questo.* Quel popolo adorava Iddio, dice un antico Padre [2], e sacrificava nel medesimo tempo agl' idoli. E per questo Elia gli disse: Se il Dio d' Israele è il vero Dio, applicatevi dunque unicamente al suo servigio; se Baal è il vero Dio, lasciate il Dio d' Israele per seguir lui. Imperocchè il Dio di Mosè non soffre che si onorino i falsi dei; e i falsi dei non permettono nè pur essi, che si adori il vero Dio.

[1] *Ambr. Hexam. l.* 2. *c.* 4. *t. p.* 22.

[2] *Theod. in* 2. *Reg. quæst.* 57.

Dio. Quindi sceglierete qual più vi aggrada di questi due partiti, senza pretendere di unir insieme quello, che non può unirsi assolutamente. La medesima cosa ha dichiarata lungo tempo dopo il Figliuol di Dio a tutti i suoi discepoli, dicendo loro, *che nessuno può servire a due padroni*, nè amar l'uno e l'altro nel medesimo tempo [1].

Non v'ha cosa più abbominevole dinanzi a Dio dell'alleanza, che si pretende di fare anche nella Religione Cristiana, non già del culto esteriore degl'idoli con quello di GESU' CRISTO, che ciò non verrebbe tollerato, ma di un'altra specie d' idolatria più scaltra, che rende l'uomo adoratore del danaro ed idolatra tanto del mondo, quanto di se medesimo; dimodochè egli non dà a Dio che l'esteriore e l'apparenza, e consacra al demonio del secolo l'amor del suo cuore.

℣. 22. 23. ec. *Elia disse al popolo: Io sono il solo tra i Profeti del Signore; ed i Profeti di Baal sono in numero di ben quattrocento cinquanta. Ci sieno dati due giovenchi, ed essi ne scelgano uno*, ec. Tutto il resto della Storia s'intende facilmente, e si vede, che Elia pieno dello Spirito di Dio fece questa proposizione a tutto il popolo, per convincerlo con una publica e sensibile esperienza della debolezza de' falsi dei, ch' egli adorava insieme col Dio d'Israele. Il fuoco del cielo, che consuma la vittima, è la figura della carità; e non vi sono che i soli sacrifizii, che si offrono nella vera Religione, che meritino di essere consumati dal fuoco divino. Ma si osa dire, lo che non può dirsi senza dolore, che molti di quelli, che sacrificano al vero Dio nella Chiesa Cattolica, si rendono indegni di far discendere sopra di se medesimi la grazia celeste; quantunque GESU' CRISTO il Sacerdote insieme e l'Ostia, non lasci già di operare e di offrire un sacrifizio grato a Dio, e di supplire così al difetto de' suoi Ministri.

℣. 27. *Elia cominciò ad insultar loro, dicendo: Gridate più forte, perchè il vostro Dio Baal parla forse con alcuno*, ec. Non può già biasimarsi in alcun modo un simile scher-

zo

[1] *Matth. c. 6. v. 29.*

zo del Profeta del Signore, ma si dee piuttosto lodare, come dovuto giustamente, dice San Gregorio [1], alla stravaganza de' falsi Profeti del Baal, che abusavano della ignoranza dei popoli, per indurli ad adorare gl' idoli inanimati. Iddio medesimo sul principio del mondo usò una specie d' insulto e di scherno verso Adamo, dopo che fu egli offeso da lui, dicendogli ironicamente, ch' era divenuto simile al Signore mediante la cognizione del bene e del male [2]. Ed afferma un antico Scrittore [3], che appartiene propriamente alla verità il deridere e lo schernire i suoi nemici, perocchè dessa è sicura della vittoria; che dee solamente guardar bene, che i suoi scherni non sieno indegni della sua gravità; del resto in tutte le circostanze, nelle quali può impiegarli degnamente, lo fa sempre con utilità: *Congruit veritati ridere, quia lætans; de æmulis suis ludere, quia secura est. Curandum plane ne risus ejus rideatur, si fuerit indignus. Cæterum ubicumque dignus risus, officium est.*

Che se mai, secondo questo Padre, la verità ha potuto degnamente beffarsi de' suoi nemici, fu certamente allora, che un Profeta pieno di zelo per la gloria del vero Dio, qual era Elia, avendo fatto a quegl' impostori, che ingannavano il popolo, una publica disfida, colla quale obbligavali a provare la divinità del loro idolo Baal, volle far ad essi conoscere in una maniera più manifesta la loro stravaganza, rimproverando loro con insulto che il loro Dio dormiva; e disingannare nel medesimo tempo più sensibilmente coloro, che quegli empi avevano tratti nei loro errori. Il Dio dei Cristiani non dorme giammai. E se gli Apostoli essendosi veduti una volta in gran pericolo in mezzo ad un mare in tempesta, si affrettarono a svegliar GESU' CRISTO, affinchè impedisse che non perissero; ei li rimproverò di poca fede, e fece loro conoscere con tal rimprovero, che veglia sempre; ma che spesso la fede de' suoi servi è quella che dorme, e ha bisogno di essere svegliata. Quando perciò la Scrittura dice, che i Santi hanno gri-

[1] *Greg. Mag. Moral. lib.* 10. *c.* 15.
[2] *Gen. c.* 3. *v.* 22. [3] *Tertull. adv. Valentin. c.* 6.

gridato verso Dio, e quando insegna a noi stessi ad implorar con alte grida la divina misericordia, essa vuol farci intendere solamente, che Iddio non ascolta se non quelli, che lo pregano con fervore, e che fa il sordo alle voci di quegli altri, che sono per la loro tiepidezza indegni di essere ascoltati.

V. 30. *Allora Elia disse a tutto il popolo: Venite ora a me. E ristabilì un altar del Signore, che era stato distrutto. Egli prese dodici pietre secondo il numero delle Tribù, e fabbricò di queste pietre un altare al nome del Signore*, ec. Dimanda un antico Padre [1], per qual ragione Elia fabbricò un altare sul monte Carmelo contro la proibizione, che Iddio aveva fatta, che non si dovesse in altro luogo sacrificargli se non che nel Tempio di Gerusalemme? E risponde, che, secondo l'Apostolo, la legge non è già pel giusto; cioè che il giusto è dispensato dal rigor della legge dallo Spirito di Dio che lo anima, allora quando si tratta di difendere gl'interessi di Dio medesimo con qualche azione superiore alla legge. Però, dice il Padre, essendo obbligato Elia a provare in presenza di tutto il popolo la debolezza dei demonii, che lo ingannavano, e la onnipotenza del Dio d'Israele; nè potendo condurlo in Gerusalemme a motivo della divisione dei due Regni; lo condusse su quel monte, in cui dimorava egli ordinariamente, e v'innalzò l'altare, di cui qui si parla, affin di farvi risplendere la grandezza di Dio.

Ma Santo Agostino pretende, che il Santo Profeta altro non facesse in tutto questo che seguire l'ordine di Dio medesimo. „ Io non veggo, dice il S. Padre [2], che si possa in al„ tra maniera giustificare il fatto di Elia, se non come si „ giustifica il fatto del santo Patriarca Abramo, allorchè „ voleva immolar a Dio il suo figliuolo. Imperocchè quan„ do chi ha stabilita la legge, comanda una cosa, che la „ sua legge proibisce, questo comando tiene il luogo di „ legge: essendo egli il padrone della legge da lui stabi„ lita.

[1] *Theod. in 3. Reg. quæst. 56.*

[2] *Aug. in Judic. quæst. in Levitic. quæst. 58.*

„ lita. Ed in fatti non potevano già mancare altri mezzi
„ egualmente prodigiosi di questo dei sacrifizii per confon-
„ dere e per convincere di falsità i Profeti del demonio.
„ Ma lo Spirito di Dio, che era e che operava in Elia,
„ fece in tal incontro quello, che volle, senza che ciò
„ che fece potesse esser contrario alla legge, poichè egli
„ stesso era il Legislatore "; *Non enim deesse possent miracula alia præter sacrificium, quibus superarentur & convincerentur Prophetæ lucorum. Sed Spiritus Dei, qui fuerat in Elia, quicquid de hac re fecit, contra legem esse non potest, quia dator est legis.*

Le dodici pietre, colle quali Elia compone l'Altare giusta il numero delle dodici Tribù, indicavano senza dubbio, che il sacrifizio, che allora si accingeva ad offrire, apparteneva a tutto Israele, e che non si doveva avere alcun riguardo alla divisione delle dieci Tribù dalle altre due, quando si trattava del culto di Dio; perchè il Dio di Giacobbe era il Dio delle dodici Tribù discese dai dodici figliuoli di quel Patriarca. Quanto all'acqua, che si versò ben tre volte sopra della vittima e sopra delle legne dell' altare, e che cadde per ogni parte nella fossa, che circondava il medesimo altare, essa fu versata per togliere ogni sospetto, ch' Elia vi avesse posto sotto secretamente del fuoco; e per far più sensibilmente osservare il miracolo di quel fuoco celeste, che consumò improvisamente non solamente le legne e la vittima, ma ancora le stesse pietre e l'acqua della fossa, che circondava l'Altare.

Dice Santo Ambrogio, che quel, ch' Elia fece allora, poteva essere riguardato come una figura di ciò, che si fa nel battesimo, in cui l'uomo è immerso per ben tre volte nell'acqua in onore della Santissima Trinità, ed in cui lo Spirito Santo discende per abbruciare e per consumare ogni impurità. „ Voi medesimi, dic'egli [1], siete la vitti-
„ ma. Voi siete come sopra l'Altare, quando siete lavati
„ coll'acqua, e quando il fuoco dello Spirito Santo, che
„ so-

[1] *Theod. in* 3. *Reg. q.* 58. *Ambros. de Elia & jejun. c.* 22. *Joan.* 1. *id. de offic.* 3. *t.* 4. *p.* 81.

„ sopra di voi discende, par che vi abbruci, quantunque „ non consumi che i vostri peccati per procurarvi una „ nuova vita. Non istate a temere questo fuoco divino, „ che consuma le legne e la paglia, e che rende l'anima „ vostra tutta risplendente di luce: " *Hostia illa tu es, in te descendit vapor Spiritus Sancti: te videtur exurere, quum tua peccata consumit. Tu es super altare, qui ablueris aqua, cujus exuritur culpa, ut vita renovetur. Lignum & stipulam consumit ignis. Noli timere ignem, per quem illuminaris.* Ed il Santo stesso fa vedere ancora, che non solamente nel Battesimo vien consumata la vittima, quando tutto l'uomo esteriore e tutto l'uomo vecchio si distrugge fortunatamente, e rinasce l'uomo nuovo, ma ancora nella penitenza, in cui siamo tutti bagnati delle nostre lagrime, ed in cui perisce la carne, affinchè lo spirito sia vivificato: *Nonne tibi consumi videtur, quando in Baptismatis Sacramento interit homo totus exterior? Vetus homo noster & exterior corrumpitur, sed interior renovatur. Nec solum in Bapitsmate, sed etiam in pœnitentia fit carnis interitus ad profectum spiritus.*

℣. 40. *Elia disse loro: Prendete i Profeti del Baal, e non ne lasciate scappar alcuno. Presi che furono, Elia li condusse al torrente Cison, e colà gli uccise.* L'autorità, colla quale il Profeta del Signore fece prendere e morire quel gran numero di falsi Profeti alla presenza del Re medesimo, fa manifestamente vedere; ch'egli non operava in ciò se non come lo stromento ed il ministro della volontà di Dio. Egli operava, dice Santo Agostino [1], per uno spirito profetico, e per la divina autorità di chi ha il potere di far morire, e di chi conosce perfettamente quelli, ai quali è vantaggiosa la morte: *Hæc Prephetico spiritu auctoritate Dei faciebat, qui procul dubio novit cui etiam prosit occidi.*

E' cosa incerta, se Elia abbia uccisi colle proprie sue mani quei Profeti, come Samuele molto tempo prima aveva

[1] *Aug. Ep.* 163. *t.* 2. *p.* 283. *Id. serm. Dom. in mont. l.* 1. *c.* 26. *tom.* 4. *p.* 341.

va uccifo il Re degli Amaleciti. Santo Agoftino è ftato di quefto parere. Ma o lo abbia fatto da fe fteffo, o per mezzo d'altri, non fi potrà mai certamente ammirar abbaftanza la generofa pietà di un sì grand'uomo, il quale per ubbidire a Dio tutti fa morire i Profeti del Re Acabbo fino al numero di ben quattrocento cinquanta, fenza prenderfi pena del furor di Gezabelle, di quella Principeffa così crudele verfo tutti i fervi di Dio. Egli lo fece, come dice ancora Santo Agoftino, per imprimere un falutare fpavento nell'animo dei popoli, e per dar termine nel medefimo tempo ai delitti di coloro, che fe foffero viffuti più a lungo, farebbero divenuti ancora più empi. Nè così giudicando giudicava egli delle cofe temerariamente; poichè il lume fteffo di Dio gli faceva formare un tal giudizio: *Non temere ille judicabat, cui tale judicium donaverat Deus*.

Accabbo reftò fenza dubbio egualmente forprefo e dalla grandezza del miracolo, con cui fu improvifamente confumato il facrifizio di Elia infieme coll'Altare; e dal fanto ardire, che l'uomo di Dio aveva dimoftrato, facendo morire tutti i falfi Profeti. Reftò intanto quel Principe come incatenato da una invifibile virtù, fenza aver coraggio di moleftar colui, che appariva tutto pieno dello Spirito e della forza di Dio. Quel che fi vide allora dee fervire di una grande confolazione a tutti i giufti, quando fi veggono oppreffi dai cattivi. Imperocchè quello, che ha fatto Iddio una volta mediante il miniftero di Elia, può farlo fempre. Quattrocento cinquanta falfi Profeti fono alla prefenza d'un miniftro del Signore più deboli di una tela di ragno, quando piace alla divina Providenza di manifeftare la gloria del fanto fuo nome. Quando dunque la medefima providenza nol fa, nol fa perchè vuol provare la pazienza e la fede de' fuoi fervi, e perchè afpetta a far trionfare la fua verità e la fua giuftizia nel gran giorno della eternità; in quel giorno, in cui neffun nemico potrà più opporfi al fuo potere, quando tutte le cofe faranno pienamente foggettate a GESU' CRISTO, ed egli

fteſ-

stesso, come dice San Paolo [1], sarà soggetto a Dio suo Padre. Adunque il tempo presente il tempo è della pazienza di Dio, e di quella de' suoi eletti. E i colpi straordinarii, che fa talvolta il Signore a favor de' suoi giusti, passano assai presto, come si vedrà in seguito riguardo alla persona di Elia, il quale dopo di aver pubblicamente segnalato il suo coraggio con un effetto così sorprendente della virtù di chi operava nella sua persona, fu costretto a fuggire ancora un'altra volta per evitare il furor di Gezabelle.

℣. 41. ec. *Elia disse ad Acabbo: Va, mangia e bevi; poichè sento lo strepito d'una dirotta pioggia. Elia dopo ascese la cima del Carmelo, e incurvatosi verso terra pose la sua faccia tra i suoi ginocchi* ec. Siccome Acabbo era nell'ultima costernazione a motivo di quella prodigiosa siccità, che cagionava una carestia generale in tutto il suo Regno; così Elia dopo di aver fatti morire tutti i falsi Profeti, lo esorta a farsi coraggio, e ad assicurarsi, che Iddio farebbe cadere assai presto una grande abbondanza di acqua sopra la terra. Quello poi, che dice Elia, *ch'egli udirà lo strepito d'una dirotta pioggia*, si può ancora spiegare in questa maniera: *ch'egli udrebbe presto* [2]; oppure si può dire, ch'egli parlava allora da Profeta di ciò che doveva avvenire, come se fosse già presente. E poichè San Jacopo ci assicura, come lo abbiamo osservato di sopra, che il Santo Uomo chiuse il Cielo, e lo riaprì colla sua preghiera, non si può riguardar la pioggia, di cui quì si parla se non come un effetto della fervida orazione, che fec' egli subito dopo, quando ponendo i suoi ginocchi a terra, ed abbassandosi profondamente dinanzi a Dio ottenne di far cadere l'acqua dal cielo, come l'aveva sospesa fino allora per punir l'empietà d'Israele e del suo Re.

Tutto poi quello, che passa tra Elia ed il suo servo, al qual comanda di portarsi a guardare dalla parte del mare fino a sette volte, e che vide finalmente *una nuvoletta grande un piede di un uomo salir dal mare*, tutto è patentemen-

[1] 1. *Cor. c.* 15. *v.* 28. [2] *Vatabl.*

temente pieno di misterii. Si potrebbe dire che il lungo aspettare la pioggia del cielo, e tutti i viaggi, e le reiterate occhiate del servo di Elia verso del mare, figuravano forse l'ardore e l'impazienza affatto santa, in cui vivevano i giusti nell'espettazione continua del Messia, che doveva comparire nel mondo sotto il velo della sua santa umanità, come sotto la nube, di cui quì si parla, e versar doveva con abbondanza tutti i tesori delle sue grazie, come acque salutari, che sole potevano irrigare la siccità, e dissetare i cuori degli uomini, e far produrre frutti di vita ad una terra, che altro non produceva prima che frutti di morte. Beate quelle anime, che anche dopo la venuta del Figliuolo di Dio nel mondo sono continuamente applicate a riguardar verso di questo mare, e di questo oceano infinito, in cui solamente possono sperare di ritrovar quell' acqua, che sia capace di saziare la sete ardente, che loro cagiona la siccità di questa vita miserabile, e l'amor ch'esse hanno per la giustizia. Iddio non accorda sempre loro così prontamente, come desiderano, l'acqua viva, della quale parlava GESU' CRISTO medesimo alla Samaritana. Sono elleno sovente obbligate a dimandarla ben *sette volte*, cioè molte volte, e a desiderare lungo tempo la divina rugiada del cielo, che non si dà se non che ad una terra, che ne sia molto avida; poichè essendo d'un prezzo infinito, come quella che ha costato la vita medesima al Figliuol di Dio, è ben giusto, che quelli, a' quali si dà, sappiano farne la dovuta stima per la difficoltà, che hanno trovato in ottenerla.

Santo Agostino, il quale, come abbiamo fatto vedere, ha cominciato a spiegare questa storia in una maniera spirituale, continua a darci una simile spiegazione delle ultime circostanze, che abbiamo riferite. „ Elia, dice il „ S. Padre, [1] è la figura del nostro Salvatore. Quando „ perciò egli ha pregato ed ha offerto il sacrifizio, ci fi„ gurava GESU' CRISTO, che prega ed offre un sacrifi„ zio purissimo a salute di tutto l'universo. Elia ha fatto „ ora-

[1] *Aug. de temp. serm.* 201. *tom.* 10.

„ orazione sul monte Carmelo, e GESU' CRISTO sul monte Oliveto. Elia ha pregato per far cader la pioggia „ sopra la terra; e GESU' CRISTO ha pregato per far „ discendere la grazia del cielo nel cuore degli uomini. „ Quello, che Elia dice al suo servo *di andar sette vol-* „ *te a riguardare dalla parte del mare*, indicava i sette „ doni dello Spirito Santo, che doveva egli comunicare „ a tutta la Chiesa. E la nuvoletta, cui vide alzarsi dal „ mare, figurava la carne stessa di GESU' CRISTO, „ che doveva nascere nel mare del mondo. Ed affinchè „ non se ne potesse dubitare, aggiunge, *che questa nuvo-* „ *letta era come un piede di un uomo*, cioè di quell'uomo, „ il quale dimandava agli Apostoli parlando di se mede- „ simo [1]; *cosa si dicesse del Figliuolo dell'uomo.*

„ Siccome adunque dopo tre anni e mezzo di siccità di- „ scese la pioggia dal Cielo alla preghiera di Elia; così „ alla venuta del Salvatore, dopo tre anni e mezzo della „ sua predicazione Evangelica, la pioggia della parola di „ Dio irrigò felicemente tutta la terra. E siccome Elia „ quell'antico Profeta fece tutti morire i Sacerdoti degl' „ idoli; così il vero Elia, che è il nostro Signor GESU' „ CRISTO, apparso che fu nel mondo distrusse ed an- „ nullò tutte le sacrileghe superstizioni del paganesimo ". Tutto questo chiama quel gran Padre *un tesoro preziosissimo pel saggio*, [2] ed una vivanda spirituale propria a nutrire le anime, che alla intelligenza si applicano dei divini misteri. Imperocchè quando si scoprono così con una umile e divota meditazione i più sublimi oggetti della nostra fede sotto la corteccia della lettera e della storia, restiamo infiammati, dice il medesimo Padre, da un santo desiderio di cercarvi sempre nuovi motivi per pascere la nostra pietà.

V. 46. *La mano del Signore fu sopra Elia, il quale cintisi i lombi corse avanti di Acabbo, sino all'entrare in Gezrael.* Questo vuol dire, che il Profeta venendo in un subito della forza riempiuto del Signore, si trovò in istato, così vecchio com'era, di poter correre avanti al cocchio di

[1] *Matth. c.* 16. 13. [2] *Prov. c.* 21. *v.* 20.

di Acabbo. Gl' Interpreti atteſtano, ch' Elia fece queſto per far onore al ſuo Re, ed ammirano che quegli, che colla virtù della ſua preghiera aveva chiuſo ed aperto il cielo, non abbia poi ſdegnato di umiliarſi così fino ad unirſi agli altri ſervi di Acabbo, forſe affine di guadagnare il cuore di quel Principe, e di allontanarlo dalla idolatria. Tal forſe era il ſentimento di Santo Agoſtino, quando diſſe [1], „ ch' Elia corſe avanti al cocchio di un peſſimo „ Re, non per comando di lui, ma per propria ſua vo- „ lontà e per oſſequiarlo: " *Elias ante currum peſſimi Regis, non illius imperio, ſed ſuo currit obſequio.*

[1] *Aug. contra litter. Petil. l. 2. c. 92. tom. 7. p. 117.*

CAPITOLO XIX.

Elia temendo il furore di Gezabelle fugge in un deſerto. Addormentatoſi viene riſvegliato da un Angelo, che gli comanda di mangiar di un pane, e di ber dell' acqua, che trovaſi preſſo di lui. Cammina poi per quaranta giorni, e quaranta notti, e giugne al monte Oreb. Lagnaſi con Dio di eſſere reſtato ſolo conoſcitore del vero Dio. Dio gli riſponde, eſſerſi riſervate ſette mila perſone, che non hanno piegato il ginocchio innanzi al Baal, e gli comanda di andar a conſecrare Azaello in Re della Siria, Geu in Re d' Iſraello, ed Eliſeo in Profeta per eſſere di lui ſucceſſore.

1. *NUntiavit autem Achab Jezabel omnia, quæ fecerat Elias, & quomodo occidiſſet univerſos prophetas gladio.*

2. *Miſitque Jezabel nun-*

1. ACcabbo raccontò a Gezabelle tutto ciò, che Elia avea fatto, e come avea uccisi di ſpada tutti i Profeti.

2. Perlochè Gezabelle in-

tium ad Eliam, dicens: Hæc mihi faciant dii, & hæc addant, nisi hac ora cras posuero animam tuam, sicut animam unius ex illis.

viò un messo a dire ad Elia: Così i dei mi trattino, e così continuino a trattarmi, come io domani a quest' ora medesima tratterò la tua persona, siccome *tu trattasti* quella di ciascheduno di quei *profeti*.

3. *Timuit ergo Elias, & surgens abiit quocumque eum ferebat voluntas: venitque in Bersabee Juda, & dimisit ibi puerum suum,*

3. Elia dunque si mise in timore, onde si mosse per andare ovunque il desio lo portasse; e giunto che fu a Bersabea di Giuda, lasciò in quel luogo il suo giovane.

4. *& perrexit in desertum, viam unius diei. Cumque venisset, & sederet subter unam juniperum, petivit animæ suæ, ut moreretur, & ait: Sufficit mihi domine, tolle animam meam: neque enim melior sum, quam patres mei.*

4. Egli poi andò nel diserto per una giornata di cammino. E giunto ad un ginepro, vi si pose a seder sotto, e chiedendosi di morire, disse: Mi basta così, o Signore; toglietimi la vita, giacchè io non vaglio nulla di più de' padri miei.

5. *Projecitque se, & obdormivit in umbra juniperi: & ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi: Surge, & comede.*

5. Poscia si distese e addormentossi all' ombra del ginepro. Ma ecco un Angelo del Signore, che lo toccò e gli disse: Levati e mangia.

6. *Respexit, & ecce ad caput suum subcinericius panis, & vas aquæ: comedit ergo, & bibit, & rursum obdormivit.*

6. *Elia* riguardò, e si vide presso la testa una focaccia cotta sotto la cenere e un fiasco d' acqua. Ond' egli mangiò e bevve, e poi di nuovo s' addormentò.

7. *Reversusque est Angelus Domini secundo, & tetigit eum, dixitque illi: Sur-*

7. Ma l' Angelo del Signore tornò per la seconda volta, lo toccò e gli disse: Le-

ge, comede; grandis enim tibi restat via.

Levati e mangia; imperocchè ti resta *a fare* una gran strada.

8. *Qui cum surrexisset, comedit, & bibit, & ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.*

8. Egli levatosi mangiò e bevve, ed in forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino all'Oreb monte di Dio.

9. *Cumque venisset illuc, mansit in spelunca; & ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi: Quid hic agis, Elia?*

9. Giunto che fu colà, fermossi in una grotta; ma ecco a lui *indirizzarsi* la parola del Signore, il quale gli disse: Che fai tu quì, o Elia?

10. *At ille respondit: Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio: derelictus sum ego solus, & quærunt animam meam, ut auferant eam.*

10. Egli rispose: Ardo di zelo per *voi* Signore Dio degli eserciti, poichè gl'Israeliti hanno abbandonata la vostra alleanza: hannó distrutti i vostri altari, hanno uccisi di spada i vostri Profeti; sono rimasto io solo, e cercano di tor la vita anche a me.

11. *Et ait ei: Egredere, & sta in monte coram Domino: & ecce Dominus transit, & spiritus grandis, & fortis subvertens montes, & conterens petras ante Dominum: non in spiritu Dominus & post spiritum commotio: non in commotione Dominus,*

11. E 'l Signore a lui: Esci e fermati al monte innanzi al Signore: ecco che il Signore passa. Allora venne innanzi al Signore un vento grande e veemente, capace di sovvertir montagne e franger rupi; ma in quel vento non era il Signore. Dopo il vento venne il tremuoto: ma in quel tremuoto non era il Signore.

12. *& post commotionem*

12. Dopo il tremuoto ven-

ignis: non in igne Dominus, & post ignem sibilus auræ tenuis.

ne un fuoco; ma in quel fuoco non era il Signore. Dopo il fuoco *venne* un tenue soffio d'auretta.

13. *Quod cum audisset Elias, operuit vultum suum pallio, & egressus stetit in ostio speluncæ, & ecce vox ad eum, dicens: Quid hic agis, Elia? Et ille respondit:*

13. Ed Elia avendo udito questo, si avviluppò la faccia nel mantello, ed uscito si tenne alla porta della grotta. Allora *s'indirizzò a* lui una voce, che gli disse: Che fai tu quì, o Elia? Ed egli rispose:

14. *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria tua destruxerunt, prophetas tuos occiderunt gladio: derelictus sum ego solus, & quærunt animam meam, ut auferant eam.*

14. Ardo di zelo per *voi*, Signore Dio degli eserciti, poichè gl'Israeliti hanno abbandonata la vostra alleanza, hanno distrutti i vostri altari, hanno uccisi di spada i vostri Profeti, sono rimasto io solo, e cercano di tor la vita anche a me.

15. *Et ait Dominus ad eum: Vade, & revertere in viam tuam per desertum in Damascum: cumque perveneris illuc, unges Hazael regem super Syriam,*

15. E il Signore a lui: Va, disse, torna indietro per la tua strada, al deserto che conduce a Damasco [1]; e quando sarai giunto colà, ungi Azaelo in Re della Siria:

16. *& Jehu filium Namsi unges regem super Israel: Eliseum autem filium Saphat, qui est de Abelmula, unges prophetam pro te.*

16. ungi anche Geu figlio di Namsi in Re d'Israello: ed ugni per Profeta in luogo tuo Eliseo figlio di Safat d'Abelmula,

17. *Et erit, quicumque fugerit gladium Hazael, occidet*

17. Chiunque scapperà la spada di Azaele, verrà ucciso

[1] Tale rilevasi il senso confrontando la vulgata col testo.

eum Jehu: & quicumque fugerit gladium Jehu, interficiet eum Eliseus.

18. *Et derelinquam mihi in Israel septem millia virorum, quorum genua non sunt incurvata antè Baal, & omne os, quod non adoravit eum osculans manus.*

19. *Profectus ergo inde Elias reperit Eliseum filium Saphat, arantem in duodecim jugis boum, & ipse in duodecim jugis boum arantibus unus erat: cumque venisset Elias ad eum, misit pallium suum super illum.*

20. *Qui statim relictis bobus cucurrit post Eliam, & ait: Osculer, oro, patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te. Dixitque ei: Vade, & revertere; quod enim meum erat, feci tibi.*

21. *Reversus autem ab eo tulit par boum, & mactavit illud, & in aratro boum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt: consurgensque abiit, & secutus est Eliam, & ministrabat ei.*

ciso da Geu, e chiunque scapperà dalla spada di Geu, verrà ucciso da Eliseo.

18. Io mi conservo in Israello sette mila uomini, *tutti quelli cioè* che non hanno piegate le ginocchia innanzi al Baal, e la bocca de' quali non l' ha adorato col baciamano.

19. Elia dunque di colà partito trovò Eliseo figlio di Safat, che era ad arare con dodici paja di buoi; ed egli era uno di quei, che aravano con quei dodici paja di buoi. Elia, giunto che fu a lui, gli gettò addosso il suo mantello.

20. Eliseo tosto lasciati i buoj corse dietro ad Elia, e disse: *Permettimi*, ti prego, di dar un bacio a mio padre e a mia madre, e poi ti seguirò. Ed Elia a lui, Va, disse, e torna: impecocchè io per te ho fatto quello, che dipendeva da me,

21. Eliseo ritornato da lui *verso i suoi congiunti*, prese un pajo di buoi, gli scannò, ne cucinò la carne *col legname* dell' aratro del buoj *medesimi*, e la diè ai *suoi* popolani, che la mangiarono. Egli poi si levò e se ne andò; seguì Elia e lo servì.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. E*Lia dunque si mise in timore ; onde si mosse per andare ovunque il desio lo portasse*. Il gran Pontefice San Gregorio fa una riflessione ammirabile sopra il coraggio affatto divino, che Elia aveva dimostrato riguardo ad Acabbo, e a tutti i suoi falsi Profeti, e sopra lo straordinario spavento, da cui fu preso improvisamente alla sola voce di Gezabelle; spavento che lo fece da ogni parte fuggire, non già dove lo conduceva l'impulso di Dio, ma dove lo portava la debolezza della natura. „ I Santi, dic' egli [1], che lo Spirito del Signore ha innalzati ad un alto „ grado di perfezione e di lume, sono abbassati ordinaria- „ mente da qualche tentazione, finchè vivono in questo „ mondo, affinchè la loro esaltazione non li faccia cadere „ nell' orgoglio. E per questo Elia essendo giunto al col- „ mo di una virtù così grande, fu improvisamente abbas- „ sato, quando fuggiva da Gezabelle, che quantunque Re- „ gina non era poi altro che una debole femmina. Io „ considero da una parte, segue il Santo, la forza mara- „ vigliosa di un uomo, che chiude il cielo colla sua pa- „ rola, e che lo apre quando vuole, che risuscita i mor- „ ti, e che prevede le cose future; e considero dall' altra „ la debolezza e lo spavento del medesimo uomo, che „ fugge da una femmina, e che desidera di ricever la mor- „ te dalla mano di Dio senza poterla ottenere, nel tempo „ stesso che si sforzava di evitarla dalla parte di una fem- „ mina, che voleva ucciderlo. Che vuoi dunque dire ch' „ egli appariva tanto potente per operare maraviglie così „ grandi, ed appariva poi sì debole fino a fuggir da una „ femmina, se non che i Santi quanto sono forti per la „ possanza di Dio, altrettanto sono deboli per la propria „ loro

[1] *Greg. Magn. Moral. l. 19. c. 5.*

„ loro infermità? Quindi allora quando Elia apparve così
„ pieno di forza, fece conoſcere, che aveva da Dio rice-
„ vuta la ſua forza, e quando al contrario parve così de-
„ bole, riconoſceva la debolezza, che era a lui naturale.
„ Il potere, che fece riſplendere agli occhi degli uomini,
„ era una prova della ſua virtù; e la debolezza, nella
„ quale ſi vide cader ſubito dopo, fu come la cuſtode ed
„ il ſoſtegno della medeſima ſua virtù „: *Illa potentia virtus fuit; iſta infirmitas cuſtos virtutis*.

V. 4. *Mi baſta così, o Signore, toglietemi la vita: giacchè io non vaglio nulla più de' padri miei*. Non ſi dee già riguardar il deſiderio di Elia come un traſporto di diſperazione, che un tal penſiero è aſſolutamente indegno di un così ſanto Profeta; ma ſi dee giudicare della vera diſpoſizion del ſuo cuore da quelle parole, che diſſe in appreſſo continuando a parlare al Signore: *Io tutto ardo di zelo per voi, o mio Dio, perchè i figliuoli d' Iſraele hanno abbandonata la voſtra alleanza, hanno diſtrutti i voſtri altari, hanno uccisi colla ſpada i voſtri Profeti, ed io ſolo ſono rimaſto*. Vedendo dunque la generale rovina della vera Religione tra il popolo di Dio, e ſentendo vivamente l'oltraggio, che i figliuoli d' Iſraele facevano ogni giorno a chi riconoſcevano per loro Signore, e credendo d'altronde di eſſere rimaſto quaſi ſolo a difendere gl'intereſſi e la gloria del vero Dio, deſiderò come una coſa per lui vantaggioſa il morire, affine di non eſſere più teſtimonio di tanti delitti e di tanti ſacrilegi, che gli laceravano il cuore. Perchè mai, o Signore, diceva egli, differite voi a levarmi da queſto mondo corrotto? Perchè non ſiete ormai contento ch' io abbia fin quì veduti tanti motivi di afflizione? Baſtino le tante prove, per le quali mi avete fatto paſſare; ed eſſendo tanto viſſuto, quanto i miei padri, cioè eſſendo già vecchio, non ſono certamente migliore di loro per vivere più a lungo di quello, che ſieno eſſi viſſuti. Oppure, ſecondo alcuni Interpreti, egli intende parlare degli altri Profeti, che Gezabelle aveva fatti morire, e dimandava a Dio di non più ſopravvivere ad eſſi.

Essendo Elia, secondo i Santi Padri, la figura di GESU' CRISTO, egli ha in questo figurati i deboli, che fanno parte del suo Corpo mistico; come il Salvatore medesimo gli ha figurati nella sua persona, allora quando s' indebolì volonrariamente, e quando il timor della morte gli cagionò quella misteriosa agonia, riferita nel Vangelo. Imperocchè in effetto, quantunque il Profeta ardesse di zelo per la gloria di Dio, era tuttavia in lui una vera debolezza il lasciarsi così abbattere dal timor di Gezabelle. E quand' anche si fosse veduto affatto solo a difendere l' onore di Dio, avrebbe dovuto bastargli di aver Dio per protettore. Ma poichè GESU' CRISTO pure si è lamentato con suo Padre all' avvicinarsi della sua morte, ch' egli lo aveva abbandonato, non è da maravigliarsi, se uno de' suoi servi prima della sua venuta, siasi lamentato di essere rimasto solo e senza appoggio dalla parte degli uomini.

V. 5. *Elia si gettò a terra, e si addormentò all' ombra di un ginepro. Ma ecco un Angelo del Signore che lo toccò, e gli disse: Alzati e mangia*, ec. Iddio soccorre il suo Profeta nel grande avvilimento, in cui si trovava; e gli spedisce un Angelo, come ne spedì di poi uno a GESU' CRISTO medesimo per fortificarlo. „ Osservate, dice un „ antico Padre [1], la grande bontà di Dio riguardo a „ quelli, che sono nell' afflizione e nel digiuno. Egli spe- „ disce un Angelo ad Elia per comandargli di prender ci- „ bo, affinchè potesse reggere al lungo cammino, che do- „ veva fare; dovendo camminar digiuno per lo spazio di „ quaranta giorni nel deserto, per arrivare al monte Sina, „ dove si portava. Ma quegli, continua il Padre, che „ aveva creato il cielo e la terra, ed a cui tutte appar- „ tengono le creature, non poteva forse di giorno in gior- „ no nel deserto per mezzo di un Angelo inviargli di che „ nutrirsi, appunto come spediva egli a Daniele il necessa- „ rio alimento nella fossa, in cui stava in compagnia dei „ leoni? Lo poteva far senza dubbio. Ma sapeva che il „ Santo Profeta non potrebbe superare in altro modo il de- „ mo-

[1] *Aug. de temp. serm.* 65.

„ monio, che lo tentava, se non che digiunando; e che
„ solamente coll' esercizio e colla prova del digiuno si ren-
„ derebbe degno di superare gli sforzi di un sì artificioso
„ nemico " : *Sciebat Deus Prophetam suum tentantem diabolum aliter superare non posse, ni jejuniis eruditus insidiantis inimici tentamenta repelleret.*

Alcuni spiegano in un senso allegorico il pane, che l' Angelo diede al Profeta, e lo applicano alla Santa Eucaristia, che fortifica veracemente quelli, che nel deserto camminano di questo mondo, finchè sieno arrivati al monte Sion, che ci figura il cielo e la visione di Dio. San Bernardo lo appropria alla divina parola, che è, dic' egli [1], a guisa di pane cotto sotto la cenere, semplice e rozzo in apparenza, ma che contiene interiormente una virtù ed una dolcezza ineffabile: *Et ecce subcinericius panis, id est pastus divini dogmatis, forinsecus quidem rudis, sed medullitus ineffabiliter confortativus & dulcis.*

Si può considerar quì con alcuni interpreti, che se Elia fosse andato pel diritto cammino, in quattro o tutto al più in cinque giorni sarebbe giunto al monte Oreb, o al Sina, che è la medesima cosa: ma andando egli per diverse strade, appunto come vanno i fuggitivi, nè avendo forse in animo di ritirarsi subito sopra quel monte, vi arrivò per ordine di Dio dopo aver molte volte smarrita la strada. Quel pane, che l' Angelo l' aveva obbligato a mangiare, lo sostenne miracolosamente per lo spazio di quei quaranta giorni per virtù di chi comunicò altra volta al frutto dell' albero della vita una virtù soprannaturale, che render doveva l' uomo immortale.

℣. 9. *Essendo colà giunto, si fermò in una spelonca: ed ecco che il Signore gli dice: Che fai tu quì Elia?* Questa interrogazione di Dio dimostrava abbastanza, secondo molti Interpreti, che Elia non era già in quel luogo, in cui doveva essere. Gli dimanda che facesse colà, quasi gli dicesse: E' questo il modo, con cui eseguisci il ministero, che ti ho confidato? Iddio lo aveva lasciato fuggire quanto

[1] *Bern. de diver. serm. 94. tom. 2. p. 254.*

to aveva voluto, e pareva anzi che lo avesse secondato nella sua fuga, avendogli spedito, come abbiamo veduto, un Angelo a nutrirlo nel deserto. Ma dopo di essersi servito vantaggiosamente dello spavento di lui per umiliarlo, e per renderlo nel medesimo tempo più forte, non avendo voluto, come lo dice San Gregorio [1], liberar il suo cuore da tale spavento neppur allora che gli spedì un Angelo per nutrirlo, perchè gli era salutare: *Quia in corde Prophetæ magna erat custodia fortitudinis, illa infirmitas timoris*, lo fa finalmente rientrar in se stesso, dicendogli: *Che fai tu quì Elia?* E' forse questo il luogo, in cui ti voglio? Come mai il timore degli uomini ti ha così sorpreso, fino a farti fuggir in questo deserto, tu che ti sei prima burlato del furore di un empio Re; ed hai uccisi sotto ai proprii di lui occhi ben quattrocento cinquanta de' suoi falsi Profeti?

℣. 11. 12. *Il Signore passa; e si sente avanti al Signore un vento forte ed impetuoso, e il Signore non era in questo vento. Al vento succede un gran tremuoto, ed il Signore non era in questo tremuoto. Dopo si acende un fuoco, ed il Signore non era in questo fuoco. Dopo il fuoco spira un soffio di aura tenue* ec. Siccome il zelo di Elia pareva troppo ardente contro i violatori della divina legge; così volle Iddio moderarlo in qualche modo con questa visione tutta piena di misteri; e gli manifestò, dicono alcuni Padri [2], ch' egli stesso si diportava con dolcezza e con pazienza verso degli uomini; che mentre gli era facilissima cosa l'incenerir tutti gli empi colle sue folgori, o farli ingojar vivi dalla terra, lo che significava con que' venti impetuosi, con que' tremuoti, e con que' fuochi, gli era tuttavia assai più cara la clemenza; e ch' altro non v' era che una malizia consumata, che avesse la forza di tirar sopra dei cattivi i flagelli della sua divina giustizia: *Spiritus ejus mitissimus, & mansuetissimus, qui non turbine glomeratur, non*

in

[1] *Greg. Magn. in Ezech. l. 2. hom. 14. tom. 2. p. 1147.*

[2] *Theod. in lib. 3. Reg. q. 59. Tertul. de patient. c. 15. Id. adv. Marc. l. 4. c. 23.*

in nubilo lucet, sed est teneræ serenitatis, apertus & simplex.

℣. 13. *Avendo udito questo Elia, coprì col mantello il suo volto, ed uscito si fermò sull' ingresso della spelonca* ec. Il profondo rispetto, ch' ebbe Elia per la presenza di Dio, gli fece imitar Mosè, [1] coprendosi il volto, com' egli fece, nè osando di osservare quello che avveniva. Sopra di che fa San Gregorio Papa [2] questa bella riflessione; Che quando l' anima è colpita internamente dal suono spirituale ed onnipotente della voce di Dio, si trova come sulla entrata della sua grotta, sortendo per così dire del suo corpo pel gran desiderio, che ha di sortirne, e non provando più alcun amore per la sua carne: ma che nel medesimo tempo che quest' anima s' innalza così verso Dio con un' alta contemplazione, dee coprire in qualche maniera il suo volto per timore di non restare abbagliata da una luce troppo grande. „ Adesso dunque, continua il Santo, che siamo „ assicurati mediante la morte, la risurrezione, e l' ascen„ sione del nostro Salvatore, della gloria e della gioja eter„ na, che ci aspetta nel cielo, stiamo nella Santa Chie„ sa, come sulla porta, sempre attenti al divino Re, che „ ci chiama; chiudiamo gli occhi nostri a tutti gli og„ getti corruttibili di questa vita che finisce, e ad altro non „ aspiriamo che alla libertà dei santi cittadini del cielo. „ Che se siamo ancora impediti come dal peso di molte „ cure temporali, e non possiamo affatto sortire spoglian„ doci interamente di questo corpo mortale; fermiamoci al„ meno sull' entrata della nostra spelonca, cioè di questa „ carne corruttibile, in cui siamo trattenuti, sempre pron„ ti a sortirne, quando piacerà al nostro Salvatore di libe„ rarcene fortunatamente calla sua grazia: " *Qui ergo perfecte exire non possumus, saltem in speluncæ nostræ ostio stemus, exituri quandoque prospere per gratiam Redemptoris nostri.*

℣. 14.

[1] *Exod. c. 3. v. 6.*

[2] *Greg. Magn. in Ezec. l. 2. hom. 13. t. 2. p. 1146. Idem Moral. l. 5. c. 26. Hier. Epist. 125. q. 1. t. 1. p. 1055.*

V. 14. *Ed io sono rimasto solo* ec. Santo Agostino [1] ci fa osservare coll'esempio del Santo Profeta, che corrono pericolo anche i più giusti, quando la moltitudine considerano dei cattivi, e la caduta di alcuni, che passavano per buoni, rivolgendo uno sguardo secreto sopra di se medesimi; e considerandosi come i soli che sieno fedeli a Dio; e che devono temere di cader perciò insensibilmente in una superbia assai peggiore dei disordini, che condannano negli altri: *Vide ne pejor ista superbia, quam illa nequitia. Noli solum te dicere.* Ed aggiunge che trovandosi Elia come oppresso da tristezza alla vista di quel gran numero di empi, che avevano uccisi i Santi Profeti e rovesciati i sacri altari, e dicendo a Dio, *ch'egli era rimasto solo*, fu umiliato da quella divina voce, che gli dichiarò, che il Signore *erasi riservati sette mila uomini in Israele, i quali non avevano piegate le ginocchia dinnanzi al Baal.* „ Perciò non v'
„ ha che un solo rimedio, continua il Santo, contro tali scan-
„ dali, ed è il non concepir mai sentimenti svantaggiosi
„ verso i nostri fratelli. Siamo umilmente tali, quali de-
„ sideriamo che sieno tutti gli altri, e non ci persuadere-
„ mo così facilmente ch'eglino sieno diversi da quello che
„ siamo noi: *Humiliter esto quod vis eum esse, & non pu-*
„ *tabis eum esse quod non es.*

Il Pontefice San Gregorio [2] conferma il medesimo pensiero di Santo Agostino, ed anch'egli attesta che la dichiarazione, che Iddio faceva ad Elia, di *essersi riservati sette mila uomini, i quali non avevano piegati i ginocchi dinanzi al Baal*, facendoli riconoscere, ch'egli non era già rimasto solo fedele a Dio, tendeva a fargli evitare nel medesimo tempo il pericolo della vanagloria, che poteva nascere in lui dalla stessa singolarità, che pareva attribuirsi nel servizio del Signore: *Ut dum non solum se remansisse cognosceret, elationis gloriam, quæ est de singularitate surgere poterat, evitare posset.*

V. 15. 16. *Tu consacrerai Azaele in Re di Siria. Consa-*

[1] *Aug. in Ps.* 30. *tom.* 8. *p.* 70.

[2] *Moral. l.* 37. *c.* 13.

crerai Geu figlio di Namsi in Re d'Israele ; e consecrerai Eliseo in Profeta in tuo luogo . Il dotto Teodoreto dimanda [1] , perchè mai avendo Elia ricevuto ordine da Dio di consacrare egualmente Azaele, Geu ed Eliseo , i due primi a Re, ed il terzo a Profeta , egli non consacrò tuttavia, come si vede in progresso [2] , se non che l' ultimo ? E risponde, che quando Elia consacrò Eliseo , e gli comunicò la grazia spirituale della Profezia, consacrò pure in qualche maniera nella persona di lui quei due Principi ; poichè Eliseo avendo ricevuto dalla mano di Elia la sacra unzione e la grazia dei Profeti , conferì loro in seguito l' unzion reale ed il carattere della sovranità.

Quanto a quello che aggiunge la Scrittura nel versetto seguente ; *Che chiunque scapperà la spada di Azaele, verrà ucciso da Geu , e chiunque scapperà la spada di Geu, verrà ucciso da Eliseo* ; ben si vede compiuta questa predizione riguardo ai due primi , cioè riguardo Azael ed a Geu , i quali fecero effettivamente morire una moltitudine grande di coloro, che adoravano gl' idoli , come si vedrà in progresso di questa Storia . Ma difficilmente se ne trova l' adempimento riguardo all' ultimo, cioè riguardo ad Eliseo, quando non si voglia intendere de' quarantadue figliuoli degl' idolatri, che diede colla sua maledizione in poter della morte, e che furono sbranati dagli orsi , come lo riferisce in seguito la Scrittura. Vi sono alcuni tuttavia , che intendono in una maniera spirituale quello che riguarda Eliseo , ed affermano che la spada, colla quale egli punì gl' idolatri , era la spada della parola di Dio , come San Paolo stesso la chiama . Ora la ragione , per cui Iddio fece conoscere ad Elia la giustizia, ch' egli eserciterebbe sopra degl' idolatri col ministero di questi Principi e di questo nuovo Profeta, poteva essere , secondo alcuni Interpreti, affin di confortarlo nel suo grande spavento e nella eccessiva costernazione , in cui era alla vista di tanti empi , che pareva che trionfassero allora della pietà.

V. 19.

[1] *Theod. lib.* 3: *Reg. quæst.* 60.
[2] 4. *Reg. c.* 8. *v.* 23. *Id. c.* 9. 3.

V. 19. 20. Elia essendosi avvicinato ad Eliseo, gli gettò addosso il suo mantello: ed Eliseo lasciati subito i buoj corse dietro ad Elia ec. Il disegno, che aveva Elia coprendo così col suo mantello Eliseo si può giudicar da quello, che si vide avvenir di poi, quando questo mantello miracoloso ebbe la virtù di dividere le acque del Giordano per ben due differenti volte, per farvi passare a piede asciutto il santo Maestro e il suo discepolo [1]. Egli voleva dunque rivestendolo del suo mantello, rivestirlo nel medesimo tempo del suo spirito; lo che avvenne effettivamente; poichè Eliseo restandone pieno sul momento, lasciò subito i suoi buoj, e corse dietro ed Elia; imitando così, o per meglio dire, figurando lungo tempo prima la prontezza, colla quale gli Apostoli lasciarono di poi le loro reti e le loro barche per seguir GESU' CRISTO. Che s' egli chiese la permissione di portarsi a dare un saluto a suo padre ed a sua madre, lo che già non fecero gli Apostoli, è manifesto, che nol fece per niun attacco, ma per adempiere il suo dovere, e nella semplicità del suo cuore. Perciò Elia glielo permise, ma dicendogli queste parole notabili e piene d'instruzione: *Va, e ritorna; poichè io ho fatto per te quello, che dipendeva da me*. Quasi gli avesse detto: Guarda bene di non essere infedele alla grazia della tua vocazione, che Iddio ti ha conferita pel mio ministero. Imperocchè, per quanto dipendeva da me, ho eseguito l'ordine, che Iddio mi aveva imposto riguardo a te. A te ora spetta a corrispondere a tutto ciò, che Iddio ti dimanda. E perciò non ti fermare nè con tuo padre, nè con tua madre; ma ritorna subito dopo di aver preso congedo da loro.

Alcuni hanno creduto, che Eliseo non abbia ricevuta altra unzione per esser Profeta, che d'esser coperto col mantello di Elia. Ma affermano altri, lo che è più verisimile, che quantunque la Scrittura non esprima ch'egli sia stato unto, egli lo fu tuttavia fuor di dubbio giusta l'ordine, che Iddio ne aveva dato ad Elia, e che Elia medesimo dice di aver esegito.

V. 21.

[1] 4. *Reg. c.* 2.

℣. 21. *Eliseo essendo ritornato* a casa de' suoi parenti, *prese*, ec. Quello, che sembra oscuro in questo luogo, si può spiegare nella seguente maniera secondo tutti gl' Interpreti [1]. Eliseo lasciando Elia ritornò a casa de' suoi parenti; e dopo di aver preso congedo da loro, si portò in quel luogo medesimo, nel quale prima lavorava, accompagnato da molte persone, che lo seguivano a motivo ch' egli era prossimo ad abbandonarle. Uccise due buoj, e ne fece cuocer la carne coi legni stessi del suo carro, sia per non perder tempo andando a tagliar altri legni, sia per dimostrare così che rinunziava a quel genere di vita, che aveva sino allora condotta; e diede a mangiare a quelli, che erano presenti. Fatto questo partì subito, e seguì Elia, a cui serviva come suo discepolo. Si lasciano le riflessioni, che far si potrebbero sopra una condotta sì santa; e basti aggiunger quì con San Girolamo [2], che queste esteriori operazioni di Eliseo, che abbandona i suoi buoj, ed abbrucia il suo carro, erano la figura di quel divino cambiamento, per cui egli rinunziò alla sua vita passata per dedicarsi interamente a Dio: *Eliseus boves & juga prioris operis vertit in vota*.

CA-

[1] *Vatabl. Menoch.*
[2] *Hieron. Ep.* 28. *t.* 1. *p.* 243.

CAPITOLO XX.

I Siri disfatti dai servidori dei Governatori d' Israello. Disfatti pure l' anno seguente. Acabbo Re d' Israello fa alleanza col loro Re; ed è ripreso da un Profeta.

1. *Porro Benadad rex Syriæ congregavit omnem exercitum suum, & triginta duos reges secum, & equos, & currus: & ascendens pugnabat contra Samariam, & obsidebat eam.*

2. *Mittensque nuntios ad Achab regem Israel in civitatem,*

3. *ait: Hæc dicit Benadad: Argentum tuum, & aurum tuum meum est: & uxores tuæ, & filii tui optimi mei sunt.*

4. *Respondituque rex Israel: Juxta verbum tuum, domine mi rex, tuus sum ego, & omnia mea.*

5. *Revertentesque nuntii, dixerunt: Hæc dicit Benadad, qui misit nos ad te: Argentum tuum, & aurum tuum, & uxores tuas, & filios tuos dabis mihi.*

6. *Cras igitur hac eadem hora mittam servos meos ad te, & scrutabuntur domum*

1. ORA Benadad Re della Siria ragunate tutte le sue truppe avendo seco trentadue regoli e cavalleria e cocchi, uscì a mano armata contro Samaria e l'assediò.

2. Ed inviati nella città Ambasciatori ad Acabbo Re d' Israello,

3. gli fece dire: Così dice Benadad: Il tuo argento ed oro è roba mia; le tue mogli e i tuoi più bei figli son miei.

4. Rispose il Re d' Israello: Sia come tu dici, o Re mio Signore; io son tuo, e tutto il mio è *tuo*.

5. Gli Ambasciatori ritornarono *ad Acabbo*, e dissero: Così dice Benadad, che ci ha inviato a te: Dammi dunque il tuo argento, il tuo oro, le tue mogli e i tuoi figli.

6. Dimani a questa medesima ora invierò a te persone di mio servigio, che faran-

tuam, & domum servorum tuorum: & omne, quod eis placuerit, ponent in manibus suis, & auferent.

7. *Vocavit autem rex Israel omnes seniores terræ, & ait: Animadvertite, & videte, quoniam insidietur nobis; misit enim ad me pro uxoribus meis, & filiis, & pro argento & auro: & non abnui.*

8. *Dixeruntque omnes majores natu, & universus populus ad eum: Non audias, neque acquiescas illi.*

9. *Respondit itaque nuntiis Benadad: Dicite domino meo regi: Omnia, propter quæ misisti ad me servum tuum in initio, faciam: hanc autem rem facere non possum.*

10. *Reversique nuntii retulerunt ei. Qui remisit, & ait: Hæc faciant mihi dii, & hæc addant, si suffecerit pulvis Samariæ pugillis omnis populi qui sequitur me.*

ranno la visita alla tua casa e alle case de' servi tuoi; e prenderanno e porteran via tutto ciò, che ad essi piacerà.

7. Allora il Re d'Israello convocò tutti i Senatori del paese, e disse: Riflettete e vedete, che costui ci va macchinando del male; imperocchè egli ha inviato a me per aver le mie mogli e i figli, argento ed oro, in tempo che io non ho ricusato *di sottomettermi con ogni cosa*.

8. E tutti i Senatori insieme con tutto il popolo gli dissero: Non gli dare ascolto, e non gli condiscendere.

9. Egli pertanto rispose agli Ambasciatori di Benadad: Dite al Re mio Signore *in nome mio*: Eseguirò tutto quello, che la prima volta mandasti a dire a me tuo servidore; ma questa *ultima* cosa non la posso fare.

10. Gli Ambasciatori ritornarono a Benadad, e gliene fecero la relazione. Ma egli inviò di nuovo *ad Acabbo* e gli fece dire: Così mi trattino i dei, e così continuino a trattarmi, come *tutta* la polvere *delle rovine* di Samaria non basterà nè me-

no ad empiere i pugni di tutta la *gran* gente, che ho al mio seguito.

11. *Et respondens rex Israel, ait: Dicite ei: Ne glorietur accinctus aque ut discinctus.*

11. Il Re d'Israello rispose e disse: Ditegli, che non dee cantarsi il trionfo prima della vittoria [1].

12. *Factum est autem, cum audisset Benadad verbum istud, bibebat ipse & reges in umbraculis, & ait servis suis: Circumdate civitatem. Et circumdedederunt eam.*

12. Benadad ricevè questa risposta in tempo che sì egli che i regoli, *che lo accompagnavano*, bevevano nei padiglioni; e disse alla gente di suo servigio: Vadasi ad investir la città: ed essi la investirono.

13. *Et ecce propheta unus accedens ad Achab regem Israel, ait ei: Hæc dicit Dominus: Certe vidisti omnem multitudinem hanc nimiam: ecce ego tradam eam in manu tua hodie, ut scias, quia ego sum Dominus.*

13. In questo tempo venne ad Acabbo Re d'Israello un Profeta, il quale gli disse: Così dice il Signore: Hai tu veduta tutta questa grande moltitudine? or sappi, che oggi io la darò in tua mano, onde tu riconosca, che io sono il Signore.

14. *Et ait Achab: Per quem? Dixitque ei: Hæc dicit Dominus: Per pedissequos principum provinciarum. Et ait: Quis incipiet præliari? Et ille dixit: Tu.*

14. E Acabbo disse: Per mezzo di chi? Il Profeta gli rispose: Così dice il Signore: Per mezzo dei servidori dei Governatori delle Provincie. Chi incomincierà la battaglia? soggiunse Acabbo. Tu, rispose il Profeta.

15. *Recensuit ergo pueros principum provinciarum, & reperit numerum ducentorum*

15. Acabbo dunque passò in revista i servidori dei Governatori delle Provincie, e li

[1] Il sentimento del Proverbio della Bibbia è eguale a quello esposto in Italiano.

triginta duorum: & recensuit post eos populum, omnes filios Israel, septem millia:

li trovò in numero di dugento trentadue: e dopo essi passò in revista il popolo, tutti cioè gl' Israeliti, che *si trovarono essere* sette mila.

16. *& egressi sunt meridie. Benadad autem bibebat temulentus in umbraculo suo, & reges triginta duo cum eo, qui ad auxilium ejus venerant.*

16. Questi al mezzo giorno fecero una sortita, in tempo che Benadad beveva, ed era già briaco nel suo padiglione, e con esso *bevevano* anche i trentadue regoli suoi ausiliarii.

17. *Egressi sunt autem pueri principum provinciarum in prima fronte. Misit itaque Benadad. Qui nuntiaverunt ei, dicentes: Viri egressi sunt de Samaria.*

17. Sortirono di prima fronte i servidori dei Governatori delle Provincie. Ed avendo Benadad mandato *a riconoscerli*, gli fu riferito, e fu detto: Son genti, che hanno fatta una sortita da Samaria.

18. *Et ille ait: Sive pro pace veniunt, apprehendite eos vivos: sive ut prælientur, vivos eos capite.*

18. Ed egli disse: Se vengono per pace, prendeteli vivi, e se vengono per combattere, *istessamente* prendeteli vivi.

19. *Egressi sunt ergo pueri principum provinciarum, ac reliquus exercitus sequebatur:*

19. Usciti dunque i servidori dei Governatori delle Provincie, ed *uscito* dietro ad essi anche il restante dell' armata,

20. *& percussit unusquisque virum, qui contra se veniebat: fugeruntque Syri, & persecutus est eos Israel. Fugit quoque Benadad rex Syriæ in equo cum equitibus suis.*

20. ciascheduno ammazzò colui, che gli si presentava di contro; cosicchè i Siri fuggirono, ed Israello gl' inseguì. Anche Benadad Re della Siria fuggì a cavallo coi suoi cavalieri.

21. *Necnon egressus rex Israel percussit equos, & currus, & percussit Syriam plaga magna.*

22. *(Accedens autem propheta ad regem Israel, dixit ei: Vade, & confortare, & scito, & vide quid facias; sequenti enim anno rex Syriae ascendet contra te.)*

23. *Servi vero regis Syriae dixerunt ei: Dii montium sunt dii eorum, ideo superaverunt nos: sed melius est, ut pugnemus contra eos in campestribus, & obtinebimus eos.*

24. *Tu ergo verbum hoc fac: Amove reges singulos ab exercitu tuo, & pone principes pro eis:*

25. *Et instaura numerum militum, qui ceciderunt de tuis, & equos secundum equos pristinos, & currus secundum currus, quos ante habuisti: & pugnabimus contra eos in campestribus, & videbis, quod obtinebimus eos. Credidit consilio eorum, & fecit ita.*

26. *Igitur postquam annus transierat, recensuit Benadad*

21. Uscito altresì il Re d'Israello battè la cavalleria e i cocchi, e sconfisse i Siri di grande sconfitta.

22. Allora il Profeta venne al Re d'Israello, e gli disse: Va, fatti cuore; considera e vedi ciò, che dei fare; imperocchè il Re della Siria verrà contro te anche l'anno venturo.

23. Ora quei del servigio *e del consiglio* del Re della Siria a lui dissero: I loro dei sono dei di montagne, e perciò ci hanno superati: meglio è, che contro essi combattiamo alla pianura, e li soggiogheremo.

24. Tu poi hai a fare così: Rimuovi dalla tua armata tutti i regoli, e in loro luogo mettivi de' commissarii.

25. Rimetti il numero de' militari, che perirono dei tuoi; *rimetti* la cavalleria al numero di prima, e tanti cocchi, quanti ne avevi per l'innanzi. Contro gl'Israeliti noi combatteremo alla pianura, e vedrai, che li soggiogheremo. Il Re diè ascolto al loro consiglio, e così fece.

26. Dunque l'anno seguente Banadad passati i Siri

Syros, & ascendit in Aphec, ut pugnaret contra Israel.

ri in revista marciò verso Afec a mano armata contro Israello.

27. *Porro filii Israel recensiti sunt, & acceptis cibariis profecti ex adverso, castraque metati sunt contra eos, quasi duo parvi greges caprarum: Syri autem repleverunt terram.*

27. Furono passati in revista anche gl' Israeliti, e proveduti di foraggi marciarono incontro ai Siri, ed accamparonsi in faccia ad essi. Questi non parevano che due picciole greggie di capre; ma i Siri empivano il paese.

28. (*Et accedens unus vir Dei, dixit ad regem Israel: Hæc dicit Dominus: Quia dixerunt Syri: Deus montium est Dominus, & non est Deus Vallium; dabo omnem multitudinem hanc grandem in manu tua, & scietis, quia ego sum Dominus.*)

28. Allora un uomo di Dio accostossi al Re d' Israello, e gli disse: Così dice il Signore: Giacchè i Siri hanno detto, che il Signore è un Dio di montagne, ma non è Dio di valli, io darò in tua mano tutta questa grande moltitudine, e riconoscerete che io sono il Signore.

29. *Dirigebantque septem diebus ex adverso hi, atque illi acies, septima autem die commissum est bellum: percusseruntque filii Israel de Syris centum millia peditum in die una.*

29. Le due armate stettero ordinate in battaglia l'una dirimpetto all' altra per giorni sette; ma al giorno settimo la battaglia fu data, e gl' Israeliti sconfissero in un sol giorno cento mila pedoni dei Siri.

30. *Fugerunt autem, qui remanserant in Aphec, in civitatem: & cecidit murus super viginti septem millia hominum, qui remanserant. Porro Benadad fugiens ingressus est civitatem, in cubiculum, quod erat intra cubiculum.*

30. Il rimanente fuggì in Afec, in città, ove cascò la muraglia sopra ventisette mila uomini, che erano rimasti. Benadad fuggendo entrò *pure* in città, *e andò a ritirarsi* in una delle più recondite camere.

31. *Dixeruntque ei servi sui: Ecce audivimus, quod reges domus Israel clementes sint: ponamus itaque saccos in lumbis nostris, & funiculos in capitibus nostris, & egrediamur ad regem Israel: forsitan salvabit animas nostras.*

32. *Accinxerunt saccis lumbos suos, & posuerunt funiculos in capitibus suis, veneruntque ad regem Israel, & dixerunt ei: Servus tuus Benadad dicit: Vivat, oro te, anima mea. Et ille ait: Si adhuc vivit, frater meus est.*

33. *Quod acceperunt viri pro omine: & festinantes rapuerunt verbum ex ore ejus, atque dixerunt: Frater tuus Benadad. Et dixit eis, Ite, & adducite eum ad me. Egressus est ergo ad eum Benadad, & levavit eum in currum suum.*

34. *Qui dixit ei: Civitates, quas tulit pater meus a patre tuo, reddam: & plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit pater meus in Samaria, & ego fœderatus recedam a te. Pepigit ergo fœdus, & dimisit eum.*

35. *Tunc vir quidam de*

31. Ma i di lui servidori gli dissero: Tu sai aver noi udito dire, che i Re della casa d'Israello sono clementi: poniamci dunque dei sacchi ai lombi, e delle corde al collo, ed usciamo al Re d'Israello; può essere che egli ci salvi la vita.

32. Così cintisi dei sacchi ai lombi, e postisi delle corde al collo vennero al Re d'Israello, e gli dissero: Il tuo servidore Benadad *ti manda* dire: Ti supplico, che mi sia salvata la vita. Acabbo disse: Viv'egli ancora? egli è mio fratello.

33. I Siri fecero di ciò un *buon* presagio, e carpitagli questa parola dalla bocca, tosto gli dissero: Benadad è tuo fratello. Ed Acabbo, andate, disse, e conducetelo a me; Benadad dunque uscì a presentarsi ad Acabbo, che il fece salir sul suo cocchio.

34. E Benadad gli disse: Ti renderò le città, che da mio Padre furono prese al tuo, e fatti delle contrade in Damasco, come ne fece mio padre in Samaria; ed a tai patti io mi partirò da te. Acabbo dunque stabilito il trattato lo lasciò andare.

35. Allora uno dei disce-poli

filiis prophetarum dixit ad socium suum in sermone Domini: Percute me. At ille noluit percutere.

36. Cui ait: Quia noluisti audire vocem Domini, ecce recedes a me, & percutiet te leo. Cumque paululum recessisset ab eo, invenit eum leo, atque percussit.

37. Sed & alterum inveniens virum, dixit ad eum: Percute me. Qui percussit eum, & vulneravit.

38. Abiit ergo propheta, & occurrit regi in via, & mutavit aspersione pulveris os & oculos suos.

39. Cumque rex transisset, clamavit ad regem, & ait: Servus tuus egressus est ad præliandum cominus: cumque fugisset vir unus, adduxit eum quidam ad me, & ait, Custodi virum istum: qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus, aut talentum argenti appendes.

40. Dum autem ego tur-

poli di Profeti disse ad un suo compagno da parte del Signore: Ferìscimi. Ma quegli non volle ferirlo.

36. E l'altro disse. Poichè non hai voluto ubbidire alla voce del Signore, tosto che ti sarai discostato da me, verrai ucciso da un leone. E in fatti allorchè questi si fu per un poco da lui discostato, si abbattè in un leone, che lo ammazzò.

37. Avendo *il Profeta* ritrovato un altr' uomo, gli disse: Ferìscimi. Questi lo colpì, e lo ferì.

38. Andò poi il Profeta per farsi incontro al Re sulla strada, avendosi gittata della polvere sugli occhi, e sulla faccia in modo di non essere riconosciuto.

39. E metre il Re passava, ei gridò verso lui, e disse: Erasi il tuo servo avanzato per combattere *i nemici* da presso, ed essendo un *d'essi* fuggito *dall'ordinanza*, uno *dei nostri* lo condusse a me, e disse: Custodisci costui, e se ti scappa, la tua persona sarà responsabile per la sua, o pure avrai a pagare un talento d'argento.

40. Ma mentre io turbato

batus huc illucque me verterem, subito non comparuit. Et ait rex Israel ad eum: Hoc est judicium tuum, quod ipse decrevisti.

mi aggirava quà e là, colui tutto ad un tratto disparve. Allora il Re d'Israello gli disse: La tua sentenza è quella, che pronunziasti tu stesso.

41. *At ille statim abstersit pulverem de facie sua, & cognovit eum rex Israel, quod esset de prophetis.*

41. Ma *il Profeta* si nettò tosto la polvere dalla faccia, e'l Re d'Israello riconobbe, che quegli era *uno* dei Profeti.

42. *Qui ait ad eum: Hæc dicit Dominus: Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima ejus, & populus tuus pro populo ejus.*

42. il quale gli disse: Così dice il Signore: Poichè ti sei lasciato andare dalle mani un uomo degno di morte, la tua persona risponderà per la sua, e'l tuo popolo pel suo.

43. *Reversus est igitur rex Israel in domum suam, audire contemnens, & furibundus venit in Samariam.*

43. Ma il Re d'Israello ritornò alla sua casa spregiando di dare *a ciò* ascolto: e disdegnato entrò in Samaria.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 10. COsì *gli dei mi trattino e così continuino a trattarmi, come tutta la polvere di Samaria non basterà nè meno ad empiere i pugni di tutta la gran gente, che ho al mio seguito.* Questa è una espressione iperbolica di quel Principe orgoglioso e superbo, il qual minaccia il Re d'Israele di assalirlo con un esercito sì numeroso, che se ognu-

ognuno de' suoi soldati pigliasse un pugno della polvere di Samaria, non sarebbe essa bastante a tal effetto. Questa medesima alterigia fu la causa della sua rovina, come vedremo; perocchè quantunque la empierà di Acabbo e dei figliuoli d' Israele meritasse di esser punita coi più terribili flagelli della divina giustizia; non voleva tuttavia Iddio che i loro nemici attribuissero superbamente a se stessi la vittoria, che avrebbero sopra di loro riportata. E prima di punire Israele, risolvè di umiliar l' orgoglio di quelli, che dovevano fargli guerra.

℣. 11. *Non dee cantarsi il trionfo prima della vittoria*. Non è già il tempo di gloriarsi allora, quando l'esito della battaglia è ancora incerto; ma fa d' uopo aspettare a farlo, quando il nemico sia vinto, e interamente soggiogato, e quando si possano deporre sicuramente le armi. Queste parole, che altro non riguardano che le guerre temporali dei Re della terra, si possono benissimo applicare a tutto ciò, che riguarda i combattimenti del tutto spirituali, de' quali parla San Paolo, che tutti i Cristiani hanno a sostenere contro i Principi delle tenebre. Non è dunque per noi allora il tempo di gloriarci, finchè abbiamo ancora le armi in mano, cioè finchè viviamo in questo mondo; poichè tutta la nostra vita, secondo i Santi Padri, è una continua guerra, in cui siamo sempre esposti a mille pericoli. Bisogna aspettare a goder della gloria dei figliuoli di Dio, quando saremo arrivati al riposo celeste; quando, essendo tutte le cose sottomesse al Figlio, non vi saranno più guerre e quando una pace sovrana regnerà eternamente in mezzo di quelli, i quali, avendo vinto il mondo, deporranno le loro armi e le loro corone a' piedi dell' Agnello.

℣. 13. *Hai tu veduta tutta questa grande moltitudine? Or sappi che oggi tutta la darò nelle tue mani; acciocchè tu riconosca, ch' io sono il Signore*. Difficilmente si concepisce a prima vista, come mai possa Iddio dichiararsi così in favore dell'empio Acabbo; e si aspettava senza dubbio che Benadad Re di Siria dovesse sterminare Israele per punirlo dei tanti delitti da lui commessi. Ma i giudizii di Dio so-

no assai superiori ai nostri. I Re della terra non differiscono ordinariamente ad eseguire le loro vendette; e l'impazienza naturale all'uomo li sollecita a castigare i colpevoli. Se Iddio operasse così, chi oserebbe mai di promettersi un sol giorno di vita alla sua presenza; poichè questo mondo, come dice pur bene un Antico [1], è tutto quanto a guisa di una prigione, che tiene in se chiuso un numero infinito di rei? Usa dunque Iddio d'una pazienza e d'una lunghissima sofferenza, dice San Paolo [2], verso dei peccatori; e colla dolcezza di questa sua condotta gl'invita a penitenza. Dichiara egli perciò al Re d'Israele, *che dandogli in mano questa moltitudine innumerabile di nemici*, voleva fargli conoscere, *ch'era egli veramente il Signore* dell'universo; cioè voleva convincerlo così dell'empietà della sua condotta, quando abbandonava egli un Dio potentissimo per adorare gli dei deboli ed incapaci di soccorrere quelli, che li servivano.

Si può dir anche con alcuni Interpreti, che Iddio risparmiando Israele aveva riguardo a quelle sette mille persone, che si erano a lui conservate fedeli; poichè un picciolo numero di questi ha forza talvolta di fermare il suo braccio, mentre è già innalzato e pronto a percuotere gli altri, che hanno irritata la sua giustizia; com'egli stesso lo assicurò ad Abramo [3], quando gli parlava a favore della città di Sodoma, che dieci giusti avrebbero potuto salvare, se vi si fossero ritrovati.

Ci fa pur bene osservare un antico Padre [4], che Iddio, per convincere più manifestamente Israele, che la vittoria non sarebbe dovuta che a lui solo e non già alla lor forza, ed al lor coraggio, loro dichiara prima della battaglia per bocca di un Profeta ch'egli si servirebbe per vincere i suoi nemici dei servi dei Capi delle Provincie, cioè di dugento trentadue giovani, che erano atti a servire e non a combattere. Non poteva egli senza dubbio umiliar maggiormente tutta la possanza dei Re, che facendo così conosce-

[1] *Tertull. ad Mart.* [2] *Rom. c.* 2. *v.* 4.
[3] *Gen. c.* 18. 32. [4] *Theod. in lib.* 3. *Reg. quæst.* 63.

scere che l'esito delle battaglie dipendeva, quando voleva, non dal numero, nè dalla forza, o dalla debolezza dei combattenti, ma unicamente dalla sovrana sua volontà.

℣. 23. *I loro dei sono dei di monti, e per questo essi ci hanno vinti. Bisogna che noi combattiamo contro di loro alla pianura e li soggiogheremo.* Samaria, Betel e Dan erano città situate sopra dei monti, e tutti i luoghi eccelsi del Regno d'Israele erano pieni di altari. Per la qual cosa i Sirii non conoscendo il vero Dio, e giudicando degl'Israeliti dalle altre nazioni, s'immaginarono che gli dei, ch'essi facevano professione di adorare, gli dei fossero de' monti. Credettero dunque, che se mai venisse loro fatto di farli scendere da quelle montagne, li priverebbero nel medesimo tempo della protezione dei loro dei, che non abitavano se non che in quegli alti luoghi. Imperocchè avevano conosciuto ad evidenza, che la vittoria degl'Israeliti era stata un effetto soprannaturale di qualche divina virtù; e dall'altra parte consistendo tutte le principali loro forze nella cavalleria, si assicuravano di qualche vantaggio, se mai potessero combattere a pian terreno. Ragionavano essi dunque come pagani, e per conseguenza come ciechi; ed avendo dal loro orgoglio bendati gli occhi per modo, che veder non potevano la onnipotenza di colui, ai cui piedi tutta la terra serve di sgabello, come parla la Scrittura, si formavano vane idee tanto della divinità, quanto della propria loro virtù.

℣. 24. *Rimuovi tutti i regoli, che sono nel tuo esercito; e metti in loro luogo* dei commissarii. Questo consiglio, che i ministri del Re di Siria gli diedero di allontanare i Principi, che erano venuti in suo soccorso, pareva fondato sopra molte ragioni; o perchè essi fossero fuggiti i primi nella battaglia; o perchè essendo accostumati ad una vita delicata, fossero a sostenere il peso della guerra meno atti degli Uffiziali avvezzi all'armi da lungo tempo; o finalmente perchè volendo tutti comandare turbassero l'ordine e la disciplina, senza della quale non hanno alcuna forza gl'eserciti i più numerosi. Tutte queste viste erano politiche

e af-

e assai giuste, secondo le regole ordinarie della umana prudenza. Ma che può mai tutta la sapienza umana contro il consiglio di Dio, se non far in una maniera più luminosa risplendere il niente della creatura riguardo al Creatore, come se ne vide una illustre prova in questo incontro?

V. 35. 36. *Allora uno dei discepoli dei Profeti disse ad un suo compagno da parte di Dio: Feriscimi. Ed egli non volle ferirlo. Perciò gli disse: Poichè tu non hai voluto ubbidire alla voce del Signore, quando sarai partito da me, verrai ucciso da un leone.* Certamente non si può a meno di non restar sorpreso tanto del comando, che questo Profeta diede ad un altro Profeta di percuotorlo sul capo o nella faccia, quanto del pronto castigo, con cui fu punito quest' ultimo, per non avergli ubbidito in una cosa, in cui pareva che non avesse potuto ubbidirgli senza rendersi reo di peccato. Ma, come lo ha osservato giudiziosamente il dotto Estio [1], egli era un Profeta, che parlava ad un Profeta, e gli parlava *da parte di Dio*; perciò questo secondo Profeta non poteva dubitare che il primo non gli facesse tale richiesta per un ordine di Dio, che doveva egli necessariamente rispettare. Era dunque obbligato indispensabilmente ad ubbidire, poichè essendo Iddio il sovrano Padrone della vita e della morte di tutti gli uomini, così non doveva resistergli in questo incontro, come non avrebbe potuto farlo Abramo, quando gli comandò di sacrificargli il suo proprio figliuolo. E la cieca ubbidienza di quel Padre di tutti i fedeli nel sacrifizio, che voleva fare del suo unico figlio, era la condanna di questo Profeta, che ricusava di ubbidire a Dio in una cosa incomparabilmente meno importante, poichè egli non conosceva il motivo del comando, che Iddio gli faceva. Fu dunque punito, e lo fu giustissimamente. Ma si può dire di questo castigo ciò che abbiamo detto un'altra volta in un simile proposito [2], ch' era un castigo temporale, di cui poteva Iddio servirsi per usar eternamente misericordia a colui medesimo, che puniva in

[1] *In hunc loc.* [2] *3. Reg. c. 13.*

in questa maniera. Imperocchè la morte del corpo è sovventi volte la vita dell'anima; ed il leone uccidendo il Profeta, di cui parliamo, e castigandolo di un fallo, che si poteva considerar come leggiero, lo liberò ad un tratto dalle insidie e dal furore di un altro leone infinitamente più formidabile, di cui parlando un Apostolo ci mette spavento dichiarandoci, *che va egli continuamete girando attorno di noi per divorarci* [1].

Che se si ricerca il motivo, per cui questo Profeta stimolò l'altro a percuoterlo ed a ferirlo, era senza dubbio, affinchè il Re, a cui doveva parlare, lo prendesse subito per qualcuno della sua armata, che fosse rimasto ferito nella battaglia, e così non riconoscendolo per chi era nè potendo di lui diffidarsi, avesse tempo di dichiarargli sotto una specie di enigma la condanna, che Iddio aveva contro di lui pronunziata. E per questo è detto dopo, che un altro uomo lo percosse e lo ferì, come gli comandò, e ch'egli stesso si coprì il viso di polvere per esser più difficilmente conosciuto, e per rendersi più simile ad un uomo, che esce attualmente dalla battaglia.

℣. 39. *Mentre il Re era passato gridò egli dietro al Re, e gli disse: Il tuo servo era uscito a combattere da vicino i nemici; ed essendo fuggito uno di loro, uno de' nostri lo condusse da me, e mi disse: Custodisci quest'uomo; s'egli fuggirà, la tua persona sarà responsabile per la sua* ec. Per giudicar della condotta e del disegno di quel Profeta, dice un antico Padre [2], non abbiamo che a ricordarci di ciò, che era passato tra Natano e Davidde, quando essendo caduto quest'ultimo ne' due maggiori di tutti i delitti, in un adulterio ed in un omicidio, il primo venne a trovarlo, e della parabola si servì d'una pecorella tolta da un uomo ricco ad un povero [3], per far comprendere al Principe il male, che aveva commesso, ed impegnarlo insensibilmente a pronunziar contro di se medesimo la condanna, che crederebb'egli di pronunziare contro di un semplice particolare.

[1] 1. 2. *Petr.* 5. 6. [2] *Theod. in hunc loc. q.* 64.
[3] 2. *Reg. c.* 13.

lare. La ſteſſa maniera adoperò queſt'altro Profeta riguardo al Re Acabbo, per fargli concepire il fallo, che aveva commeſſo, riſparmiando il Re di Siria, che Iddio gli aveva poſto tra le mani, e che meritava di eſſer punito della temerità, con cui aveva oſato di beſtemmiare contra il Signore Dio d'Iſraele.

Tutto ciò adunque che gli dice è una parabola, ſotto della quale gli rappreſenta quanto eraſi reſo colpevole colla indifferenza, che aveva moſtrato a vendicar la gloria e gl' intereſſi di Dio; quando avendogli il Signore meſſo tra le mani, e confidato alla giuſtizia di lui queſto nemico della ſua gloria, egli aveva fatta col medeſimo una vergognoſa alleanza. A grave ſtento ſi concepiſce la enormità del delitto, che commiſe Acabbo in tal incontro; e lo ſpirito dell'uomo, i cui lumi ſono aſſai limitati, non può capire come mai Iddio, che aveva fino allora ſofferte con una pazienza maraviglioſa tutte l'empietà di quel Principe, ſi armi in un momento di ſeverità per un fallo, che noi ſaremmo naturalmente portati a riguardar come un'azione di bontà e di clemenza. Ma, come l'ha conſiderato aſſai bene il dotto Teodoreto [1], la condotta di quel Principe era empia all'eccesso. Imperocchè laddove, dic'egli, biſogna che la clemenza ſia ſoſtenuta dalla giuſtizia, e far conviene una ſanta unione di queſte due virtù nella condotta dei popoli; Acabbo ſi diporta coll'ultima crudeltà contro i Profeti del Signore, tenta di farli tutti morire, e tutti quelli uccide, che può aver nelle mani; e riſparmia al contrario il Re di Siria; cioè uſa dolcezza verſo il ſolo nemico d'Iſraele, nel tempo medeſimo che ſi rende crudele verſo tutti i ſervi del Signore.

La maniera, con cui Saulle il primo Re d'Iſraele fu punito per aver così riſparmiato il Re degli Amaleciti [2], ci fa comprender facilmente, che v'ha una tenerezza ed una umana compaſſione deteſtabile dinanzi a Dio; che Iddio ha in orrore tutte le alleanze, che ſi fanno coi ſuoi ne-

[1] *Theod. in hunc loc. q.* 65.

[2] 1. *Reg. c.* 13.

nemici ; e ch'egli vuole da noi un ardentissimo zelo per la sua gloria.

Il Re di Siria era veracemente la figura del demonio. L'uno era il nemico visibile degl'Israeliti, e l'altro è in una maniera invisibile il nemico di tutti i Cristiani. Siccome quel primo fingeva di volersi riconciliare col popolo di Dio, quantunque non nutrisse effettivamente che l'odio nel cuore, quest'ultimo pure affetta sovente di lusingar le anime colle false speranze di beni temporali e d'una passeggera fortuna. Ma siccome il fine di tutte le belle promesse di Benadad fu che non solamente non mantenne la parola, che aveva data al Re d'Israele, e ricusò di rendergli le Città, che gli aveva tolte [1] ; ma nella guerra, ch' eglino ebbero in appresso, diede un ordine formale contro la persona di Acabbo, volendo farlo uccidere da' suoi Uffiziali: così il fine ordinario di tutte le speranze, colle quali il Re del secolo lusinga coloro, che lo seguono, si riduce poi a farli miseramente perire. Felici quelli, che dei salutari avvertimenti, che ad essi danno su questo proposito i loro Pastori, sanno approfittarsi meglio che non fece quell'empio Re, il quale in vece di ascoltar con umile spavento la minaccia, che gli faceva il Profeta da parte di Dio, *disprezzò anzi quello, che gli diceva, e se ne ritornò tutto pieno di furore in Samaria*.

CA-

[1] 3. *Reg. c.* 22. *v.* 30. 31.

CAPITOLO XXI.

Nabot ricusa di vendere la sua vigna ad Acabbo. Gezabelle manda ordini per processarlo. Si guadagnano falsi testimonii, i quali lo accusano di aver bestemmiato contro Dio, e detto male del Re. Nabot è condannato e lapidato. Acabbo s'impadronisce della sua vigna. Perlochè Elia gli fa terribili minacce da parte di Dio: Questo Principe si umilia, e per tal via scansa i mali minacciati.

1. *POst verba autem hæc, tempore illo vinea erat Naboth Jezrahelitæ, qui erat in Jezrahel, juxtà palatium Achab regis Samariæ.*

2. *Locutus est ergo Achab ad Naboth, dicens: Da mihi vineam tuam, ut faciam mihi hortum olerum, quia vicina est, & prope domum meam, daboque tibi pro ea vineam meliorem: aut si commodius tibi putas, argenti pretium, quanto digna est.*

3. *Cui respondit Naboth: Propitius sit mihi Dominus, ne dem hæreditatem patrum meorum tibi.*

4. *Venit ergo Achab in domum suam indignans, & frendens super verbo, quod locutus fuerat ad eum Naboth Jezrahelites, dicens: Non da-*

1. DOpo ciò *accadde*, che possedendo in quel tempo Nabot Gezraelita una vigna in Gezrael presso il palazzo di Acabbo Re di Samaria;

2. Acabbo gli favellò, e gli disse: Dammi quella tua vigna, ond'io possa farmi un orto di verzura, giacchè ella è vicina, e a lato alla mia casa, e per essa io te ne darò una migliore, o se meglio ti accomoda, ti pagherò il suo valsente prezzo in contanti.

3. Nabot gli rispose: Il Signore mi difenda dal darti la eredità de' miei maggiori.

4. Venne dunque Acabbo in sua casa sdegnoso e fremente a cagione delle parole dettegli da Nabot Gezraelita, mentre gli disse: Non da-

bo tibi hæreditatem patrum meorum. Et projiciens se in lectulum suum, avertit faciem suam ad parietem, & non comedit panem.

darò a te la eredità de' miei maggiori: e gettatosi sul letto, si voltò colla faccia dalla banda del muro, e stette senza mangiare.

5. *Ingressa est autem ad eum Jezabel uxor sua, dixitque ei: Quid est hoc, unde anima tua contristata est? Et quare non comedis panem?*

5. Ma Gezabelle sua moglie venuta a trovarlo gli disse: Donde nasce che tu hai l' animo sì contristato? E perche non mangi?

6. *Qui respondit ei: Locutus sum Naboth Jezrahelitæ, & dixi ei: Da mihi vineam tuam, accepta pecunia: aut si tibi placet, dabo tibi vineam meliorem pro ea. Et ille ait: Non dabo tibi vineam meam.*

6. Ei le rispose: Ho favellato con Nabot Gezraelita, e gli ho detto: Dammi la tua vigna, e ricevine *il prezzo* in contanti; o se meglio t' aggrada, ti darò per essa un' altra *vigna* migliore. Ed egli *m'* ha risposto, che non mi vuol dar la sua vigna.

7. *Dixit ergo ad eum Jezabel uxor ejus: Grandis auctoritatis es, & bene regis regnum Israel. Surge, & comede panem, & æquo animo esto: ego dabo tibi vineam Naboth Jezrahelitæ.*

7. Allora Gezabelle sua moglie gli disse *ironicamente*: Tu hai una bella autorità, e governi bene il regno d' Israello. Orsù mangia, e mettiti in calma lo spirito; la vigna di Nabot Gezraelita te la darò io.

8. *Scripsit itaque litteras ex nomine Achab, & signavit eas annulo ejus, & misit ad majores natu, & optimates, qui erant in civitate ejus, & habitabant cum Naboth.*

8. Ella dunque scrisse lettere in nome di Acabbo, le sigillò col di lui sigillo, ed inviolle ai Senatori e ai Magnati, che abitavano con Nabot nella di lui città.

9. *Litterarum autem hæc erat sententia: Prædicate je-*

9. Il contenuto delle lettere era questo: Intimate un di-

junium, & sedere facite Naboth inter primos populi,

10. *& submittite duos viros filios Belial contra eum, & falsum testimonium dicant: Benedixit Deum, & regem: & educite eum, & lapidate, sicque moriatur.*

11. *Fecerunt ergo cives ejus majores natu, & optimates, qui habitabant cum eo in urbe, sicut præceperat eis Jezabel, & sicut scriptum erat in litteris, quas miserat ad eos:*

12. *prædicaverunt jejunium, & sedere fecerunt Naboth inter primos populi.*

13. *Ed adductis duobus viris filiis diaboli, fecerunt eos sedere contra eum: at illi, scilicet ut viri diabolici, dixerunt contra eum testimonium coram multitudine: Benedixit Naboth Deum, & regem: quam ob rem eduxerunt eum extra civitatem, & lapidibus interfecerunt.*

14. *Miseruntque ad Jezabel, dicentes: Lapidatus est Naboth, & mortuus est.*

15. *Factum est autem, cum audisset Jezabel lapidatum Naboth, & mortuum, locuta est ad Achab: Surge,*

digiuno, e fate seder Nabot tra i primi del popolo;

10. e subornate due scellerati, che portino contro lui falsa testimonianza, e dicano: *Nabot* ha rinegato Dio ed il re. Fatelo indi sortire e lapidatelo, sicchè muoja.

11. Dunque i Concittadini di Nabot, Senatori e Magnati, che seco lui abitavano nella città, fecero ciò che Gezabelle avea loro comandato, e ciò che contenevan le lettere, che ad essi aveva inviate.

12: Intimarono un digiuno, e fecero sedere Nabot tra i primi del popolo.

13. E fatti venire due scellerati, li fecero sedere contro di lui, i quali, veramente da scellerati testificarono alla presenza del popolo contro lui, *e dissero*: Nabot ha rinegato Dio ed il re. Perlochè Nabot condotto fuori della città fu lapidato, sicchè morì.

14. Inviarono poscia a Gezabelle, e le fecero dire, che Nabot era stato lapidato ed era morto.

15. Quando Gezabelle ebbe inteso, che Nabot era stato lapidato, ed era morto, disse ad Acabbo: Va ad im-

& posside vineam Naboth Jezrahelitæ, qui noluit tibi acquiescere, & dare eam accepta pecunia; non enim vivit Naboth, sed mortuus est.

16. *Quod cum audisset Achab, mortuum videlicet Naboth, surrexit, & descendebat in vineam Naboth Jezrahelitæ, ut possideret eam.*

17. *Factus est igitur sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:*

18. *Surge, & descende in occursum Achab regis Israel, qui est in Samaria: ecce ad vineam Naboth descendit, ut possideat eam:*

19. *& loqueris ad eum, dicens: Hæc dicit Dominus: Occidisti, insuper & possedisti. Et post hæc addes: Hæc dicit Dominus: In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum.*

20. *Et ait Achab ad Eliam: Num invenisti me inimicum tibi? Qui dixit: Inveni, eo quod venumdatus sis, ut faceres malum in conspectu Domini.*

impossessarti della vigna di Nabot Gezraelita, che non volle a te condiscendere, e dartela in prezzo di contanti; imperocchè Nabot or più non vive, ma è morto.

16. Acabbo udito avendo, che Nabot era morto, si mosse per portarsi alla vigna di Nabot Gezraelita, a prender di quella il possesso.

17. Ma fu indirizzata ad Elia Tesbite la parola del Signore, che gli disse:

18. Va tosto incontro ad Acabbo Re d'Israello, che risieder suole in Samaria; eccolo ch'ei s'è portato alla vigna di Nabot, per prendere di quella il possesso.

19. Tu però gli parlerai in questi termini: Così dice il Signore: Tu uccidi, e di soprappiù t'impossessi. E di poi *gli* soggiugnerai: Così dice il Signore: In questo stesso luogo, in cui i cani leccarono il sangue di Nabot, leccheranno ancora il tuo.

20. Acabbo disse ad Elia: M' hai tu trovato nemico mio [1]? T' ho trovato, rispose Elia, perchè tu ti sei venduto a fare ciò, che dispiace al Signore.

[1] Così col testo.

21. *Ecce ego inducam super te malum, & demetam posteriora tua, & interficiam de Achab mingentem ad parietem, & clausum, & ultimum in Israel.*

22. *Et dabo domum tuam sicut domum Jeroboam filii Nabat, & sicut domum Baasa filii Ahia; quia egisti, ut me ad iracundiam provocares, & peccare fecisti Israel.*

23. *Sed & de Jezabel locutus est Dominus, dicens: Canes comedent Jezabel in agro Jezrahel.*

24. *Si mortuus fuerit Achab in civitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cœli.*

25. *Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venumdatus est, ut faceret malum in conspectu Domini; concitavit enim eum Jezabel uxor sua.*

26. *Et abominabilis factus est, in tantum ut sequeretur idola, quæ fecerant Amorrhæi,*

21. Ecco, *dice il Signore*, ch'io farò piombare il male sopra di te, sgombrerò i tuoi posteri, e ucciderò di Acabbo per fino i cani, anche i più deboli ed i più abbjetti in Israello [1].

22. Tratterò la tua casa come quella di Geroboamo figlio di Nabat, e come quella di Baasa figlio d' Aia, poichè hai operato in modo, che hai provocato il mio sdegno, ed hai fatto peccare Israello.

23. Ancor di Gezabelle favellò il Signore, dicendo: Gezabelle verrà mangiata dai cani nel campo di Gezrael.

24. Quegli d' Acabbo, che sarà morto in città, verrà mangiato dai cani; e quegli, che sarà morto in campagna, sarà mangiato dai *carnivori* augelli del cielo.

25. Non vi fu dunque un pari ad Acabbo, venduto a far ciò che spiaceva al Signore, dappoichè venne *a ciò* incitato da Gezabelle sua moglie.

26. Egli si rese abbominevole fino ad andar dietro agl' idoli, *in tutto come*

[1] Modo di dire, che significa che nessuna qualità di persone andrà esente.

quos consumpsit Dominus a facie filiorum Israel.

27. *Itaque cum audisset Achab sermones istos, scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, jejunavitque, & dormivit in sacco, & ambulavit demisso capite.*

28. *Et factus est sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens:*

29. *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus, sed in diebus filii sui inferam malum domui ejus.*

me [1] aveano fatto gli Ammorrei, che rimasero dal Signore consunti da innanzi ai figli d' Israello.

27. Acabbo *però* avendo udite queste parole *d' Elia* si lacerò le vesti, si coprì la carne con un sacco, digiunò, dormì col sacco, e camminava a capo chino.

28. Allora fu indirizzata ad Elia Tesbite la parola del Signore, che disse:

29. Hai tu veduto Acabbo umiliato innanzi a me? Poichè dunque egli per me si è umiliato, io non farò venire il *minacciato* male ai giorni suoi; ma ai tempi del suo figlio lo farò cadere sopra la di lui casa.

[1] Così rischiara il testo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. ec. N*Abot Gezraelita aveva una vigna vicino al palazzo di Acabbo Re di Samaria. Ed Acabbo gli disse: Dammi questa tua vigna, ed io te ne darò una migliore. Nabot gli risponde: Guardimi Iddio dal darti la eredità de' miei maggiori*, ec. „ La santa Scrittura, dice Santo Ambrogio [1], ha voluto insegnarci coll' esempio
„ di Accabbo, che era Re d' Israele, e di Nabot, che era
„ povero, quanto sia grande la miseria e la povertà dei
„ ricchi avari. Acabbo possedendo un Regno era nell' ab-
„ bondanza di ogni sorte di beni, e Nabot non possedeva
„ che pochi palmi di terra. Ma quest' ultimo quantunque
„ povero non desiderava niente del gran patrimonio d' un
„ Principe sì potentemente ricco; al contrario questo Prin-
„ cipe si considerava come povero, perchè non possedeva
„ la vigna d' un povero, che era suo vicino. Quale dun-
„ que vi sembra il povero tra questi due, quegli che è
„ contento del bene che possiede, oppur quegli che desi-
„ dera un bene che possiede un altro? Ma esaminiamo,
„ continua il Padre, le parole stesse della Scrittura: *Dam-*
„ *mi*, dice Acabbo a Nabot, *la tua vigna*. Abbiamo ve-
„ duto di sopra, ch' Eliseo nella sua povertà aveva uccisi
„ e distribuiti i suoi buoi al popolo per seguire Elia. E
„ la Scrittura lo nota espressamente a condanna del ricco;
„ di cui fa il ritratto nella persona di questo Re, il quale
„ essendo pieno dei favori di Dio, ed avendo da lui rice-
„ vuto un Regno, non lasciò di violare i suoi precetti.
„ *Dammi*, dic' egli: Che voce è questa se non la voce di
„ un uomo, che è in necessità, e che si abbassa non già
„ per un sentimento di una vera umiltà, ma per un effet-
„ to della sua ardente cupidigia? Dicendo *la tua vigna*,
„ ri-

[1] *Ambr. de Naboth c. 2. & seq. tom. 1. p. 549.*

„ riconosce che questa è la vigna d'un altro, e che di-
„ manda quello, che non gli è in alcun modo dovuto": *Da mihi inquit. Quæ alia vox egentis est? Hoc est; da mihi, quia egeo. Hæc quam abjecta, quam vilia! Non habent enim humilitatis affectum, sed cupiditatis incendium. Da mihi, inquit, vineam tuam. Confitetur alienam, ut poscat indebitam.*

Un antico Autore [1] spiegando in una maniera più spirituale questo medesimo luogo, e rappresentandoci Acabbo come la figura dell'empio e del capo di tutti gli empj, che è il demonio, e Nabot come la figura dei giusti, dice, che Nabot rispose allora veramente come un uomo giusto, quando non potè soffrire, che si distruggesse la vigna de' suoi maggiori; vigna che ne indicava la giustizia, la sapienza e la verità, per seminarvi i legumi del Re Acabbo, cioè la iniquità e l'errore, figuratici nella Scrittura dall'erbe, che presto verdeggiano, ma che si seccano ancora più presto.

Aggiunge, che noi altri, i quali crediamo in GESU' CRISTO, abbiamo pure una vigna piantata dalla mano di Dio, e siamo obbligati di custodirla con somma diligenza, per timore che l'empio Acabbo, il nemico della nostra vigna, non ci turbi nel possesso della vera sapienza; e che cogli artifizii di Gezabelle, cioè d'una sapienza e di una scienza carnale, non distrugga finalmente in noi la vigna, che è la intelligenza della verità, e quel che è più la pietà.

Sembra che anche Santo Agostino abbia considerato Nabot come la figura di quelli, che sono uniti santamente alla tradizione del Santi; e dice [2], che siccome quell'innocente oppresso dalla impostura dee sorgere un giorno contro di Acabbo, così sorgerà pure un giorno il Cattolico contro l'eretico, che lo tenne oppresso, finchè viveva colla violenza della sua empietà piena di furore: *Stabit Nabutheus adversus Achab. Sic stabit Catholicus adversus hæreticum, qui abstulit labores ejus, quando furores prævalebant impiorum.* V. 7.

[1] *Orig. in Ps. 36. hom. 1.*

[2] *Aug. Ep. 50. t. 2. p. 86. Id contr. Gaudent. l. 1. c. 38.*

V. 7. *Gezabelle sua moglie gli disse : Tu hai una bella autorità ! Orsù, mangia, e stà di buon' animo. Io stessa ti darò la vigna di Nabot*. Questo solo esempio può far giudicare, qual'era allora la corruzione dello spirito umano, e quanto le femmine si erano allontanate dal disegno di Dio, il quale creò Eva per esser ad Adamo un ajuto simile a lui; poichè in vece di essere come di ajuto ai loro mariti per sostenerli in quella pietà, che dovevano a Dio, erano esse divenute per la caduta di Eva come serpenti e demonii, che gli eccitavano al male. La tristezza di quest'empio Re era di quella sorte, di cui parla lo Spirito Santo [1], che ne ha uccisi molti, e che esce, come da sua sorgente, da un cuore corrotto: *Multos occidit tristitia. Cor pravum dabit tristitiam*. *Voi siete*, dice un Santo Apostolo [2], *pieni di desiderii, e non arrivate mai a possedere quello, che desiderate. Siete invidiosi e gelosi ; e non potete ottener quello, che voi volete*. Era dunque la miserabile cupidigia la causa della mortale tristezza dell'empio Acabbo. Che doveva fare una femmina saggia riguardo a suo marito, per essergli allora, secondo il disegno del Creatore, un ajuto alla virtù ? Doveva senza dubbio tutta adoperarsi per dissipare quella rea tristezza, sradicandone la causa, che era la cupidigia, e rappresentandogli che se Iddio era il padre dei poveri, il padre de' poveri doveva essere anch' egli, poichè era la immagine di Dio. Ma Gezabelle lontanissima dall'ajutar Acabbo a compiere ciò, che a Dio doveva ed ai poveri, gli era anzi una perpetua occasione di nuovi delitti. La morte di tanti Profeti era stata un effetto del suo furore, ed essa fu di nuovo la causa della oppressione di un innocente e di un povero : *Io stessa*, dic' ella ad Acabbo, *ti darò la vigna di Nabot*.

„ Non ascoltiamo mai, esclama Santo Ambrogio [3],
„ questa Gezabelle, questa vana e crudele ambizione, che
„ ci dice ad ogni momento, come ad Acabbo : Tu sei in
„ tristezza, perchè vuoi tutte andar ponderando le misure
„ del-

[1] *Eccl. c.* 30. 25. *c.* 36. 22. [2] *Jacob. c.* 4. 2.
[3] *Ambr. de Nabut. l. ut supra c.* 9.

„ della giuſtizia, per non prendere ciò, che appartiene agli
„ altri. In quanto a me io ho i miei diritti particolari e
„ le mie leggi. Inventerò delle calunnie per iſpogliare gl'
„ innocenti; leverò la vita al povero, per uſurpargli il
„ ſuo avere. Imperocchè queſta ſtoria, continua il medeſi-
„ mo Santo, che altro mai ci rappreſenta ſe non l'avari-
„ zia crudele dei ricchi, che tutto dietro ſi trae a guiſa di
„ una ſpecie d'inondazione di cupidigia e di vanità? Que-
„ ſta è quella Gezabelle, che ſi moltiplica, e ſi diverſifica
„ in tanti modi differenti; che non è ſtata già ſolamente
„ in un tempo particolare; ma che ſuſſiſte in tutti i tem-
„ pi, e che dice a tutti gli uomini, ſiccome colei, che la
„ figurava, diſſe ad Acabbo ſuo marito: " *Alzatevi, mangiate e ſtate di buon' animo, ch' io ſteſſa vi darò la vigna di Nabot: Hæc eſt Jezabel illa, non una, ſed multiplex, non unius temporis, ſed temporum plurimorum. Hæc omnibus dicit, ſicut illa dixit viro ſuo Achab. Tu triſtis es, quia vis menſuram conſiderare juſtitiæ, ut alienum non rapias. Ego habeo mea jura, meas leges. Calumniabor, ut ſpoliem; & ut poſſeſſio pauperi eripiatur, vita pulſabitur.*

℣. 9. 10. ec. *Queſte lettere erano concepute in queſti termini: Intimate un digiuno, e fate ſedere Nabot tra i primi del popolo; ſedurrete due ſcellerati, i quali ſorgano contro di lui, ed adducano una falſa teſtimonianza, che Nabot ha beſtemmiato*; ec.

O digiuno, eſclama il Griſoſtomo [1], o digiuno pieno di malizia, e frutto di una conſumata iniquità! Si vuol coprirſi con un'apparente pietà per giuſtificare un enorme delitto. Si ordina un digiuno per commettere un omicidio: *O jejunium ſumma iniquitate plenum! Prædicant jejunium ut faciant homicidium*. Si cercano, dice Santo Ambrogio [2], due teſtimonii d'iniquità. Imperocchè anche la innocenza di Suſanna è ſtata calunniata da due falſi teſtimonii. E la Sinagoga ne trovò pur due in appreſſo, che depoſero molte falſità contro di GESU' CRISTO. Così il povero, eſſen-
do

[1] *Griſoſt. Serm. 68. tom. 5. p.* 891.
[2] *Ibid. ut ſupra c.* 11.

do oppresso dalla deposizione di due testimonii corrotti, è condannato a morte: *Quaeruntur duo testes iniquitatis. Duobus testibus & Suzanna est appetita. Duos testes & Synagoga invenit, qui adversus Christum falsa jactarent. Duobus testibus pauper occiditur.*

Che se non era cosa tanto sorprendente che una femmina empia, senza religione e senza coscienza, arrivasse a tal eccesso d'inumanità di voler far morire un innocente, come fosse reo, per impadronirsi di quello ch'egli possedeva; è ben cosa quasi incomprensibile, com'ella osasse di propor l'esecuzione di un così grave delitto agli anziani ed ai primarii d'una Città; ed è più incomprensibile ancora, come gli anziani e i primarii della Città, che dimoravano con Nabot, non essendo d'altra passione posseduti che da quella d'una vile compiacenza verso di questa Principessa, eseguissero così fedelmente gli ordini di lei, per opprimere con una orribile impostura colui, di cui conoscevano l'innocenza. Si può dir non per tanto che sotto il Regno di Acabbo, e sotto il tirannico dominio di Gezabelle, non poteva altro figurarsi che un Regno d'una empietà e d'una iniquità quasi generale in tutto Israele. L'esempio d'un Principe e di una Principessa, che ad altro non pensavano che ad estinguere la pietà, tutti perseguitando i servi del Signore, inspirava a tutti i popoli un simile torpore di spirito ed una simile insensibilità per tutte le cose della coscienza. E quantunque lo Spirito di Dio si fosse riservate molte persone, che non partecipavano in alcun modo all'empietà di Acabbo e di Gezabelle, esse tenevansi tuttavia nascoste, mentre il delitto pubblicamente regnava ed impunemente per tutto.

℟. 10. *Acabbo disse ad Elia: M'hai tu trovato nemico tuo? Elia gli rispose: T'ho trovato, perchè ti sei venduto a fare ciò che dispiace al Signore.* Santo Ambrogio dice a tal proposito [1], che nè i Profeti nè i Vescovi devono inconsideratamente alzarsi contro i Re per confonderli e riprenderli, quando però non cadano essi ne' maggiori delitti; ma in

[1] *Amb. in Ps. 37.*

in caso che vi cadano, sono i Pastori debitori ad essi della carità di correggerli salutarmente con giuste riprensioni: *Regibus non temere vel a Prophetis Dei, vel a sacerdotibus facienda injuria. Ubi autem peccata graviora sunt, ibi non videtur a Sacerdote parcendum, ut justis interpretationibus corrigantur.*

Costumano i cattivi riguardare quelli, che li riprendono, come se fossero loro nemici; mentre dovrebbero anzi riguardarli come loro veri amici, i quali non odiano per altro, nè condannano i loro disordini, se non perchè amano le loro persone. Perciò allorchè Acabbo dimanda ad Elia, che gl'intimava la condanna di Dio, perchè lo trattasse da nemico, Elia gli rispose generosamente e veracemente, ch'egli non era suo nemico se non in quanto era egli nemico di Dio, *essendosi*, per così dire, *come venduto a fare ciò che dispiace al Signore*. Tale espressione è ammirabile per rappresentarci la funesta schiavitù del peccatore, che si è come venduto al demonio per ubbidirgli in ogni cosa, e per dipendere dalla volontà di lui a guisa di uno schiavo.
Gezabelle era ad Acabbo in luogo del demonio medesimo, facendogli fare tutto il male, ch'essa voleva, come se quel Principe fosse stato veracemente lo schiavo della volontà di lei; mentre anzi doveva egli come marito, o come Re, impedire le ingiustizie, ed opporsi alle violenze di sua moglie. Però il Profeta gli rimproverò da parte di Dio ch'egli aveva ucciso Nabot, quantunque Acabbo per verità non avesse comandato un tal omicidio; poichè la sua cupidigia n'era stata la prima causa; ed inoltre non solamente non si oppose a Gezabelle nel reo disegno, che aveva ella formato; ma anche subito dopo che intese che Nabot era stato lapidato, andò prontissimamente ad impossessarsi della vigna di lui, testificando così ch'egli stesso aveva approvata la sua morte.

A gran ragione adunque la Scrittura ci rappresenta la cupidigia come la sorgente funesta dei maggiori delitti, dichiarandoci, *che ci fa essa cadere nei lacci del demonio*, *ed*

in desiderii perniciosissimi, che ci precipitano nell' abbisso della perdizione e della dannazione [1] : Acabbo sulle prime considera questa vigna come di suo comodo; desidera di averla; la dimanda; ed al rifiuto che gli vien fatto s' infiamma di collera, e cade in una mortale tristezza. Fa in seguito morire, o almeno acconsente che si faccia morire colui, che n' era il legittimo possessore ed usurpa l' eredità dell' innocente e del povero. Non si cade che a gradi *nell' abbisso di perdizione*. Perciò essendo fatale il primo passo, che conduce al precipizio, non si può mai stare all' erta quanto basta per estinguere nel nostro cuore i primi moti, che possono avere conseguenze così funeste.

V. 29. *Hai tu veduto Acabbo umiliato innanzi a me? Perchè dunque si è umiliato così a mio riguardo, io non farò cadere il male sopra di lui, ma a' tempi del suo figliuolo* ec. „ Che maraviglia è mai questa, esclama il Grisostomo [2]! Il Signore medesimo si fa l' Avvocato del „ suo servo; e Iddio si abbassa a difendere un uomo verso di un altro uomo. Non creder già, dic' egli ad Elia, „ ch' io perdoni ad Acabbo senza motivo, dopo che tu gli „ hai predette da mia parte tutte le disgrazie, che gli dovevano accadere. Com' egli si è cambiato verso di me, „ così io pure mi cambio verso di lui; e sospendo il mio „ furore nel momento, in cui si è convertito. Ma tu non „ sarai per questo considerato quel falso Profeta, poichè gli „ hai detta la verità; e se non avess' egli mutati i suoi costumi, avrebbe certamente provati gli effetti della mia collera, e delle tue minace". Santo Ambrogio [3] parla pure come il Grisostomo della penitenza di Acabbo, come d' una vera conversione: *Non enim*, dic' egli, *perfunctorius gemitus prædicatur, sed qui habet conversionem*. E San Girolamo [4] parlando pure del cambiamento di Acabbo si esprime in questi termini: O felice penitenza, che ebbe forza di tirar a se gli occhi del Signore, e che confessando

[1] *Tim. c. 6. 9.* [2] *Chrys. serm. 68. t. 5. p. 892.*
[3] *Ambr. in Ps. 37. t. 2. p. 724.*
[4] *Hier. Ep. 30. tom. 4. p. 252.*

do il ſuo fallo, ha potuto cambiare la ſentenza, che aveva egli pronunziata nella ſua collera: *O felix pœnitentia, quæ ad ſe Dei traxit oculos! Quæ furentem ſententiam Dei confeſſo errore mutavit.*

Per altro il medeſimo Santo Ambrogio ha creduto che l'umiliazione e le lagrime del Re Acabbo aveſſero prodotto una vera riconciliazione del ſuo cuore con Dio, non oſtante il peſſimo fondo, che vi reſtò, e che lo reſe in ſeguito più reo: *In ipſo perfido Achab gemitus inveniſſet gratiam, niſi manens invidia cumulaſſet offenſam.* Ed il ſentimento più generale e più probabile [1] è, che la converſione di quel Principe foſſe piuttoſto l'effetto di un timor paſſeggero che d'una vera carità, e perciò non avendo propriamente che lo ſpirito cambiato, e non il cuore, ed umiliandoſi dinanzi a Dio pel ſolo timore delle diſgrazie, delle quali veniva minacciato, e non già per un dolor ſincero di aver peccato; facilmente ſi abbandonò di nuovo alla empietà in apparenza deteſtata.

Il Pontefice San Gregorio ha parlato più chiaramente degli altri della converſione di Acabbo. Dopo aver egli riferite le ſteſſe parole del noſtro teſto: *Hai tu veduto Acabbo umiliato dinanzi a me?* aggiunge [2]: „ Queſte parole di „ Dio medeſimo ci danno motivo di giudicare quanto gra„ to gli ſia il dolore della penitenza; quel dolore, che „ cagiona agli eletti un timor ſalutare di perderlo; poichè „ anche il dolore di un Re riprovato, che non era ſecon„ do il ſuo cuore, e che altro non temeva di perdere ſe „ non che i beni del ſecolo preſente, fu pure accettato „ per un tempo da Dio. Ma biſogna ſapere, continua il „ S. Padre, che neſſuno può entrare ne' ſentimenti di un „ vero pentimento con tutto il ſuo cuore e per ſolo amo„ re del Dio onnipotente, ſe non è animato dallo Spirito „ Santo. Imperocchè come potrebbe mai l'uomo colle ſue „ proprie forze diſprezzare le coſe terrene, e non amare „ che le celeſti; cercar di riconciliarſi con Dio, entrando „ in

[1] *Eſtius in hunc loc.*

[2] *Grog. Magn. in Ezech. lib. 1. hom. 10. tom. 2. p.* 1119.

„ in una santa guerra contro di se medesimo; condannarsi internamente, e punirsi coll'amarezza e coi gemiti secreti del suo cuore? Nessuno senza dubbio può farlo, se non è divinamente fortificato dalla grazia " : *Nullus hæc pro amore omnipotentis Domini ex toto corde agere prævalet, nisi is, cujus animum Spiritus Sanctus assumpserit, & quem divina gratia roboraverit.*

Non dee dunque recar grande maraviglia, dicono alcuni Interpreti, se la penitenza di un Principe, che non abolì la idolatria nel suo Regno, che non riprese l'empia Gezabelle, nè l'allontanò dal governo, che non restituì la vigna, che era il frutto d'un crudele omicidio; se, dico, la penitenza d'un tal Principe non ha potuto esser riguardata da molti che come superficiale o al più come passeggera, che non avendo radici di sorte alcuna si disseccò in un istante. Santo Ambrogio fa pure una soda riflessione a proposito che Acabbo non lasciò d'esser vinto ed anche ucciso dopo la promessa, che Iddio gli aveva fatta di non mandargli alcun male durante la sua vita, perchè s'era dinnanzi a lui umiliato. Imperocchè bisogna considerare, dice il Santo [1], che quel Princice aveva Gezabelle per moglie, e che essendo totalmente governato da lei restò ben presto pervertito, di modo che non perseverò nei primi sentimenti della sua penitenza. Perciò non si può già riguardar Iddio come soggetto a mutazione o ad incostanza, quando avendo egli promessa una grazia a colui, che confessava il suo peccato, la rivocò nel momento che quei medesimi si scordò il primo la promessa e l'umile confessione fatta a Dio: *Dominus autem non potest mutabilis æstimari, si confessionis immemori non putabat esse servandum, quod promiserat confitenti.*

C A-

[1] *Ambr. de Nabut. c. 17. t. 8. p. 563.*

CAPITOLO XXII.

Giosafat Re di Giuda fa lega con Acabbo contro i Siri. Quattrocento falsi profeti promettono esito felice a questi due Re. Il solo profeta Michea predice la disfatta d'Israello e la morte d'Acabbo, e vien posto prigione. Data la battaglia, Acabbo viene casualmente ucciso da un dardo.

1. *Transierunt igitur tres anni absque bello inter Syriam & Israel.*

1. Passarono tre anni senche vi fosse guerra tra la Siria ed Israello.

2. *In anno autem tertio descendit Josaphat rex Juda ad regem Israel.*

2. Ma l'anno terzo Giosafat Re di Giuda venne *a visitare* il Re d'Israello.

3. *(Dixitque rex Israel ad servos suos : Ignoratis, quod nostra sit Ramoth Galaad, & negligimus tollere eam de manu regis Siriæ?)*

3. (Allora il Re d'Israello avea detto a quelli del suo servigio: Non sapete voi, che Ramot della Galaaditide è nostra? E pure noi trascuriamo di toglierla dalle mani del Re di Siria.)

4. *Et ait ad Josaphat : Veniesne mecum ad præliandum in Ramoth Galaad?*

4. Disse dunque a Giosafat: Verresti tu meco in guerra contro Ramot della Galaaditide?

5. *Dixitque Josaphat ad regem Israel: Sicut ego sum, ita & tu : populus meus, & populus tuus unum sunt: & equites mei equites tui. Dixitque Josaphat ad regem Israel. Quære, oro te, hodie sermonem Domini.*

5. Rispose Giosafat al Re d'Israello : *Disponi* di me come di te stesso; il mio popolo e il tuo non sono che una sola cosa; e la mia cavalleria è tua. *Per altro* (soggiunse Giosafat al Re d'Israello) consulta oggi di grazia la parola del Signore.

6. *Congregavit ergo rex Is-*

6. Il Re d'Israello dunque

rael prophetas, quadringentos circiter viros, & ait ad eos: Ire debeo in Ramoth Galaad ad bellandum, an quiescere? Qui responderunt: Ascende, & dabit eam Dominus in manu regis.

que ragunò i profeti, in numero di quettrocento circa, e disse loro: Debbo io andare a mano armata contro Ramot della Galaaditide, o pur debbo soprassedere? Va, risposer eglino, che il Signore la darà in mano del Re.

7. *Dixit autem Josaphat: Non est hic propheta Domini quispiam, ut interrogemus per eum?*

7. Ma Giosafat disse: Non vi sarebbe quì alcun Profeta del Signore, onde consultiamo *il Signore* per mezzo di lui?

8. *Et ait rex Israel ad Josaphat: Remansit vir unus, per quem possumus interrogare Dominum; sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum, Michæas filius Jemla. Cui Josaphat ait: Ne loquaris ita rex.*

8. Il Re d'Israello rispose a Giosafat: Vi resta un uomo, pel cui mezzo noi possiamo consultare il Signore; ma io l'ho in odio, perchè egli non mi profetizza mai bene; ma sempre male. *Questi è* Michea figlio di Gemla. Giosafat gli disse: Non favellar così, o Re.

9. *Vocavit ergo rex Israel eunuchum quemdam, & dixit ei: Festina adducere Michæam filium Jemla.*

9. Adunque il Re d'Israello chiamato un Ciamberlano, gli disse: Fa prestamente venire Michea figlio di Gemla.

10. *Rex autem Israel, & Josaphat rex Juda sedebant unusquisque in solio suo, vestiti cultu regio, in area juxta ostium portæ Samariæ, & universi prophetæ prophetabant in conspectu eorum.*

10. Il Re d'Israello e Giosafat Re di Giuda erano allora in un'aja all'ingresso della porta di Samaria assisi ciascheduno sul suo soglio, vestiti con magnificenza regale; e tutti i profeti profetavano innanzi a loro.

11. *Fecit quoque sibi Sedecias filius Chanaana cornua ferrea, & ait: Hæc dicit Dominus: His ventilabis Syriam, donec deleas eam.*

11. Anzi Sedecia figlio di Canaana si avea fatte fare delle corna di ferro, e disse: Così dice il Signore: Con queste *corna* cozzerai la Siria, finchè tu l'abbia distrutta.

12. *Omnesque prophetæ similiter prophetabant, dicentes: Ascende in Ramoth Galaad, & vade prospere, & tradet eam Dominus in manus regis.*

12. E tutti que' Profeti similmente profetavano, dicendo: Va pur contro Ramot della Galaaditide, va con prosperità, ed il Signore la darà nelle mani del Re.

13. *Nuntius vero, qui ierat ut vocaret Michæam, locutus est ad eum, dicens: Ecce sermones prophetarum ore uno regi bona prædicant: sit ergo sermo tuus similis eorum, & loquere bona.*

13. Ora il messo, che era andato a chiamar Michea, favellò a lui, e gli disse: Sappi che i Profeti tutti d'accordo colle loro risposte annunziano al Re del bene: alle loro risposte adunque sia simile anche la tua, ed annunzia del bene.

14. *Cui Michæas ait: Vivit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar.*

14. A cui Michea rispose: Viva il il Signore; io dirò tutto quello, che il Signore avrà detto a me.

15. *Venit itaque ad regem, & ait illi rex: Michæa, ire debemus in Ramoth Galaad ad præliandum, an cessare? Cui ille respondit: Ascende, & vade prospere, & tradet eam Dominus in manus regis.*

15. Venuto dunque che fu al Re, il Re gli disse: Michea, dobbiam noi andare a mano armata contro Ramot della Galaaditide, o pur soprassedere? Va pure, gli rispose *ironicamente* Michea, va con prosperità, e'l Signore la darà nelle mani del Re.

16. *Dixit autem rex ad eum: Iterum atque iterum adjuro te, ut non loquaris mihi, nisi quod verum est, in nomine Domini.*

17. *Et ille ait: Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes pastorem: & ait Dominus: Non habent isti dominum: revertatur unusquisque in domum suam in pace.*

18. (*Dixit ergo rex Israel ad Josaphat: Numquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonum, sed semper malum?*)

19. *Ille vero addens, ait: Propterea audi sermonem Domini: Vidi Dominum sedentem super solium suum, & omnem exercitum cœli assistentem ei a dextris & a sinistris:*

20. *& ait Dominus: Quis decipiet Achab regem Israel, ut ascendat, & cadat in Ramoth Galaad? Et dixit unus verba hujuscemodi, & alius aliter.*

21. *Egressus est autem spiritus, & stetit coram Domino, & ait: Ego decipiam illum. Cui locutus est Dominus: In quo?*

16. Il Re soggiunse; Io ti scongiuro, e ti torno a scongiurare a non dirmi se non quel che è vero, in nome del Signore.

17. E Michea a lui: Ho veduto tutto Israello disperso pei monti, come le pecore, che non hanno pastore; ed il Signore ha detto: Costoro non hanno padrone: torni ciascuno alla sua casa in pace.

18. (Allora il Re d'Israello disse a Giosafat: Non te l'ho io detto, che costui non mi profeta mai bene, ma sempre male?)

19. Michea poi soggiunse, e disse: Perlochè ascolta la parola del Signore: Ho veduto il Signore assiso sul suo trono, con tutto l'esercito del cielo astante alla destra e alla sinistra di lui;

20. e'l Signore disse: Chi sedurrà Acabbo Re d'Israello, onde vada contro Ramot della Galaaditide, e là cada *e pera*? E chi la discorreva in un modo, e chi in un altro.

21. Ma uscì uno spirito *maligno*, il quale presentatosi innanzi al Signore: disse: Io lo sedurrò. Con che? gli disse il Signore.

22.

22. *Et ille ait: Egrediar, & ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum ejus. Et dixit Dominus: Decipies, & prævalebis: egredere, & fac ita.*

22. Uscirò, teplicò quegli, e sarò spirito menzognero in bocca di tutti i suoi profeti. E'l Signore gli disse: Sedurrai, e vincerai: Esci pure, e fa così.

23. *Nunc igitur ecce dedit Dominus spiritum mendacii in ore omnium prophetarum tuorum, qui hic sunt, & Dominus locutus est contra te malum.*

23. Or dunque ecco che il Signore ha permesso *che stavi* lo spirito di menzogna in bocca di tutti questi tuoi profeti, che sono quà; ma il Signore contro di te ha pronunziato del male.

24. *Accessit autem Sedecias filius Chanaana, & percussit Michæam in maxillam, & dixit: Mene ergo dimisit Spiritus Domini, & locutus est tibi?*

24. Allora Sedecia figlio di Canaana accostatosi a Michea gli diede una guanciata, e gli disse. Da quando in quà lo spirito del Signore ha egli abbandonato me per parlar teco?

25. *Et ait Michæas: Visurus es in die illa, quando ingredieris cubiculum, intra cubiculum ut abscondaris.*

25. Lo vedrai, gli rispose Michea, allora quando tu entrei di camera in camera, per asconderti.

26. *Et ait rex Israel: Tollite Michæam, & maneat apud Amon principem civitatis, & apud Joas filium Amelech,*

26. Ma il Re d'Israello disse *alle sue genti*: Pigliate Michea, e resti egli presso Amon Governatore della città, e presso Gioas figlio d'Amelec:

27. *& dicite eis: Hæc dicit rex: Mittite virum istum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustiæ, donec revertar in pace.*

27. ai quali direte: Questo è l'ordine del Re: Cacciate costui in una prigione, e fatelo vivere miseramente, finch'io ritorni in pace.

28. *Dixitque Michæas: Si reversus fueris in pace, non*

28. Allora Michea gli disse; Se tu ritorni in pace, il

est locutus in me Dominus. Et ait: Audite populi omnes.

Signore non ha favellato per mezzo mio. E soggiunse: Popoli tutti attendete *a quanto ho predetto.*

29. *Ascendit itaque rex Israel, & Josaphat rex Juda in Ramoth Galaad.*

29. Andò dunque il Re d'Israello con Giosafat Re di Giuda contro Ramot della Galaaditide;

30. *Dixit itaque rex Israel ad Josaphat: Sume arma, & ingredere prælium, & induere vestibus tuis. Porro rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum.*

30. *ove* il Re d'Israello disse a Giosafat: Prendi le armi, ed entra in battaglia vestito delle tue vesti. Il Re d'Israello però si travestì, ed entrò *travestito* in battaglia.

31. *Rex autem Syriæ præceperat principibus curruum triginta duobus, dicens: Non pugnabitis contra minorem & majorem quempiam, nisi contra regem Israel solum.*

31. Ora il Re della Siria avea a trentadue Capitani dei cocchii dato quest'ordine: Non combattete contro alcuno nè picciolo, nè grande, se non se contro il solo Re d'Israello.

32. *Cum ergo vidissent principes curruum Josaphat, suspicati sunt, quod ipse esset rex Israel, & impetu facto pugnabant contra eum: & exclamavit Josaphat.*

32. I Capitani de' cocchii avendo veduto Giosafat, s'immaginarono, che quegli fosse il Re d'Israello, onde impetuosamente gettatisi *da quella parte* incominciarono a combattere contro di esso. Ma Giosafat sclamò;

33. *intellexeruntque principes curruum, quod non esset rex Israel, & cessaverunt ab eo.*

33. ed i Capitani de' cocchii avendo riconosciuto, che quegli non era il Re d'Israello, si ritirarono da lui.

34. *Vir autem quidam tetendit arcum, in incertum sagittam dirigens, & casu percussit regem Israel inter pul-*

34. Accadde intanto, che uno tese l'arco, e tirò all'azzardo una freccia, la quale casualmente colpì il re d'If-

mortem & stomachum. At ille dixit aurigæ suo: Verte manum tuam, & ejice me de exercitu, quia graviter vulneratus sum.

d' Israello tra il polmone e lo stomaco. Allora ei disse al suo cocchiere: Volta la briglia, e ritirami dalle file, poichè io sono gravemente ferito.

35. *Commissum est ergo prælium in die illa, & rex Israel stabat in curru suo contra Syros, & mortuus est vespere: fluebat autem sanguis plagæ in sinum currus,*

35. Ma siccome in quel giorno fu fatta una *forte* battaglia, perciò il Re d' Israello stette fermo nel suo cocchio contro i Siri. Così il sangue della ferita gli scorse nella cavità del cocchio, e la sera morì.

36. *& præco insonuit in universo exercitu, antequam sol occumberet, dicens: Unusquisque revertatur in civitatem, & in terram suam.*

36. Prima che tramontasse il Sole, un Araldo *passando* per tutta l' armata suonò *la ritirata*, e disse: Ciascheduno ritorni alla sua città, e al suo paese.

37. *Mortuus est autem rex, & perlatus est in Samariam, sepelieruntque regem in Samaria,*

37. Così il Re morì, e fu trasportato in Samaria, dove fu sepolto.

38. *& laverunt currum ejus in piscina Samariæ, & linxerunt canes sanguinem ejus, & habenas laverunt, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat.*

38. Il di lui cocchio fu lavato nello stagno di Samaria, e lavate furono anche le redini, ed i cani leccarono il di lui sangue, siccome avea predetto il Signore.

39. *Reliqua autem sermonum Achab, & universa quæ fecit, & domus eburnea, quam ædificavit, cunctarumque urbium, quas extruxit, nonne hæc scripta sunt in libro sermonum dierum regum Israel?*

39. Il rimanente degli atti di Acabbo, con tutto quello che fece, e la casa d' avorio, che fabbricò: e tutte le città che fortificò; *tutto* trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re d' Israello.

40. *Dormivit ergo Achab cum patribus suis, & regnavit Ochozias filius ejus pro eo.*

41. *Iosaphat vero filius Asa regnare cœperat super Judam anno quarto Achab regis Israel.*

42. *Triginta quinque annorum erat, cum regnare cœpisset, & viginti quinque annis regnavit in Jerusalem; nomen matris ejus Azuba filia Salai.*

43. *Et ambulavit in omni via Asa patris sui, & non declinavit ex ea: fecitque quod rectum erat in conspectu Domini.*

44. *Verumtamen excelsa non abstulit; adhuc enim populus sacrificabat, & adolebat incensum in excelsis.*

45. *Pacemque habuit Josaphat cum rege Israel.*

46. *Reliqua autem verborum Josaphat, & opera ejus, quæ gessit, & prælia, nonne hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?*

47. *Sed & reliquias effeminatorum, qui remanserant in diebus Asa patris ejus, abstulit de terra.*

40. Acabbo dunque dormì co' suoi maggiori, ed Ocozia suo figlio regnò in di lui luogo.

41. Giosafat figlio d'Asa avea incominciato a regnare in Giuda l'anno quarto d'Acabbo Re d'Israello.

42. Egli era in età d'anni trentacinque, allorchè incominciò a regnare, e regnò anni venticinque in Gerusalemme: sua madre chiamavasi Azuba, *ed era* figlia di Salai.

43. Ei seguì in tutto l'orme d'Asa suo padre, senza punto declinare da quelle; e fece ciò che al Signore piaceva.

44. Non furono però levate le alture; imperocchè per anche il popolo sacrificava, e offriva profumi sopra di esse.

45. Giosafat ebbe pace col Re d'Israello.

46. Il rimanente degli atti di Giosafat, e delle sue imprese e delle guerre trovasi descritto nel giornale degli atti dei Re di Giuda.

47. Egli sgombrò dal paese i rimasugli di coloro, che si prostituivano ad infame delitto vituperoso alla

na-

48. *Nec erat tunc rex constitutus in Edom.*

49. *Rex vero Josaphat fecerat classes in mari, quæ navigarent in Ophir propter aurum: & ire non potuerunt, quia confractæ sunt in Asiongaber.*

50. *Tunc ait Ochozias filius Achab ad Josaphat: Vadant servi mei cum servis tuis in navibus. Et noluit Josaphat.*

51. *Dormivitque Josaphat cum patribus suis, & sepultus est cum eis in civitate David patris sui: regnavitque Joram filius ejus pro eo.*

52. *Ochozias autem filius Achab regnare cœperat super Israel in Samaria anno septimodecimo Josaphat regis Juda, regnavitque super Israel duobus annis.*

53. *Et fecit malum in conspectu Domini, & ambulavit in via patris sui, & matris suæ, & in via Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel.*

54. *Servivit quoque Baal, & adoravit eum, & irritavit Dominum Deum Israel juxta omnia, quæ fecerat pater ejus.*

natura, i quali erano rimasti a' tempi d' Asa suo padre.

48. Nella Idumea non era allora costituito alcun Re.

49. Il Re Giosafat avea fatta una flotta in mare, perchè navigasse in Ofir per aver oro; ma i bastimenti non vi poterono andare, perchè ruppero in Asiongaber.

50. Allora Ocozia figlio d' Acabbo disse a Giosafat: I miei servi vadano sulla flotta coi tuoi: Ma Giosafat non volle più.

51. Giosafat dormì co' suoi maggiori, e fu con essi sepolto nella città di David suo progenitore; e Gioram suo figlio regnò in di lui luogo.

52. Ocozia figlio d' Acabbo avea incominciato a regnare sopra Israello in Samaria l' anno decimosettimo di Giosafat Re di Giuda, e regnò sopra Israello due anni.

53. Fece ciò che spiaceva al Signore, e seguì le orme di suo padre e di sua madre, e quelle di Geroboamo filio di Nabat, che avea fatto peccare Israello.

54. Servì al Baal, lo adorò, irritò il Signore Dio d' Israello in tutto, come avea fatto suo padre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Giosafat Re di Giuda si portò dal Re d'Israele* ec. Siccome Giosafat aveva contratta parentela con Acabbo mediante il matrimonio, che aveva fatto di suo figlio Gioram con Atalia figlia di Acabbo e di Gezabelle; così pare che non vi sia stato altro motivo alla visita dei due Principi se non che la medesima loro parentela, che aveva cagionata la pace a' loro Regni, facendo cessare le guerre continue, che avevano fino allora agitati i loro popoli. Alcuni Interpreti pretendono, che Giosafat, repiissimo, allora solamente siasi risoluto di contrarre parentela con Acabbo, quando egli dimostrò qualche pentimento dell'empia sua condotta. Ma sembra cosa difficile il poterlo interamente giustificare su tal punto; poichè conoscendo egli Gezabelle e l'assoluto dominio, che aveva costei sull'animo di suo marito, non poteva mai formarsi una idea vantaggiosa di simile cambiamento di Acabbo; e dall'altra parte l'educazion d'una figlia allevata da una madre egualmente empia che crudele, e nel cuore dell'idolatria, pareva che la rendesse indegnissima della parentela d'un Re sì pieno di pietà.

Per altro non si vede che la Scrittura abbia parlato precisamente di questo fallo, e che per esso lo abbia biasimato. Ma non bisogna nè pur credere ch'ella approvi tutto ciò che non biasima. Si può dire ch'essa abbia voluto principalmente farci osservare in quel Principe la pietà, colla quale si è egli affaticato, ristabilendo per tutto il culto di Dio, di fargli rendere ne' suoi Stati l'onore, che tanti altri Principi si sforzavano di rapirgli. E il disegno, che aveva di far cessare tante funeste conseguenze d'una guerra continua tra fratelli poteva forse coprire dinanzi a Dio una parte del fallo, che commise con tale parentela. Ma lo Spi-

Spirito Santo non ha già lasciato d'indicarci altrove in poche parole quanto la medesima parentela fu perniciosa a Gioram figlio di Giosafat, quando disse di questo Principe [1]; *Ch'egli camminò nelle strade dei Re d'Israele, e sulle tracce della casa di Acabbo; perchè la figlia di Acabbo era sua moglie.*

V. 3. *La città di Ramot in Galaad è nostra; e pure noi non pensiamo a levarla dalle mani del Re di Siria.* Si chiama questa città *Ramot di Galaad*, perchè era situata nella provincia di Galaad, ed eravi un'altra città di Ramot nella Tribù d'Issacar [2]. Non si vede in qual tempo il Re di Siria siasi impadronito di questa città, quando non fosse stato allora, che avendo intrapreso Baasa Re d'Israele di fabbricare, o piuttosto di fortificar la città di Rama, come abbiamo veduto di sopra [3]; Benadad Re di Siria glielo impedì, dandosi a depredare gli stati di lui, e impadronendosi di molte città, che a lui appartenevano.

Abbiamo di già osservato [4], che il nipote di quel Principe, nominato pure Benadad, essendo rimasto vinto da Acabbo in un gran conflitto, implorò la misericordia del Re, e gli promise solennemente di restituirgli tutte le città del Regno di lui, che suo padre gli aveva tolte. Ma si vede quì ch'egli non mantenne la parola al Re d'Israele; e che dopo di essersi liberato dalle sue mani, si burlò del suo benefattore; poichè Acabbo dichiara a' suoi servi, ch'essi dovevano prepararsi a toglier dalle mani del Re di Siria la città di Ramot di Galaad, che apparteneva a' suoi stati. Questo fu un giusto castigo della rea indifferenza, che Acabbo aveva dimostrata risparmiando in tal maniera il nemico di Dio, mentre che si diportava sì crudelmente verso tutti i servi ed i Profeti del Signore. E Iddio permise che questo Principe non avesse poi in seguito nemico più formidabile di colui, verso del quale aveva usata una sì crudele misericordia. Ma egli stesso andò incontro alla sua disgrazia, andando contro di Benadad, quando da

[1] 2. *Paral. c.* 21. 6. [2] *Menoch. in hunc loc.*
[3] 3. *Reg. c.* 15. *v.* 20. [4] *Ibid. c.* 10. *v.* 34.

da tre anni non eravi ſtata alcuna guerra tra la Siria ed Iſraele.

V. 5. *Gioſafat riſpoſe al Re d'Iſraele: Conſulta in oggi, ti prego, qual ſia la volontà del Signore*. Quantunque Gioſafat aveſſe commeſſo un fallo unendoſi in parentela con un empio, qual era Acabbo; non laſcia però di far vedere la ſua pietà, conſigliando queſto Principe a conſultar la volontà del Signore ſopra la guerra, ch'egli intraprendeva contro dei Sirii, e nella quale voleva impegnare lo ſteſſo Gioſafat. Si vede ancora, che dopo che Acabbo ebbe tutti conſultati i ſuoi Profeti, Gioſafat gli fece vedere, che per aſſicurarſi, qual foſſe la volontà del Signore, era neceſſario il conſultare non i falſi Profeti, ma un Profeta del vero Dio. E finalmente avendo confeſſato il Re d'Iſraele, che odiava il Profeta Michea, perchè non gli profetava mai altro che male, il medeſimo Re di Giuda ne lo ripreſe, dicendogli, che non doveva mai parlare in queſta maniera.

Intanto quello che v'ha di maraviglioſo, e quello che dee far tremare i più giuſti, ſi è, che Gioſafat, il quale pareva così religioſo, e la cui pietà vien lodata dalla Scrittura medeſima in molti luoghi, avendo conoſciuto per bocca del Profeta del Signore, qual'era la ſua volontà riguardo alla guerra, e quali ne ſarebbero le funeſte conſeguenze; non laſciò però di accompagnarvi Acabbo, in vece di diſſuadernelo, e di allontanarſi da lui, come avrebbe dovuto. I ſuoi primi impegni di amicizia e di parentela con Acabbo furono a guiſa di un laccio, a cui fu preſo, e poco mancò, ſiccome ſi legge nella Storia Sacra, ch'egli non periſſe nella battaglia.

Iddio dunque ci propone un tal eſempio, per farci vedere quanto ſia il commercio dei cattivi pericoloſo ai più giuſti, i quali non potendo ſepararſi da loro, finchè vivono in queſto mondo uniti inſieme come il buon grano colla paglia; devono almeno procurare a tutto potere di tener ſempre il loro cuore ſeparato e allontanato dai loro coſtumi per mezzo di un attacco fedele alla regola ſuprema del-

la

la volontà di Dio. E quantunque non biasimi quì la Scrittura la condotta di Giosafat, ben la biasima in un altro luogo [1], dicendoci, che quando egli ritornò in Gerusalemme, gli si fece incontro un Profeta, e gli dichiarò, *che s' era egli reso degno della collera di Dio, per aver prestato soccorso ad un empio, e fatta amicizia con quelli, che odiavano il Signore; ma che Iddio aveva riguardo alle buone opere, che aveva fatte distruggendo i boschi dei falsi dei, e preparando il suo cuore per ricercar il Signore, il Dio de' suoi padri.*

V. 6. Il Re d' Israele chiamò dunque i suoi Profeti, che erano in numero di quattrocento circa, e loro dimandò: Deggio io andare a mano armata contro Ramot della Galaaditide? ec. Si dura fatica a comprendere come mai vi restasse ancora un numero sì grande di falsi Profeti, dopo che Elia ne aveva fatti morire quattrocento cinquanta. Ma, come osserva un Interprete [2], la empietà sì di Acabbo che di Gezabelle invitava tutta quella moltitudine di adulatori, i quali sforzandosi a gara gli uni degli altri di vilmente compiacere la Principessa, contraffacevano i Profeti, mentre per verità non erano che publici impostori e mentitori.

Acabbo è quì la figura di molti Cristiani, che fingono di consultare il Signore, e di conoscere la volontà di lui, mentre non vogliono effettivamente altro seguire che i proprii desiderii. Questo Principe ha già formato il disegno di andare contro del Re di Siria; e mentre viene sollecitato a consultare il Signore intorno la guerra, si rivolge a coloro solamente, che ben sa essere sì compiacenti, che non gli dicono mai altra cosa che di suo genio; e manifesta l' avversione verso gli altri, che erano soliti di parlargli conforme alla verità. L' applicazione di tutto questo è assai facile a farsi; e sotto il Regno di GESU' CRISTO si veggono pur troppo ogni giorno di cotali ipocriti, che fingono di voler seguire le sante massime del Vangelo, ma che odiano i veri Pastori, che le dichiarano loro da parte

[1] *Paral. l. 2. c. 19.* [2] *Menoch. in hunc loc.*

parte di Dio, nè altri ascoltano se non coloro che gl'ingannano.

Quattrocento Profeti erano tutti applicati ad adular Acabbo, ed a sorprenderlo, mentre il solo Michea gli diceva la verità; e si può dire di questo Principe, che fosse nella disposizione medesima riguardo al Profeta del Signore, in cui furono di poi i Giudei riguardo a GESU' CRISTO, quando dimandava loro: *Perchè mai non volessero credergli, mentre diceva loro la verità* [1] ? Un gran Santo [2] mette in bocca ai Giudei questa sincera risposta, che fu pur quella, che Acabbo fece secretamente e nel suo cuore a Michea: noi non vogliamo crederti appunto perchè ci dici la verità; *quia veritatem dicis nobis*.

Quel poi che dice Acabbo, *ch' eravi restato un uomo, per cui mezzo consultar potevano il Signore*, non significa già, che non vi fossero altri veri Profeti in Israele che il solo Michea; poichè Elia ed Eliseo, senza parlare degli altri, erano santissimi Profeti. Ma voleva dir solamente, che non ve n'erano forse altri allora in Samaria, o almeno ch'egli non ne conosceva altri. Il Michea, di cui quì si parla, non è già quel medesimo, che porta questo nome tra i dodici Profeti minori; poichè l'ha preceduto di quasi cinquant' anni.

ỷ. 11. *Sedecia figlio di Canaana si aveva fatti fare dei corni di ferro* ec. Non era cosa straordinaria ai veri Profeti l'usar queste figure esteriori per animare le loro predizioni, e renderle più sensibili. Si vide Geremia operar così molto tempo dopo per ordine di Dio [3], e mettersi al collo delle catene per esprimere più al vivo alle nazioni il servaggio, a cui dovevano esser ridotte dal Re Nabucodonosor; lo che non avendo potuto soffrire un falso Profeta chiamato Anania spezzò le medesime catene, dopo di averle tolte dal collo del Santo Profeta. Sedecia dunque si mise in fronte dei corni di ferro, per meglio ingannare il Re Accabbo, e fargli intendere come da parte di Dio,

che

[1] *Joan. c.* 8. 46. [2] *Aug. in hunc loc.*

[3] *Jerem. c.* 27. 2. & *c.* 83. 10.

che il suo potere sarebbe come quei corni di ferro, per distruggere e mettere in polvere tutta la potenza dei Sirii.

℣. 13. *Tutti i Profeti predicono un buon esito al Re; sieno dunque anche le tue parole simili a quelle degli altri* ec. Quest' Uffiziale del Re Acabbo parlava a Michea il medesimo linguaggio, che usò quel popolo egualmente cieco che stravagante, rimproverato da Dio in altro luogo, il quale diceva a quelli, che avevano gli occhi, cioè ai Santi Profeti del Signore [1]: *Non istate a vedere; non istate a discernere a nostro riguardo il retto e il giusto; diteci cose piacevoli, i vostri occhi veggano degli errori per noi.* Questo linguaggio sembra sì contrario alla ragione, che difficilmente può credersi, che uomini ragionevoli ne potessero esser capaci. E pure ciò appunto osa dire l'inviato del Re a Michea: Le tue parole sieno simili a quelle dei falsi Profeti; la tua predizione sia conforme al desiderio del nostro Re. Che follia, esclama un Autore [2]! Quasi che il prospero od il cattivo successo della guerra dovesse dipendere dalle parole e dalla volontà di Michea. L'ordine sovrano di Dio poteva mai essere sottoposto al capriccio di un Profeta? La verità divina ha forse qualche dipendenza dalla fantasia di un uomo? Quand' anche possibil fosse che tutti i Profeti si unissero insieme per annunziarci altra cosa diversa da quella, che piacque allo Spirito Santo di rivelare alla Chiesa, potrebbero essi mai cambiar qualche cosa nella verità di Dio, che sussisterà eternamente ad onta di tutte le invenzioni dell' ingegno umano?

℣. 15. *Michea risponde al Re: Va felicemente, che il Signore ti darà nelle mani la città.* Questa risposta del Profeta del Signore è affatto simile in apparenza a quelle dei falsi Profeti; e si trova a prima vista difficoltà a non accusarlo di qualche menzogna. E pure i più dotti Interpreti si accordano su tal punto a giustificare la risposta di Michea, e considerano assai giudiziosamente, ch' egli non disse già, come lo dicevano d'ordinario i Profeti: *ecco ciò che*

[1] *Isa. c.* 30. *v.* 10. [2] *Menoch. in hunc loc.*

che dice il Signore, ma rispondendo secondo il desiderio di Acabbo, che non voleva conoscere la verità, gli disse ironicamente, ch'altro non doveva fare che seguire il suo primo disegno, e credere a quelli, che lo assicuravano, che il Signore gli darebbe in mano la città di Ramot.

Cotali espressioni ironiche sono assai comuni nella Scrittura. Iddio stesso se ne servì talvolta ed in simili occasioni, avendo risposto agli uomini secondo il desiderio del loro cuore, a cui si abbandonavano; dopo però di aver fatto loro manifestamente conoscere, che tale non era la sua volontà [1]. Che poi la maniera, con cui Michea parlò ad Acabbo, fosse veramente ironica ed accompagnata da tutti quei segni esteriori, che potevano farla conoscer tale, si conghiettura dall'averla così intesa Acabbo medesimo e dal non essersi egli contentato della prima risposta: *lo scongiurò in nome del Signore di non parlargli che secondo la verità*. Ma sebbene quel Principe sollecitasse il Profeta, com'è notato nella Scrittura, *a non volergli dire se non il vero*, fece tuttavia ben vedere in seguito, che non voleva conoscere la verità, e che desiderava piuttosto che la verità e la volontà di Dio fosse conforme alle false predizioni de' suoi Profeti ed al desiderio del suo cuore.

℣. *Io ho veduto tutto Israele disperso nei monti, come pecore senza pastore, ed il Signor disse: Costoro non hanno padrone. Ritorni ognuno in pace a casa sua.* Iddio faceva conoscere sensibilmente al Re d'Israele con questa figura qual doveva essere l'esito della guerra, in cui s'impegnava, e gl'indicava anche manifestamente la propria morte rappresentandogli tutti dispersi e senza capo gl'Israeliti. Ma parlava egli ad un sordo, che si turava volontariamente gli orecchi per non udire, o per non seguire la verità, che gli veniva proposta. E per ciò tutta la sua risposta, dopo di aver protestato che voleva conoscere la volontà del Signore, fu il dire, *che quel Profeta non gli prediceva mai bene, ma sempre male*.

℣. 19.

[1] 3. *Reg. c.* 18. 27. *Gen.* 3. 22. *Eccl.* 9. *Num. c.* 2. *v.* 12. 20. 22.

℣. 19. 20. *Io ho veduto il Signore assiso sopra il suo trono, e tutta l'armata celeste d'intorno a lui a diritta ed a sinistra. Ed il Signore ha detto: Chi sedurrà Acabbo Re d'Israele, affinchè vada contro Ramot di Galaad, e vi pera? Allora lo spirito maligno si avanzò, e si presentò dinanzi al Signore, e gli disse: Io lo sedurrò* ec. Non bisogna già, come osservano San Gio: Grisostomo, Santo Ambrogio e Santo Agostino [1], che noi ci figuriamo in Dio cosa che sia corporea, quando la Sacra Scrittura ce lo rappresenta assiso sopra di un trono, e circondato da tutti i suoi Santi a destra ed a sinistra. Quest'espressioni ed altre simili sono più conformi alla capacità ed alla debolezza della mente umana, che non può concepir quasi nulla se non relativamente ai sensi; di quel che sieno degne della maestà di Dio e della sua natura sovranamente spirituale. Che se si dimanda, dice Santo Agostino, come i Santi Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, ed i Profeti Mosè, Michea ed Isaia abbiano veduto Iddio, secondo che ci viene attestato dalla testimonianza verissima delle Scritture, io rispondo con Santo Ambrogio, che Iddio essendo invisibile per sua natura, si rende visibile quando gli piace, presentando ai nostri occhi la figura, che giudica a proposito di scegliere per farsi vedere da noi: *Refelli non potest vel Patrem, vel Filium, vel Spiritum Sanctum ea specie videri, quam voluntas elegerit, non natura formaverit*. Su tal principio siamo obbligati di conformare tutte le nostre idee, quando ci viene parlato di Dio, e quando ci vengono rappresentate le visioni dei Profeti, come fu quella di Michea, della quale Santo Agostino parlava in questo luogo.

Ma nasce pur quì necessariamente un'altra difficoltà riguardo alla maniera, con cui si dee intendere come il demonio, il quale non essendosi conservato costante nella verità è caduto dal cielo, siasi tuttavia presentato, come quì ci vien detto, al trono di Dio, per dimandargli la permissio-

[1] *Chrisost. hom.* 33. *c.* 1. *p.* 374. 375. *Amb. in Luc. l.* 1. *c.* 1. *Aug. epist.* 1. *c.* 22. 5. 6.

mißione di ſedurre Acabbo. Poſſono forſe gli Angeli ribelli, che la divina giuſtizia ha precipitati negli abbiſſi, paſſar ancora quando vogliono l'immenſo caos, che Abramo rappreſentava al ricco dannato, ed innalzarſi fino al trono di Dio? „ Il Profeta Michea, dice Santo Agoſtino [1], ci „ rappreſenta come gli fu fatto conoſcere, che il Signore „ potentiſſimo e giuſtiſſimo diſtributore dei ſupplicii e del- „ le ricompenſe non ſi ſerve ſolamente de' ſuoi buoni e „ ſanti Miniſtri nelle opere degne della loro pietà, ma „ ancora degli Angeli cattivi ne' miniſterii proporzionati al- „ la loro malizia, permettendo loro di nuocere agli uomi- „ ni, non già quanto inſpira ad eſſi la peſſima loro vo- „ lontà, ma quanto lo giudica egli neceſſario ſecondo le „ regole della ſua ſovrana giuſtizia. Ora queſte coſe, che „ accadono in una maniera aſſai ſecreta ed incomprenſibile „ agli uomini, venivano rappreſentate agli antichi Profe- „ ti, ſecondo che i ſenſi dell' uomo erano capaci di com- „ prenderle; quando in tali ſorti di rivelazioni venivano „ iſtrutti per mezzo d'immagini di quelle coſe, che loro ſi „ preſentavano, come per mezzo d'una ſpecie di linguag- „ gio, che parlava in certo modo ai loro occhi. Imperoc- „ chè l'accignerſi a ſpiegare, come i Santi Angeli conſul- „ tino la ſempliciſſima, l'immutabile e la eterna verità di „ Dio, e come eſeguiſcano temporalmente ſecondo i di- „ verſi biſogni degli uomini ciò che veggono eſſere eter- „ namente giuſto in Dio; o come gli Angeli, che non „ ſi ſono conſervati coſtanti nella verità, e che ſono „ caduti, non potendo più à motivo della propria loro im- „ purità conſultare e contemplare dentro di ſe medeſimi la „ verità divina, da cui ſi ſono allontanati colla loro ma- „ lizia, la conoſcano però negl'incontri per mezzo di ſe- „ gni eſteriori impreſſi nelle creature, che li fanno operare „ o non operare; e come eſſendo legati in certa maniera dalle „ catene inviſibili di quella legge eterna, che regge tutto l' „ univerſo, ſieno obbligati a far una coſa, quando Dio loro „ lo permette, o cedere agli ordini ſuoi, quando loro lo „ co-

[1] *Aug. ad Simpl. l.* 2. *q.* 4. *t.* 4. *pag.* 280.

„ comanda; lo spiegar tutte queste cose è certamente una
„ impresa assai difficile ed assai lunga. “

Ma il medesimo Santo, confutando alcuni Eretici nemici del vecchio Testamento, che si ridevano di ciò, che si riferisce riguardo alla conferenza, ch'ebbe il demonio con Dio per tentar Giobbe; tratta questo in una maniera veramente degna della maestà di Dio. Si rivolgono essi, di-
„ ce il S. Padre [1], a persone poco illuminate, e le sol-
„ lecitano a dir loro come Satanasso abbia potuto parlare
„ come Dio. Non veggono essi, e nè pur possono vede-
„ re, essendo accecati da uno spirito di superstizione e di
„ ostinazione, che Iddio, che è puro spirito, non occupa
„ già corporalmente un luogo od uno spazio particolare,
„ ma che riempie tutti i luoghi colla presenza della sua
„ infinita maestà, e che senza essere diviso è tutto intero
„ in tutto l'universo. Che se vogliono materialmente con-
„ siderare ciò, che detto e nel Vangelo [2]: *Che il Cielo è*
„ *il trono di Dio, e la terra lo sgabello de' suoi piedi*, per-
„ chè trovano poi essi cosa stravagante, che si dica del
„ demonio, che essendo sopra la terra si fermò come di-
„ nanzi ai piedi del Signore, e che parlò alla sua presen-
„ za? Imperocchè come mai non veggono, che non vi
„ ha anima che ragioni sì poco, per quanto sia cattiva,
„ che nella coscienza di lei Iddio non parli, e non le fac-
„ cia sentir la sua voce; poichè Iddio stesso scrisse la leg-
„ ge naturale nell'intimo del cuore umano?

„ Che s'egli è vero, che ogni anima ragionevole, e
„ quella eziandio, che è dalle tenebre acciecata della cupi-
„ digia, mentre pensa e ragiona, non può attribuire a se
„ stessa quello, che ha di vero il suo ragionamento, ma
„ dee tutto attribuirlo al lume della verità, che le comu-
„ nica il debole raggio, di cui essa è capace, per aver
„ almeno qualche sentimento della verità ragionando; che
„ mara-

[1] *Aug. de serm. Dom. in mont. l. 2. c. 9. t. 4. p. 350.*
[2] *Matth. c. 5. v. 24.*

„ maraviglia è poi che si dica, che quando il demonio ,
„ così pessimo e così corrotto com'è, pensa a qualche co-
„ sa di vero riguardo ad un uomo giusto, che vuol tenca-
„ re, senta come la voce di Dio stesso, che non è altro
„ poi che la voce della verità? Ed allora al contrario ch'
„ è falso ciò, ch'egli pensa, questo pensiero gli venga dal
„ fondo di quella corruzione, che gli ha fatto dare il no-
„ me di diavolo? Ma Iddio ha soventi volte parlato o ai
„ buoni o ai cattivi anche per mezzo delle stesse creature
„ corporali e visibili. Perciò non v'ha nulla di sorpren-
„ dente, quand'anche avesse parlato al demonio non col
„ solo pensiero, ma mediante l'organo di qualche creatu-
„ ra, che avess'egli scelta a tal fine. Nè bisogna già, ch'
„ eglino s'immaginino, che sia stato un onore al demo-
„ nio, e come una prova di qualche giustizia in lui il
„ parlar ch'egli faceva in tal guisa con Dio, poichè Id-
„ dio non gli parlava se non come parlò al ricco, di cui
„ condannava la cupidigia piena di follìa, quando gli
„ disse: “ [1] *Insensato che sei; questa notte medesima ti sa-
rà tolta l'anima tua, e per chi saranno tutte queste cose, che
hai accumulate?*

In questo modo Santo Agostino ci ajuta a comprendere ciò, che avvenne quando il Profeta Michea ebbe la celebre visione, in cui gli apparve il demonio in conferenza con Dio sul proposito dell'empio Acabbo, cui voleva sedurre; lo che non poteva egli fare se non dopo di aver ricevuto l'ordine, o per meglio dire la permissione da Dio medesimo. Ma nasce ancora quì una terza difficoltà sopra di ciò, che vien detto che Iddio dimandò, *chi mai sedurrebbe Acabbo Re d'Israele, affinchè andasse egli contro Ramot di Galaad, e vi perisse*. Imperocchè la idea, che ci dà la fede, che Dio è la verità essenziale, par che ripugni alle parole del Profeta, che Iddio cercava chi seducesse Acabbo. Sopra di che il medesimo Santo Agostino [2] c'illumina di nuovo, e c'instruisce in questa maniera. „ Iddio,
„ dic'

[1] *Luc. c. 12. v. 20.*
[2] *Aug. Octogint. q. 53. t. 4. p. 239.*

„ dic'egli, ſolo conoſce, o almeno conoſce ſenza confron-
„ to più perfettamente di tutti gli uomini, di quale pena,
„ o di quale ricompenſa ognuno ſia degno. E per ciò egli
„ è da ſe ſteſſo incapace d'ingannar mai chiccheſſia. Im-
„ perocchè egli è il Padre della verità, la verità eſſenzia-
„ le, e lo Spirito di verità. Ma trattando egli ciaſcuno
„ ſecondo che merita di eſſer trattato; e ſecondo che vo-
„ gliono le regole ſteſſe della verità e della giuſtizia; quan-
„ do uno ſi è reſo degno di eſſer ſedotto, quantunque Id-
„ dio mai da ſe ſteſſo non lo ſeduca, nè mai per mezzo
„ di un uomo che unito ſia all'amor della verità, nè per
„ mezzo di alcun Angelo di quelli, che ſono lontani da
„ ogni ſpirito d'inganno, ſi ſerve per ſedurlo o di quelli
„ tra gli uomini, che ſono ancora ſchiavi delle cupidigie
„ del ſecolo, o degli Angeli perverſi, la cui peſſima vo-
„ lontà ſerve o a punire i delitti dei cattivi, o ad eſerci-
„ tare e purificare quelli, che partecipano veramente al
„ rinaſcimento ſpirituale e divino. Imperocchè in queſta
„ maniera, continua il S. Padre, veggiamo appunto che fu
„ ſedotto il Re Acabbo dalle falſe predizioni dei ſuoi Profe-
„ ti, ed afferma la Scrittura, che ciò avvenne per un giuſto
„ giudizio di Dio, perchè quel Principe meritava veramen-
„ te di eſſer ſedotto. E fu ſedotto non da un Angelo buo-
„ no, che è incapace d'ingannare gli uomini; ma da un
„ Angelo di tenebre, che dimandò con gioja che gli veniſſe
„ impoſto queſto miniſtero, e ſe ne incaricò con ardore.

„ E' dunque manifeſto che la giuſtizia e la ſapienza ſo-
„ vrana del Signore, il quale da ſe ſteſſo non può ingan-
„ nare, nè eſſere ingannato, permette nulladimeno allo
„ ſpirito di errore di eſercitare un miniſtero di ſeduzione
„ verſo di quegli uomini, che ſi chiudono le orecchie e
„ gli occhi, appunto come fece quell'empio Re, per non
„ udire e per non vedere la verità. " Che ſe pare che
affermi la Scrittura, che Iddio comandaſſe allora al de-
monio di operare così, ciò naſce, come l'oſſerva Teo-
doreto [1], perchè il demonio, per quanto deſideri d'ingan-

[1] *Theod. in hunc loc. q. 68.*

nare gli uomini, non può mai farlo, se Iddio non glielo permette; ed allora che Iddio glielo permette, lo fa sempre per un giustissimo giudizio, ch' egli esercita verso i sordi e i ciechi volontarii, i quali ricusando di ascoltar Iddio, quando loro parla, meritano di essere abbandonati ed alle loro proprie tenebre, ed a quelle dello spirito mentitore, che è decaduto dal lume della verità. E questo ha fatto dire a San Gregorio Magno [1], che i delitti precedenti del Re Acabbo l'avevano reso degno di essere condannato a cadere nel laccio del demonio, essendo cosa giusta, che colui, che si era soventi volte precipitato volontariamente nel peccato, cadesse alla fine, quantunque involontariamente nella pena dovuta al peccatore: *Achab Rex ex præcedentibus peccatis dignus erat, ut tali debuisset deceptione damnari; quatenus qui sæpe volens ceciderat in culpam, quandoque nolens caperetur ad pœnam.*

℣. 30. *Il Re d' Israele disse a Giosafat: Prendi le tue armi, ed entra in battaglia vestito delle tue vesti. Ma il Re d' Israello si travestì, ed entrò travestito in battaglia.* Gl' Interpreti osservano, che la intenzione di Acabbo nel travestirsi era di metter la sua persona in sicuro, sia che fosse stato spaventato dalla predizion di Michea, cui s' immaginava così di poter deludere; sia che avesse conosciuto il disegno dei nemici, che avevano lui solo in vista; ed aggiungono che Acabbo, esponendo in tal guisa il Re Giosafat sotto pretesto di fargli onore, ben dimostrava quale sicurezza si può trovare nell' alleanza degli empi; poichè unicamente applicati costoro a conservar se medesimi, si prendono poco affanno di sacrificare i loro amici.

℣. 32. *I Capitani dei cocchi avendo dunque veduto Giosafat, s' immaginarono che fosse egli il Re d' Israele, e gittatisi impetuosamente da quella parte, incominciarono a combattere contro di lui: Allora Giosafat sclamò.* Alcuni credono, che il grido, che gettò Giosafat, fosse per far coconoscere, ch' egli non era il Re d' Israele; altri sono di parere ch' egli gridasse così per implorare l' ajuto di Dio in

[1] *Greg. Magn. Moral. l. 2. c. 15.*

in tanto suo pericolo . Teodoreto è di questo secondo sentimento, e dice [1], che avendo quel Principe sulle prime dato prove della sua pietà col non voler ascoltare i falsi profeti di Acabbo, e col far ricercare un Profeta del Signore, non lasciò però, dopo di aver conosciuta la volontà di Dio, di preferire l'amicizia d'un Principe empio al suo dovere; ma che nulladimeno a motivo della virtù, che aveva fino allora dimostrata, e della confidenza ch'ebbe in Dio, di cui implorò il soccorso, si salvò da un sì grave pericolo.

℣. 34. *Egli disse al suo cocchiere: Gira il cocchio, e ritirami dall'esercito, poichè sono gravemente ferito*. Il disegno di Acabbo, come si vede in progresso, non era già di ritirarsi interamente dall'armata, poichè è notato subito dopo, ch'egli si fermò sul suo cocchio animando senza dubbio le sue truppe, ed aspettando l'esito della battaglia; ma volle solamente allontanarsi un poco più, per essere meno esposto. Usciva intanto il suo sangue per ogni parte, e gli gridava, se non fosse stato sordo alla voce di Dio, che Michea gli aveva predetta la verità, e che la sua ferita gl'indicava anticipatamente qual dovesse attendere funesto fine della battaglia.

℣. 48. *Nè allora vi era Re stabilito nella Idumea*. La osservazione, che fa quì la Scrittura, tende a provare, che la pietà di Giosafat gli fece meritare, che l'Idumea fosse a lui totalmente soggettata, com'era stata al tempo di Davidde, sotto il cui Regno è detto [2], *ch'egli stabilì Uffiziali e guarnigioni in questa Provincia, e che fu tutta sommessa al suo potere*.

℣. 50. *Allora Ocozia figlio di Acabbo disse a Giosafat: I miei servi vadano sulla flotta coi tuoi. Ma Giosafat non volle più*. Noi veggiamo ciò spiegato più chiaramente nel libro dei Paralipomeni, in cui si legge [3], *che Giosafat Re di Giuda fece amicizia con Ocozia Re d'Israele, la cui condotta fu empia assai; e che fecero alleanza insieme per far una flot-*

[1] *Theod. in hunc loc. q.* 68. [2] 2. *Reg. c.* 8. *v.* 24.
[3] 2. *Paralip. c.* 20. 35.

flotta, *che potesse andar a Tarsi* : *ma che Iddio spezzò le sue navi* con qualche tempesta, *e che gli fece dire per bocca del Profeta Eliezer* , *che il Signore aveva mandati a voto tutti i suoi disegni a motivo dell' alleanza* , *che aveva fatta con Ocozia Re d' Israele* . Per tal ragione adunque Giosafat , com' è detto in questo luogo , ricusò di rimandare di nuovo i suoi servi con quelli di quell' empio Principe , quando ebbero ristabilita la lor flotta ; essendo convinto e dal sinistro evento e dalla dichiarazione , che gli fece in fine il Profeta , che Iddio comandava un' alleanza sì contraria alla sua pietà .

Il fine del Terzo Libro dei Re.